

Rassegna Stampa

27-01-2025

PRIMO PIANO

SOLE 24 ORE	25/01/2025	5	Codice appalti, al via un'altra riforma <i>Giuseppe Latour</i>	5
-------------	------------	---	---	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	27/01/2025	2	Caos in Libano Il piano di Trump «Svuotare Gaza» = Gaza, una marea di sfollati Trump: svuotare la Striscia <i>Davide Frattini</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2025	4	Vertice Meloni-bin Salman «Accordi per 10 miliardi» = Meloni: Arabia Saudita, fase nuova Accordi per 10 miliardi di dollari <i>Marco Galluzzo</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2025	5	Tariffe, Tajani sente Rubio Oggi il vertice a Bruxelles <i>Enrico Marro</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2025	10	Santanchè: non vedo le condizioni per lasciare Escludo me lo chiedano <i>Monica Guerzoni</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2025	29	Bettino craxi, democrazia cristiana un po' di nostalgia è giustificata? <i>Luciano Fontana</i>	13
CORRIERE DELLA SERA ROMA	27/01/2025	4	Gualtieri ad Auschwitz, Liliana Segre alla Sinagoga = Shoah: Mattarella e Gualtieri ad Auschwitz, Segre alla Sinagoga <i>Natalia Distefano</i>	14
AFFARI E FINANZA	27/01/2025	5	La bolletta energetica che il governo dimentica = La bolletta energetica sale e l'industria suona la sveglia per il governo Meloni <i>Massimo Giannini</i>	16
AFFARI E FINANZA	27/01/2025	14	Il mago dei mercati = Musk "il mago" incanta i mercati ma quanto può durare un impero fondato sugli effetti speciali? <i>Carlo Bastasin</i>	18
AFFARI E FINANZA	27/01/2025	15	Il fiammifero e l'inflazione = Quegli eccessi di liquidità che possono riaccendere il fiammifero dell'inflazione <i>Franco Bruni</i>	20
AFFARI E FINANZA	27/01/2025	24	La battaglia dei salari Duro colpo Uè sindacati e politica divisi <i>Rosaria Amato</i>	22
DOMANI	27/01/2025	2	I servizi hanno spiato Palazzo Chigi Nel mirino il fedelissimo di Meloni = La premier e il tesoro d'Arabia «Contratti per dieci miliardi» <i>Stefano Iannaccone</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	27/01/2025	2	Giustizia, organici a -20/30% Ma Nordio bombarda i giudici = Giustizia sotto organico del 20-30%. Ma Nordio fa la guerra ai magistrati <i>Antonio Massari</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	27/01/2025	11	Poca offerta di energia, così i prezzi schizzano Pichetto e Confindustria promettono l'impossibile <i>Antonio Rizzo</i>	31
FOGLIO	27/01/2025	8	La memoria, oggi, è il dovere di affermare un altro "mai più" = Il dovere di affermare un altro "mai più" <i>Claudio Cerasa</i>	33
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	27/01/2025	21	AGGIORNATO - Tsunami Trump Conla scure sui diritti umani = I diritti umani calpestati nella scena agghiacciante dei sudamericani in catene <i>Carmen Lasorella</i>	36
GIORNALE	27/01/2025	3	Migranti in Albania: la svolta del governo = Nuove partenze e l'Italia rilancia Nave in Albania con 49 migranti <i>Felice Manti</i>	38
GIORNALE	27/01/2025	8	La partita dell'energia Perché il nucleare ora è indispensabile = Nucleare strada obbligata, ecco perché <i>Gian Maria De Francesco</i>	40
GIORNALE	27/01/2025	11	La crociata della sinistra contro la Polizia = Sinistra ridicola, smetta la crociata anti polizia <i>Vittorio Feltri</i>	42
L'ECONOMIA	27/01/2025	24	Più produttività? Servono inclusione e smart working <i>Rita Querzè</i>	44
LIBERO	27/01/2025	5	Con Trump serve un'altra Europa = Perché il Tycoon al potere è un'occasione per l'Europa <i>Antonio Socci</i>	46
LIBERO	27/01/2025	7	Prodi bacchetta Franceschini: «Si vince uniti» <i>Redazione</i>	49
LIBERO	27/01/2025	8	La Cia: il Covid era in laboratorio = La Cia cambia idea sul Covid «Partito dal laboratorio cinese» <i>Pietro Senaldi</i>	50
MESSAGGERO	27/01/2025	8	Dazi, telefonata Tajani-Rubio in ballo un conto da 7 miliardi = Dazi, l'Italia rischia danni per 7 miliardi di euro Tajani media con Rubio <i>Francesco Bechis</i>	52

Rassegna Stampa

27-01-2025

MESSAGGERO	27/01/2025	9	Meloni-Bin Salman, accordo nella tenda Contratti con l'Arabia per 10 miliardi = Meloni da Bin Salman Accordi con l'Arabia un piano da 10 miliardi <i>Andrea Bulleri</i>	55
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/01/2025	9	Giorno della Memoria Ma l'antisemitismo abita ancora in Europa = Giorno della memoria, non sta un alibi l'antisemitismo abita ancora in Europa <i>Giuliano Cazzola</i>	58
REPUBBLICA	27/01/2025	6	L'Anm:"Almasri libero per le inerzie di Nordio". Nuove accuse dall'Aia = Toghe e opposizioni contro il governo "Almasri libero per l'inerzia di Nordio" <i>A.Z.</i>	61
REPUBBLICA	27/01/2025	10	Prodi a Franceschini "L'unione fa la forza non la disunione" <i>Gabriella Cerami</i>	63
REPUBBLICA	27/01/2025	11	Così cambia l'idea di capo = La figura del capo è tramontata li elettori reclamano un'altra politica <i>Ivo Diamanti</i>	65
REPUBBLICA	27/01/2025	13	Urso "L'Europa difenda l'industria sul green deal servono modifiche" <i>Diego Longhin</i>	68
SOLE 24 ORE	27/01/2025	10	Il dolore e il ricordo per costruire il futuro = Auschwitz e Birkenau, l'orrore è più vivo che mai <i>Maria Piera Ceci</i>	70
SOLE 24 ORE	27/01/2025	10	Intervista a Angelo Petitto - «Un argine alla fuga di capitale umano dal Sud» <i>Redazione</i>	72
STAMPA	27/01/2025	6	Intervista a Gianfranco Fini - Fini: "Senza Fiuggi Giorgia non sarebbe a Palazzo Chigi Mnnon mi è piaciuto" = "Senza Fiuggi Meloni non sarebbe a Chigi Sulla destra di governo indietro non si torna" <i>Alessandro De Angelis</i>	73
STAMPA	27/01/2025	16	Tra palazzi e politica quell'eterno legame Santanchè-La Russa <i>Derrick De Kerckhove</i>	76
STAMPA	27/01/2025	17	Schlein pronta al tour tra gli imprenditori Il piano per non schiacciarsi su Landini <i>Niccolò Carratelli</i>	78
STAMPA	27/01/2025	17	Elly contro le "bugie" di Giorgia "La sua incoerenza la paga l'Italia" <i>Niccolò Carratelli</i>	80
STAMPA	27/01/2025	26	Quel braccio di ferro fra trump e la colombia sui migranti <i>Alberto Simoni</i>	81
STAMPA	27/01/2025	39	Ora un binario 21 anche a Trieste = Il "Binario 21" per far crescere le nuove generazioni <i>Francesca Del Vecchio</i>	82
TEMPO	27/01/2025	1	La nuova Resistenza antisemita <i>Tommaso Cerno</i>	84
TEMPO	27/01/2025	2	Schleindler's list = Le comunità ebraiche disertano le piazze «No ai cortei con la sinistra» <i>Aldo Torchiario</i>	85
TEMPO	27/01/2025	3	Intervista a Sandro Di Castro - «Anpi tradisce lo spirito partigiano Clima più pericoloso degli anni '80 Schlein? Non è mai equidistante» = «Una volta l'anno si lavano la coscienza Poi dicono cose terrificanti contro gli ebrei» <i>Giulia Sorrentino</i>	88
TEMPO	27/01/2025	5	Il governo riprova il modello Albania Toghe in allerta = Il governo riparte con il modello Albania Toghe rosse in allerta <i>Rita Cavallaro</i>	90
TEMPO	27/01/2025	10	Intervista a Claudio Borghi - «Uscire dall'Oms sia una battaglia di tutta la destra» = «L'uscita dell'Italia dall'Oms sia una battaglia di tutta la destra» <i>Giulia Sorrentino</i>	92
TEMPO	27/01/2025	15	Comunicazione, innovazione e scienza L'America di Trump cambia volto <i>Redazione</i>	94
VERITÀ	27/01/2025	3	I magistrati contro la riforma nordio sono solo una minoranza chiassosa = Minoranze chiassose contro una riforma che pure il Pd voleva <i>Maurizio Belpietro</i>	96

MERCATI

AFFARI E FINANZA	27/01/2025	6	Più utili e innovazione digitale il piano di Donnet per Generali <i>Andrea Greco</i>	99
AFFARI E FINANZA	27/01/2025	8	Trump manda le borse in tilt = Il ritorno della Trumpnomics spinge la Borsa sulFottovolante <i>Carlotta Scozzari</i>	102
AFFARI E FINANZA	27/01/2025	14	L'Op di Stato su Piazzetta Cuccia = Nemesis mediobanca Bce e antitrust permettendo <i>Walter Galbiati</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2025	7	Offerta Mps al doppio esame della Borsa e del vertice di Mediobanca <i>Daniela Polizzi</i>	108

Rassegna Stampa

27-01-2025

CORRIERE DELLA SERA	27/01/2025	28	L'offerta di Mps e passaggi decisivi da capire = La scalata e i punti fermi <i>Francesco Giavazzi</i>	111
FOGLIO	27/01/2025	8	Lo show finanziario di Milano cinto d'assedio da Roma = Lo show della finanza sulla linea Milano-Roma <i>Giuliano Ferrara</i>	113
QN ECONOMIA E LAVORO	27/01/2025	25	«La corsa dei titoli tech non è al capolinea» <i>Redazione</i>	115
REPUBBLICA	27/01/2025	12	Generali, Delfin può salire sopra il 10% il cda di Mediobanca risponde a Mps <i>Giovanni Pons</i>	116
STAMPA	27/01/2025	3	Mps-Mediobanca un azzardo di Stato? = Mps-mediobanca , un azzardo di stato? <i>Pietro Reichlin</i>	118
STAMPA	27/01/2025	25	Crisi, salvataggio pubblico e rinascita Lo Stato è in rosso di quattro miliardi <i>Alessandro Barbera</i>	120
STAMPA	27/01/2025	25	I fondi scendono da Mps dopo l'Ops su Mediobanca Nagel prepara la difesa <i>Giuliano Balestreri</i>	121

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	27/01/2025	19	I contratti senza firma di infermieri e medici = Infermieri e medici: i contratti senza firma <i>Simona Ravizza</i>	123
DIARIODIAC	27/01/2025	6	Il correttivo al codice appalti, la gestione informativa digitale e l'intelligenza artificiale <i>Angelo Ciribini</i>	126
MESSAGGERO	27/01/2025	11	Statali, dallo smart working alla settimana di 4 giorni cambia il lavoro pubblico <i>Andrea Bassi</i>	130
QN ECONOMIA E LAVORO	27/01/2025	30	Italia al top in Europa nella formazione Mancano competenze digitali e green <i>Giada Sancini</i>	132
REPUBBLICA MILANO	27/01/2025	2	Il lavoro povero della cultura = Il lavoro povero della cultura La giungla contratti tra musei e teatri <i>Miriam Romano Massimiliano Salvo</i>	133
SOLE 24 ORE	27/01/2025	4	Congedi più generosi ma non per tutti = Congedi parentali più ricchi con binari diversi fra i lavoratori <i>Derrick De Kerckhove</i>	135
SOLE 24 ORE	27/01/2025	5	Per i lavoratori dello spettacolo il welfare c'è ma resta al palo = Spettacolo, welfare più debole <i>Serena Uccello</i>	137
SOLE 24 ORE	27/01/2025	25	Norme & Tributi - Limiti, imposte, contributi: lavoro occasionale al bivio tra autonomi e subordinati <i>Cristina Odorizzi</i>	140
SOLE 24 ORE	27/01/2025	28	Norme & Tributi - Impiego e persone disabili, aziende chiamate all'invio del prospetto = Disabili, per le aziende da 15 addetti test sull'obbligo di invio del prospetto <i>Derrick De Kerckhove</i>	142

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA BRESCIA	27/01/2025	7	Arrivano gli "hacker buoni" per imprese <i>Redazione</i>	144
DAILYNET	27/01/2025	11	L'intervento Come si evolverà la cybersecurity? Con la crescita della proattività per la resilienza <i>Redazione</i>	145
L'ECONOMIA	27/01/2025	32	Crescono gli attacchi in Italia allarme hacker 2025 arriva il video che ti ruba la faccia <i>Umberto Torelli</i>	147

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	27/01/2025	16	L'Europa lontana da Big tech <i>Claudio Tito</i>	149
AFFARI E FINANZA	27/01/2025	18	Pechino tallona Washington nella corsa all'IA del futuro <i>Redazione</i>	152
ITALIA OGGI SETTE	27/01/2025	5	L'IA farà da traino ai ricavi delle piccole e medie imprese e al Pil <i>Redazione</i>	154
L'ECONOMIA	27/01/2025	25	Investiranno 6 aziende su 10 chi ha l'intelligenza (artificiale) sarà il campione di domani <i>Mario Corti*</i>	155

Rassegna Stampa

27-01-2025

MATTINO	27/01/2025	43	Il rischio del far west = Il far west dell'intelligenza artificiale <i>Mauro Calise</i>	158
---------	------------	----	--	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CRONACHE DI NAPOLI	27/01/2025	10	Raid notturno alla Farmacia Centrale <i>Domenico Cicalese</i>	160
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2025	17	Bus, vandali scatenati: tre assalti in tre giorni = Gli assalti ai mezzi dell' A m at Indagini anche sui social <i> Davide Ferrara</i>	161
MESSAGGERO CIVITAVECCHIA	26/01/2025	31	Bus notturni con i vigilantes il piano per salvare la movida = Bus notturni con vigilanza «Così bar e ristoranti non perderanno clienti» <i>Antonio Bandinu</i>	163
NUOVA VENEZIA	27/01/2025	24	Tentano di forzare il bancomat scoperti dalla guardia giurata <i>Redazione</i>	165

Codice appalti, al via un'altra riforma

Contratti pubblici

I partiti chiedono correzioni su subappalti, revisione prezzi e consorzi stabili

Giuseppe Latour

Il Parlamento chiede un nuovo ritocco del Codice appalti. A un mese esatto dall'approvazione del decreto correttivo del Dlgs n. 36/2023, licenziato subito prima di Natale dal Consiglio dei ministri, la legge di conversione del decreto Milleproroghe diventa la piattaforma all'interno della quale potrebbero confluire nuovi aggiustamenti su tre temi di grande peso nel mercato dei contratti pubblici. Partiti di maggioranza e opposizione chiedono, infatti, di intervenire sulla stretta dei subappalti, sulla forte limitazione ai consorzi stabili e sul meccanismo di revisione prezzi dedicato a servizi e forniture.

Dalla lettura del fascicolo degli emendamenti emerge, in modo molto significativo, la compattezza dei partiti su tutti e tre i temi. Sul subappalto hanno firmato proposte gemelle Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi Moderati. Sui consorzi stabili, allo stesso modo, ci sono emendamenti molto simili di Fdi, Lega, Forza Italia e, all'opposizione, del Pd. Sulla revisione prezzi, infine, le proposte arrivano da Fdi, Forza Italia, Pd, Italia Viva e Cinque Stelle.

La problematicità della stretta sui subappalti, assestata dal correttivo, era stata sottolineata dall'Ance in sede di audizioni parlamentari. Con una modifica al comma 20 dell'articolo 119 del Dlgs n. 36/2023, infatti, il correttivo stabilisce che soltanto i subappaltatori possono utilizzare i certificati lavori collegati alle opere subappaltate, in fase di qualificazione e di rinnovo della loro attestazione Soa. In questo modo, si rende più difficile agli appaltatori principali stare sul mercato degli appalti pubblici.

La novità presenta molti aspetti problematici, sotto il profilo della

compatibilità con le norme europee e con la Costituzione e, non avendo un periodo transitorio, sta creando forti dubbi di applicazione in queste prime settimane. L'obiettivo delle imprese, allora, è arrivare alla sua completa cancellazione. Nel frattempo, gli emendamenti chiedono uno spostamento della sua entrata in vigore al 31 dicembre 2025.

Sulla revisione prezzi, invece, il problema è il disallineamento tra le regole previste per i lavori e quelle inserite nel Codice per i servizi e le forniture. Al centro della contesa c'è l'istituto che consente di recuperare gli aumenti di costi imprevisi dovuti all'inflazione: un tema che, in questi anni, è diventato centrale per gli operatori economici. Ne parla Andrea Laguardia, vicepresidente Legacoop Produzione e servizi: «Quello che è accaduto con il correttivo è che il Governo ha migliorato la formula applicata ai lavori, prevedendo una franchigia del 3%, al di sotto della quale non si applica la revisione, e una percentuale di recupero del 90% della parte restante. Per servizi e forniture, invece, la franchigia è inspiegabilmente rimasta al 5%, come era nel Codice, con una percentuale di recupero dell'80 per cento».

Contro questa scelta si sono scagliate con una nota congiunta le associazioni di rappresentanza delle imprese che operano nei settori dei servizi: Anip-Confindustria, Afidamp, Agci Servizi, Angem, Anivp, Assiv, Assosistema-Confindustria, Cisambiente-Confindustria, ConFederSicurezza e Servizi, Fipe-Confindustria, Fnip-Confindustria, Fondazione scuola nazionale servizi, Issa-Emea, Legacoop Produzione e Servizi, Unionservizi Confapi e Univ. Ora la proposta è che per tutto il 2025 venga applicata a questi appalti la so-

glia prevista per i lavori (quindi, la franchigia del 5% con il 90% di recupero), in attesa di una revisione strutturata del Codice appalti.

Il terzo oggetto di emendamenti riguarda i consorzi stabili: sono più o meno 250 soggetti che mettono insieme circa 4 mila imprese piccole e medie. Alla base del loro funzionamento c'è l'istituto del cumulo alla rinfusa, che consente di mettere insieme, sommandoli, i requisiti di partecipazione alle gare maturati da imprese consorziate e consorzi stessi. Questa sommatoria viene drasticamente limitata dal correttivo al Codice.

A spiegare cosa sta accadendo è il presidente dell'Unione dei Consorzi stabili italiani, Giuseppe Costantino: «In base a quanto stabilisce il correttivo, il cumulo alla rinfusa è stato fortemente depotenziato e i consorzi stabili dovranno qualificarsi con i requisiti dei lavori che abbiano maturato in proprio. Sono disposizioni che rischiano di compromettere irrimediabilmente l'operatività dei consorzi stabili, strumenti fondamentali per le piccole e medie imprese».

In questo caso, l'ipotesi di rinvio è legata all'operatività del casellario per le imprese tenuto dall'Anac. I consorzi stabili dovrebbero, infatti, richiedere l'emissione di nuove attestazioni Soa, allineate alle nuove regole, per stare sul mercato. Il casellario Anac, però, non è ancora aggiornato a queste novità. Per questo motivo, allora, le proposte puntano a un rinvio dell'entrata in vigore del nuovo assetto, al 31 dicembre del 2025. Nel frattempo, si chiederà la sua cancellazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea guida è congelare le novità per dodici mesi e poi lavorare a soluzioni strutturali



Peso: 20%

Scontri e morti a sud di Beirut. Le masse di profughi nella Striscia

Caos in Libano

Il piano di Trump

«Svuotare Gaza»

Il no di Egitto e Giordania al leader Usa

di **Davide Frattini** e **Viviana Mazza**

Il piano di Trump di «ripulire» la Striscia di Gaza e chiedere a Egitto e Giordania di ospitare più palestinesi scatena proteste. Intanto a Beirut si spara, e per la mancata liberazione di Arbel Yehud, Israele blocca il rientro dei palestinesi.

alle pagine 2 e 3 **Privitera**

Gaza, una marea di sfollati

Trump: svuotare la Striscia

Israele li ferma, poi tratta: oggi riapre il corridoio per il Nord. Il tycoon: vadano in Egitto e Giordania

dai nostri corrispondenti

Davide Frattini

(Gerusalemme)

e **Viviana Mazza** (New York)

«**M**i piacerebbe che prendessero persone. Mi piacerebbe che le prendesse l'Egitto, parlerò con il generale Al Sisi domani a una certa ora, credo. E vorrei che la Giordania prendesse persone. Parliamo di un milione e mezzo di persone e ripuliamo l'intera cosa — ha detto il presidente americano Donald Trump, in risposta a una domanda dei giornalisti sabato a bordo dell'Air Force One —. Là ci sono stati molti, molti conflitti nei secoli. E non lo so ma qualcosa deve succedere, è letteralmente un sito di demolizioni in questo momento, quasi tutto è demolito e la

gente sta morendo».

Il suggerimento del presidente americano Donald Trump di «ripulire» la Striscia di Gaza e di chiedere all'Egitto e alla Giordania di ospitare un numero maggiore di palestinesi nei loro Paesi ha suscitato proteste e sollevato domande sulla politica Usa in Medio Oriente, dove il 29 gennaio è prevista una visita dell'inviato di Trump, Steve Witkoff per supervisionare il cessate il fuoco tra Israele e Hamas. Il presidente ha aggiunto: «Però, penserei piuttosto ad un coinvolgimento con alcuni dei Paesi arabi per costruire qualcosa in una differente location, dove possano magari vivere in pace, per cambiare». Trump ha dichiarato di averne già parlato con il re Abdal-

lah II di Giordania: «Gli ho detto: "Mi piacerebbe molto che tu ne prendessi di più perché sto guardando l'intera Striscia di Gaza ed è proprio un casino"». E ha osservato che i palestinesi potrebbero essere ospitati in Giordania ed Egitto «temporaneamente, oppure potrebbe trattarsi di un lungo periodo».

Non è chiaro se il presidente americano suggerisse che tutti i palestinesi lascino Gaza, ma di certo le sue parole piacciono all'estrema destra e preoccupano i palestinesi. In uno dei primi ordini esecutivi



Peso: 1-9%, 2-64%, 3-9%

nel giorno dell'insediamento, Trump ha anche rimosso le sanzioni ai coloni violenti in Cisgiordania; e su Gaza ha detto che «deve davvero essere ricostruita in modo diverso. Gaza è interessante, ha una location fenomenale, sul mare, il clima migliore... Ci si potrebbero fare cose bellissime».

Il ministro degli Esteri giordano, Ayman Safadi, ha replicato domenica in una conferenza stampa che «il rifiuto allo spostamento è definitivo e immutabile. La Giordania è per i giordani, la Palestina per i palestinesi». L'Egitto ha informato gli Stati Uniti che respinge la proposta, secondo una fonte egiziana citata dalla stampa saudita. Un portavoce di Hamas, Basem Naim, ha subito replicato: «I palestinesi a Gaza hanno sopportato quindici mesi di morte e distruzione, uno dei più grandi crimini dell'umanità del XXI secolo, per restare nella loro

terra e patria. Non accetteremo alcuna proposta o soluzione anche apparentemente benintenzionata sotto il pretesto della ricostruzione avanzata dal presidente Usa Trump». Bezael Smotrich, ministro delle Finanze di estrema destra israeliano, invece ha scritto su X: «Dopo 76 anni in cui la maggior parte della popolazione di Gaza è stata trattenuta con la forza in condizioni ardue, per mantenere l'ambizione di distruggere lo Stato di Israele, l'idea di aiutarli a trovare altri luoghi dove iniziare una vita nuova è una grande idea». Smotrich ha sostenuto in passato che bisogna aiutare gli abitanti di Gaza che vogliono andarsene e mantenere una presenza militare israeliana per preparare il terreno per un eventuale insediamento ebraico: un tempo si trovava nell'area dell'attuale Corridoio di Netzarim.

Il Corridoio — nonostante

il nome — è largo quattro chilometri, una base militare che si allunga da Est fino al Mediterraneo, da queste parti sorvegliava la colonia di Netzarim, evacuata con le altre nel 2005. È verso la luce dei riflettori mai spenti che già sabato notte i palestinesi si sono mossi convinti che fosse possibile passare dall'altra parte, ritornare nel Nord di Gaza, alle case distrutte dalla guerra. Invece il movimento della massa umana e l'ingranaggio delle trattative si sono inceppati: Benjamin Netanyahu, il premier israeliano, ha deciso di impedire il passaggio degli sfollati perché Hamas non ha rilasciato Arbel Yehoud neppure sabato. L'accordo prevedeva che le donne civili fossero liberate per prime, Arbel è invece rimasta indietro due volte.

Tra le accuse reciproche di violazioni del patto, lo stallo sarebbe superato: il governo israeliano annuncia che la

donna tornerà a casa giovedì assieme ad Agam Berger, la quinta soldata rapita, e a un altro ostaggio. Da questa mattina i palestinesi possono spostarsi verso nord: Hamas ha anche inviato la lista di chi tra i rapiti da rilasciare nella prima fase sia vivo.

1,9
milioni

sono gli sfollati interni della Striscia di Gaza dal 7 ottobre 2023. Secondo l'Unrwa 9 persone su 10 hanno abbandonato la propria casa almeno una volta



Lunga marcia
 Una foto aerea scattata da un drone mostra la folla di palestinesi che si è incamminata per raggiungere le abitazioni che si trovano nel Nord della Striscia di Gaza (LaPresse)



PARTNERSHIP STRATEGICA CON L'ARABIA

Vertice Meloni-bin Salman «Accordi per 10 miliardi»

di **Marco Galluzzo**

Intese con Fincantieri, Leonardo e Pirelli, il vertice di Meloni con bin Salman, in Arabia, vale accordi per 10 miliardi. a pagina 4

Meloni: Arabia Saudita, fase nuova Accordi per 10 miliardi di dollari

«Interesse comune fare un salto di qualità». Intese con Fincantieri, Leonardo, Pirelli

Dal nostro inviato
Marco Galluzzo

JEDDAH «Oggi si apre una fase completamente nuova, una nuova era delle nostre relazioni, dove la nostra partnership diventa qualcosa di diverso, strategica nel senso che non faremo solo affari, ma ragioneremo e coopereremo insieme, da Nazioni leader nel Mediterraneo allargato. C'è differenza tra comprare e vendere qualcosa, e cooperare: questo significa che dobbiamo confrontarci e ragionare insieme, anche sulle nostre differenze ed essere in grado di ascoltare».

Giorgia Meloni è più che soddisfatta, l'incontro con il principe ereditario bin Salman ha toccato tutti i punti di un'agenda complessa e molto ampia, dalla ricostruzione di Gaza alla stabilizzazione della Siria, dalla ricerca di una pace duratura in Ucraina alle convergenze possibili fra il nostro Piano Mattei per l'Africa e la potenza finanziaria del regno saudita.

Ma il vero punto della visita è nel rapporto bilaterale fra Roma e Riad, elevato a partenariato strategico, cui dovrebbe seguire a breve l'organizzazione periodica di un business forum fra le aziende dei due Stati e che inizia con gli accordi firmati ad Al'Ula, nel sito archeologico simbolo dell'Arabia Saudita. Fra le rovine di una civiltà millenaria vengono strette intese, sottolinea la nostra premier, per un valore di circa 10 miliardi di dollari, le nostre aziende coinvolte sono almeno 20, da Leonardo a Pirelli, da Elettronica a Fincantieri, sino a Gewiss.

Mentre in Italia la visita suscita più di una polemica, da parte del Pd e di Avs, che ricordano alla premier le sue critiche veementi verso il regime saudita quando era all'opposizione, Meloni aggiunge che nella capitale del regno verrà creato, con la collaborazione dell'Italia, un museo del design, mentre poco distante da lei l'ad di Leonardo, Roberto Cingolani, conferma l'intere-

resse «molto concreto» dei sauditi per entrare nel con-

sorzio per la costruzione del GCAP, il caccia militare di sesta generazione che vede l'impegno paritario, al momento, di Italia, Giappone e Gran Bretagna.

L'ingresso dei sauditi, sul quale esiste un favore del nostro governo, sarà comunque oggetto di un processo molto complesso, fatto di garanzie e caveat sulle tecnologie, poste sia dalle aziende giapponesi che da quelle britanniche. Dice ancora Cingolani, senza

pele sulla lingua: «Stiamo trattando, ovviamente c'è una parte governativa che comanda».

Meloni passa anche in rassegna i settori delle intese siglate, e ne rimarca l'ampiezza: «Gli accordi confermano questa nuova fase, dobbiamo trovare una sintesi per lavorare in modo duraturo, insieme, in tanti campi, nel settore delle infrastrutture come in quello della difesa, nell'agroalimentare come in quello culturale». Ma gli accordi sono tanti: Cdp ne firma con il Fondo sovrano saudita, il colosso locale Acwa svilupperà insieme ad alcune aziende italiane progetti in Africa, sotto la cor-



Peso: 1-2%, 4-61%

nice del Piano Mattei.

E se Cingolani sottolinea l'interesse dei sauditi anche per la costruzione di una filiera industriale nel settore della difesa, con l'aiuto italiano («siamo percepiti come partner esperti, affidabili»), Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di Pirelli descrive l'accordo di joint venture siglato in questi ter-

mini: «La fabbrica partirà nel secondo trimestre di quest'anno, quindi da aprile: è al 25% nostra, al 75% di Pif (il fondo sovrano saudita), la gestione è nostra e produrrà a regime 3 milioni e mezzo di pneumatici, di cui circa un milione e mezzo marca Pirelli e il resto con un brand locale. L'inizio della produzione è previsto per il 2027».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partenariato

Sace per l'export

✓ Sace, il gruppo assicurativo italiano partecipato dal Tesoro, ha firmato cinque operazioni e accordi con per 6,6 miliardi di dollari, con l'obiettivo di sostenere l'export e i rapporti commerciali e di investimento

Snam con Acwa

✓ Snam ha firmato un memorandum d'intesa con la saudita Acwa Power, società attiva nella desalinizzazione e nella transizione, per collaborare nei settori dell'idrogeno verde e dell'ammoniaca

Pirelli, la fabbrica

✓ Pirelli è socio al 25% e gestisce la fabbrica che partirà ad aprile e a regime produrrà 3,5 milioni di pneumatici, di cui circa 1,5 milioni a marca Pirelli. La società ha come altro socio al 75% il fondo sovrano saudita Pif



Incontro

La premier Giorgia Meloni, ieri durante l'incontro bilaterale con il principe e primo ministro dell'Arabia Saudita Mohammad bin Salman, avvenuto in una zona desertica di Al-Ula dove è stato siglato il partenariato strategico tra i due governi: «Cooperare — ha detto Meloni — significa confrontarsi. Più il dialogo è franco, più si svilupperà»



Peso:1-2%,4-61%

La telefonata

Tariffe, Tajani sente Rubio Oggi il vertice a Bruxelles

Telefonata, ieri sera, tra il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e il segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Non una semplice presa di contatto. Si è trattato infatti del primo scambio di vedute tra un ministro degli Esteri europeo e l'omologo americano scelto dal presidente Donald Trump. «Un colloquio lungo e amichevole» ha detto al termine Tajani, che da Rubio ha ricevuto la promessa di una visita in Italia. Per poi aggiungere su X: «Piena convergenza strategica su pace e ricostruzione in Ucraina e a Gaza. Vogliamo lavorare insieme in Africa, America Latina e nell'Indo-Pacifico

per rafforzare l'unità dell'Occidente».

Nella telefonata è stato toccato anche il tema dei dazi, che tanto allarmano l'Unione europea e anche l'Italia. Oggi il dossier sarà sul tavolo del Consiglio europeo dei ministri degli Esteri. Il negoziato sui dazi, infatti, si svolgerà tra l'amministrazione Usa e l'Ue e non con i singoli Paesi. Ma Tajani, forte della telefonata con Rubio, porterà il suo contributo su questa difficile partita.

Il commercio tra Italia e Stati Uniti è sempre cresciuto negli ultimi 10 anni, ad eccezione del 2020 (Covid). Nel 2024 il nostro Paese ha esportato negli Usa beni e servizi per

67,3 miliardi euro (+3,4% sul 2023) mentre le importazioni si sono fermate a 25,2 miliardi.

Dagli anni '80 gli Stati Uniti colpiscono i prodotti italiani con diversi dazi in particolare nei settori dell'acciaio, dell'alluminio e dei materassi, oltre alla pasta. Altri dazi sarebbero dovuti scattare nel 2020, a carico di numerosi prodotti alimentari, del settore pelli e abbigliamento e della ceramica. Ma furono congelati in seguito al negoziato con gli Usa e alla tregua siglata dal presidente Biden. Ora, però, con Trump è tornato

tutto in discussione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esteri Antonio Tajani, 71 anni, e Marco Rubio, 53 anni



Peso: 12%

Il retroscena

Santanchè: non vedo le condizioni per lasciare Escludo me lo chiedano

La ministra: ma se me lo dice Giorgia, lo faccio

di **Monica Guerzoni**

ROMA Daniela Santanchè è atterrata in Arabia Saudita con le parole di Giorgia Meloni ancora in testa. E nel tempo che ci è voluto per sorvolare Grecia, Turchia e Siria e atterrare in serata a Gedda, la senatrice ha accarezzato tra sé e sé la formula con cui la premier le rende l'onore delle armi e le riconosce un peso, nel partito e nel governo: «Il ministro del Turismo sta lavorando ottimamente».

Nessuno ne è convinto più di lei, che si sente «orgogliosamente competente» e assicura di non avere bisogno «di una stelletta sulla giacca», ma ancora non si rassegna a lasciare il posto per il rinvio a giudizio sulle false comunicazioni sociali. Sono passati dieci giorni. Meloni non l'ha scaricata e non l'ha difesa. E le opposizioni continuano a invocare il passo indietro anche sulla scia di *Report*, il programma tv che ieri è tornato a scavare sulla vendita di Visibi-

lia a una «misteriosa» società svizzera.

«Io escludo che Giorgia mi chiederà di dimettermi — è la speranza che Santanchè ha condiviso con lo staff — Perché dovrebbe? Nelle condizioni attuali ne sarei sorpresa. Tajani e Salvini mi hanno difesa. Io posso stare anche antipatica, ma non sono una parlamentare qualunque». Il problema, per la ministra che contribuì alla fondazione di FdI, è che dalle dichiarazioni della premier in Arabia Saudita ciascuno può pescare le luci o le ombre. Per Meloni il punto non è il rinvio a giudizio, «ma quanto questo possa impattare sul suo lavoro». La premier non ha emesso il verdetto, ma teme i contraccolpi sul governo e sull'immagine dell'Italia e vede «una questione di opportunità».

Ne parlerà presto con la senatrice, a quattr'occhi. E nel partito molti si aspettano che l'inquilina di Palazzo Chigi, dipinta come «arrabbiata e delusa» perché Santanchè continua a fare muro, quel giorno la accompagnerà alla porta. Non tanto e non solo per le false comunicazioni, quanto per «lo

stilicidio mediatico» al quale è sottoposta la maggioranza. La posizione tetragona della ministra, che non lascia, non patteggia «manco morta» e ripete che si difenderà «nel processo», ha sprofondato nell'imbarazzo i vertici del governo. A Palazzo Chigi si studia la «exit strategy», ma la situazione si è aggravata al punto che Meloni ha dovuto ammettere di «non avere le idee chiare». Una formula per prendere tempo e rinviare una decisione che a molti, tra i dirigenti di FdI, appare inevitabile.

Eppure, nonostante avverta il pressing sottotraccia «di quel 3% giustizialista di FdI», Santanchè continua a mostrarsi fiduciosa. «Io so dove sta la verità, i fatti mi daranno ragione — ripete per tranquillizzare i suoi — Giorgia non ha alcuna ragione di chiedermi le dimissioni su un reato che Feltri ha definito «una stupidagine». Se poi dovesse chiedermele, lascerò un minuto dopo». Oggi a Gedda la responsabile del Turismo inaugurerà il Villaggio Italia allestito in occasione della nave Vespucci. Domani incontrerà l'omologo saudita Ahmed Al-Khateeb e

mercoledì sarà all'evento sulle Olimpiadi invernali Milano-Cortina del 2026.

A Roma tornerà il 30 gennaio. La data è importante, perché il 29 la Cassazione dovrà decidere se spostare da Milano a Roma l'altra inchiesta che vede al centro la ministra. «Se rinviata a processo sulla cassa Covid mi dimetterò subito e non perché ho torto, ma perché mi sono chiare le implicazioni politiche», ha promesso Santanchè. I suoi legali sperano che i fascicoli approdino nella Capitale per poter ripartire da capo, ma tra via della Scrofa e Chigi si guarda con paura a questa ipotesi, che «porterebbe altri mesi di logoramento». E dentro FdI, dove più d'uno ambisce a prenderle il posto, si fa largo una suggestione: spogliarla delle deleghe al Turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

Le inchieste

Il rinvio a giudizio

- ✓ Il 17 gennaio Daniela Santanchè è rinviata a giudizio per falso nelle comunicazioni 2016-2022 dell'allora sua società Visibilia

I fondi Inps

- ✓ Sulla ministra pende un'altra richiesta di processo per truffa allo Stato sulla cassa integrazione di Visibilia nel periodo del Covid

La bancarotta

- ✓ Santanchè è indagata anche per concorso nella bancarotta di Ki Group srl, la società (di cui era tra gli amministratori) con un passivo di 8,6 milioni

Via le deleghe

E dentro Fdl si fa largo una suggestione: spogiarla delle deleghe al Turismo

In carica Daniela Santanchè, 63 anni, ministra del Turismo e senatrice di Fdl



Peso:41%

Risponde Luciano Fontana

BETTINO CRAXI, DEMOCRAZIA CRISTIANA UN PO' DI NOSTALGIA È GIUSTIFICATA?

Caro direttore,
 il presidente Mattarella ha sottolineato l'importanza dell'eredità politica lasciata da Bettino Craxi. Altrettanto fa Romano Prodi circa un'altra eredità, quella lasciata dalla Democrazia cristiana. Chi può, a così tanta distanza dalla scomparsa del leader socialista e idem a proposito del dissolvimento della Dc, dirsi epigono dell'uno e dell'altra? La sensazione è che quelle tracce si siano perse per sempre, forse essendo mancato il coraggio — ma anche la visione strategica — di separare storicamente gli errori dai pregi, perpetuando i secondi e facendo tesoro dei primi. Se fosse accaduto il contrario, ci gioveremmo di uno spirito

repubblicano utile a tutti. Che invece manca.

Massimo Lodi

Caro Lodi,
 Le parole del presidente Mattarella hanno restituito la giusta dimensione alla figura di un leader come Bettino Craxi che non può soltanto essere racchiusa nelle inchieste e nella fuga a Hammamet. Craxi fu il protagonista della stagione dell'autonomia dei socialisti dal Pci, con il tentativo di costruire in Italia una forza socialista riformista. Il capo dello Stato ha descritto esattamente anche la rilevanza della sua azione in politica estera.

La fine della prima Repubblica, il crollo dei partiti storici di quella stagione, in particolare della Democrazia cristiana, generano spesso giudizi colmi di nostalgia: soprattutto

per una fase della nostra storia repubblicana in cui la politica ci è sembrata più forte, più interessata ai problemi, più competente e meno ossessionata dalla propaganda istantanea. Per molti aspetti fu così: la Dc con i suoi alleati (tra cui per un lungo tratto anche i socialisti) furono gli artefici della ricostruzione dopo la guerra, collocarono l'Italia nell'alleanza occidentale, la fecero crescere e affermare tra i Paesi più industrializzati del mondo. Lo scontro politico era aspro ma si nutriva di questioni strategiche piuttosto che della guerriglia stucchevole di questi giorni.

La nostalgia deve naturalmente fermarsi davanti alla corruzione, al clientelismo, all'esplosione del debito pubbli-

co e alla costruzione di un moloch burocratico che imprigiona ancora l'Italia e la nostra economia. Luci e ombre, dunque, in questa stagione decisiva. Grandi meriti e altrettanto grandi difetti della sua classe dirigente. Ora possiamo valutare con più equilibrio quegli anni e i suoi leader, sottraendoci alla ventata demagogica e populista che li ha travolti. E un pizzico di nostalgia forse è anche giustificata.



Peso: 16%

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Gualtieri ad Auschwitz, Liliana Segre alla Sinagoga

Oggi, nell'ottantesimo anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, la Capitale celebra il Giorno della Memoria con un calendario di iniziative istituzionali e culturali in ricordo delle vittime dell'Olocausto. Mentre il sindaco Gualtieri è in Polonia per partecipare al «Viaggio della Memoria», insieme a 142 stu-

denti romani, la senatrice Liliana Segre questa mattina è attesa alla Sinagoga per l'omaggio ai deportati dell'antico Ghetto ebraico.

a pagina 4 **Distefano**

Shoah: Mattarella e Gualtieri ad Auschwitz, Segre alla Sinagoga

Giorno della Memoria: il ricordo nel lager in Polonia e gli appuntamenti a Roma

Il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata Rossa entrarono nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, liberando i 7mila deportati al momento presenti nel lager polacco: superstiti dello sterminio nazista, ebrei ma anche oppositori politici e persone considerate «ostili» o «inferiori» dal regime di Hitler. Lì trovarono la morte 1,1 milioni di prigionieri. Ed è lì che oggi alle 16 è attesa la cerimonia di commemorazione - blindatissima, riservata ai rappresentanti delle istituzioni europee - a cui partecipano anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il sindaco Roberto Gualtieri.

Il primo cittadino incontrerà poi i 142 studenti di 7 istituti superiori romani in trasferta in Polonia per l'edizione 2025 del «Viaggio della Memoria», organizzato da Campidoglio, Comunità ebraica e Fondazione Museo della Shoah «per mantenere vivo il ricordo e promuovere la consapevolezza storica tra i ragazzi». A loro ieri si è già rivolto il presidente della Comunità ebraica di Roma, Victor Fadlun: «È un periodo duro, facciamo i conti con

un forte antisemitismo, riemerso dalle paludi della storia. Voi qui raccogliete il testimone dai testimoni: ai vostri figli direte che chi ha subito questo orrore ve lo raccontò dalla sua viva voce».

Intanto nella Capitale oggi si celebra il Giorno della Memoria. Alle 12.45 appuntamento alla Sinagoga per la posa di una corona davanti alla lapide in ricordo dei deportati, alla presenza della senatrice Liliana Segre, la presidente dell'Ucei Noemi Di Segni, il rabbino capo Riccardo Di Segni, la vicepresidente della Comunità ebraica Antonella Di Castro e la vicepresidente della Regione Roberta Angelilli. Nell'antico quartiere ebraico allestita anche la mostra «La fine dei lager nazisti», curata da Marcello Pezzetti alla Casina dei Vallati e realizzata da Fondazione Museo della Shoah: un'esposizione immersiva, che rievoca la liberazione dei lager mescolando mappe, foto, filmati e documenti d'epoca.

Non solo, il presidente della Fondazione, Mario Venezia, alle 10.30 apre l'incontro «Sapienza per la Memoria» al

Nuovo Teatro Ateneo, con la rettrice Antonella Polimeni, per l'omaggio agli studenti universitari vittime delle persecuzioni. E sono oltre 40 le iniziative del Campidoglio nell'ambito del progetto «Memoria genera Futuro». Protagonista la musica all'Ara Pacis con il recital per piano e voce delle artiste di Fabbrica dal Teatro dell'Opera (alle 18). Al Centro Ebraico «Il Pitigliani» c'è il concerto *Storie e canti degli ebrei d'Europa* (alle 20) con Bente Kahan e Marco Valabrega. Al Teatro Argentina l'Orchestra giovanile fontane di Roma (alle 20.30) con 50 musicisti under 30 diretti da Luciano Siani.

La memoria si celebra poi sul palco del Teatro Biblioteca Quatticciolo con *La città che sussurrò*, dedicato al villaggio



Peso: 1-4%, 4-39%

danese che nel 1943 aiutò 1.700 ebrei a fuggire verso la neutrale Svezia. Alle 21 il teatro Tor Bella Monaca ospita *Il Cappello di carta*, con Gianni Clementi nel racconto di una famiglia a Roma nel 1943, tra il bombardamento di San Lorenzo e il rastrellamento del Ghetto. All'Off Off Theatre (alle 21) in scena *Sciabbadaì* di Gabriele Marcelli, con la vicenda di Lino Colombo, attore perseguitato per le origini ebraiche. Al teatro Vittoria Claudio Boccaccini con *La Foto del Carabiniere*, storia di Salvo D'Acquisto. Infine il

grande schermo: alla Casa del Cinema alle 20 si proietta *Il giardino dei Finzi Contini* di Vittorio De Sica, tratto dal romanzo omonimo di Giorgio Bassani; al Palazzo Esposizioni alle 20 il documentario *C'è un soffio di vita soltanto*, di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, dedicato a Lucy Salani, donna transessuale sopravvissuta ai campi di concentramento.

Natalia Distefano

Incontri

● Nel Giorno della Memoria, alle 12.45, in programma la posa di una corona di fiori alla Sinagoga in ricordo dei deportati

Il campo di concentramento di Auschwitz
 (foto Getty Images)

● All'Ara Pacis c'è il recital per piano e voce con le artiste di Fabbrica Young Artist Program del Teatro dell'Opera alle 20

● Al Teatro Argentina il concerto dell'Orchestra giovanile fontane di Roma, ore 20



Peso: 1-4%, 4-39%

Circo Massimo

La bolletta energetica che il governo dimentica

Massimo Giannini

Se per
l'America
dell'amico
Donald
l'inflazione è già stata

dichiarata "emergenza nazionale", per l'Italia di Sorella Giorgia la bolletta elettrica si dovrebbe considerare "calamità nazionale". Le chiacchiere stanno a zero, e per fortuna nel Belpaese narcotizzato da due anni di melonismo anche il fu "Quarto

Potere" comincia a svegliarsi. Meglio tardi che mai.

➔ segue a pag. 5

Circo Massimo

La bolletta energetica sale e l'industria suona la sveglia per il governo Meloni

Massimo Giannini

➔ segue dalla prima pagina

Il pigro e accidioso capitalismo tricolore alza finalmente la voce, di fronte a un costo dell'energia già ora insostenibile, che minaccia di diventare proibitivo dopo l'ingresso di Trump alla Casa Bianca. "Drill, baby, drill", grida il tycoon newyorchese, rilanciando un vecchio slogan della resistibile Sarah Palin. Ricominceremo a trivellare a tutta manetta, produrremo più petrolio e gas di chiunque, useremo tutti i combustibili fossili a nostra disposizione, faremo fruttare l'oro liquido che abbiamo sotto i nostri piedi per rifare grandi le nostre industrie e per proteggere i nostri lavoratori, e tutto quello che avanza lo venderemo all'estero. Vuol dire che gli Stati Uniti, beneficiando ancora dello stop al gas russo, invaderanno il mondo di altro Gnl liquido a prezzi sempre più alti, come hanno già iniziato a fare dopo la criminale invasione di Putin in Ucraina. Bene, anzi male. Ma questa è la "Dottrina Maga" sul fronte energetico. La nostra qual è? Nessuno lo sa, a parte qualche sortita improbabile della premier sul "nucleare pulito" che ricorda quelle di Salvini sul Ponte sullo Stretto.

Per questo, vivaddio, Confindustria esce dal letargo. Dopo le frettolose e generose standing ovation dei mesi scorsi,



Peso: 1-4%, 5-34%

Emanuele Orsini suona la sveglia alla presidente del Consiglio, troppo presa a spellarsi le mani per il mitico Trump e a contemplare la Grande Bellezza dell'idolo Musk. L'aumento dei costi dell'energia «è una pazzia», tuona su Instagram il leader degli imprenditori. Pagare aumenti del 43 per cento in un anno vuol dire «perdere competitività». Servono «misure concrete», niente di meno, ed è importante «fare presto». Come si dice: meglio tardi che mai. Ma ancora più effetto lo ha fatto la pagina intera di pubblicità che Arvedi ha comprato sui giornali. «Perché l'Italia paga l'energia il doppio degli altri Paesi Ue?», chiede una degli ultimi gruppi siderurgici rimasti in Italia, denunciando le anomalie dei costi caricati in bolletta alle famiglie e alle imprese (a partire dall'ammontare delle quote di Co2 non dovute, nei casi in cui il produttore fornisce energia solare, eolica e idrica) e

invocando il «dovere della responsabilità» nel difendere il posto «dei nostri lavoratori».

Bentornati sulla Terra, l'orsignori. A forza di seguire Giorgia e il visionario Elon nei suoi tour lisergici su Marte, forse vi eravate un po' distratti. Il caro-energia è un gigantesco problema-Paese, ma non da oggi, da due anni. Il prezzo dell'energia elettrica

all'ingrosso è 108 euro a megawattora, il 38 per cento in più della Germania e il 72 per cento in più della Spagna. Le ricadute sul conto economico sono devastanti, non solo per le imprese energivore ma per tutte le aziende di tutti i settori. Finora il governo ha fatto poco e niente, per allentare la

morsa dei rincari della bolletta. Farebbe bene a darsi una mossa, invece di aspettare le briciole che cadranno dal tavolo imbandito dall'onnipotente plutocrazia di Washington. Come possiamo uscirne? Intanto, la richiesta di sterilizzare il ricarico dei costi da CO2 da parte dei fornitori di energia pulita è sacrosanta, ed è scandaloso che non si sia fatto finora. Poi – senza aspettare le virtù salvifiche dell'atomo, che pure quest'anno cresce al ritmo record del 5 per cento – bisogna accelerare sul serio la svolta green, anche se l'Impero americano va in direzione opposta.

La disastrosa Germania, della quale i «patrioti» italici si prendono gioco con spocchia disinvoltata, per la prima volta nella Storia ha raggiunto il turnaround: dal primo gennaio l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ha superato quella derivata dal fossile. Vuol dire che, rispetto all'elettricità erogata da centrali a carbone e a gas, quella fornita da eolico, solare, idroelettrico e biomassa ha coperto il 125 per cento del fabbisogno nazionale. Nel 2024, secondo l'Agenzia federale per l'ambiente, l'elettricità verde ha già soddisfatto il 54 per cento della domanda energetica delle famiglie, con un aumento dell'1,5 per cento sul 2023. Nell'anno in corso, secondo le previsioni, l'incremento raggiungerà il massimo storico. Anche per questo i tedeschi pagano le bollette la metà di noi, appena folgorati dai fulmini trumpiani sulla Via del carbone.



L'OPINIONE

Le imprese pagano molto più dei concorrenti europei e il costo continua ad aumentare. Un enorme problema-Paese ignorato da due anni



Peso: 1-4%, 5-34%

**IL MAGO
DEI MERCATI**

Musk e un impero vulnerabile
Carlo Bastasin ➔ pag. 14

MUSK “IL MAGO” INCANTA I MERCATI MA QUANTO PUÒ DURARE UN IMPERO FONDATAO SUGLI EFFETTI SPECIALI?

Le vendite di Tesla sono in calo in molti Paesi, mentre Byd guadagna quote. Eppure le valutazioni sono su scale diverse
Il successo delle società di Mr. X è legato al loro contenuto “immateriale”: così è condannato a sorprendere sempre

Carlo Bastasin

Nell'attuale stato di grazia, Elon Musk appare l'uomo più potente del mondo. È certamente il più ricco, a un'età ancora giovane, nel pieno di una creatività incontenibile e incline a rischi che frenerebbero altri imprenditori. Il parallelo con i baroni industriali di fine Ottocento, capaci di segnare un'era, non rende l'idea dell'importanza del multiforme imprenditore sudafricano, ma nemmeno della sua fragilità. A differenza dei vecchi imperi del cemento e dell'acciaio, il successo di gruppi come Tesla, “X”, o Starlink, dipende in gran parte dal loro contenuto immateriale. Il carattere innovativo di queste imprese è legato alle idee e perfino alla personalità del loro iniziatore, un presupposto non sempre solido.

La retorica del “genio al comando” è funzionale al successo di queste imprese. Investitori e consumatori si aspettano continuamente di partecipare a una storia di sorprese – è il caso di dire – stratosferiche. Tuttavia, le scelte personali di Musk pesano nel bene ma anche nel male sulle sue imprese. In Germania, lo scorso anno, Tesla ha venduto il 43% in meno rispetto all'anno precedente e sul calo può aver pesato l'immagine negativa di Musk in quel paese. Anche nel resto del mercato europeo la caduta di Tesla nel 2024 è stata a due cifre. L'improvvisa coscienza che Musk possa usare la rete di satelliti Starlink per decidere della sicurezza di altri paesi sta facendo accelerare i progetti europei e cinesi di infrastrutture spaziali concorrenti. Nel frattempo, Starlink fatica a registrare profitti e la competizione aumenterà enormemente

quando verranno avviati una decina di progetti di reti di comunicazione su basi lunari.

La questione è se l'intera costruzione di Musk non poggia su basi vulnerabili. A cominciare dalla conquista di Marte che gli esperti della Nasa giudicano poco utile e troppo dispendiosa. Le cadute del valore delle imprese immateriali sono esemplificate da “X”, acquistata da Musk per 44 miliardi di dollari nel 2022 e ora valutata 9 miliardi da Fidelity.

Per avere un'idea del valore (e del rischio) immateriale di Musk è utile confrontare Tesla con Byd, il gigante cinese delle vetture elettriche che in America ha Warren Buffett tra i suoi sostenitori. Il 30 ottobre scorso, pochi giorni prima delle elezioni americane, Byd ha superato per la prima volta il fatturato di Tesla. Benché in discesa, anche i profitti lordi del gruppo cinese hanno superato quelli del rivale americano. A gennaio di quest'anno, Byd ha annunciato che nei dodici mesi precedenti aveva venduto oltre 4 milioni di veicoli, mentre il gruppo di Musk per la prima volta aveva

**La retorica Usa del “genio al comando” amplifica le fortune delle sue imprese
La questione è se l'intera costruzione dell'uomo più potente del mondo poggia su basi vulnerabili**



Peso: 1-1%, 14-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074
471-001-001

avuto un declino nelle vendite. La valutazione del capitale di Byd è pari a un multiplo di 15-20 volte gli utili contro una valutazione di Tesla pari a un multiplo di 100-120. Significa che da due imprese simili, gli investitori si aspettano che i profitti futuri di Musk siano sei-otto volte più alti, anche se le prospettive di mercato parlano a favore dei cinesi, in grado di produrre veicoli elettrici dal costo di 10mila dollari. Nonostante ciò, le azioni di Tesla nel 2024 sono aumentate di circa il 70%. Il motivo è in parte attribuito all'attesa di modelli a minor costo che potrebbero allargare la platea dei clienti, ma un'altra spiegazione riguarda il culto che circonda lo stesso Musk, l'attesa di

continue sorprese, e le implicazioni del suo rapporto privilegiato con il presidente americano.

Nel suo discorso inaugurale, Donald Trump non ha solo annunciato che la bandiera degli Stati Uniti sarà piantata sul pianeta Marte, ma ha cancellato anche i sussidi all'acquisto di veicoli elettrici, attribuendo tale scelta alla sua contrarietà «all'ideologia ambientale».

Quello che poteva sembrare un atto ostile nei confronti di Tesla era

invece un grande favore, perché senza sussidi tutti i concorrenti sul mercato americano perderanno soldi su ogni veicolo venduto, lasciando a Musk il monopolio del mercato. Dal giorno delle elezioni, Tesla ha aggiunto alla propria capitalizzazione circa 300 miliardi di dollari, una cifra superiore alla somma del valore di mercato di tutti i produttori americani.

L'impatto sul valore di Tesla dei fattori intangibili, il sostegno politico di un presidente volubile, la mitologia americana del genio al volante, la pubblicità legata alla sua vita pubblica e privata, sono fattori difficili da misurare in termini finanziari. In questo momento rappresentano per Musk una leva di forza e potere, ma nel tempo potrebbero essere difficili da preservare. L'avvicinarsi dei cicli politici potrebbe essere un fattore, sempre che la svolta "autoritaria" di Trump non finisca per sospendere le elezioni democratiche. Altrimenti, Musk dovrà continuamente alimentare la sua "magia", o il valore del suo impero potrebbe normalizzarsi perdendo gran parte del capitale.



**IL FIAMMIFERO
E L'INFLAZIONE**

Cosa può accendere i prezzi
Franco Bruni • pag. 15

QUEGLI ECCESSI DI LIQUIDITÀ CHE POSSONO RIACCENDERE IL FIAMMIFERO DELL'INFLAZIONE

Il raggiungimento degli obiettivi sui prezzi non può essere dato per acquisito: dall'energia ai dazi, ci sono troppi possibili focolai. Fed e Bce devono essere prudenti nei tagli per tenersi una riserva di leva monetaria in caso di recessione

Franco Bruni *

Durante il 2024 l'inflazione, sia in Usa che nell'Eurozona, ha stabilizzato la sua discesa sotto il 4% e verso il 2 per cento. Poiché veniva dai livelli allarmanti del 2022, prossimi o maggiori del 10 per cento, si è diffusa l'idea che l'episodio inflazionistico post-pandemico si sia concluso felicemente. Ciò ha incoraggiato la discesa dei tassi di interesse che ora si vorrebbe continuasse, non è chiaro fin dove. Ma l'inflazione media della seconda parte del 2024 è stata del 2,7 in Usa e del 2,2% nell'Eurozona e in ciascuno degli ultimi tre mesi dell'anno è andata crescendo, tornando al 2,9% in Usa e al 2,4% nell'Eurozona.

La media delle ultime tre inflazioni mensili destagionalizzate è stata dello 0,3% in Usa e dello 0,21% da noi, che equivalgono a inflazioni annue del 3,7 e del 2,6 per cento. Se la meta è uno stabile 2 per cento, non ci siamo ancora.

L'ultimo dato dei prezzi Usa ha rialimentato aspettative di ribasso dei tassi di interesse e nuovi rialzi delle borse. Le giustificazioni di queste attese sono però deboli:

guardano alla minor crescita dei prezzi escludendo alimentari ed energia e al fatto che l'aumento dell'indice è stato minore delle

attese. La situazione è comunque diversa in Usa e nell'Eurozona, dove non solo l'inflazione è minore ma la congiuntura reale è brutta, le politiche di bilancio attese sono meno espansive ed è minore l'impatto potenziale sui prezzi dei dazi minacciati da Trump. La rapida conclusione del rientro dell'inflazione è dunque più incerta in Usa.

Vorranno le banche centrali sanzionare la fine del pericolo di inflazione con ribassi ulteriori dei tassi di interesse? In Usa, l'inflazione più alta, la congiuntura buona e le prospettive di politiche fiscali espansive, farebbero prevedere speciale prudenza nel completare una riduzione dei tassi: che sono ancora alti, fra i 4.25 e il 4.50 per cento, attorno all'1% al netto dell'inflazione. La Fed potrà riprendere ad abbassarli solo se i dati dei prezzi tornano a diminuire.

Nell'Eurozona, la probabilità di nuovi ribassi dei tassi dovrebbe essere più alta, vista l'inflazione più prossima al 2% e la congiuntura debole, con qualche timore di recessione. Ma i tassi europei sono già più di un punto sotto quelli Usa e al netto dell'inflazione sono attorno al mezzo punto percentuale. Se l'inflazione andasse stabilmente al 2% il tasso reale sarebbe dell'1.

La Bce, come la Fed, non ha ancora voluto chiarire quale tasso monetario ritiene



Peso: 1-1%, 15-57%

compatibile con l'inflazione-obiettivo del 2 per cento. È pensabile che il tasso reale debba rimanere positivo e compreso fra 0,5 e 1 per cento. Siamo dunque vicini al tasso normale per tempi normali e lo spazio per riduzioni appare limitato. Se esiste, andrebbe sfruttato con prudenza e solo se l'inflazione darà sicuri segni di ridiscesa. La prudenza è richiesta anche per garantire lo spazio di forte discesa necessario, per un breve periodo, qualora la crisi congiunturale si aggravasse fino a minacciare la liquidità e la solvibilità degli intermediari. I tassi nulli o negativi che hanno prevalso per diversi anni hanno lasciato un sapore di eccessi inflazionisti che suggeriscono di non tornare a quei livelli. Quindi, non siamo nemmeno lontano dal livello di tassi che consente lo spazio di un paio di punti per un sostegno monetario di emergenza. Per far riprendere meglio la crescita economica non è il caso di insistere perché si usi lo stimolo monetario.

Che cosa può minacciare, nel breve e nel più lungo periodo, il ritorno di un eccesso di inflazione? Il "fuoco" dell'inflazione richiede combustibile e fiammifero. Il primo è la liquidità che, quando è abbondante, permette acquisti a prezzi crescenti. Sia in Usa che in Europa gli eccessi di liquidità creati nei decenni passati sono stati riassorbiti solo in parte: sono ancora pronti ad alimentare l'inflazione se un fiammifero si accende.

Per ridurli occorrerebbe vendere più rapidamente i titoli acquistati dalle banche centrali coi Qe o neutralizzare altrimenti la liquidità creata con quegli acquisti. Ma ciò

significherebbe mettere in difficoltà il finanziamento dei disavanzi pubblici.

I fiammiferi possono essere shock di domanda o di offerta. Il primo tipo è meno probabile in Europa, dove la congiuntura flette, la crescita è contenuta e si cerca di tener sotto controllo i disavanzi pubblici: condizioni che non si verificano in Usa, dove questo tipo di shock è invece temuto.

Ma dal lato dell'offerta gli shock sono tutt'altro che da escludere, sia in America che da noi, con la geopolitica che può far aumentare i prezzi delle materie prime e dell'energia; con guerre, dazi, tariffe e protezionismi che possono interrompere il flusso normale di produzioni e di commerci; col grado di monopolio di molti mercati che cresce e favorisce prezzi in ascesa.

L'inflazione può accendersi anche senza fiammifero: se si generino aspettative di accensione, che possono auto-realizzarsi, soprattutto se le politiche monetarie non riconquistano credibilità anti-inflazionistica. Credibilità che avevano perso fin dai primi anni del secolo e hanno in parte riconquistato stroncando l'inflazione post-pandemica. Speriamo continuino ad atteggiarsi in modo da non tornare a indebolirla.

** Presidente dell'Ispi e fellow dell'Institute for European Policymaking della Bocconi*

Le aspettative sulla crescita dei prezzi si possono auto-alimentare se le istituzioni centrali non difendono la credibilità che hanno acquisito dopo la pandemia

FOCUS



TRUMP ALL'OPEC: "FATE SCENDERE IL PETROLIO"

Prima da Davos, poi dal North Carolina: Donald Trump chiede a ripetizione al cartello produttore di far scendere il prezzo del petrolio «per lo stop alla guerra in Ucraina»

M. SHENETOV/FILE PHOTO/REUTERS



Peso: 1-1%, 15-57%

La battaglia dei salari Duro colpo Ue sindacati e politica divisi

L'avvocato generale contro la direttiva sul livello minimo di paga. In Italia, non si trova la quadra tra i diversi strumenti proposti. E il dumping continua

Rosaria Amato

Il 14 gennaio, l'Avvocato Generale presso la Corte di Giustizia Ue si è pronunciato a favore dell'annullamento della direttiva europea sul salario minimo. Il giorno dopo il governo spagnolo ha annunciato un aumento di 700 euro annui della soglia minima delle retribuzioni nazionali. Le due notizie non sono in contraddizione: l'Avvocato Generale non ha affermato, infatti, l'illegittimità del salario minimo. Si è pronunciato però a favore dell'annullamento della direttiva, chiesto dalla Danimarca, perché i salari non rientrano nelle competenze delle istituzioni

Ue, ma dei singoli Stati. Ecco perché in Italia le forze di opposizione, in prima fila nella battaglia per il salario minimo, non ritengono che la decisione a cui si arriverà in Lussemburgo debba avere un impatto negativo. «Si tratta solo di un parere, e noi siamo ottimisti che la decisione finale rispetti invece nel merito e nel metodo i principi della direttiva europea», obietta Pasquale Tridico, capo delegazione M5S all'Europarlamento. «In Italia poi la situazione è ancora più grave rispetto ai Paesi scandinavi - prosegue l'eurodeputato - dove la contrattazione collettiva funziona meglio e la necessità di un salario minimo legale è secondaria.

La legge d'iniziativa popolare rappresenta uno strumento di pressione della società civile per obbligare il governo a non voltare le spalle al vergognoso fenomeno del lavoro povero, che cresce in Italia». La legge



d'iniziativa popolare sul salario minimo è stata consegnata un mese fa alla Camera da una delegazione di parlamentari del Partito democratico, del Movimento 5 stelle e dell'Alleanza Verdi e Sinistra. «Abbiamo raccolto 120 mila firme - afferma Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd - La questione europea non incide sulla nostra battaglia, perché non riguarda i contenuti della direttiva. Abbiamo chiesto la calendarizzazione della nuova proposta di legge entro Pasqua».

Anche la proposta di legge d'iniziativa popolare, come quella affossata dal governo un anno fa, prevede un salario minimo di 9 euro l'ora. Che potrebbero sembrare pochi, ma che in Italia per molti lavoratori rappresentano ancora un miraggio. Non si è ancora risolta la questione della vigilanza privata, con contratti collettivi di lavoro firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative che prevedevano minimi salariali tra i 6 e i 7 euro, che, pochi giorni fa, è emersa una vicenda simile: «Il caso dei lavoratori che alla Scala, al Piccolo Teatro, alla Fiera di Milano lavorano per 5-6 euro all'ora, sanzionato dalla Procura di Milano, dimostra, ancora una volta, che la magistratura è costretta a svolgere un ruolo di supplenza nei confronti di un legislatore indifferente al man-

cato rispetto dell'articolo 36 della Costituzione», rileva Guerra.

Eppure anche i sindacati sono divisi sul salario minimo per legge: al sì convinto di Cgil e Uil si oppone il no altrettanto deciso della Cisl, che ha puntato tutto sulla legge sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa, che in questi giorni arriva nel-

l'Aula di Montecitorio. Stessa divisione sull'ipotesi di una legge sulla rappresentanza, mirata a combattere il dumping contrattuale che fa sì che qualunque organizzazione, anche la meno rappresentativa, in Italia possa firmare contratti collettivi di lavoro al ribasso. Da un'indagine del Cnel, coordinata dal giuslavorista Michele Tiraboschi, è emerso che le differenze retributive per la stessa identica figura professionale possono essere enormi. Per esempio per un commesso addetto alla vendita arrivano a ben 415 euro mensili: si va dai 1718,75 euro del Ccnl Confcommercio, livello 4°, ai 1304,55 del Ccnl Anpit, livello D1. Differenze consistenti anche sul piano normativo.

Ma sembra difficile arrivare a una sintesi. Tra Cgil e Cisl le distanze sono incolmabili in questo momento, e neanche la maggioranza sembra volersi scostare minimamente dalle proprie posizioni. «Il salario minimo è un danno per i lavoratori, è il

contrario del salario ricco che è quello al quale vogliamo arrivare», ha ribadito il leader di Forza Italia, Antonio Tajani. Mentre il leader della Cgil, Maurizio Landini, ha espresso tutta la sua contrarietà alla legge fortemente voluta dalla Cisl: «La legge sulla partecipazione distrugge la contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro». Oggetto di scontro tra maggioranza e opposizione anche la definizione di rappresentanza sindacale: un emendamento dei relatori alla legge sulla partecipazione ha affiancato al concetto di "organizzazioni comparativamente più rappresentative", comunemente usato nelle norme e dalla giurisprudenza, quello di "maggiormente rappresentative". «L'ennesimo tentativo di favorire le organizzazioni sindacali con meno iscritti e meno presenti nelle rappresentanze sindacali sui posti di lavoro - spiega Maria Cecilia Guerra - con la finalità di indebolire Cgil, Cisl e Uil e rischiando di favorire il dumping contrattuale».

415 EURO

Un commesso addetto alle vendite arriva a vedere una differenza di 415 euro di paga a seconda del Ccnl che gli viene applicato

9

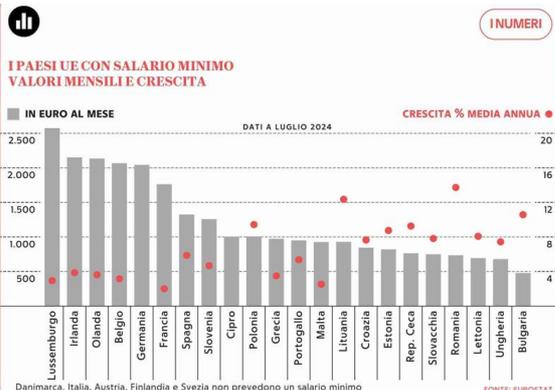
IL MINIMO

Una legge di iniziativa popolare torna a proporre un salario minimo di 9 euro, come quella affossata dal governo

2 MLD

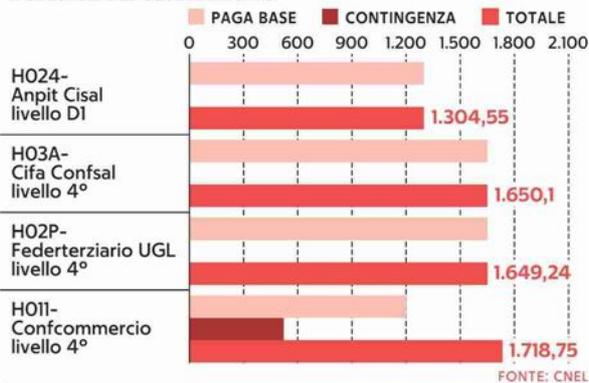
L'obiettivo (minimo) di ricavi di W-Group, nel piano al 2030

① Sulla richiesta di un salario minimo di legge c'è il sì di Cgil e Uil mentre la Cisl non è d'accordo



BUSTE PAGA IL CONTRATTO FA LA DIFFERENZA

RETRIBUZIONE IN EURO DI UN COMMESSE ADDETTO ALLA VENDITA
A SECONDA DEL CCNL APPLICATO



Peso: 24-87%, 25-7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ESCLUSIVA DOMANI / SONO TRE GLI ACCESSI ALLE BANCHE DATI. «RICERCHE AD ELEVATA SENSIBILITÀ»

I servizi hanno spiato Palazzo Chigi Nel mirino il fedelissimo di Meloni

I pm di Roma hanno scoperto che tre agenti dell'Aisi hanno indagato su Caputi, capo di gabinetto della premier. Il direttore Valensise scrive a Lo Voi che un'indagine fu «attivata» da Del Deo, vicino alla leader e a Crosetto

STEFANO IANNACCONE e NELLO TROCCHIA alle pagine 2 e 3

Tre agenti segreti italiani hanno indagato sul potente capo di gabinetto della presidente del Consiglio Giorgia Meloni. E lo hanno fatto su richiesta dei loro superiori. I documenti ottenuti da Domani svelano un intrigo del potere che arriva fin dentro palazzo Chigi. La trama si snoda nelle stanze dove

si decidono le sorti del Paese, ed è scoperta quasi per caso dai magistrati della procura di Roma. Perché mai i servizi segreti italiani hanno sentito l'esigenza di fare accertamenti su Gaetano Caputi, braccio destro della presidente del Consiglio? La premier Meloni e il sottosegretario Alfredo Mantovano sapevano?



La premier Giorgia Meloni ha affidato l'autorità delegata ai servizi segreti ad Alfredo Mantovano
FOTO ANSA

IL VIAGGIO ISTITUZIONALE

La premier e il tesoro d'Arabia «Contratti per dieci miliardi»

La leader di FdI rilancia lo standing internazionale siglando il partenariato con Riyadh e L'Anm attacca frontalmente il governo sul caso del libico Almasri: «Colpa dell'inerzia»

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Meglio le passerelle estere che i grattacieli italiani. Molto più comodo il tappeto arabo del principe Mohammed

bin Salman che le spiegazioni dettagliate sulla liberazione di un carceriere, come il generale libico Njeem Osama Almasri.

Giorgia Meloni continua a sen-



Peso: 1-21%, 2-50%

tirsi a proprio agio lontano dai problemi politici e istituzionali interni. Al termine dell'incontro con il leader arabo, la presidente del Consiglio ha rilanciato l'immagine da poliglotta parlando dei rapporti con Riyadh a partire «dall'intesa di circa 10 miliardi di dollari» e dalla necessità di iniziare «una nuova era di collaborazione» attraverso il partenariato sottoscritto. Non è mancata la propaganda su un cavallo di battaglia: «Lavoriamo insieme per l'Africa con il Piano Mattei», ha detto rivolgendosi al leader saudita. E nello spin comunicativo, la premier ha messo in evidenza che con bin Salman sono stati affrontati temi di politica internazionale, dalla guerra in Ucraina alla tregua a Gaza, fino al sostegno a un processo politico inclusivo e allo sforzo per la ricostruzione in Siria.

L'Anm sul caso-Almasri

Ma, mentre era seduta sul tappeto saudita, si è aggiunto un altro capitolo dello scontro tra il governo e i magistrati. A Gedda, appena atterrata le regno saudita, la premier aveva scaricato sulla magistratura le responsabilità della liberazione di Almasri, sostenendo che «è stato liberato su disposizione della magistratura». L'Associazione nazionale magistrati ha voluto puntualizzare: «Il ministro della Giustizia era il solo deputato a domandare all'autorità giudiziaria una misura coercitiva». La scelta, dunque, spettava al Guardasigilli, secondo la versione del sindacato delle toghe. E si dice Nordio per indicare l'intero governo. Che del resto, come ha detto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha poi provveduto all'espulsione perché «soggetto pericoloso». Insomma, di fronte a un torturatore riconosciuto, il ministero di via Arenula avrebbe lasciato correre.

La nota dell'Anm è arrivata a mente fredda. Nessuna reazione immediata dopo lo scarica-

barile arabo della presidente del Consiglio, anche per far trascorrere qualche ora dalle proteste durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario nelle corti d'Appello.

L'Associazione ha messo in ordine i fatti: «Almasri è stato liberato lo scorso 21 gennaio per inerzia del ministro della Giustizia che avrebbe potuto - perché notiziato dalla polizia giudiziaria il 19 gennaio e dalla Corte d'appello di Roma il 20 gennaio - e dovuto, per rispetto degli obblighi internazionali, chiederne la custodia cautelare in vista della consegna alla Corte penale internazionale che aveva spiccato, nei suoi confronti, mandato di cattura per crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi nella prigione di Mitiga (Libia)».

Una precisazione che riapre il caso, reso ancora più grave dalle informazioni diffuse dalla Corte penale internazionale (Cpi). «Nel carcere di Mittiga (Tripoli), diretto da Osama Njeem Almasri, dal febbraio 2015 sono stati uccisi almeno 34 detenuti e 22 persone, compreso un bimbo di 5 anni, hanno subito violenze sessuali dalle guardie», si legge nel dispositivo della pre-trial Chamber della Cpi, che ha esaminato la vicenda.

Si parla di atroci violenze di almeno quattro detenuti morti a causa di colpi di arma da fuoco, altri 12 sono deceduti a causa di «comportamenti equiparabili a tortura o altri maltrattamenti gravi».

E ancora: «Circa 16 sono morti a seguito della mancanza di cure mediche adeguate» e «almeno due perché costretti a dormire nel cortile della prigione nonostante la temperatura gelida». Infine, «almeno 36 persone sono state ridotte a schiavitù, incluso un bambino di 9 anni». Una lista degli orrori.

Piantedosi in parlamento

Così le opposizioni, di fronte allo scenario della Cpi, hanno chiesto una diretta assunzione

di responsabilità dell'esecutivo, sposando la versione fornita dall'Anm.

«La gravissima liberazione del torturatore libico Almasri non è né frutto di un cavillo né tantomeno colpa dei giudici come vorrebbe far credere Giorgia Meloni», ha insistito il deputato di Alleanza verdi-sinistra, Nicola Fratoianni. «È una scelta politica di questo governo e noi insi-

steremo a chiederne conto», ha aggiunto il segretario di Sinistra italiana.

Dal Movimento 5 stelle è stata la deputata, Chiara Appendino, ad attaccare il governo, invitando al confronto: «Meloni deve smetterla di raccontare falsità agli italiani e venire in Parlamento a spiegarci perché il suo governo ha fatto tornare in Libia un criminale di guerra». E il deputato di +Europa, Riccardo Magi, chiede anche una «commissione di inchiesta sugli accordi con la Libia».

La questione, comunque, non è stata certo archiviata: ci sarà un ulteriore approfondimento in parlamento.

Non sarà la presidente del Consiglio a fornire spiegazioni, ma toccherà di nuovo al ministro dell'Interno.

Dopo la risposta al question time al Senato dei giorni scorsi, Piantedosi è atteso alla Camera mercoledì (dalle ore 16.15) per l'informativa urgente sul caso. Il compito sarà ancora più complicato dopo l'elenco, diffuso dalla Cpi, delle torture compiute nel carcere comandato da Almasri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-21%, 2-50%



**La premier
Giorgia Meloni
ha affrontato
col principe
saudita
bin Salman
vari temi
di politica
internazionale:
da Gaza
alla Siria**
FOTO ANSA



Peso: 1-21%, 2-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

MINISTRO INCAPACE IGNORA I SUOI DOVERI E AMMETTE: NIENTE SOLDI PER LE VITTIME

Giustizia, organici a -20/30% Ma Nordio bombarda i giudici

■ Altro che "riforme": le scoperture vanno dal 17% a un terzo del personale. La digitalizzazione è al palo, scarse le dotazioni informatiche. Napoli al disastro, a Roma 41mila fascicoli arretrati

◉ MASSARI E SALVINI A PAG. 2 - 3



Nordio isolato La protesta dei magistrati ANSA

I VERI PROBLEMI • GOVERNO E CHIACCHIERE



Peso: 1-23%, 2-65%, 3-1%

Giustizia sotto organico del 20-30%. Ma Nordio fa la guerra ai magistrati

Altro che separazione
Mancanza di personale
e dotazione informatica
scarsa. Soltanto a Roma
41 mila fascicoli arretrati

» Antonio Massari

“**F**erme le competenze del Consiglio superiore della Magistratura, spettano al Ministro della Giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia”. È l'articolo 110 della Costituzione. Ed è l'unico che cita il ruolo di un ministero, e quindi la responsabilità del suo responsabile, in modo inequivocabile. Il funzionamento della giustizia è quindi, per volontà costituzionale, il primo dei compiti affidati al ministro Carlo Nordio. Eppure, se solo pensiamo alla digitalizzazione della giustizia, è chiaro che il “funzionamento dei servizi” sta andando malissimo.

All'inizio di gennaio i tribunali alle prese con l'applicazione per la gestione del processo penale telematico, denominata App, sono andati immediatamente in tilt. È in meno di 24 ore, dinanzi all'obbligo disposto dal ministero, di rendere telematico un gran numero di depositi nei processi, hanno dovuto alzare bandiera bianca e avviare un “doppio binario”: mantenere anche il deposito analogico. Al di là del pessimo funzionamento di App, peral-

tro, non è stata implementata una rete adeguata di nuovi computer, risorse umane e informatiche.

Qualcosa si sta finalmente muovendo per risolvere la scoperta di organico dei magistrati, ma i dati emersi durante le cerimonie dell'Anno Giudiziario, restano drammatici. Qualche esempio: a Napoli manca il 33,7% di cancellieri, il 21,1% di assistenti, il 71,3% di ausiliari. “Più di un ufficio” si legge nella relazione “si trova nella drammatica condizione di non disporre neanche di un'unità di ausiliari”. A Roma si conta la mancanza di un terzo del personale amministrativo, del 20% di quello togato e quest'anno si è “festeggiato” il risultato di essere finalmente scesi sotto quota 50 mila fascicoli arretrati (41.778). A Milano la scoperta media dei magistrati è del 18%. Un punto percentuale più alta della media nazionale. “Disastrosa - si legge nella relazione del Presidente della Corte d'Appello Giuseppe Onidei - la situazione degli organici della magistratura onoraria”. A Milano, su un organico di 120 G.O.P. (Giudici onorari di pace) ne sono pre-

senti solo 70 e su un organico di 180 giudici di Pace ne sono presenti solo 42. Se passiamo al personale amministrativo del distretto della corte d'appello di Milano si conta il 35% di scoperta.

Il capitolo Magistrati onorari resta uno dei più importanti considerata la funzione che svolgono nel comparto giustizia. In totale sono circa 4.500 tra requirenti, giudicanti e giudici di pace.

POCHI LO SANNO, ma reggono, nella funzione requirente, il 90% dei processi monocratici penali e il 40% nel ruolo giudicante. E poi circa il



40% nel monocratico civile. E gran parte di loro è in difficoltà per un ulteriore motivo: il governo ha deciso che, per chi non esercita questa professione in modo esclusivo, la retribuzione deve essere decurtata del 25%.

Va registrato che anche nei Tribunali per i minorenni le pendenze sono aumentate del 12,7%. Sono invece in miglioramento le pendenze negli altri settori. Una nota a parte merita la situazione carceraria: nel 2024 si sono contati 83 suicidi e a gennaio 2025 siamo già a 8.

Tutto ciò, in base alla Costituzione, dovrebbe essere la priorità per il ministro Nordio che però pare avere molte altre cose per la testa. Per esempio il

trattenimento dei migranti: competenza trasferita dalle sezioni specializzate dei tribunali alle Corti d'appello civili. Parliamo di strutture in affanno cronico: da un lato l'enorme numero di fascicoli e dall'altro la carenza di giudici e personale amministrativo. E tutto è avvenuto perché le sezioni dei tribunali, nel legittimo esercizio delle loro prerogative, non hanno convalidato i trattenimenti disapplicando i decreti 'Cutro' e 'Paesi sicuri'.

Altro pallino del ministro: l'interrogatorio preventivo che obbliga i magistrati ad avvisare chi ha una richiesta di custodia cautelare, in modo da poter essere ascoltato dal gip prima che questi accolga la richiesta di arresto avanzata dal

pm. Un assist a favore di chi vuole preparare versioni di comodo e a chi potrebbe fuggire o minacciare chi lo ha denunciato. È già successo. Ora Nordio ha un'ennesima emergenza: sta studiando lo "scudo penale" per le forze dell'ordine e il modo di non farli iscriverne nel registro degli indagati nelle inchieste aperte come atto dovuto. Un'altra bizzarra priorità del nostro sistema giustizia.

False emergenze Il 62% dei processi penali non arriva in aula, però il Guardasigilli ora si occupa dello scudo per le forze dell'ordine

Oltre la retorica

Nordio inaugura l'anno giudiziario, ma le aule intanto traboccano di fascicoli
 FOTO LAPRESSE



La proposta di un tetto alle rinnovabili

Poca offerta di energia, così i prezzi schizzano Pichetto e Confindustria promettono l'impossibile

» **Antonio Rizzo**

Il ministro Gilberto Pichetto Frattin e Confindustria hanno così poca credibilità sul mercato elettrico che nessuno presta attenzione a quel che dicono. In seguito all'aumento del prezzo del gas e dell'energia elettrica che, come prevedibile (e previsto da questo giornale), sono arrivati ai livelli record del 2023, il ministro si è fatto prendere da un iperattivismo inconcludente accusando gli speculatori (un classico), promettendo un tetto al prezzo del gas con un accordo con la Germania (impossibile) e un disaccoppiamento del prezzo delle energie rinnovabili da quello delle programmabili (gas e carbone). Su questo è stato seguito prontamente da Confindustria, che pur di non dire che la politica energetica del governo è inesistente e che Enel macina utili sull'alto prezzo dell'elettricità, ha elaborato una proposta per separare i prezzi dell'energia.

L'IDEA consisterebbe in far comprare tutta l'energia rinnovabile

al Gse al prezzo di circa 65 euro e di ripassarla all'industria attraverso un complesso meccanismo di compensazione. (*Il Sole 24 Ore*, 21 gennaio). Non si capisce come si sia arrivati a questo numero, resta però il problema che chi ha investito in impianti rinnovabili dovrebbe cedere la propria energia in un mercato separato con prezzi diversi da quelli praticati dalle centrali a gas e carbone. Una limitazione dei profitti attraverso la compressione della concorrenza, non mettendo più in competizione sole, vento e acqua coi carburanti fossili, ma con sé stesse. Non si capisce come sarebbero regolati i prezzi in anni con particolare carenza di vento (come il 2024), di acqua o di sole, visto che se sono limitati i profitti andrebbero limitate anche le perdite. Con la stessa logica perché non limitare il prezzo dell'energia prodotta dalle centrali a gas e carbone? Sarebbe ancora più facile: sappiamo il costo degli input produttivi possiamo calcolare quale sia il "giusto" profitto da lasciare agli investitori.

Se in Confindustria e al ministero facessero due calcoli seri, scoprirebbero che la scarsa riserva di potenza – cioè la



Peso: 39%

differenza fra potenziale di produzione e potenziale di domanda – è per ora il vero problema del sistema elettrico italiano: ogni mancanza di vento, acqua o sole produce un'estrema volatilità dei prezzi così come ogni sbalzo del prezzo del gas si riflette immediatamente nelle bollette.

Scopriranno che presto i prezzi rientreranno nella normalità se il mese di febbraio e marzo non saranno particolarmente freddi e un poco di vento in più ritorni a soffiare sui mari del Nord e sulla penisola. Ma i problemi rimarranno tutti

perché, mentre si aprono dibattiti inutili e progetti futuribili sul nucleare, la capacità di produzione installata rimane bassa e l'equilibrio del sistema è dato dal calo della domanda dell'industria. Non si capisce perché Confindustria non strigli il governo sulla identificazione delle aree idonee per i nuovi impianti, perché non richieda che l'autoproduzione possa essere delocalizzata rispetto alle fabbriche e che non si paghino gli oneri di sistema per chi investe in questo senso, perché non si crei una riserva di capacità

a gas remunerata che operi come calmieratore dei prezzi nei momenti di alta volatilità e si discuta degli incentivi all'eolico *offshore*, per cui pagheremo il prezzo più alto di tutte le altre forme di produzione. Parlare di tutto questo è tabù in un paese dove governo e Confindustria fischiettano gli stessi motivi e di fronte ai problemi, in attesa della prossima crisi.

L'ideona Limitare a 65 euro il costo dell'energia verde (ma non dei fossili)
 L'industria in calo tiene su il sistema



Peso:39%



La memoria, oggi, è il dovere di affermare un altro “mai più”

Nel Giorno della memoria, oggi più che mai, la grande sfida è continuare a educare sugli orrori della Shoah ricordando che la sua rimozione porta a chiudere gli occhi sul presente, a scambiare le vittime per i carnefici. Hamas è il nemico, mai più 7 ottobre

Ricordate quella bandiera appesa a una finestra milanese esattamente un anno fa? La Giornata della memoria, lo sapete, è una ricorrenza internazionale che ogni anno si celebra il 27 gennaio per commemorare, ricordare e non dimenticare le vittime dell'Olocausto. In tempi ordinari, utilizzare la Giornata della memoria per parlare d'altro, per parlare del presente, costituisce un errore, perché non c'è nulla di più pericoloso, per custodire la memoria, che concentrarsi su ciò che abbiamo di fronte a noi, mettendo da parte il focus

importante, ovvero l'orrore di ciò che è stato. I tempi ordinari, però, non sono quelli che viviamo in questa fase storica, una fase drammaticamente straordinaria, e dal 7 ottobre del 2023 al “mai più” del passato è stato per forza di cose aggiunto un “mai più” del presente. E a quel “mai più” deve essere necessariamente aggiunto un “mai più” ulteriore che è quello che riguarda un fatto storico che collega il passato con il presente. E la questione è semplice e disarmante: che cosa vuol dire chiedere con tutta la forza possibile “mai più” 7 ottobre? *(segue a pagina quattro)*



Il dovere di affermare un altro “mai più”

(segue dalla prima pagina)

Dire “mai più” 7 ottobre significa non fare confusione tra agredito e aggressore, per esempio. Significa non fare confusione tra democrazie e terrorismi. Significa non fare confusione tra paesi che difendono la vita dei propri cittadini e terroristi che usano la vita dei propri cittadini

per difendere sé stessi. Significa capire che l'intifada regionale è diventata un'intifada globale. Significa capire che essere ebreo è diventato in tutto il mondo un



Peso: 5-1%, 8-25%

peccato mortale. Significa capire che i pogrom contro gli ebrei in giro per l'Europa sono stati derubricati a scontri fra tifosi. Significa capire che gli ebrei che vivono nei paesi democratici sono diventati in modo disinvolto dei bersagli pubblici dei fanatici. Significa capire che i terroristi desiderosi di distruggere lo stato di Israele cancellandolo dalla mappa geografica sono stati trasformati in questi mesi dall'opinione pubblica internazionale, e da molte università in giro per il mondo non a caso celebrate dagli ayatollah iraniani che il terrorismo lo finanziano, in eroi della resistenza da celebrare per com-

battere il famigerato fascismo israeliano. Significa capire, infine, che l'unico modo per regalare pace, prosperità e un futuro non dominato dal terrorismo è mettere al centro dell'attenzione della comunità internazionale una necessità che al momento sembra essere lontano dall'internazionale umanitarista: sradicare Hamas, limitare il potere dell'Iran, spegnere le centrali del terrore che infiammano il mondo. I massacri di Hamas compiuti il 7 ottobre, massacri compiuti da un'organizzazione terroristica i cui obiettivi genocidi erano sotto gli occhi di tutto il mondo da ben prima del 7 ottobre, sono stati come un promemoria della profondità del male che è stato inflitto agli ebrei d'Europa ogni singolo giorno dal 1939 al 1945 e i fatti del 7 ottobre non sono paragonabili all'Olocausto ma sono una finestra su una barbarie nata seguen-

do la stessa linea del terrore: colpire gli ebrei in quanto ebrei. La minaccia di ieri è la minaccia di oggi, su una scala diversa naturalmente, e non può stupire il fatto che, come è emerso pochi giorni fa da un sondaggio della Claims Conference pubblicato in vista dell'ottantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz, circa il 76 per cento degli ebrei negli Stati Uniti ha affermato di pensare che potrebbe verificarsi un altro Olocausto, così come circa il 69 per cento degli ebrei del Regno Unito, il 63 per cento degli ebrei della Francia, il 62 per cento degli ebrei dell'Austria, il 61 per cento degli ebrei della Germania, il 54 per cento degli ebrei della Polonia, il 54 per cento degli ebrei dell'Ungheria. Le ragioni sono duplici e sono evidenti. Da un lato vi è una drammatica perdita della memoria degli orrori compiuti fino a ottant'anni fa. Dall'altro lato vi è una drammatica perdita di coscienza del fatto che il motore di quegli orrori compiuti fino a ottant'anni fa è tornato a essere presente nella nostra contemporaneità. In tempi ordinari, mischiare la difesa di Israele con la memoria dell'Olocausto potrebbe essere una forzatura. Ma il fatto che in giro per il mondo vi sia un disinteresse di fondo rispetto a tutto quello che è successo negli ultimi sedici mesi, l'esplosione globale dell'antisemitismo, la trasformazione degli ebrei da vittime a carnefici, l'offuscamento della memoria, la riscrittura della storia ci ricorda perché nel



Peso: 5-1%, 8-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Giorno della memoria, oggi più che mai, la grande sfida da affrontare è continuare a educare sugli orrori della Shoah ricordando che la rimozione della Shoah porta a chiudere gli occhi sul presente, a confondere gli aggrediti con gli aggressori, a scambiare le vittime per i carnefici e a considerare i terroristi come dei partigiani della libertà. Nel corso della guerra combattuta negli ultimi mesi, c'era un modo veloce e drammaticamente efficace per far sì che la

guerra in medio oriente potesse finire e quel modo era non essere smemorati, rispetto alle lezioni del passato, e chiedere a Hamas di arrendersi. La comunità internazionale ha scelto di seguire un'altra strada, ha fatto pressioni per chiedere a Israele di arrendersi, ma arrivati al punto in cui siamo arrivati il tema ritorna, in modo ancora più rotondo: per far sì che la guerra in medio oriente non riprenda più, e sradicare le fonti del terrore che alimentano l'antisemitismo in gi-

ro per il mondo, un modo c'è e quel modo è fare di tutto per combattere Hamas con tutte le forze a disposizione, cercando di riservare ai fascismi del presente le stesse attenzioni dedicate al famoso braccio teso di Elon Musk. Free Gaza from Hamas, come recitava quell'eroico manifesto appeso a Milano il 27 gennaio di un anno fa. Buon Giorno della memoria a tutti.



Peso:5-1%,8-25%

Tsunami Trump Con la scure sui diritti umani

di CARMEN LASORELLA

È trascorsa appena una settimana dall'insediamento del 47/esimo presidente americano e il suo martellante ritmo di esternazioni e decreti costringe chiunque ad occuparsi quotidianamente di lui, oltre che a temerlo o ad osannarlo, mentre l'America rincorre nuovi traguardi di impopolarità. L'accelerazione potrebbe suggerire con ironia

(se non speranza) la possibilità che un'amministrazione annunciata dalla violenza di uno tsunami, così come è arrivata poi finirà.

A PAGINA 21 >>

I DIRITTI UMANI CALPESTATI NELLA SCENA AGGHIACCIANTE DEI SUDAMERICANI IN CATENE

di CARMEN LASORELLA

È trascorsa appena una settimana dall'insediamento del 47/esimo presidente americano e il suo martellante ritmo di esternazioni e decreti costringe chiunque ad occuparsi quotidianamente di lui, oltre che a temerlo o ad osannarlo, mentre l'America rincorre nuovi traguardi di impopolarità.

L'accelerazione potrebbe suggerire con ironia (se non addirittura speranza) la possibilità che un'amministrazione annunciata dalla violenza di uno tsunami, così come è arrivata poi finirà. Magari in pezzi, fra i detriti rimasti sugli scogli delle elezioni di metà mandato.

Tra due anni, infatti, si rinnoveranno tutti i seggi della Camera dei rappresentanti, un terzo di quelli del Senato e la maggior parte delle cariche esecutive dei singoli stati federali. Il sistema istituzionale costruito negli Stati Uniti può rendere il presidente un'anatra zoppa, perché avendone giudicato l'operato, di fatto, ne può ridimensionare i poteri. Tuttavia, dopo appena una settimana, porre questa eventualità sfiora il ridicolo, né da conforto. Nello Studio Ovale pare che siano già pronti un centinaio di *executive orders* ovvero i decreti firmati alla casa

Bianca, diventati per consuetudine espressione del potere esecutivo, che scardinano ciò che resta di un mondo già alla guida dell'Occidente, di cui siamo parte oltre che alleati, e che ci rispecchiava.

Ma niente è accaduto all'improvviso, ci troviamo di fronte a un progetto, che ha richiesto tempo, senza lasciare niente al caso, con una carica dirompente sulla vita del pianeta. I due «super uomini» autori del MAGA (*make-America-great-again*) vanno dritti sulla strada di un modello inedito, un assolutismo senza Stato, versione 4.0, oltre i partiti ma con chiare simpatie a destra, nel primato dei generi e delle razze (orribile dover usare questi termini) per un dominio condiviso tra uomini, maschi bianchi, con un'anagrafe che non comprende i giovani né le donne, mirato all'esercizio di un potere globale, segnando la strada del futuro da imporre al resto dell'umanità.

Lo spettacolo dei sudamericani, incatenati nel primo giorno della deportazione (obiettivo al primo posto del nuovo governo US), cui si sono aggiunte le immagini dei *rambo* super armati a presidio dei confini del Messico, è stato agghiacciante. Era l'espressione degli schiavi del terzo millennio, di cui chi scrive ha dato titolo a un libro, dove mancavano le donne e i bambini, celati solo per opportunità



Peso: 1-4%, 21-38%

politica, purtroppo però in catene già da tempo, non solo su quel confine.

In una settimana appena si è srotolato il nastro di inaudite violazioni dei diritti umani (libertà, uguaglianza, generi, giustizia), dell'ufficiale disconoscimento dei cambiamenti ambientali in atto, a fronte del saccheggio autorizzato del suolo e del sottosuolo; si è sommato il ritiro dalle politiche sanitarie mondiali (gli Stati Uniti, primo finanziatore dell'OMS, l'organizzazione mondiale della sanità, hanno abbandonato i Paesi più poveri); e senza battere ciglio, si è aggiunto il ricatto economico dei dazi, rivolto all'Europa e al resto del mondo, oltre a quello finanziario di forti investimenti pubblici e privati nei tuttora inaffidabili *bitcoin*, aggiungendo quasi con leggerezza l'annuncio di voler far saltare il tetto del debito pubblico federale per avere le mani libere nella gestione del bilancio 2025.

È stata un'irruzione aggressiva sulla scena, che rischia di favorire clonazioni inquietanti, ma che soprattutto non tiene conto delle conseguenze interne ed esterne della «radicalità», di per sé una forma di estremismo a volte perfino necessaria, che tuttavia se espressa dagli Stati Uniti d'America, ovvero dalla potenza che rivendica la sua egemonia mondiale, può diventare pericolosa. L'Occidente di cui invece noi siamo espressione, l'Europa, pur

nelle sue inadeguatezze e indecisioni, con il senso politico che le è proprio, dovrà valutare come porsi nel breve periodo, ma costruendo una strategia per il futuro. E dovrà recuperare, tra le altre cose, anche il gap tecnologico, colpevolmente accumulato.

Non si va lontano con le politiche del doppio standard (gli schieramenti internazionali a prescindere dal canone della giustizia, vedi l'esempio dell'Afghanistan o dell'Iran e poi la Libia, fino a Gaza) o nella ricerca della pace in Ucraina attraverso una scelta di riarmo (il potenziamento della spesa a vantaggio delle lobby di guerra e l'allargamento della Nato a scapito di un serio impegno per il dialogo). Né la predisposizione della normativa per l'Intelligenza Artificiale (l'AI Act approvato lo scorso anno dal Parlamento di Strasburgo) si è dimostrata fin qui sufficiente. All'ostentazione della volontà di conquista planetaria, nel critico rapporto con la Cina, oltre alle mire di espansione territoriale regionale (Groenlandia, Canada, Messico) dell'attuale presidenza americana, urge il contrappunto, sul vecchio continente, di un sereno esame di coscienza. Senza rincorse.

È tempo di mettere in campo le infinite risorse intellettuali, politiche ed economiche di cui si dispone, alleggeriti dalla tara degli opportunismi che si sono appoggiati a con-

torte burocrazie, raccogliendo da subito la sfida del fondamentalismo di destra sul territorio dell'Unione. Nella cornice di Davos, dove si è svolto il summit economico mondiale 2025, sono risuonate vigorose, nelle diverse sfumature, le voci della Lagarde, presidente della Banca Europea, della Georgieva, direttrice generale del Fondo monetario internazionale, della Metsola, presidente del Parlamento Europeo, della von der Leyen, ai vertici dell'esecutivo di Bruxelles.

Voci declinate al femminile, timbri di cui si sentiva la mancanza, voci necessarie nel *balance* dei ruoli, a prescindere dal genere, che hanno coniugato le necessità dell'agire alle ragioni della prudenza. Le soluzioni richiedono equilibrio. Mentre nel salone di Capitol Hill veniva lasciato alle donne lo spazio dei complementi di arredo, escludendo del tutto qualsiasi altra articolazione di genere, il mondo dei maschi bianchi di Trump - se ne usa il nome solo ora in questo articolo, considerato che la pubblicità dilata gli spazi - si esibiva nell'arrogante negazione dei presupposti che la civiltà ci ha consegnato. Per gli obiettivi sostenibili, durevoli nel tempo, a cominciare dalla Pace, il futuro continuerà a copiare il passato, con le sue visioni inclusive, nonostante gli egoismi materiali che si ripeteranno.



**LA PRIMA
SETTIMANA
DI TRUMP**
La foto
pubblicata
su «X» per
annunciare
i rimpatri



Carmen Lasorella



Peso: 1-4%, 21-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

TORNANO I RIMPATRI

Migranti in Albania: la svolta del governo

Dopo sessanta giorni di stop la nave Cassiopea diretta verso l'hotspot con a bordo 49 persone

De Feo e Manti

■ I 49 clandestini, provenienti da uno dei Paesi sicuri indicati nella lista contenuta nel decreto Flussi approvato dal governo, sono stati imbarcati sulla nave

militare «Cassiopea» e diretti al porto di Shengjin in Albania e poi all'hotspot di Gjader. Ma i magistrati, già ora in trincea, promettono battaglia sul diritto d'asilo.
alle pagine 2 e 3

Nuove partenze e l'Italia rilancia Nave in Albania con 49 migranti

La «Cassiopea» diretta all'hotspot di Gjader. Altri 53 consegnano i passaporti: la deterrenza funziona

di **Felice Manti**

Tornano gli sbarchi, tornano i morti in mare, torna il protocollo Albania. A un pugno di giorni dal mancato arresto del criminale di guerra libico Osama Njeem Almasri per un errore nella procedura, è come se la Libia fosse tornata a sfornare disperati da mandare in Italia: sono 469 le persone arrivate in una decina di sbarchi a Lampedusa, mentre altri 127 profughi su due imbarcazioni partite da Zuwara, in Libia, sono stati

soccorso da un'unità della Guardia costiera e ed un'altra di Frontex al largo dell'isola siciliana. In un barchino ce n'erano 46 persone, in un altro altri 60, sul terzo barchino 41 persone, su un al-



Peso:1-9%,3-35%

tro natante erano in 35. La Guardia di finanza ha intercettato un barchino a 50 miglia da Lampedusa, con 61 persone, un secondo con 48, un terzo natante con 9 persone e un ultimo barchino con 44 profughi.

Di questi quasi 500 sono 49 i maschi, maggiorenni e non vulnerabili, provenienti da uno dei Paesi sicuri indicati nella lista contenuta nel decreto Flussi approvato dal governo un paio di mesi fa ed entrato in vigore l'11 gennaio (e che tra l'altro consegna alle Corti d'Appello la competenza sui rimpatri accelerati), sono stati imbarcati sulla nave militare Cassiopea e diretti al porto di Shengjin in Albania e poi all'hotspot di Gjader, dove dovrebbero arrivare domani mattina ed essere sottoposti alla «procedura accelerata di frontiera» per valutare le loro richieste di asilo.

Si tratta prevalentemente di egiziani e bengalesi, 15 sono i superstiti del naufragio al largo delle zone Search and Rescue maltese a 58 miglia da Lampedusa, con Malta che ha assunto il coordinamento dell'operazione con l'ausilio aereo Frontex «Eagle 1» e quello della motovedetta Cp 322 della Capitaneria di Lampedusa, che ha recuperato i 15 su-

perstiti e le tre salme con destinazione l'isola. Tre cadaveri, due di bambini, sono stati trasbordati dalla Ong Sea Punk sulla motovedetta della Guardia costiera che ne aveva già recuperati una trentina, intercettati da tre pescherecci, a poca distanza dal primo naufragio. A detta dei naufraghi vi sarebbero almeno altri tre dispersi.

Il Viminale fa sapere anche che dei 127 migranti, 53 hanno presentato spontaneamente il proprio passaporto per evitare il trasferimento in Albania: una circostanza di particolare rilievo, in quanto consente di attivare le procedure di verifica delle posizioni individuali in tempi più rapidi anche a prescindere del trattenimento, aumentando le possibilità di procedere con i rimpatri di chi non ha diritto a rimanere in Europa e dimostrando l'effetto deterrenza che l'intesa con Tirana ha avuto sui migranti.

Il protocollo Albania si era fermato lo scorso novembre dopo che i giudici della sezione Immigrazione del tribunale di Roma non avevano convalidato i trattenimenti disposti dal questore della Capitale per i 20 stranieri trasferiti in Albania in due distinte missioni. Ma la decisione del governo di togliere loro la competen-

za pur di disinnescare le riserve della magistratura più ideologica, ha trovato fondamento anche in una sentenza della Cassazione che dà ragione al governo sulla definizione di Paese sicuro, sostenendo che il magistrato deve decidere se il Paese di approdo non è sicuro non sulla base di generiche valutazioni o con sentenze fotocopia ma dopo un'istruttoria approfondita tarata sul singolo clandestino.

I magistrati sono sulle barricate: l'altro giorno il presidente della Corte d'Appello della Capitale Giuseppe Meliaddò all'inaugurazione dell'Anno giudiziario è stato chiaro: «Desta sgomento la scelta di trasferire alla Corte di appello di Roma le procedure di convalida dei provvedimenti di trattenimento degli stranieri adottati dal questore, è priva di alcuna apparente razionalità e rischia di destabilizzare i già precari equilibri del contenziioso». Insomma, una vera dichiarazione di guerra.

Naufragio al largo di Malta: 15 superstiti, recuperati tre corpi a 58 miglia da Lampedusa. Braccio di ferro sui Paesi sicuri, ma una sentenza della Cassazione dà ragione al governo



Peso: 1-9%, 3-35%

La partita dell'energia Perché il nucleare ora è indispensabile

Gian Maria De Francesco

a pagina 8

Nucleare strada obbligata, ecco perché

Il caro energia può far salire le bollette delle imprese di 14 miliardi. Nessuna alternativa

Gian Maria De Francesco

Il ritorno dell'Italia all'energia nucleare non è un capriccio né una boutade politica, ma una vera e propria esigenza per tutto il Paese. Secondo un'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, se nel 2025 il prezzo medio del gas si attestasse sui 50 euro al Megawattora (all'incirca le quotazioni attuali al Ttf di Amsterdam), il sistema produttivo italiano potrebbe dover fronteggiare un aggravio di costi pari a 14 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. A questi numeri si aggiunge un dato ancora più preoccupante: le bollette di energia elettrica e gas sono destinate a crescere di 13,7 miliardi di euro rispetto al 2024, raggiungendo complessivamente gli 85,2 miliardi di euro (di questi 65,3 miliardi per l'elettricità e 19,9 miliardi per il gas). Una precisazione necessaria giacché il dibattito pubblico si concentra più sull'eventuale imposizione di dazi sull'Italia da parte dell'amministrazione Trump che su questa emergenza. Anche se l'export verso gli Usa vale 67 miliardi, la questione interessa 44mila imprese. L'energia, invece, riguarda tutti: produttori e consumatori.

Ecco perché Confindustria ha lanciato da settimana un allarme esplicito: il costo dell'energia, già superiore del 30% rispetto alla Germania e dell'80% rispetto alla Spagna, sta penalizzando gravemente il sistema produttivo italiano. La situazione rischia di peggiorare ulteriormente con la fine dell'accordo di transito del gas attraverso l'Ucraina e il calo delle riserve europee, già al di sotto della media degli ultimi cinque anni. Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, ha sottolineato che l'impatto su imprese e famiglie è stimato in oltre 10 miliardi. Un dato «preoccupante» che «rischia di mettere a repentaglio tutto il potere d'acquisto» ottenuto anche grazie «ai provvedimenti del governo». Insomma, servono soluzioni immediate e strutturali.

È sufficiente ricordare le statistiche del 2024 per comprendere come il problema sia veramente grave. Il prezzo medio dell'energia elettrica in Italia è stato di 109 euro/Megawattora, quasi il doppio rispetto alla Francia (58,02 euro) e significativamente superiore anche rispetto alla Germania (78,5 euro) e alla Spagna (63,04 euro). Questa disparità è insostenibile, soprattutto per le imprese del Nord Italia, che sopporta-

no il 64% dell'incremento totale dei costi energetici. In regioni come Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, le bollette elettriche e del gas, ha evidenziato la Cgia di Mestre, sono aumentate rispettivamente di 2,3 miliardi, un miliardo e 986 milioni di euro. Le imprese manifatturiere rischiano di perdere terreno rispetto ai competitor stranieri, soprattutto in settori come il tessile, la meccanica e l'agroalimentare.

Il governo Meloni non è rimasto con le mani in mano e a breve porterà in Consiglio dei ministri un ddl delega per il rilancio del nucleare, con un focus sugli *small modular reactors* (Smr), reattori di piccola taglia che costano meno e si installano più velocemente. La scelta è sostenuta con convinzione da Confindustria. Il presidente Emanuele Orsini sabato a Milano ha ribadito che non c'è tempo da perdere. «Ci candidiamo a mettere gli smr nelle nostre aziende, se avete problemi con i sindacati noi facciamo comunità energetica, perché per noi l'energia è fondamentale per tenere in piedi le aziende», ha detto rivolgendosi al ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto. Insom-



Peso: 1-1%, 8-60%

ma, se i professionisti del no cercheranno anche questa volta di mettere i bastoni fra le ruote a una politica energetica che si può definire «di sopravvivenza», i reattori verranno installati in siti privati, quelli delle aziende. Alla tecnologia si lavorerà con la partnership fra le imprese a partecipazione pubblica come Enel, Leonardo e Ansaldo Nucleare. «Con le tecnologie che abbiamo oggi, l'unica alternativa che noi abbiamo è il nucleare, faccio fatica a trovare delle soluzioni alterna-

tive», ha rilevato il presidente Enel, Paolo Scaroni.

Il ddl delega farà ripartire il solito fuoco di sbarramento degli eco-talebani. A loro si potrà rispondere con una parola: stagflazione. Se i prezzi energetici continueranno a salire e la crescita resterà asfittica, soffriremo tutti una situazione in cui il costo della vita sale, i tassi pure e tutti diventano più poveri.

Secondo la Cgia di Mestre, sono proprio le aziende di Lombardia, Emilia e Veneto che rischiano le stangate più pesanti

Il ddl delega sui mini-reattori sarà presto all'esame del governo. Confindustria avverte i professionisti del "no": «Non ci fermerete»

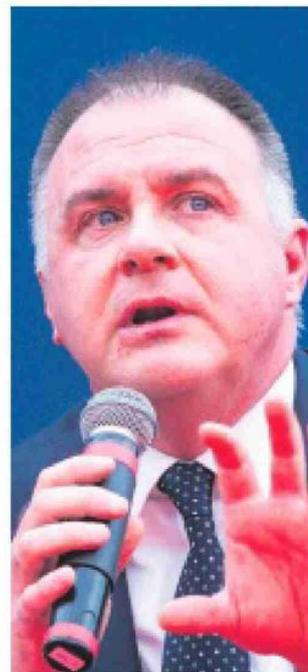
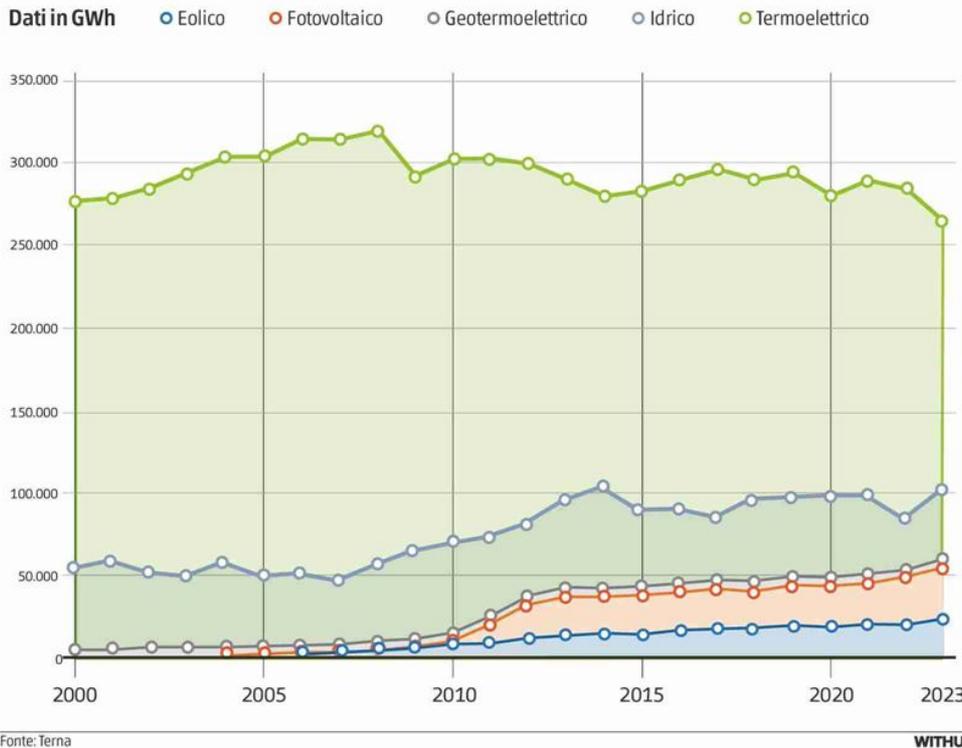
2,3

In miliardi di euro l'aumento delle bollette elettriche e del gas in Lombardia

+80%

Il maggior costo dell'energia sopportato dalle imprese italiane rispetto alle spagnole

LA PRODUZIONE ELETTRICA IN ITALIA PER TIPO DI FONTE



INNOVATORE
 Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha candidato le imprese a ospitare i nuovi mini reattori nucleari Smr



Peso: 1-1%, 8-60%

IL SOLITO VIZIO

La crociata della sinistra contro la Polizia

di **Vittorio Feltri**

a pagina 11

SINISTRA RIDICOLA, SMETTA LA CROCIATA ANTI POLIZIA

di **Vittorio Feltri**

Vorrei che si ponesse fine a questa crociata sfinente contro le forze dell'ordine che ci copre di ridicolo agli occhi del mondo e ci fa apparire deboli di fronte ai pericoli veri che nascondiamo in casa. Complice una sinistra che difende gli immigrati e alimenta le proteste di qualsiasi genere, purché siano contro il governo Meloni e incentivino la leggenda peregrina di un ritorno al fascismo, stiamo assistendo a una delegittimazione delle divise senza precedenti. Con il risultato che sempre più spesso poliziotti e carabinieri sono insultati, vituperati, messi alla berlina nelle strade, nelle manifestazioni pubbliche, persino sui muri delle nostre città.

Quello che accade a Milano, nelle sue periferie prese in ostaggio da bande di immigrati di seconda generazione che sputano odio contro gli agenti in servizio e infangano le istituzioni, è a dir poco vergognoso. E mi stupisce e scandalizza che un sindaco come Beppe Sala, tanto solerte nel ficcare il naso nelle beghe politiche nazionali e così voglioso di guadagnarsi un terzo mandato o una candidatura alle regionali, non abbia speso una parola per difendere i soli che garantiscono la sicurezza nella sua città tanto malamente governata: i militari appunto. Anzi li abbia messi in croce per il modo in cui hanno inseguito il giovane Ramy scappato a un posto di blocco e morto tragicamente durante la fuga folle nelle vie della città. Persino il vostro sindaco Gualtieri, subito dopo gli

scontri di Roma di sabato scorso, ha solidarizzato con la polizia attaccata a San Lorenzo e costretta alla carica. Per il resto, a sinistra, è una gara sfiancante a chi la spara più grossa. E il risultato è quello di confondere l'opinione pubblica e instillare la convinzione che davvero ci sia qualcosa di sbagliato nell'operato delle divise.

Non so che piega prenderanno le indagini milanesi sul caso Ramy, sono però convinto che i carabinieri protagonisti dell'inseguimento abbiano agito nel rispetto del protocollo e animati dalla sola intenzione di fermare i due fuggitivi (entrambi con precedenti), perché forzare un posto di blocco è reato e di qui non si scappa. Forse sfugge a qualcuno. Ma nelle file della Polizia di Stato e dell'Arma operano uomini valorosi che per due soldi di cacio vanno a caccia di criminali mettendo a repentaglio la propria incolumità. 1400 euro lo stipendio netto di un carabiniere all'inizio della sua carriera. 2100 quello di un capitano. E non risulta che i poliziotti siano messi meglio (1250 euro nette un giovane alla prima esperienza). Le cifre sono state aggiornate (grazie al governo Meloni) e sicuramente vanno calcolate le indennità di servizio e gli extra, ma alla fine restano solo briciole. Chi metterebbe in bilico la propria vita per somme simili? Chi accetterebbe



Peso: 1-2%, 11-45%

di entrare in vicoli di periferia che gron-
 dano degrado e paura e dove ormai qua-
 lunque pattuglia osi fare un sopralluogo
 viene circondata, braccata, insultata da
 una banda di facinorosi, pronti a tutto
 per impedire arresti, controlli, e il ripristi-
 no della legalità?

Non oso immaginare quanta rabbia ser-
 peggi tra quei ragazzi e quelle ragazze in
 divisa che vedo destreggiarsi duramente
 ogni giorno per le strade di Milano come
 di Roma. Tengono in ordine le nostre cit-
 tà, ci proteggono mentre facciamo la spe-
 sa, lavoriamo, andiamo a scuola, passiamo
 la giornata a cazzeggiare. Costretti a
 vedersela con baby gang di ragazzi insol-
 enti che svolazzano impuniti per le stra-
 de braccando coetanei e adolescenti indi-
 fesi. E a placare senz'altro fantasmi che
 un attimo chiedono la questua e quello
 dopo si trasformano in aguzzini capaci di
 ogni nefandezza. Però si grida contro il
 razzismo delle divise, addirittura si bia-
 scicano fastidio e disappunto per il calen-
 dario della Polizia di Stato che ritrae
 agenti coi manganelli e in divisa antisom-
 mossa. Siamo smemorati? O forse cretini?
 Quanti gesti eroici compiuti da questi
 servitori dello Stato sono finiti nelle pag-
 ine di giornale, talvolta relegati a un col-
 lonnino di cronaca, altre volte esaltati il
 tempo di un respiro! L'altro giorno un
 carabiniere ha salvato una ragazzina di
 14 anni che si voleva gettare sotto un tre-
 no del metrò parlandole per 15 minuti
 come un padre amorevole. E ricorderete
 tutti il poliziotto di Milano che rischiò la
 vita a maggio per fermare la mano del
 clandestino che alla stazione di Lambra-
 te dava di matto e tirava pietre ai passan-
 ti. La contropartita per lui è stata un arri-
 vederci e grazie. Niente Ambrogino dalla
 sua Milano, nemmeno un euro di risarci-

mento dall'aggre-
 ssore marocchino
 che ovviamente è
 nullatenente. Per

non parlare dei
 cortei pro Pal, pro
 green, pro ciclabi-
 li, pro centri socia-
 li, in cui poliziotti
 e carabinieri ven-
 gono derisi e spu-
 tacchiati da ragaz-
 zini insolenti na-

scosti dietro la kefia - tantissimi gli stra-
 nieri è bene ribadirlo a chi predica inte-
 grazione e inclusione - che non sono in
 grado neanche di riconoscere la destra
 dalla sinistra e gridano slogan senza sen-
 so o inneggiano ad Allah solo per il gusto
 di far casino. L'abbiamo visto a Bologna
 e poi a Roma. Un unico sabato di guerri-
 glia urbana tesa solo a gettare nello scom-
 piglio le forze dell'ordine. Lanci di sassi e
 molotov, e poi cassonetti bruciati. Ma
 che deve fare un carabiniere o un poli-
 ziotto per campare? Farsi aggredire sen-
 za reagire? Guardare il reato e chiudere
 un occhio sul colpevole? Fermare le
 escandescenze di un clandestino con dol-
 ci parole e carezze a profusione? O spera-
 re che porgendo cristianamente l'altra
 guancia metterà fine a coltelli e nefandez-
 ze? Se poi nel caos ci scappa il ferito o il
 morto innocente?

Meloni e il governo fanno bene a difen-
 dere la polizia. Ma la levata di scudi deve
 essere unanime, trasversale, imponente.
 Solo una sinistra ipocrita e inetta può
 pensare di mantenere alto l'onore e la
 sicurezza di un Paese accusando la poli-
 zia e i carabinieri e schierandosi ogni vol-
 ta dalla parte di chi grida, bercia, getta
 fango sulle istituzioni. Non c'è Paese civi-
 lizzato dove succeda una simile scioc-
 chezza. Svegliamoci dunque o finiremo
 annichiliti nelle case, fra banlieue dispe-
 rate e cittadini esausti che chiedono asilo
 in un altro Paese. Fuga sì, ma non di cer-
 velli... per salvarsi la pelle e vivere un'esi-
 stenza sicura e dignitosa.



PIÙ PRODUTTIVITÀ? SERVONO INCLUSIONE E SMARTWORKING

«Un errore chiudere i programmi di diversity e lavoro da remoto»,
afferma Umberto Tossini, direttore del personale di Lamborghini

di RITA QUERZÈ

C'è il modello di relazioni industriali alla tedesca, basato su programmazione e condivisione degli obiettivi. E poi c'è il modello tedesco-emiliano. Portabandiera è la Lamborghini di Sant'Agata bolognese. Programmazione e condivisione ci sono sempre. In più si aggiunge una buona dose di flessibilità. **Con la marcia indietro Usa su diversity e inclusione oltre che sullo smart working, il vostro modello di relazioni industriali sarebbe superato...**

«Non scherziamo — risponde Umberto Tossini, direttore risorse umane di Lamborghini —. Inclusione e condivisione delle scelte sono efficaci. Dobbiamo evitare comportamenti opportunisti ed essere pragmatici. Senza la partecipazione di tutti si limitano successo e crescita delle organizzazioni».

Partecipazione e condivisione richiedono tempo ed energie. Un investimento ripagato dai risultati?

«Sì. Lo dico a ragion veduta: nell'automotive la creazione di valore aggiunto si misura da oltre un secolo. Sugli "investimenti" in diversity e inclusione, oltre alla produttività, subentrano altre considerazioni. Molte aziende hanno difficoltà nell'attrarre talenti. Aiutare la realizzazione personale dei dipendenti rende più competitiva l'impresa».

Lamborghini ha rimodulato l'organizzazione dei turni permettendo due venerdì liberi al mese. Solo le aziende ad alta produttività possono garantire tempo libero ai dipendenti?

«Non è solo questo. Conta anche il fatto

di farsi carico della "fatica" necessaria a trovare equilibri migliori. Lamborghini ha ridotto di 30 volte la frequenza degli infortuni in pochi anni. Ora siamo sotto la soglia fisiologica. Questo lo possono fare tutti se diventa una priorità. Se un'azienda non ha le risorse per prevenire gli infortuni, allora non ha senso continuare a produrre».

Sì, ma la riorganizzazione dell'orario di lavoro e i venerdì liberi?

«Qui abbiamo trovato un punto di incontro tra la nostra esigenza di utilizzare di più gli impianti e quella dei dipendenti di liberare tempo. Il nostro obiettivo era aumentare la capacità produttiva e ridurre i tempi di consegna. Da una parte abbiamo introdotto dappertutto il doppio turno, in alcuni casi anche il terzo. Dall'altra i lavoratori hanno un venerdì libero su due. E siamo arrivati a produrre 35 Urus al giorno quando eravamo partiti da 20. Nel 2025 miglioreremo ulteriormente».

Quante sono le donne in azienda?

Lamborghini ha 3.000 dipendenti, il 20% sono donne. Quest'anno abbiamo finalmente raggiunto la stessa proporzione di donne nel management: 20% anche tra quadri e dirigenti. Siamo stati la prima azienda automotive ad ottenere la certificazione di genere. Ci siamo resi conto che commisurare il pre-



Peso: 38%

mio di produttività ai mesi di presenza, penalizzando le colleghe in maternità era un errore. Per questo oggi anche chi è in maternità può contare sul 100% del premio. Il gender pay gap è allo 0,4%».

Quali i profili più difficili da trovare?

«Ogni anno in Italia escono dalle università 1.400 tra ingegneri elettrici ed elettronici: sono contesi. Complesso trovare anche le competenze per gli acquisti: i candidati devono avere ottime capacità di negoziazione insieme con conoscenze tecniche approfondite».

Lo smart working è finito?

«No. Va solo attuato con responsabili-

tà. Noi abbiamo dato la possibilità di arrivare fino a 12 giorni al mese. Le persone in media ne sfruttano 5».

Un consiglio a un giovane.

«Ibridare le competenze. Chi ha fatto la triennale in meccanica potrebbe iscriversi alla biennale in elettronica. Essere consapevoli che nel giro di 3-4 anni le competenze tecniche di chi esce dall'università sono obsolete».

Lei presiede il gruppo costruttori di Anfia. I fondi per favorire gli investimenti nella filiera sono sufficienti?

Transizione 5.0 funziona?

«Servono modalità semplici. Con su-

perammortamento e iperammortamento le imprese sapevano che potevano recuperare parte degli investimenti sul fronte fiscale e contributivo. I fondi a disposizione non mancano, 6 miliardi con transizione 5.0, ma serve uno sforzo in più per trovare un modo per metterli a terra in maniera efficace».

Lamborghini ha chiesto accesso ai contratti di sviluppo?

«Sì, per gli investimenti relativi alla produzione di un modello elettrico per la fine del decennio. Siamo al termine dell'istruttoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna
 Umberto Tossini,
 direttore
 Risorse umane
 in Lamborghini



Peso: 38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

COME USCIRE DALLA CRISI

Con Trump serve un'altra Europa

ANTONIO SOCCI

Al cuore (rosso antico) non si comanda, perciò a sinistra - con la nuova amministrazione statunitense - hanno ricominciato a detestare gli "amerikani". Marcello Sorgi, sulla *Stampa*, spiega che «Pd e Avs hanno già maturato un giudizio durissimo nei confronti di Trump, accusando di conseguenza la premier (*Giorgia Meloni, ndr*) di essersi sottomessa» (gli stessi argomenti del Pci di Togliatti contro De Gasperi). Così - riconosce Sorgi - il Partito Democratico rischia di «capovolgere del tutto» le sue posizioni recenti e «torna-

re indietro» verso «la politica anti-americana e anti-atlantista che per decenni aveva caratterizzato il Partito Comunista».

Certo, oggi la sinistra si nasconde dietro l'europeismo. E forse c'è davvero qualche burocrate, (...)

segue a pagina 5

➔ ANCHE A BRUXELLES INIZIA UNA NUOVA ERA

Perché il Tycoon al potere è un'occasione per l'Europa

Con Germania e Francia in crisi e l'Italia più solida, la Ue può ridimensionare la vecchia impostazione dirigista e burocratica, restituendo sovranità agli Stati

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) a Bruxelles, che sogna di contrapporre l'Unione Europea agli Stati Uniti, magari appoggiandosi alla Cina (ancora il rosso antico). Ma sarebbe il suicidio definitivo di una Ue già da tre anni in crisi. Anche perché, storicamente, l'unità europea è una creazione americana in funzione anti-comunista.

DAL 1945 IN POI

La rivista di geopolitica *Limes*, alla fine del precedente quadriennio di Trump alla Casa Bianca (quando già venivano al pettine i nodi di

oggi), dedicò un intero numero a questo tema: "Anti-europa. L'impero europeo dell'America".

Nell'editoriale della rivista diretta da Lucio Caracciolo (intitolato: "L'Europa non è europea") si spiegava che «il suo tempo corre dal 1945 a oggi, procedendo dalla scelta statunitense di non evacuare la porzione di Europa controllata al termine della Seconda Guerra Mondiale per impedire che venisse assoggettata da Mosca: Stalin è all'origine di Nato e Comunità europea (poi Unione Europea) quanto Truman, con i "padri fondatori" europei in veste ancillare». Proseguiva l'articolo: «L'America resta

di gran lunga la massima potenza europea», e «non è affatto vero che la Nato abbia perso lo scopo. La sua missione rimane quella affidata da Truman: americani dentro, russi fuori, tedeschi sotto».

L'anno scorso Caracciolo tornò su questo tema ribadendo che «questo sistema europeo» è «figlio di un pro-



Peso: 1-6%, 5-61%

getto geopolitico fondamentalemente americano». Fin dal 1945, «gli Stati Uniti vollero creare un unico blocco Euroatlantico contro l'Unione Sovietica». Nel 1947 varano il Piano Marshall per la ricostruzione economica e militare dell'Europa (occidentale) e nel 1949 nasce la Nato, il patto militare euroamericano. Poi, negli anni Cinquanta, l'unione economica dell'Europa occidentale: «Un documento che noi di *Limes* abbiamo pubblicato rivela come il presidente americano Truman, incontrando i ministri degli esteri europei, disse loro: Abbiamo un nemico che si chiama comunismo, dobbiamo metterci insieme per contrastarlo».

IL CROLLO DEL MURO

Dario Fabbri, sempre su *Limes*, scriveva: «L'Europa è il cuore dell'impero americano, il suo possedimento più luminoso, lo spazio tributario d'elezione. Per ottenerlo gli Stati Uniti hanno combattuto due conflitti mondiali, affrontato una guerra fredda, piegato un ancestrale isolazionismo».

I problemi sono cominciati nei primi anni Novanta, con il crollo del comuni-

simo dell'Est e la riunificazione della Germania. Il biennio 1992-1993 vede negli Usa l'inizio della presidenza Clinton, che creerà una nuova potenza comunista mondiale, la Cina, come fabbrica del mondo, e darà inizio al trentennio del caos. E in Europa il varo del Trattato di Maastricht, con la nascita dell'Unione Europea (allargata agli ex Paesi dell'Est).

In teoria la neonata Unione Europea avrebbe dovu-

to contenere la potenza della nuova Germania unificata, in realtà ha avuto effetti opposti. Theodore R. Brundage, in un articolo intitolato "America ed Europa hanno lo stesso problema: la Germania", sempre su quel numero di *Limes*, osservava che «l'Unione Europea, fondata per frenare la potenza tedesca», era «di-

ventata il mezzo primario attraverso il quale la sua componente economica viene esercitata - qui si irresponsabilmente. Aveva dunque ragione Margaret Thatcher a preoccuparsi nel 1990... La premier britannica... fu lungimirante e preveggen-

te. Dunque il problema (geopolitico ed economico) dell'America con la Germania risale a quei primi anni Novanta dell'unificazione tedesca e della nascita della Ue. Infatti i parametri di Maastricht furono stabiliti in ossequio alla visione tedesca e l'euro, ideato per eliminare il marco e depotenziare la Banca centrale tedesca, in realtà - come un marco svalutato - mise le ali all'export della Germania, provocando proprio quel surplus commerciale che oggi causa la guerra dei dazi con gli Usa. Così, invece di ingabbiare la potenza della Germania unita, le fu regalato un impero, per l'appunto l'Unione Europea, e un turbo alla sua economia (l'euro). L'Italia è fra i Paesi che hanno pagato il conto.

Se però durante la prima presidenza Trump la Ue - su cui troneggiava la Germania della Merkel - aveva una sua solidità, che si appoggiava anche al Deep State americano anti Trump, oggi il panorama è capovolto. Non solo perché la presidenza Trump è fortissima,

ma anche perché nel frattempo la Merkel se n'è andata e la forza economica della Germania, basata sull'energia a basso costo della Russia, è crollata per la guerra fra Ucraina e Russia. È seguita la crisi politica del governo tedesco, la quale ha portato alle elezioni anticipate che si annunciano dirompenti per la stessa Ue.

GREEN DEAL ADDIO

Intanto pure l'altro partner egemonico, la Francia di Emmanuel Macron, si dibatte in una crisi politica disastrosa, cosicché l'unico Paese con un governo solido, fra i grandi fondatori della Ue, è l'Italia che, diversamente da Francia e Germania, ha ottimi rapporti con la nuova amministrazione americana. A questo si aggiunga che traballano i progetti strategici della vecchia Ue, come il Green Deal.

Dunque dall'epoca Trump può e deve emergere una nuova Ue, che ridimensioni la burocrazia di Bruxelles e che spazzi via le sue politiche dirigiste (e giacobine) che hanno progressivamente espropriato gli Stati della loro sovranità, imponendo regole disastrose (si potrebbe immaginare quasi un ritorno alla Cee). Questo ridarebbe respiro alle diverse economie dei Paesi dell'Unione Europea, e potrebbe riportarli a quella crescita che non si vede più da venticinque anni. In prospettiva, può essere una pacificazione generale dell'Europa. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 5-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Ursula von der Leyen, 66 anni, presidente della Commissione europea. Il 18 luglio 2024 è stata riconfermata alla guida dell'esecutivo comunitario da una maggioranza composta da socialisti, popolari e dal gruppo dei Conservatori, di cui fa parte Fdi



Peso:1-6%,5-61%

BUFERA PD ■

Prodi bacchetta Franceschini: «Si vince uniti»

■ È sempre più disorientato il centrosinistra. A un Dario Franceschini secondo cui per battere la destra bisogna correre ognuno per i fatti propri, marciare divisi, risponde un seccato Romano Prodi. Lo fa nel salotto di "In altre parole", la trasmissione di Massimo Gramellini su La7. «Un tempo si diceva che l'unione fa la forza. L'idea che la disunione fa la forza può essere un gioco, ma uno può governare quando si armonizzano i programmi, si fanno esaminare da

esperti, si discutono con le persone e si va di fronte all'elettorato con una linea comune», le parole dell'ex premier. E aggiunge: «Devi avere un programma comune, un obiettivo forte, devi dire voglio riformare questo e questo. Quando io ho fatto il programma ho discusso un anno intero, poi mi hanno accusato perché era troppo articolato. Ma questa è la democrazia». Insomma, il lodo Franceschini è un po' come andare a schiantarsi. Anche perché, sottolinea ancora

Prodi, «di fronte agli elettori si deve andare con una linea comune, poi ci possono essere delle idee diverse, ma non nella direzione in cui si marcia».



Peso: 7%

INDAGINI SULL'ORIGINE IN CINA

La Cia: il Covid era in laboratorio

P. SENALDI, C. CAVALLI a pagina 8

CHE COSA C'È DIETRO LA CORREZIONE DI ROTTA

La Cia cambia idea sul Covid «Partito dal laboratorio cinese»

L'agenzia d'intelligence ora ritiene che l'origine più probabile del virus sia da cercare nell'istituto di Wuhan, allineandosi alle posizioni di Fbi e Dipartimento dell'energia Usa

PIETRO SENALDI

■ La Cia ha cambiato idea: il Covid è probabilmente uscito dal laboratorio cinese di Wuhan e non ha origine animale, ipotesi che l'agenzia americana dei servizi segreti riteneva più verosimile fino a ieri. Il cambio di linea è clamoroso e non si può non legare all'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, visto che il nuovo direttore, John Ratcliffe, già capo dell'Intelligence Nazionale nel 2020 e nel 2021, si è insediato giovedì scorso. Per evitare strumentalizzazioni politiche e per tappare la bocca a quanti, detestando il nuovo presidente degli Stati Uniti, dai quattro angoli del mondo già gli danno del negazionista del virus, conviene riavvolgere il nastro e fare qualche precisazione.

La prima è che la Cia non sostiene nulla di rivoluzionario, semplicemente si allinea alle posizioni dell'Fbi, la polizia governativa federale, e del Dipartimento dell'Energia statunitense. La seconda è che il cambio di opinione non è dovuto alla sopravvenienza di nuove evidenze scientifiche, ma a una nuova interpretazione (politica? investigativa?) di elementi noti. La terza è che non ci sono prove inconfutabili né a favore della nascita del virus in laboratorio né a favore della tesi della derivazione animale. La quarta è che Ratcliffe ha promesso un "atteggiamento più aggressivo" nell'indagare le origini del virus e si ripromette di fare azioni che gli consentano di entra-

re nei segreti dei laboratori di Wuhan.

Questo impegno porta a dover contestualizzare il ripensamento nel quadro dei rapporti e della contrapposizione tra Trump e la Cina, che iniziano otto anni fa. Premessa d'obbligo: è ormai noto che il laboratorio di Wuhan era finanziato anche dagli Stati Uniti e dalla Francia e che lì lavorava anche una squadra che faceva capo ad Anthony Fauci. Lo scienziato, poi consulente del governo americano nella lotta al virus, è stato recentemente graziato da Joe Biden preventivamente da ogni accusa prima di lasciare la Casa Bianca, mentre Trump gli ha tolto la scorta, liquidando la scelta con il fatto che «con tutti i soldi che ha fatto con il virus, il medico se la può pagare di tasca sua».

I fatti acclarati sono i seguenti: quando scoppiò l'epidemia in Occidente, nell'inverno 2019-20, Trump puntò il dito contro Pechino duramente, parlando di «virus cinese» e accusando la Repubblica Popolare di essere «l'untore del Covid nel mondo». Ne seguirono uno scontro durissimo all'Onu, con il delegato di Xi Jinping che negò tutto, e una parziale retromarcia di The Donald, che si arrovò più o meno su queste posizioni: non dico che è colpa vostra, ma solo che ci avete avvertiti troppo tardi. Veri-



Peso: 1-1%, 8-57%

tà, almeno questa, innegabile. La ragione della correzione di rotta è, plausibilmente, duplice: la Cina detiene poco meno di 800 miliardi di debito pubblico americano, è con il Giappone il maggior creditore di Washington e può quindi condizionarla; inoltre nel laboratorio di Wuhan erano attivi anche gli Stati Uniti, è tutt'oggi ignoto, e probabilmente non sapremo mai, se alla ricerca di un vaccino contro l'Aids o per la creazione di armi batteriologiche. Un'altra circostanza da non dimenticare è che lo scienziato cinese che spedì da Wuhan la mail che ha avvertito il mondo è morto suicida di lì a poco, mentre il medico scopritore, celebrato in patria come un eroe, è morto in ospedale stroncato dal virus, uno dei rarissimi casi di un trentenne ucciso dal Covid. Altro mistero: Fauci stesso, davanti al Congresso Usa, dichiarò che dai computer sparirono in un istante oltre cinque-

cento mail tra il suo staff e gli scienziati di Wuhan.

C'è poi un falso mito da smentire: il fatto che Trump sia una sorta di no vax, che si è curato dal virus a botte di iniezioni di idrossiclororichina, farmaco antimalarico che il presidente sponsorizzò incautamente e l'Organizzazione Mondiale della Sanità giudicò inefficace. Questo suo errore politico è stato dettato dal desiderio di trovare in fretta un rimedio salvifico da cavalcare nella campagna elettorale per la rielezione che era imminente. In realtà egli fu salvato da una sorta di terapia immunologica: un mix di due anticorpi monoclonali, il casirivimab e l'imdevimav. Nell'ultima parte del suo mandato, il presidente cercò la soluzione nei vaccini, ma i primi test di Pfizer e Moderna non ebbero risultati sufficientemente efficaci per procedere al brevetto. È vero che The Donald si scontrò con il mondo scientifi-

co americano ma non perché anti-vax bensì perché egli, per ragioni politiche, tentò di forzare i tempi della messa in commercio del siero.

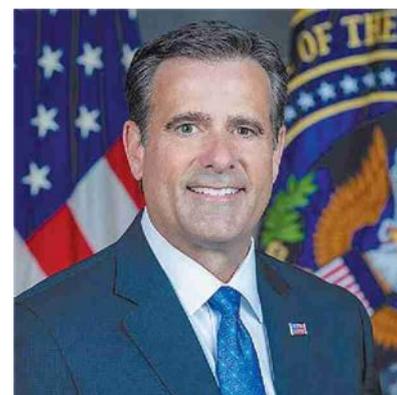
Oggi la questione scientifica è diventata secondaria e il cambio d'opinione della Cia, che aumenta la pressione su Pechino, ha valenza essenzialmente politica. Esso si inserisce nella guerra di Trump all'Oms, istituzione che ha svariate colpe omissive sul virus e dove la Cina ha aumentato il proprio peso, grazie ai voti dei Paesi africani, sotto il ricatto economico, e probabilmente diplomatico, del regime di Xi Jinping. L'unica cosa che appare chiara a oggi è che la nuova amministrazione Usa vuole giocare la partita totale con Pechino anche attraverso un'interpretazione e un racconto che non ci sono mai stati di quanto avvenne in quegli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TENSIONI CON PECHINO

Questa presa di posizione ha anche una valenza politica: aumenta la pressione su Pechino nel quadro della contrapposizione fra Trump e il regime di Xi Jinping

Qui a destra, l'ingresso dell'Istituto di virologia di Wuhan, città della Cina centro-orientale: è gestito dall'Accademia cinese delle scienze



John Ratcliffe, direttore della Cia



Peso: 1-1%, 8-57%

Dazi, telefonata Tajani-Rubio in ballo un conto da 7 miliardi

► Al via la mediazione con gli Usa. «Ucraina, lavoriamo per una pace giusta»

Francesco Bechis

Dazi, l'Italia rischia danni per 7 miliardi di euro. Tajani media con Rubio: colloquio telefonico tra il ministro degli Esteri e il segretario di Stato americano. Il governo pronto a portare sui tavoli europei il riequilibrio della bilancia commer-

ciale. Gli States hanno già aperto 18 provvedimenti anti-dumping nei confronti di prodotti Made in Italy.

A pag. 8

Dazi, l'Italia rischia danni per 7 miliardi di euro Tajani media con Rubio

► Colloquio telefonico tra il ministro degli esteri e il segretario di Stato americano: «Pace giusta» per l'Ucraina e condanna agli attacchi cyber russi. Monito alla Cina su Taiwan

IL CASO

ROMA Una telefonata per giocare d'anticipo. Arare il terreno. Antonio Tajani alza la cornetta nel tardo pomeriggio. Dall'altra parte c'è Marco Rubio. È il primo vero contatto bilaterale tra il ministro degli Esteri e il nuovo segretario di Stato di Donald Trump. Serve a tendere e rinsaldare il filo tra il governo e la nuova amministrazione Usa, un «tradizionale rapporto di fiducia e vicinanza».

Ma c'è di più. Colloquio a tutto campo. Ucraina, Medio Oriente, Cina e Taiwan. Sullo sfondo, la minaccia dei dazi che incombe su Palazzo Chigi e preoccupa la premier Giorgia Meloni. Decisa a «giocare d'anticipo» in Europa: già al prossimo Consiglio europeo chiederà ai partner di studiare insieme,

me, e in fretta, come ribilanciare la bilancia commerciale Ue prima che la scure delle tariffe di Trump si abbatta sul Vecchio Continente. E insieme cercherà di salvare l'Italia dalla mannaia delle nuove misure Usa.

Si muove per primo Tajani ribadendo a Rubio «la volontà di intensificare i rapporti» in ambito commerciale e di «rilanciare la presenza delle aziende italiane negli Stati Uniti, anche con investimenti diretti». Un passo incontro alla dottrina Trump: investite negli Usa e non risponderemo con i dazi.

LE STIME

Le stime riservate in mano al governo sono preoccupanti. Sette miliardi di euro: a tanto può ammontare il conto di un nuovo round di sanzioni per il nostro Paese. Un quarto di Manovra, metà Ponte sullo Stretto. Cifre monstre.

Rubio, senatore della Florida,



Peso: 1-6%, 8-58%

ex pupillo dei Neocon convertito al trumpismo fino alla conquista del Dipartimento di Stato, è l'uo-

mo chiave per aprire un canale. Colomba in mezzo ai falchi, capitani dal consigliere Peter Navarro, che vorrebbero mettere anche l'Italia nel mirino. Nonostante il feeling tra Trump e Meloni cementato tra una tratta aerea e l'altra. Il vis-à-vis a Notre Dame, poi il blitz a Mar-a-Lago, infine la missione lampo della premier a Washington per assistere al giuramento del nuovo presidente. E intrattenersi per un lungo scambio nella rotonda del Capito, non è un caso, proprio con Rubio.

Con il capo della diplomazia Usa Tajani affronta i grandi temi transatlantici. Nell'ordine, fa sapere la Farnesina, l'Italia assicura l'impegno per «una pace giusta» e un «coordinamento efficace, inclusivo e trasparente tra alleati», e insieme condanna «l'incremento di attività di guerra ibrida contro l'Occidente con attacchi cyber, sabotaggi e atti di disinformazione».

Nessun accenno esplicito ad armi e munizioni per Kiev, c'è invece una sottolineatura che piacerà a Trump: «L'Europa aumenti le proprie responsabilità in materia di sicurezza e difesa in piena complementarietà con la Nato». Tradotto: spendere di più e meglio.

C'è spazio nella telefonata per affrontare i rapporti con la Cina e condannare «qualsiasi tentativo unilaterale di Pechino di cambiare lo status quo nel Mar Cinese Meridionale e nello Stretto di Taiwan. Poi il grande rebus mediorientale. Con una novità da registrare: Tajani, che di recente è volato a Damasco per incontrare il nuovo leader Al Jolani, difende la «necessità di includere anche la Siria» post Assad nella costruzione di «una nuova architettura di sicurezza regionale».

E da registrare è la posizione sul negoziato per il nucleare iraniano: «fondamentale il coordinamento tra Europa e Stati Uni-

ti», dice il vicepremier quasi a scongiurare un nuovo strappo unilaterale di Trump.

I DAZI

Sono i dazi però il vero elefante nella stanza. I dati in mano a Tajani, che ha già messo al lavoro la Farnesina da novembre, sono allarmanti. Pesa sulla «fedina» italiana un importante disavanzo commerciale a danno degli americani: nel 2023 le esportazioni tricolori sono state più del doppio delle importazioni, 67,3 contro 25,2 miliardi di euro. Quanto basta, agli occhi di Trump, per parlare di «furto» e promettere di imporre un «costo salato», «big price» ai partner europei con i conti sbalzati.

Meccanica, moda, agroalimentare i settori italiani potenzialmente nel mirino di nuove contromisure, stando alle proiezioni riservate del governo. Insieme al lattaiario-caseario, ad alto rischio dazi come rappresaglia per la «web tax» introdotta dal governo italiano e dall'Ue contro le grandi aziende della Silicon Valley, ieri di specchiata fede democratica, ora tutte convertite al trumpismo.

A questo si aggiungono i 18 procedimenti anti-dumping e anti-sovvenzioni del governo americano contro i prodotti italiani, attualmente in corso. Un record europeo. Acciaio, alluminio, tubi idraulici e materassi, la lista è chilometrica e i dazi sono trasversali alle amministrazioni de-

gli scorsi anni. Curiosità: il più antico, tutt'ora in vigore, è un dazio contro il dumping delle lamiere di ottone e risale al lontano 1987: porta la firma di Ronald Reagan, iconico presidente repubblicano caro a Trump ed anche a Meloni.

TEMPI INCERTI

Ora si aprono tempi incerti. Nel migliore dei casi, cioè con un aumento unilaterale dei dazi americani di dieci punti solo sui prodotti già sottoposti a dazi dell'Organizzazione mondiale del com-

mercio, il danno per le casse italiane ammonterebbe a 4 miliardi di euro. Non sono più rosee le stime europee: Bruxelles prevede un contraccolpo di 54 miliardi di euro sul suo export. Di questi, 7,1 miliardi di euro in capo all'Italia. Per questo il governo si muove.

Nella telefonata a Rubio, il ministro degli Esteri e vicepremier ha chiesto di aprire un canale continuo con l'amministrazione Usa per discutere di dazi e venire incontro. Un telefono sempre acceso, per evitare colpi di scena. Probabile una missione di

Tajani a Washington entro la primavera.

Intanto, dietro le quinte, i tecnici di Palazzo Chigi e della Farnesina sono al lavoro. È una partita politica e diplomatica al tempo stesso. Fu un lungo e faticoso lavoro della Farnesina, ad esempio, a salvare l'agroalimentare made in Italy dalla ghigliottina dei dazi di Trump nel 2020 in risposta alla querelle Boeing-Airbus.

Nei prossimi giorni la Commissione Ue consegnerà agli Stati membri prospetti aggiornati sui danni che i dazi di Trump potrebbero arrecare alle esportazioni di ciascuno. A Roma nel frattempo è attesa una delegazione di funzionari del governo tedesco proprio per discutere della spada di Damocle americana. Segno che l'Europa si agita e si muove. E muovendosi guarda all'Italia e alla special relationship tra il presidente repubblicano e la premier conservatrice per immaginare una via di uscita dal guado.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

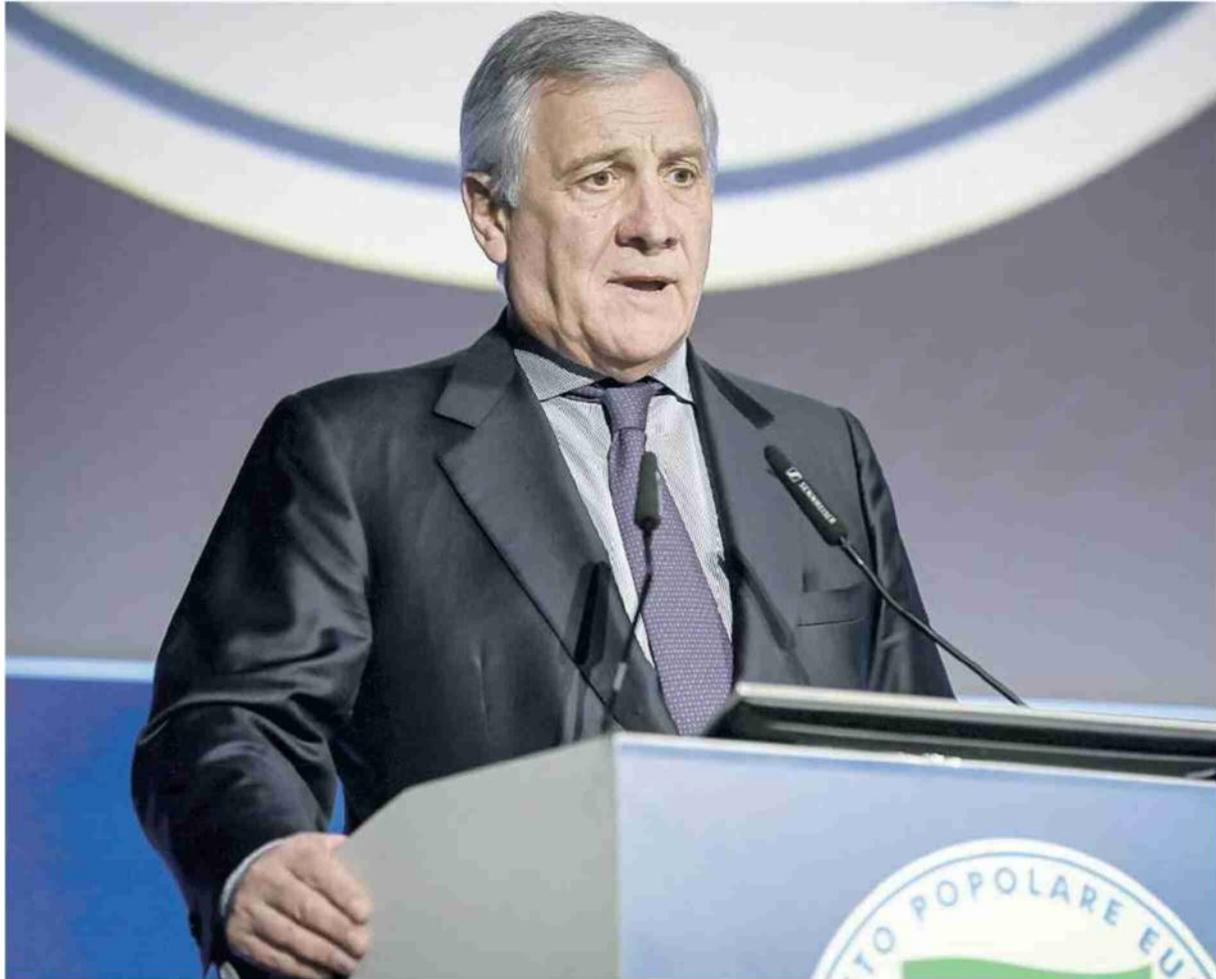
**L'IMPEGNO
DEL VICEPREMIER:
«AUMENTEREMO
GLI INVESTIMENTI
DIRETTI
NEGLI STATI UNITI»**

**GLI STATES HANNO
GIÀ APERTO
18 PROVVEDIMENTI
ANTI-DUMPING
NEI CONFRONTI DI
PRODOTTI MADE IN ITALY**



Peso: 1-6%, 8-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Nella foto, il vicepremier Antonio Tajani al convegno di Forza Italia a Milano



Peso:1-6%,8-58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Impegno comune sulle crisi mediorientali

Meloni-Bin Salman, accordo nella tenda Contratti con l'Arabia per 10 miliardi

dal nostro inviato
Andrea Bulleri

tese di Fincantieri,
Pirelli e Leonardo.

A pag. 9

GEDDA

Meloni da Bin Salman: accordi con l'Arabia, un piano da 10 miliardi. Durante l'incontro con il principe saudita l'impegno per Gaza e le in-



Meloni da Bin Salman Accordi con l'Arabia un piano da 10 miliardi

► L'incontro con il principe saudita nella tenda ad Al-Ula: l'impegno per Gaza
Le intese di Fincantieri, Pirelli, Leonardo. Santanchè, caso "congelato"

LA GIORNATA

dal nostro inviato

GEDDA Il sole del primo pomeriggio picchia forte sulla sabbia rossa del deserto di Al-Ula, mentre Giorgia Meloni scende la scaletta dell'aereo con la figlia Ginevra per mano. «You brought the nice weather with you», hai portato il bel tempo, la saluta il governatore della provincia di Medina, prima di scortare la premier nel tendone allestito in mezzo alle rocce e alle dune del sito patrimonio Unesco, sull'antica Via dell'incenso. È qui, tra cuscini e tappeti su cui ci si accomoda a gambe incrociate, che l'attende il principe ereditario Mohammed Bin Salman. I giudizi di Meloni sulla monarchia saudita non erano stati teneri, in passato. Ma la premier, in missione nella penisola per incoraggiare un «salto di qualità»

nelle relazioni Roma-Riad, fa sfoggio di pragmatismo. «C'è un enorme potenziale non sfruttato nella nostra cooperazione», interviene di fronte alla delegazione saudita: «Possiamo aprire una fase completamente nuova nella partnership tra Italia e Arabia».

GLI ACCORDI

Le premesse del resto ci sono tutte. Dalla tre giorni Meloni rientrerà questa sera con le relazioni bilaterali con l'Arabia elevate al rango di «partenariato strategico». E soprattutto, con accordi firmati per dieci miliardi di dollari. Cifra che per la leader italiana dà, «un'idea dello straordinario salto che ci siamo impegnati a fare insieme» su difesa, energia, ricerca e molto altro. E pazienza, allora, per la

mancata photo opportunity con Daniela Santanchè, la ministra del Turismo che a Gedda è atterrata ieri sera, qualche ora dopo la partenza di Meloni per Al-Ula. Non si incroceranno, le due: la "Pitonessa" di Fdi oggi inaugurerà il Villaggio Italia sul Mar Rosso. A Roma tornerà giovedì, quando si sarà già deciso se l'indagine per truffa ai danni dell'Inps che la riguarda resterà



Peso: 1-3%, 9-55%

a Milano o passerà alla procura della Capitale (con un allungamento dei tempi). E quando Giorgia e la "Santa", chissà, potrebbero anche incontrarsi.

Tornando agli accordi siglati, che valgono circa 10 miliardi, una grossa fetta (6,6 miliardi) ricadrà sotto l'ombrello di Sace. Che garantirà tra l'altro un prestito da 3 miliardi erogato da banche internazionali per la costruzione di Neom, la futuristica megalopoli green che bin Salman vuole tirare su da zero entro il 2039. Della delegazione tricolore fa parte anche Fincantieri, che annuncia una partnership con un centro di ricerca saudita per condividere know-how sulla tecnologia navale. C'è Marco Tronchetti Provera, ad di Pirelli, che aprirà in loco uno stabilimento in joint-venture con un fondo sovrano saudita da tre milioni e mezzo di pneumatici l'anno. E c'è Roberto Cingolani, ad di Leonardo. Che parla di un interesse «molto concreto» dei sauditi per entrare nel programma di Italia, Gran Bretagna e Giappone per progettare il caccia da combattimento di sesta generazione, anche se si parte con un accordo su elicotteri e aerei da pattugliamento e trasporto. «Quello del Golfo - spiega Cingolani - è un mercato enorme, con numeri inconcepibili in Eu-

ropa». Sul fronte dell'energia, tocca a Snam siglare un memorandum d'intesa con Acwa Power, la più grande società privata di desalinizzazione dell'acqua al mondo, con cui si punta a realizzare una «catena di fornitura di idrogeno verde in Europa». E pure il Salone del mobile annuncia una prossima edizione in terra d'Arabia.

I NODI INTERNAZIONALI

Ma non è solo il business a far andare per le lunghe i colloqui di Meloni col principe Bin Salman, al punto che il cerimoniale è costretto a rimandare di un paio d'ore l'intervento della premier al Maraya, lo scenografico auditorium ricoperto da specchi in mezzo alle sabbie del deserto. Sul tavolo del bilaterale c'è il Piano Mattei, su cui Roma punta a coinvolgere anche Riad. «Dobbiamo aiutare l'Africa a sfruttare meglio le sue risorse», è l'auspicio della premier, convinta che sul piano per ridurre le partenze di migranti «possiamo lavorare molto bene insieme, perché ciò che accade lì è importante per entrambi». E alcune delle intese firmate ad Al-Ula con fondi, banche e società saudite da Sace, Cassa Depositi e Prestiti e Ansaldo Energia riguardano proprio la cooperazione per realizzare data center e progetti energetici sul continente africano.

E poi c'è il nodo del Medio Oriente. Capitolo sul quale la monarchia saudita è considerata un interlocutore centrale, non solo da Roma. Non è un caso se la prima telefonata con un capo di stato estero per Donald Trump è stata proprio con Bin Salman. Il tycoon vede nel giovane principe ereditario una possibile figura chiave per la stabilità del Medio Oriente e quella futura di Gaza. E "Mbs", da parte sua, ha tutto l'interesse ad accrescere la centralità di Riad sullo scacchiere internazionale a sfavore di Teheran. Mentre la famiglia saudita punta a un allentamento delle sanzioni sulla Siria: una posizione condivisa anche da Roma, che - i sauditi ci sperano - è nella posizione migliore per mediare con Washington.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 9-55%

I punti

1 Partenariato strategico

Tra Italia e Arabia Saudita si è passati da semplici rapporti bilaterali ad un partenariato strategico, con una cooperazione strutturata su vari argomenti

2 La situazione mondiale

Dall'Ucraina a Gaza - dove si è ribadito l'impegno sul cessate il fuoco e sulla soluzione di "due popoli, due Stati" - passando per la situazione in Siria e Libano

3 Transizione energetica

L'impegno comune è sulla neutralità tecnologica e sulle interconnessioni tra reti. Previste collaborazioni anche in Africa, in base al piano Mattei lanciato dal governo

4 Le intese tra aziende

Durante la visita in Arabia Saudita, fa sapere Palazzo Chigi, sono state firmate anche numerose intese economiche, sia a livello di governo che di privati



NEL DESERTO CON IL SAUDITA
 Giorgia Meloni e il principe Bin Salman nella tenda di Al-Ula dove si è svolto il bilaterale tra i due leader: il confronto anche sulla situazione internazionale tra Gaza, Libano e Ucraina



Peso:1-3%,9-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

LA COMMEMORAZIONE

Giorno della Memoria Ma l'antisemitismo abita ancora in Europa

GIULIANO CAZZOLA a pagina IX



IL RICORDO

GIORNO DELLA MEMORIA, NON SIA UN ALIBI L'ANTISEMITISMO ABITA ANCORA IN EUROPA

Il 27 gennaio si celebra in Italia dal 2000, la liberazione, da parte dell'Armata rossa, del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau.

Li Mattarella parteciperà alla cerimonia di commemorazione

di **GIULIANO CAZZOLA**

Il 27 gennaio: il Giorno della Memoria, in cui si ricorda in Italia dal 2000, la liberazione, da parte dell'Armata rossa, del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau (in Polonia ma vicino ai confini con la Germania). In quel campo che dell'Olocausto è divenuto il simbolo, il presidente Sergio Mattarella parteciperà alla cerimonia di commemorazione.

Oggi i media - magari gli stessi che nell'ultimo anno hanno coperto di critiche Israele - dedicano i loro programmi alla Shoah e continueranno a farlo anche nei giorni prossimi. E' certamente una scelta giusta, opportuna e condivisibile, perché la memoria deve essere coltivata e custodita anche quando riguarda l'abominio dell'Olocausto di cui l'Europa si rese responsabile. Purtroppo, come abbiamo visto con sgomento e raccapriccio dal "7 ottobre" in poi non si tratta di una pagi-

na chiusa per sempre.

L'antisemitismo è una piaga mai suturata nella storia secolare del Vecchio Continente, sulla quale ha potuto imporsi la "banalità del Male" del nazismo, le cui radici erano piantate in vicende tragiche e spietate di autodafé, di pogrom, di ghettizzazione, di conversioni forzate, di negazione dei più elementari diritti, di torture e massacri. Anche questo passato dovrebbe essere ricordato in questa giornata. E soprattutto questa reminiscenza non può essere un alibi. Sono in tanti coloro che si scaricano la coscienza commemorando gli ebrei morti, per criticare quelli vivi assediati, da nemici troppe volte giustificati, in quella terra promessa che è lo Stato d'Israele.

Poi non è un mistero che l'antisemitismo sia tuttora vivo e vitale in Europa. E non riguarda soltanto i settori dell'Islamismo radicale (anche senza spingersi tanto in là non dimentichiamo quell'integralismo di Stato che impone la legge islamica - la cosiddetta "sharia" - anche nella vita civile o prevede la morte

nei casi di apostasia e blasfemia); ma cova anche nelle cellule cancerogene dei gruppuscoli neo-nazifascisti, i cui militanti - come se rispondessero ad un riflesso pavloviano - fanno dell'antisemitismo uno dei loro "credi" centrali. Purtroppo l'antisemitismo è attecchito anche a sinistra, sia pure sotto la specie menzognera dell'antisionismo, tanto che si tenta di tradire la storia e di presentare gli ebrei nel ruolo di nuovi nazisti persecutori dei palestinesi, i quali sono divenuti le nuove vittime del "genocidio" operato dal colonialismo israeliano. I carnefici sono diventati le vittime e viceversa.



Peso: 1-4%, 9-77%

Nel 2025 ricorre anche la mia scoperta della Shoah. Poco più che ventenne nel 1965 mi capitò di compiere un'esperienza che mi ha lasciato un segno indelebile. Nella primavera di quell'anno l'Associazione dei deportati della mia città invitò dei rappresentanti dei movimenti giovanili dei partiti ad un pellegrinaggio nei campi di sterminio (in cui venivano rinchiusi non solo gli ebrei, ma gli zingari, i politici e gli omosessuali). Io partecipai per la Federazione giovanile socialista. Sul pullman c'erano ex deportati (anche per motivi politici e non solo razziali) e famigliari di quelli che non avevano fatto ritorno. Le visite si limitarono ai campi che si trovavano in Austria (allora le frontiere erano chiuse). Facemmo una sola visita in Germania Ovest al campo di Gusen (sostituito da un Monumento), perché i siti principali tra cui Buchenwald si trovavano nella DDR. Fu un'esperienza molto commovente perché in ogni campo alcuni dei partecipanti avevano avuto un congiunto o vi erano stati rinchiusi. La visita più importante

avvenne nel campo di Mauthausen che era praticamente rimasto intatto e che faceva da scenario della vita quotidiana in quei campi di detenzione. Quando ci recammo in quel sito era in corso la rievocazione della liberazione da parte degli americani a cui partecipavano rappresentanze straniere. Mi fece piacere trovare un sottosegretario socialista, inviato dal governo italiano, che era stato detenuto in quel campo.

Un altro episodio che mi colpì avvenne durante il ritorno in Italia. A un certo punto - credo fossimo in Veneto - il pullman si fermò vicino ad un sacerdote (forse era solo un seminarista) che stava sul ciglio della strada. Uno dei partecipanti al pellegrinaggio, comunista, scese e lo abbracciò, perché era suo figlio. Ma la mia esperienza con queste tragedie della storia non era conclusa. Una decina di anni dopo, andai a visitare, in un altro ruolo più ufficiale, il campo di Buchenwald (con l'insegna crudelmente beffarda: "il lavoro rende liberi"). La costruzione era stata in parte de-

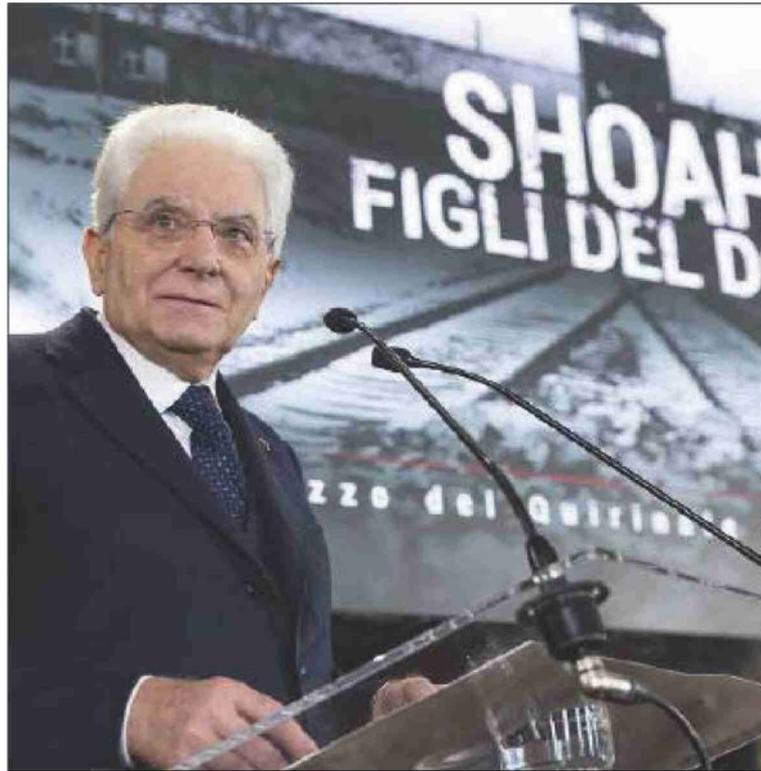
molita; al posto della baracche (ancora in piedi a Mauthausen) vi erano degli enormi rettangoli di carbone, mentre restavano intatti i locali delle "docce" di gas e dei forni crematori. Ma lo cosa che più mi impressionò in quella visita non fu il campo in sé, giacché ne avevo visti tanti (sic) in Austria, ma la sua collocazione. Buchenwald si trova a pochi chilometri da Weimar, la città simbolo della cultura tedesca (ed europea), la città di Goethe e dei grandi filosofi idealisti. La città che fu capitale della Repubblica democratica dopo la Grande Guerra.



Il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Sotto, Mattarella durante una Giornata della memoria (Foto d'archivio Quirinale)



Peso: 1-4%, 9-77%



Peso:1-4%,9-77%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

L'Anm: "Almasri libero per le inerzie di Nordio". Nuove accuse dall'Aia

Vertice in tenda nel deserto di Al-Ula, in Arabia Saudita, tra la premier Giorgia Meloni e il principe e primo ministro Mohammed bin Salman. Prima un tè seduti sui tappeti tradizionali, poi la firma di accordi per 10 miliardi che segnano «una fase nuova» nella partnership tra i due Paesi. Caso Almasri, giudici e opposizioni contro il governo: il torturatore libico «è stato liberato per l'inerzia di Nordio».

Palazzo Chigi manda altri migranti in Albania senza aspettare la Corte Ue. Naufragio al largo di Lampedusa, muoiono due bambini.

di **De Cicco, Fontanarosa Sannino e Ziniti**

● alle pagine 6, 7, 8 e 9

Toghe e opposizioni contro il governo "Almasri libero per l'inerzia di Nordio"

Schlein accusa: paghiamo l'incoerenza di Meloni. Fratoianni: scelta politica lasciare andare un torturatore. Critiche anche da M5S. Le carte della Corte penale internazionale contro il ras del carcere di Mitiga: sotto la sua gestione 34 detenuti uccisi e 22 violentati

ROMA – L'Associazione nazionale magistrati va giù dritto: «Il generale libico Najeem Osema Almasri è stato liberato per inerzia del ministro della Giustizia». Le opposizioni, Schlein in testa, alzano il tiro contro «le bugie» del governo, sul caso Santanché, sulla questione accise e sul caso Almasri: «Lo avevano arrestato e l'hanno liberato. Il problema è che l'incoerenza di Giorgia Meloni la paga l'Italia».

A rialzare la tensione nello scontro tra toghe, opposizioni e governo a tre giorni dall'informativa in Parlamento del ministro dell'Interno Piantedosi, attesa per mercoledì, sono le prime dichiarazioni sul caso Almasri fatte dalla premier a Gedda: «La liberazione di Almasri non è stata una scelta dell'esecutivo ma è avvenuta su disposizione della magistratura». Parole a cui l'Anm risponde con durezza: «Nordio avrebbe potuto – perché avvertito dalla polizia giudiziaria il 19 gennaio e dalla Corte d'appello di Roma il 20 gennaio – e dovuto, per rispetto degli obblighi internazionali, chiederne la custodia cautelare in vista della consegna alla Corte penale internazionale».

E invece, nei confronti del comandante della polizia giudiziaria di Tripoli non ci sarà più alcun processo: la decisione dell'Italia di

scarcerarlo e rimandarlo in Libia ha vanificato tredici anni di indagini. Il regolamento prevede infatti che si possa aprire un processo soltanto in presenza di almeno un imputato in uno dei Paesi che riconosce la Corte penale. E la Libia ovviamente non lo è.

A definire, con particolari sempre più agghiaccianti il profilo del generale-torturatore, sono i dettagli delle accuse di crimini di guerra e crimini contro i diritti umani contenuti nel mandato di cattura desecretato dalla Corte penale internazionale: almeno 34 detenuti uccisi e 22 stuprati tra cui un bimbo di soli cinque anni nel carcere di Mitiga diretto dal 2015 da Almasri. Che – scrive la Corte – ha «picchiato, torturato, sparato, aggredito sessualmente e ucciso personalmente detenuti, nonché ha ordinato alle guardie di picchiarli e torturarli».

A fianco dei giudici su cui la premier ha scaricato la responsabilità della scarcerazione di Almasri si schierano tutte le opposizioni: «La gravissima liberazione del torturatore libico non è né frutto di un cavillo né tantomeno colpa dei giudici come vorrebbe far credere Giorgia Meloni. Quei magistrati che con la sua riforma vorrebbe sottomettere all'esecutivo: no, è una

scelta politica di questo governo e noi insisteremo a chiederne conto», dice Nicola Fratoianni di Avs mentre Angelo Bonelli, coportavoce di Europa Verde, chiede alla procura di Roma di verificare eventuali responsabilità del governo. «Nel nostro Paese esiste l'obbligatorietà dell'azione penale e auspico che la Procura della Repubblica di Roma guidata dal procuratore Lo Voi, chiarisca se ci sono state omissioni e responsabilità da parte del ministro della Giustizia e del governo nel non aver ottemperato alla richiesta di arresto di un criminale assassino e stupratore come Almasri». Inchiesta che la Procura di Roma, almeno come atto dovuto, deve comunque aprire dopo aver ricevuto l'esposto dell'avvocato Luigi Li Gotti che ha denunciato per favoreggiamento nei confronti di Almasri la premier Meloni, i ministri della Giustizia Nordio e dell'Interno Piantedosi e il sottosegretario alla Presidenza Mantovano.

Il passaggio più scivoloso che l'informativa di Piantedosi dovrà ricostruire è quello del volo di Sta-



to che ha riportato Almasri in Libia. La domanda è: chi già alle 11 del mattino, quando il provvedimento di scarcerazione non era stato ancora firmato dai giudici della Corte d'appello di Roma, ha fatto partire per l'aeroporto di Torino il Falcon rimasto fino a sera ad attendere l'arrivo di Almasri? Segno evidente che, a palazzo Chigi, da cui dipende l'utilizzo di ogni volo di Stato, il finale della storia era già noto.

«Meloni deve fare due cose – dice la vicepresidente del M5S Chiara Appendino – smetterla di raccontare falsità agli italiani e venire in Parlamento a spiegarci perché il

suo governo ha fatto tornare in Libia un criminale di guerra, accolto in patria come un eroe. E già che c'è faccia anche sapere agli italiani quanto hanno pagato per rimandare a casa Almasri con un volo di Stato».

– a.z.

“Il generale libico ha seviziato, aggredito sessualmente e assassinato personalmente dei prigionieri”

Le tappe

1 L'arresto

All'alba del 19 gennaio, in un hotel di Torino, la Digos ferma il generale Almasri, colpito da mandato di cattura emesso il giorno prima dalla Corte penale internazionale



2 La scarcerazione

Martedì 21 gennaio la Corte d'appello di Roma ne dispone la scarcerazione non avendo mai ricevuto dal ministro della Giustizia la richiesta di arresto prevista dalle procedure

3 Il rimpatrio

Liberato e subito espulso perché ritenuto pericoloso. Almasri viene portato dal carcere in aeroporto e subito rimpatriato a Tripoli con un Falcon dei Servizi segreti



▲ Il ritorno Almasri festeggiato al rientro a Tripoli, lo scorso martedì



Peso: 1-6%, 6-64%

IL DIBATTITO

Prodi a Franceschini “L’unione fa la forza non la disunione”

Il Pd contro la premier
 in Arabia Saudita: “Non
 fa passare un giorno
 senza smentire se stessa”

di Gabriella Cerami

ROMA – Il padre dell’Ulivo non immagina un centrosinistra che marcia diviso verso le prossime elezioni politiche, come ipotizzato dall’ex segretario del Pd Dario Franceschini che venerdì scorso - in un’intervista a *Repubblica* - ha anche spiegato perché, secondo lui, l’alleanza elettorale che ha portato il centrosinistra alla vittoria, prima nel 1996 e poi nel 2006, «non tornerà».

Romano Prodi non entra nel merito di quale possa essere, se mai ci sarà, un nuovo contenitore ma ricorda che «un tempo si diceva che l’unione fa la forza. L’idea che la disunione fa la forza può essere un gioco, ma si può governare solo quando si armonizzano i programmi, si fanno esaminare da esperti, si discutono con le persone e si va di fronte all’elettorato con una linea comune», dice il professore intervistato durante la trasmissione *In altre parole* su La7.

L’ex premier insiste. Lo fa una settimana dopo aver partecipato all’incontro dei centristi di *Comunità democratica* a Milano. In quei giorni Prodi poneva una domanda: se Elly Schlein avesse la voglia e la capacità di arrivare all’unità delle forze di centrosinistra per vincere le elezioni. Ora ricorda: «Quando io ho fatto

il programma ho discusso un anno intero. Di fronte agli elettori si deve andare con una linea comune, poi ci possono essere delle idee diverse, ma non nella direzione in cui si marcia». Non tutti, nel centrosinistra, sono d’accordo. E se la segretaria Pd comunque insiste sulla linea testardamente unitaria, il Movimento 5 Stelle resta dell’idea che alle prossime politiche dovrà presentarsi da solo e stringere accordi solo dopo le elezioni.

Per adesso si continuano a cercare intese sui singoli temi in Parlamento. Ed è sul viaggio di Giorgia Meloni in Arabia Saudita che le opposizioni si sono trovate d’accordo. Il tè a gambe incrociate sotto la tenda nel deserto con il capo del governo Mohammad bin Salman, aspramente criticato in passato dalla stessa leader di Fratelli d’Italia, e poi il bilaterale al termine del quale Meloni ha annunciato accordi per quasi dieci miliardi hanno provocato l’ironia di Nicola Fratoianni di Avs primo fra tutti. «Con squilli di fanfara il governo ha firmato accordi con quel regime contro cui Meloni si scagliava perché diceva che “c’era la pena di morte per apostasia, per adulterio, per omosessualità e zero diritti per le donne”. Immagino che tutto ciò sia stato risolto prima della sua visita. Giusto presidente Meloni?». Il

Partito democratico scrive: «Ormai Meloni non fa passare un solo giorno senza smentire se stessa». E Schlein, oltre a condividere il post, pubblica un video del 2019. Per la capogruppo in commissione Esteri alla Camera, Lia Quartapelle, «la premier ha capito che fare propaganda è diverso da governare. Ma mi aspetto che non vengano stretti accordi in ambito strategico per non dipendere da questi Paesi. Andrebbe fatta una discussione pubblica». Secondo Chiara Appendino di M5S «è il trionfo dell’incoerenza». Tutto questo, per Riccardo Magi di +Europa, svela «il castello di fandonie che la premier ha raccontato». Infine Matteo Renzi, leader di Italia viva, criticato dalla stessa Meloni per i suoi rapporti con l’Arabia Saudita, per ora resta in silenzio e attende la fine missione facendo però notare che «anche su questo Meloni cambiato idea». E almeno su questo punto tutto il centrosinistra marcia unito.



Peso: 42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Franceschini "L'Ulivo non torna marciare divisi per battere la destra"



Su Repubblica

L'intervista pubblicata venerdì con cui Dario Franceschini ha proposto la sua ricetta ai partiti del centrosinistra



▲ L'ex premier Romano Prodi, 85 anni, due volte presidente del Consiglio



Peso:42%

Mappe

Così cambia l'idea di capo

di **Ilvo Diamanti**

L'immagine del "buon politico" che emerge dall'indagine condotta da Lapolis-Università di Urbino Carlo Bo con Demos e Avviso Pubblico è interessante. Soprattutto perché non traccia un profilo particolare e specifico. Con caratteri che lo distinguono

dal "cittadino comune". Se non per un aspetto: ne accentua le qualità che tutti i cittadini e tutte le persone dovrebbero avere.

● a pagina 11

Mappe

La figura del capo è tramontata gli elettori reclamano un'altra politica

di **Ilvo Diamanti**

L'immagine del "buon politico" che emerge dall'indagine condotta da Lapolis-Università di Urbino Carlo Bo con Demos e Avviso Pubblico è interessante. Soprattutto perché non traccia un profilo particolare e specifico. Con caratteri che lo distinguono dal "cittadino comune". Se non per un aspetto: ne accentua le qualità che tutti i cittadini e tutte le persone dovrebbero avere. L'onestà, anzitutto. Insieme alla competenza. Il "buon politico", in altre parole, dovrebbe essere un "buon cittadino".

Che sa parlare "alle" e "con le" persone. Perché è uno di loro. "Uno di noi". La capacità di comunicare e di realizzare un progetto politico, il fascino mediatico, perfino la "coerenza con le promesse" sono fattori importanti, ma in misura più limitata. E, comunque, non "definitivi". Perché la "definizione" del buon politico, secondo gli italiani, dipende soprattutto dalla sua "normalità". Dalla capacità di "rispecchiare" la persona comune. Normale. Onesta.

Senza distinguersi troppo. Senza apparire "altro" rispetto "agli altri".

Il "buon politico", in definitiva, dovrebbe essere l'immagine del "buon cittadino". Si tratta di una visione



Peso: 1-4%, 11-100%

che, per alcuni versi, contrasta con l'immagine del "capo" che si è affermata nel corso degli ultimi vent'anni, quando alla guida del governo si sono succeduti leader con caratteristiche molto diverse. Per primo, Silvio Berlusconi, un imprenditore che operava nel campo mediatico. E che dei "media", soprattutto la televisione, ha fatto il principale mezzo, "medium", di affermazione del proprio ruolo di "capo del governo". La principale qualità di Berlusconi, infatti, era proprio "saper comunicare in modo chiaro". Una competenza, oggi, poco valutata dagli italiani, secondo il sondaggio di Demos, con Uniurb Carlo Bo e Avviso Pubblico. D'altronde, si tratta di un aspetto che i "politici" affidano al loro staff di esperti. Ma non riflette l'immagine della gente (comune) neppure Mario Draghi. Manager di gestione economica e finanziaria di livello fin troppo elevato. Tagliato fuori da Giuseppe Conte, per rivalsa nei confronti di chi aveva preso il suo posto. Nella speranza di "ri-prenderlo" in fretta. Anche se non è avvenuto.

Questo profilo, semmai, appare interpretato bene dall'attuale premier(e), Giorgia Meloni. Che, come ha dichiarato lei stessa, è "donna, madre, cristiana". E con il suo accento romanesco sottolinea efficacemente la sua provenienza "popolare". In questo modo ha marcato la propria vicinanza con "il popolo" della Capitale. E non solo. Un aspetto che il Pd e il Centro-Sinistra non riescono a esprimere e a dimostrare in modo adeguato. Anche per

ché, nel corso degli anni si sono allargati soprattutto nelle città e nei centri storici, piuttosto che nelle periferie e nei piccoli comuni di provincia. Inoltre, prevalgono fra le componenti sociali medio-alte, più colte. Mentre un "buon politico" dovrebbe allargare lo sguardo oltre questi confini. Che sono, demograficamente, limitati. Al punto di rendere più difficile "competere" sul mercato elettorale. Peralto, fra gli elettori di Centro-Destra prevale l'attenzione alla "coerenza con le promesse" mentre nella base di Centro-Sinistra si dà maggiore rilievo alla "competenza". Che è sicuramente importante, ma non quanto la vicinanza alla gente. Alla capacità di essere "persona fra le persone".

Naturalmente, si tratta di un sondaggio. Che traduce le questioni attraverso "parole". Tuttavia, è interessante osservare come alcune "parole" attraggano maggiormente di altre a Centro-Destra. In particolare: "gente". Variante di "popolo". Mentre la "competenza" (come parola)

risulta più apprezzata fra gli elettori di Centro-Sinistra.

Ma la comunicazione politica è fatta di "parole", come sanno bene i leader e i militanti di partito. E ciò è importante per capire come oggi sia importante utilizzare le parole adatte a intercettare i consensi, oltre che a esprimere le opinioni. Il "dizionario

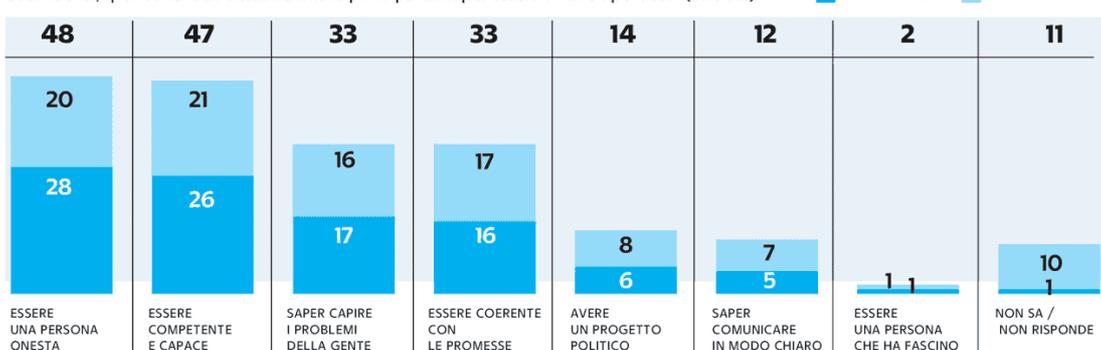
della politica" è cambiato, insieme ai media e ai mediatori che lo utilizzano e, ancor prima, lo "redigono". Ed è evidente che i "redattori" di Centro-Sinistra sono poco efficaci nell'adeguare il linguaggio al clima del tempo. Mi è difficile, per questo motivo, non guardare indietro per riferirmi a un autore molto importante, della nostra storia.

Alessandro Manzoni. Che scrisse parole di grande efficacia, anche nel nostro tempo. Quando, nei *Promessi sposi*, annotava che, al tempo della peste, "c'era pur qualcuno che non credeva agli untori, ma non poteva sostenere la sua opinione. Perché il buon senso (...) se ne stava nascosto per paura del senso comune".

Proprio per questo, però, oggi, è necessario "imporre il buon senso come riferimento del senso comune".

LE CARATTERISTICHE DEL BUON POLITICO

Secondo lei, quali sono le due caratteristiche più importanti per essere un buon politico? (valori %)



Peso: 1-4%, 11-100%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

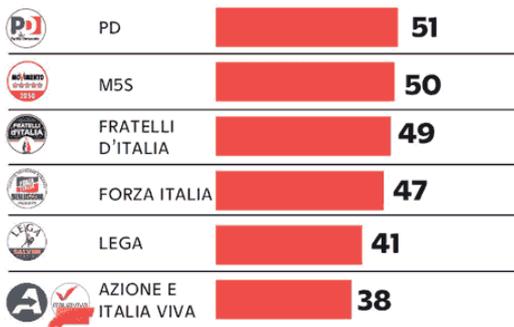
Vengono premiati
candidati dal profilo
più popolare
che riflettono
meglio il cittadino
medio e per questo
sono percepiti
più vicini
E cambia anche
il vocabolario

*Grandi competenze
capacità
di comunicare
e personalità
perdono appeal*

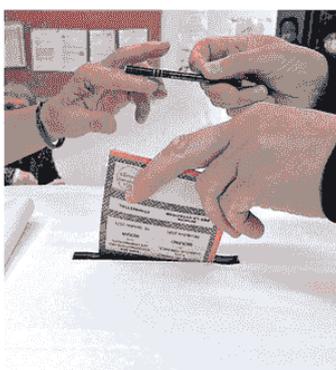
**IL BUON POLITICO:
IL PUNTO DI VISTA DEGLI ELETTORI**

Secondo lei, quali sono le due caratteristiche
più importanti per essere un buon politico?
(valori % della prima e seconda scelta
tra gli elettori dei principali partiti)

ESSERE UNA PERSONA ONESTA



SAPER CAPIRE I PROBLEMI DELLA GENTE



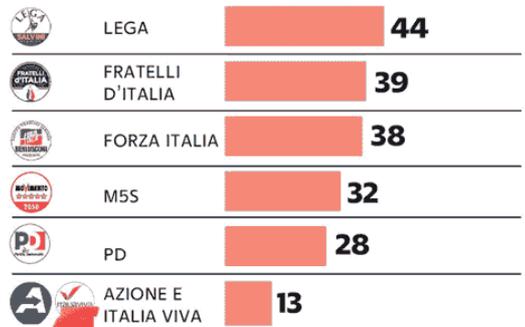
Nota informativa

Il rapporto "Gli Italiani e lo Stato", alla XXVII edizione, è realizzato da LaPolis - Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino Carlo Bo, in collaborazione con Demos & Pi e Avviso Pubblico. La rilevazione è stata condotta da Demetra con metodo Mixed Mode (Cati - Cami - Cawi). Periodo 25-29 novembre 2024. Il campione (N=1.302, rifiuti/sostituzioni/inviti: 5.715) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area geografica (margine di errore 2.7%). Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

ESSERE COMPETENTE E CAPACE



ESSERE COERENTE CON LE PROMESSE



Fonte: sondaggio LaPolis-Univ. di Urbino Carlo Bo con Avviso Pubblico - Novembre 2024 (base: 1302 casi)



Urso “L’Europa difenda l’industria sul green deal servono modifiche”

di **Diego Longhin**

ROMA – Come ci si difende dagli Usa? «Con una politica industriale assertiva», è il suggerimento di Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, alla vigilia di una serie di incontri con i commissari europei che si occupano di industria e transizione, in vista del Competitive Compass, il piano con cui la Ue risponderà a Trump, del via al dialogo competitivo sull’auto e del Clean Industrial Deal a fine febbraio.

Come ci si difende dai dazi e da una strategia Usa aggressiva?

«Con una politica industriale assertiva, fondata anche sull’autonomia energetica, che tuteli mercato e produzione dalla concorrenza sleale. Come fanno gli Stati Uniti. E l’Italia avrà un ruolo decisivo, con la leadership di Giorgia Meloni, centrale nei nuovi assetti globali».

Mercoledì incontrerà la vicepresidente Ribera, uno dei maggiori fautori del green deal. Troverete una quadra o sarete su fronti contrapposti?

«Apprezzo già le prime aperture di Ribera sul piano incentivi della Ue, che è uno dei punti qualificanti del nostro “non paper”, e sono convinto che prevarrà il buon senso. Quando ero al Commercio estero ho collaborato al meglio con commissari di diversa visione politica, da Pascal Lamy a Peter Mandelson. In questi due anni ho fatto altrettanto con Thierry Breton e Margrethe Vestager. Sono certo che accadrà anche stavolta».

Ppe e socialisti, che in Europa sostengono von der Leyen, la pensano in maniera diversa sulle principali tematiche di politica industriale. Si rischia la rottura?

«Noto che anche all’interno del gruppo socialista si fanno largo posizioni più attente agli impatti sociali del green deal. Confido nei sindacati che manifesteranno a Bruxelles il 5 febbraio, e nella forza della ragione».

A Bruxelles si sta cercando una scorciatoia burocratica per superare il problema delle multe miliardarie per i produttori di auto. Qual è la proposta italiana?

«Noi chiediamo una revisione complessiva del green deal per rendere competitiva l’industria europea e tutelare l’occupazione, tanto più a fronte della sfida lanciata dall’amministrazione Trump in risposta all’egemonia cinese sulle tecnologie green. L’elefante è nella stanza e non da ora».

Non è sufficiente spostare solo il problema multe?

«No. È necessario, ma non è sufficiente. Anzi, se non si affronta il problema nella sua complessità con una revisione generale del percorso e delle sue modalità, subito, insieme con il nuovo “Clean Industrial Deal”, avremo presto il collasso dell’industria dell’auto europea. Il nostro “non paper” sollecita la rimozione delle multe, nel quadro però di una revisione complessiva che preveda anche l’adozione di un piano automotive della Ue».

Quali sono gli interventi necessari e urgenti per il Clean Industrial Deal?

«Incentivi sia sul fronte delle imprese sia su quello degli acquisti, una visione di piena neutralità tecnologica con l’utilizzo dei carburanti alternativi, come il biocombustibile, la rimozione del

sistema multe con la revisione della modalità di calcolo delle emissioni dei veicoli. Il documento italiano è sostenuto da 15 Paesi e i contenuti sono condivisi dalle associazioni industriali di Italia, Francia e Germania e da numerosi gruppi parlamentari europei, in testa popolari e conservatori».

Il 30 gennaio si apre il Dialogo strategico sull’auto: cosa si aspetta?

«Che sia dato ascolto non solo alle case automobilistiche ma anche alle associazioni industriali, a cominciare da quelle che rappresentano la componentistica, e ai sindacati. La visione escatologica dell’elettrico minaccia soprattutto le piccole e medie imprese della filiera».

Il clima a Bruxelles è cambiato?

«Assolutamente sì. È cambiato nella Commissione, in molti commissari ho riscontrato una visione realista e pragmatica. È cambiato il clima nel Parlamento europeo dove emergono sempre più convergenze tra centro e destra. Ed è cambiato nei consigli Ue, dove l’Italia è spesso in prima linea. Cruciali saranno le prossime elezioni tedesche, per accelerare la spinta al cambiamento».

In Germania Olaf Scholz dice



Peso: 63%

che servono incentivi europei per defiscalizzare l'auto elettrica. Un modello che vi convince?

«È un altro punto del nostro “non paper”, come la rimozione delle multe, necessario anch'esso ma non sufficiente. Serve una strategia complessiva, non misure tampone».

L'Italia si è fatta promotrice, oltre all'auto, di altri cinque documenti strategici per riformare la politica industriale Ue. Di cosa si tratta?

«Il “non paper” con la Polonia per la revisione del Cbam per rendere sostenibile la siderurgia green e le

industrie energivore, quello sulla chimica che stiamo definendo con la Francia, sulla politica spaziale con la Germania, sulla revisione del Chips act e sulla semplificazione per le Pmi con l'Olanda. Molti Paesi hanno aderito ai nostri documenti. Si allarga ogni giorno il “fronte delle riforme”. E l'Italia è sempre protagonista».

Il caro-energia impatta sui costi delle imprese. Come si contrasta?

«Nel breve, realizzando il mercato unico dell'energia. In prospettiva, con un mix energetico che comprenda anche il nucleare di

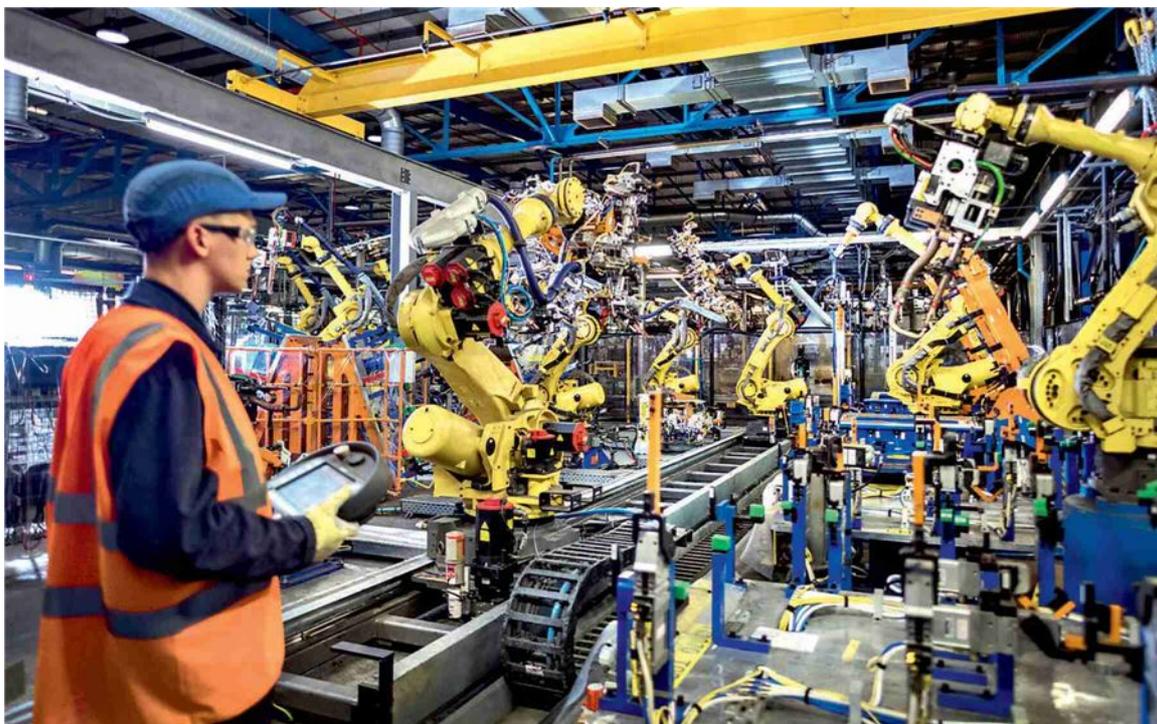
nuova generazione: reattori di piccola dimensione, realizzati su base industriale, adattabili, componibili e trasportabili con container per essere installati laddove le imprese lo chiedono. Il ministro Pichetto presenterà a breve il disegno di legge in Consiglio dei ministri».

Il caro energia si affronta nel breve con il mercato unico. Serve poi il nucleare con reattori piccoli e trasportabili per le imprese

Non basta rinviare il tema delle multe alle case auto. Senza una strategia complessiva, la manifattura Ue sarà al collasso



◀ **Il ministro Adolfo Urso, in quota FdI, ha la delega alle Imprese e al Made in Italy nel governo di Giorgia Meloni**



Peso:63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Oggi il Giorno della memoria

IL DOLORE E IL RICORDO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Nessun discorso dei politici è previsto oggi ad Auschwitz nel giorno in cui si ricorda l'ingresso delle truppe sovietiche nel campo esattamente 80 anni fa e si ricordano i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti.

di **Maria Piera Ceci**
— a pagina 10

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Auschwitz e Birkenau, l'orrore è più vivo che mai

Nessun discorso dei politici è previsto oggi ad Auschwitz, in Polonia, nel giorno in cui si ricorda l'ingresso delle truppe sovietiche nel campo nel 1945, esattamente 80 anni fa, e si ricordano i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti, senza dimenticare sinti e rom, dissidenti politici, omosessuali. Saranno solo i sopravvissuti a parlare. «Vogliamo concentrarci sulla loro storia, sul loro dolore», ha spiegato il direttore del memoriale e museo di Auschwitz-Birkenau, Piotr Cywniski. Per l'Italia è prevista la presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Ci sarà anche il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il primo ministro polacco Donald Tusk ha assicurato che per lui non ci saranno conseguenze, nonostante il mandato d'arresto della Corte penale internazionale, con l'accusa di crimini di guerra nella Striscia di Gaza. Nessun invito invece per il governo russo. «Un Paese che non capisce il valore della libertà non ha nulla a che fare con una cerimonia dedicata alla liberazione», ha spiegato Cywniski. Eppure furono proprio i soldati russi a entrare per primi nei tre campi di Auschwitz (una quarantina in tutto non lontano da Cracovia) e a prestare i primi soccorsi ai pochi prigionieri rimasti nei campi. Settemila le persone trovate in vita, 500 erano bambini, di cui 60 nati lì. Tutti gli altri, a migliaia, furono costretti dai nazisti alle "marce della morte", chilometri di cammino nella neve, verso i territori tedeschi.

Costretti a ritirarsi dalla Polonia da un attacco combinato degli Alleati e dell'Unione Sovietica, i nazisti prima di fuggire tentarono di far sparire le prove dei loro crimini, distruggendo i crematori e i documenti più compromettenti. Ma quello che resta è un pugno nello stomaco che ci restituisce tutto l'orrore di quanto successo. Ad Auschwitz I - tristemente nota per la scritta "Arbeit macht frei" - gli edifici in mattoni rossi in cui erano stipati i prigionieri sono ancora tutti

lì. Prima di diventare campo questa era infatti una caserma. E il museo è un vero e proprio viaggio nella paura: stanze piene di capelli tagliati, ammassi di valigie con sopra ancora il nome dei proprietari, fotografie di ragazze e ragazzi. Quelli ritratti poco prima di essere uccisi davanti al muro della morte hanno negli occhi il destino che li aspetta.

Alcuni hanno 17-18 anni, come la cinquantina di studenti che anche quest'anno è qui per iniziativa del ministero dell'Istruzione e del Merito. «Abbiamo aumentato le risorse per sostenere i viaggi della memoria perché riteniamo che la presenza sui luoghi dello sterminio sia una cosa che un giovane si porta dietro per tutta la vita, serve a vaccinare nei confronti di negazionismo e antisemitismo», ci spiega il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. Gli alunni arrivano da Avellino, Scandiano (Reggio Emilia), Pisa, Pistoia, Sacile (Pordenone) e Terracina (Latina). I loro lavori sulla Shoah - video, cortometraggi, addirittura un museo - sono stati scelti dal Mim come i più belli. Domani saranno ricevuti al Quirinale da Mattarella.

Ad Auschwitz II-Birkenau il tempo ha invece distrutto quasi tutte le baracche in legno, ma si è



Peso: 1-2%, 10-19%

deciso di lasciare tutto com'era per una forma di rispetto per le vittime. Le camere a gas sono ancora ben visibili. Qui era costretto a operare Shlomo Venezia, ebreo di Salonicco ma di nazionalità italiana, uno dei pochi sopravvissuti del Sonderkommando, gli ebrei incaricati di accompagnare i gruppi di prigionieri verso le camere a gas, e poi di trasportare i cadaveri nei forni, dopo aver recuperato indumenti e denti d'oro. E sono ancora ben visibili i binari, su cui arrivavano treni da ogni luogo occupato dai nazisti. Birkenau fu scelto dai tedeschi anche per questo, perché era dotato di un sistema ferroviario utile per il trasporto delle persone. Per migliaia di persone quei binari coperti di neve hanno rappresentato l'ultima immagine impressa negli occhi.

La senatrice a vita Liliana Segre non ha mai dimenticato l'arrivo a Birkenau, la separazione da suo padre. E ricorda quei momenti nel film "Liliana" di

Ruggero Gabbai, in sala in questi giorni, che le ha provocato insulti antisemiti sui social. «È amareggiata, ma non si abbatte. Non è tipo da fermarsi e domani sarà al Quirinale», assicura il figlio Luciano Belli Paci.

—**Maria Piera Ceci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE DEL GRUPPO 24 ORE

- Oltre al libro *Eroine della libertà*, di Elisabetta Fiorito, edito dal Sole (10 € oltre al prezzo del quotidiano), è in edicola da sabato 25 gennaio *La stella di Andra e Tati* di Alessandra Viola e Rosalba Vitellaro (De Agostini)
- Cinque nuove puntate del podcast del Sole 24 Ore e Radio 24 "Voci della Memoria" in collaborazione con l'Associazione Figli della Shoah, con un approfondimento sugli 80 anni dalla liberazione di Auschwitz.
- La mappa aggiornata delle Pietre d'Inciampo su lab24.ilsole24ore.com/pietre-inciampo



Peso:1-2%,10-19%

«Un argine alla fuga di capitale umano dal Sud»

L'intervista Angelo Petitto

Confindustria Avellino

«**P**er un territorio come quello di Avellino e provincia la nuova filiera tecnica "4+2" è una formidabile occasione per aziende e studenti - racconta Angelo Petitto, presidente del comitato piccola industria e vice presidente di Confindustria Avellino, imprenditore nel settore meccanico e vitivinicolo -. Per il mondo imprenditoriale sarà infatti possibile co-progettare i percorsi didattici per renderli più aderenti al lavoro, profondamente cambiato dopo gli investimenti di Industria 4.0 (oggi 5.0). Ai giovani si consente di abbreviare il percorso scolastico ed entrare subito in una impresa».

Il "4+2" è una risposta al mismatch?

Certamente. La scuola in questo momento non riesce a preparare le competenze necessarie per l'occupazione, visto che, spesso, non conosce i nuovi macchinari e le tecnologie che peraltro stanno cambiando rapidamente. Non a caso i numeri nazionali parlano di una difficoltà di reperire i talenti

necessari che ormai ha toccato il 50% degli ingressi programmati, con punte del 60/70% per le competenze tecnico-scientifiche. Le faccio un esempio pratico. Fino a qualche anno fa per skillare un ragazzo uscito dalla scuola per un profilo operaio ci volevamo sei mesi, oggi siamo saliti a 12.

Quindi le imprese avranno un ruolo centrale?

Sì. Come Confindustria puntiamo a entrare, grazie alla flessibilità del 4+2, nei comitati tecnico-scientifici per far sentire la nostra voce e tarare, finalmente, l'offerta formativa sulla base dell'effettivo fabbisogno imprenditoriale. Il modello è quello dell'Its Academy "Antonio Bruno", che è un'eccellenza del territorio, e che ha un tasso d'occupazione del 95 per cento. Io stesso posso testimoniare avendo assunto neo diplomati nelle mie aziende.

Insomma, la nuova filiera tecnica apre le porte al lavoro...

Non solo. Da noi al Sud è forte l'impatto della demografia. Ogni anno a livello nazionale perdiamo 100/110 mila studenti tra i banchi, frutto amaro di una denatalità che sta penalizzando il Paese e la sua industria visto che abbiamo una spina dorsale manifatturiera. Ci sono poi tanti giovani che lasciano

la nostra terra per andare all'estero o a studiare negli atenei del Centro-Nord. Uno spreco enorme di capitale umano. Ecco, la buona riuscita del 4+2 può essere una prima risposta anche a questo problema drammatico perché offre opportunità concreta per i nostri giovani affinché restino nel loro territorio. È questo anche l'obiettivo del nostro progetto "Io Comprensivo" per diffondere tra giovani e famiglie le tante opportunità che offre la realtà produttiva locale. Un nuovo approccio *win win* per tutti.

—CL.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELO PETITTO
Presidente del comitato Piccola industria e vice presidente di Confindustria Avellino



Peso: 14%

L'INTERVISTA

Fini: "Senza Fiuggi
Giorgia non sarebbe
a Palazzo Chigi
M non mi è piaciuto"

ALESSANDRO DE ANGELIS

«Ci sono dei momenti in cui la storia accelera. Valeva allora, vale oggi. Fiuggi è un'altra epoca», dice Gianfranco Fini, ex leader di An, in questo 27 gennaio. - PAGINA 4



Gianfranco Fini

"Senza Fiuggi Meloni non sarebbe a Chigi
Sulla destra di governo indietro non si torna"

L'ex leader a trent'anni dalla svolta che segnò la trasformazione dell'Msi in Alleanza nazionale "Serviva una svolta culturale. Lo lus scholae favorisce l'integrazione. Trump discrimina i gay"

ALESSANDRO DE ANGELIS
"Serviva una"

«Ci sono dei momenti in cui la storia accelera. Valeva allora, con buona pace di chi diceva, dopo l'89, che la storia era finita. Vale oggi. Fiuggi è semplicemente un'altra epoca», ci dice Gianfranco Fini, ex leader dei An, in questo 27 gennaio, che è tante cose, tra memoria e presente: il trentennale della "svolta di Fiuggi", il "lavacro" che segnò la trasformazione dell'Msi in An; il giorno della Memoria, che allora non c'era ma racconta anche quei valori. Ma anche uno dei giorni inquieti di questo presente, icasticamente rappresentato dalla foto delle deportazioni di Trump.

Fini, quando decise che era giunto il momento di "uscire dalla casa del padre"?

«La convinzione maturò in ragione degli eventi, che aprivano scenari imprevedibili: il crollo del Muro metteva fine a un ordine mondiale bipolare Usa-Urss, in Italia il riflesso fu l'accelerazione della crisi della Prima Repubblica, che poi esplose su Tangentopoli. Andava colta l'occasione».

Chi ha sdoganato la destra? Gli elettori, Berlusconi, lei o un insieme di fattori?

«Premesso che non amo il termine, perché si sdoganano le merci, non c'è dubbio che decisiva fu l'elezione diretta dei sindaci alle amministrative del '93. Era evidente che il voto a destra non era più in frigorifero, ma nessuno doveva pensare

di vedersi quei voti restituiti». Oggi si direbbe: il popolo ci vota, perché compiere una revisione politica e culturale?

«E questo è il punto. An nasce dalla consapevolezza che era finito il lungo Dopoguerra. E che per andare in mare aperto occorreva costruire una destra con cultura di governo. Non bastava l'orgogliosa dimostrazione di essere quelli "dalle mani pulite" ed estranei a un sistema morente».

Cioè lei avverte la necessità, nel momento in cui va al governo, di aderire al sistema di valori della Repubblica.



Peso: 3-1%, 6-89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Esattamente. Fiuggi è questo: la necessità di fare i conti con la storia, da parte di chi non aveva fatto parte dell'Assemblea costituente ed era stato escluso dal famoso arco costituzionale. Riconciliare la destra con i valori e i principi della prima parte della Costituzione».

Qualcuno le diceva "a che serve, tanto ci votano?"

«Sì, molti dicevano: "Ma come, proprio ora che vinciamo, rischiamo di dare ragione ai nostri avversari e qualcuno viene con noi?". La necessità culturale invece era proprio allargare agli altri, non come figurine da anettere nell'album di famiglia, ma per costruire assieme una alleanza repubblicana, una alleanza nazionale. Pinuccio Tatarella e Domenico Fisichella furono impareggiabili in tal senso».

In quanti hanno vissuto Fiuggi come l'abito buono per stare al governo e in quanti come una profonda convinzione?

«Credo che all'inizio prevalse l'idea di cavalcare un'onda, e forse c'era anche l'elemento psicologico di un dolore, per la fuoriuscita dalla casa del padre, lenito dal potere. Poi però è apparso evidente che era impensabile tornare indietro».

Riconciliare destra e Costituzione e allargare. Non è l'opposto della destra di oggi?

«Distinguere i piani. Un conto è la grande differenza tra il mondo e la destra di allora e il mondo e la destra di oggi. Altro è negare l'attualità di quei valori costituzionali che fanno di una destra che vince le elezioni una destra con cultura di

governo. Di Giorgia Meloni si può dire quel che si vuole, ma non che l'azione di Fdi sia lesiva di quei valori».

E l'antifascismo? Cosa resta di Fiuggi?

«Una realtà da cui non si torna indietro. Vedo un elemento di continuità nella tutela dell'interesse nazionale nell'abito dei valori costituzionali. Evitiamo di fare del fascismo e dell'antifascismo una caricatura».

A proposito, lo ha visto il film su Mussolini?

«I libri di Scurati li ho apprezzati, nel film vedo un aspetto macchietistico che nulla ha a che vedere con la gravitas di una storia peraltro molto complessa».

Lei fa Fiuggi, guardando a Bush, Khol, Chirac, Aznar. Oggi non c'è un tema per conciliare sovranismo e democrazia, nel mondo di Trump?

«Bisogna capire cosa è populismo, perché spesso è il termine magico con cui la sinistra etichetta gli avversari quando il popolo sovrano non la riconosce. In un certo senso, la democrazia è diventata un po' "populista" per tutti: disintermediazione, crisi dei partiti tradizionali, eccetera. Direi così: nell'attuale fase storica, segnata dalla crisi e dall'insicurezza, la destra ha capito che il tema centrale è l'identità. Se non sai chi sei, hai paura di tutto».

Paura è una parola chiave. Identità è anche trasformare la paura in odio, parafrasando M di Scurati, come fa Trump.

«Trump affida a quella foto il compito di dimostrare che lui fa quel che promette. Il guaio è

che quella foto dei "prigionieri in catene" può davvero alimentare l'odio. I clandestini vanno giustamente espulsi perché hanno violato la legge, non perché in quanto immigrati sono "nemici degli americani" da deportare».

La sua An è quella dello ius scholae e dei diritti. Non vede passi indietro proprio sul tema della cultura del nemico, anche in Italia?

«Vedo, semplicemente, un'altra epoca. Io la penso come allora. Controllare le frontiere è sacrosanto, ma è altrettanto doveroso che chi entra in modo legale sia davvero integrato. E lo ius scholae è tutt'altro che un incentivo ad "invaderci" ma un modo per favorire un'integrazione fondata sul riconoscimento dei diritti e dei doveri».

Scusi Fini, la sua An avrebbe appoggiato l'ipotesi di cancellare il genere X?

«In natura esistono il genere maschile e femminile. Il rischio della volontà di Trump consiste nel far seguire alla cancellazione del genere X la cancellazione della parità di diritti tra gli esseri umani in ragione del loro orientamento sessuale. E di conseguenza favorire la discriminazione degli omosessuali e dei transgender».

Cosa è per lei, che andò a Gerusalemme a denunciare il fascismo come male assoluto, il giorno della Memoria?

«La necessità di guardare gli orrori della storia come se fossero accaduti ieri, a maggior ragione ora che vanno scomparendo i sopravvissuti. Il valore della memoria è essenziale per sconfiggere

re la pseudocultura dell'effimero e per evitare che l'attuale presentismo sia il vuoto assoluto».

Destra e antisemitismo, problema risolto da allora?

«In Italia direi di sì. Poi ci sono le singole specificità nazionali. Le influenze dello sciovinismo della Francia che ha vissuto l'affare Dreyfus e le pulsioni profonde nella Germania dell'Est, vedi AfD, dove sono passati dal nazismo al comunismo senza conoscere mai la democrazia».

Anna Foa ha parlato di suprematismo ebraico. Vede delle responsabilità di Israele nel rigurgito di antisemitismo?

«Non parlerei di Israele nel suo complesso, ma di componenti dell'attuale governo che, in nome del cosiddetto "sionismo religioso" sono sostenitori di una superiorità che rende impossibile la coesistenza dei due popoli e di due Stati. Questo fanatismo religioso, minoritario in Israele, è speculare al fenomeno assai più vasto nell'Islam che ha determinato il massacro del 7 di ottobre. Solo il nazismo prima di quella data aveva ucciso, in un giorno solo, tanti ebrei esolo perché ebrei».

Fini, rifarebbe tutto, nonostante tutto?

«Sì, far nascere An era essenziale per avere anni dopo una destra col 30 per cento dei voti, architrave dell'attuale governo».

LA SVOLTA DEL 1995

La trasformazione del Movimento sociale italiano nasce dal politologo e politico Domenico Fisichella che nel 1992 propone la trasformazione del partito. Gianfranco Fini, che era dal 1988 segretario del Msi, accoglie le tesi di Fisichella e punta a far uscire il partito dall'isolamento politico per trasformarlo in una destra moderna ed europeista. La svolta avviene nel 1995 con la nascita di Alleanza Nazionale al congresso di Fiuggi. Nel 2003 in visita in Israele Fini definì il fascismo "il male assoluto". Fini poi confluirà nel Pdl nel 2009, ma l'hanno successivo ci sarà la rottura con Berlusconi. —





“

Il nuovo partito

An nacque dalla
 consapevolezza
 che era finito
 il nostro lungo
 Dopoguerra

L'arco costituzionale

L'esigenza era
 riconciliare la destra
 con valori e principi
 della prima parte
 della Costituzione

La serie sul Duce

I libri di Scurati
 li ho apprezzati
 Nel film vedo
 invece un aspetto
 macchiettistico



Il passato
 Gianfranco Fini a Fiuggi
 nel 1995. In basso
 con Almirante nel 1987
 e quando rompe
 con Berlusconi nel 2010



Peso: 3-1%, 6-89%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Il sodalizio tra la ministra e il presidente del Senato dura da oltre 20 anni
Ma dopo il rinvio a giudizio il rapporto sarebbe a un punto di svolta

Tra palazzi e politica quell'eterno legame Santanchè-La Russa

IL RETROSCENA

FRANCESCA DEL VECCHIO
FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

Che sia per un astice alla catalana al Baretto di via della Spiga o per uno spaghetti alle arselle di Forte dei Marmi al Rigolo di via Solferino, Daniela Santanchè e Ignazio La Russa hanno i loro luoghi. E i loro riti. A Milano ma non solo. Di loro due si sprecano le foto con i rispettivi compagni sulle piste da sci di Cortina o in barca, in Sardegna. Meno frequenti e per questo più «preziose» quelle in Versilia, nell'ex stabilimento della Santa, il Twiga.

Un intreccio tra politica, affari e party mondani che tiene unito il sodalizio tra il presidente del Senato e la ministra del Turismo da oltre un ventennio. E che in questi giorni, però, deve attraversare uno dei passaggi, politici ma inevitabilmente anche personali, più complicati. Qualcosa rispetto al quale le divergenze del 2007 - quando Daniela lasciò Alleanza Nazionale per candidarsi premier con La Destra di Francesco Storace e Ignazio dichiarò «il partito non perde nulla» - sembrano quasi bagatelle. La scorsa settimana qualcosa si è incrinato: prima il faccia a faccia fra la premier Giorgia Meloni e il presidente del Senato (ufficialmente per parlare di Donald Trump), poi il pranzo a palazzo Madama fra la seconda carica dello Stato e

la ministra. Pranzo dal quale «la Dani» sarebbe uscita con la faccia terrea, consapevole che temporeggiare fino all'eventuale, ma assai probabile, rinvio a giudizio per la vicenda della cassintegrazione Covid, sarebbe ormai peggio per tutti. A Roma sono in molti a pensare che la *road map* per le dimissioni di Santanchè sia tracciata e che La Russa le abbia chiarito di non poter fare più nulla per lei. Il percorso sarebbe questo: prima la maggioranza voterebbe compatta contro la mozione di sfiducia dei Cinque Stelle, quindi la ministra, salvata la faccia, lascerebbe il governo sulle sue gambe. Un punto di svolta in un rapporto, quello fra La Russa e la Santa, che, nonostante i pettegolezzi su possibili liaison, è sempre stato «solo di amicizia». Oltre che di convenienza politica.

In origine, per il post missino La Russa, l'imprenditrice rampante Santanchè (socia e amica di Flavio Briatore) rappresentava la chiave d'accesso a certi salotti della borghesia di Milano che ancora vedevano con il fumo negli occhi un partito come An. Per Daniela, con l'agio del cognome dell'allora marito, il chirurgo Paolo Santanchè, non era difficile. Per la Pitonessa, invece, l'avvocato siculo-milane se rappresentava il padrino perfetto per la scalata politica. Nel '95 La Russa la fa entrare in An, quattro anni più tardi diven-

ta consigliera provinciale mentre nel 2001 arriva il salto alla Camera con l'ingresso nel Pdl. Ignazio, che la vuole alla vice presidenza della Camera nell'era del centrodestra berlusconiano, senza riuscirci, ottiene che sia sottosegretario nell'ultimo governo del Cavaliere.

Lei si separa da lui solo per il breve periodo con Storace, dopo la lite con Gianfranco Fini, ma poi torna «a casa» prima nel Pdl e nel 2017 in Fratelli d'Italia, il partito fondato da Giorgia Meloni cinque anni prima. Infine nel 2022 è proprio La Russa a sponsorizzarla presso Meloni affinché le conceda il ministero del Turismo, nonostante i dubbi della premier relativi al conflitto d'interessi.

Da non sottovalutare, poi, è il capitolo Lombardia. Grazie all'amicizia con Mario Mantovani, politico di lungo corso del Pdl e con numerose entrate in Regione (oggi, guarda caso, europarlamentare di Fdi), Santanchè conquista tutto il partito sul territorio. Fino a diventare coordinatrice. Quasi tutto il partito: quelli più a destra di lei - Carlo Fidanza, Chiara Valcepina & co. - non l'hanno mai veramente digerita. E ora anche i fratelli a lei più vicini dalle parti di Palazzo Lombardia vacillano, dall'Assessore alla Casa Paolo Franco alla titolare al Turismo Barbara Mazzali con cui i rap-



Peso: 55%

porti sono ai minimi termini.

Tornando a Ignazio, invece, tra loro il sodalizio ha sempre incluso anche gli affari, oltre alla politica. L'acquisto e la rivendita in un'ora della casa a Forte dei Marmi di Francesco Alberoni da parte della moglie di lui, Laura De Cicco, e del compagno e socio in affari di lei, Dimitri Kunz - con relativo guadagno di un milione di euro - è solo il più noto, quello che è finito sulle cronache politiche, oltre che sui rotocalchi. L'avvocato La Russa, con il suo studio milanese (oggi gestito dal figlio Geronomo e da alcuni collaborato-

ri), avrebbe firmato due diffide ai giornali a nome del gruppo Negma, il fondo d'investimenti con sede a Dubai, che ha più volte "prestato" denaro per salvare le società italiane della ministra, da Visibilia a Ki Group. Lo stesso La Russa, fin dall'inizio delle vicende giudiziarie che la riguardano, ha però sempre smentito di essere il legale di Santanchè e di essere andato al di là di qualche eventuale «consiglio da amico». Come se il suo sesto senso da penalista, già allora, gli avesse fatto intuire che

prima o poi si sarebbe arrivati al pranzo dell'altro giorno a palazzo Madama. Altro che astice alla catalana. —

Storia di un'amicizia

1
 Nel 1995 Daniela Santanchè entra in Alleanza nazionale grazie a La Russa: quattro anni più tardi è consigliera provinciale mentre nel 2001 sbarca alla Camera con l'ingresso nel Pdl

2
 Nel 2010 Santanchè diventa sottosegretario di Stato all'attuazione del programma nell'ultimo governo Berlusconi, anche se l'amico Ignazio l'avrebbe voluta alla vice presidenza della Camera

3
 Nell'ottobre del 2022 arriva la nomina a ministra, sempre grazie ai buoni uffici di La Russa, che riesce a vincere le perplessità di Meloni legate a possibili conflitti di interesse

4
 Il 22 gennaio i due amici si vedono a pranzo dopo l'incontro tra La Russa e Meloni: il presidente del Senato avrebbe detto alla ministra di non poterla più aiutare



Amici da una vita
 Daniela Santanchè con Ignazio La Russa alla convention di Fdi di Milano nel 2023



Peso: 55%

La segretaria Pd decisa a spingere sulle politiche industriali: "Via a una campagna d'ascolto per definire le nostre proposte di rilancio del Paese"

Schlein pronta al tour tra gli imprenditori Il piano per non schiacciarsi su Landini

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Con i lavoratori precari e gli operai in lotta davanti alle fabbriche, certo. Ma anche con gli imprenditori, piccoli e medi, con gli industriali, con chi crea lavoro e produce ricchezza. Il mantra di veltroniana memoria torna utile a Elly Schlein, che in cima alla lista dei buoni propositi per il 2025 ha messo quello di riconnettere il suo Pd con il mondo dell'impresa. La segretaria è pronta ad avviare una fase di confronto e di ascolto, a occuparsi di più di politiche industriali, dopo aver parlato per due anni principalmente di salario minimo e lotta al precariato. Del resto, ha iniziato a cambiare registro da qualche mese: a inizio settembre, chiudendo la festa dell'Unità a Reggio Emilia, tra le cinque priorità del suo «progetto per l'Italia», aveva inserito «la politica industriale per la conversione ecologica». Un paio di giorni dopo aveva fatto il suo esordio in presenza al Forum Ambrosetti a Cernobbio e poi, a fine settembre, in un hotel di Milano aveva incontrato una dozzina di banchieri, imprenditori, manager di fondi d'investimento: un paio d'ore a parlare dei rischi della bassa crescita dell'Italia e dei costi sempre più alti dell'energia, che penalizzano

le imprese. Un tasto su cui, non a caso, è tornata spesso nelle ultime settimane, incalzando il governo e Giorgia Meloni.

D'altra parte, non è casuale nemmeno la scelta di ripartire in tour per l'Italia scegliendo come prima tappa del nuovo anno il Nord-Est, locomotiva industriale del Paese. Tra venerdì e sabato non ha rinunciato ai suoi «luoghi del cuore», fermandosi a parlare con gli operai davanti ai cancelli del petrolchimico di Marghera e poi a un presidio di fronte all'ospedale di Santorso, vicino a Vicenza. Ma gli incontri pubblici tra Mestre, Belluno e Vicenza sono andati un po' nella direzione auspicata dieci giorni fa da Paolo Gentiloni, al convegno dei riformisti di Orvieto: «Non sono contrario alla propensione della sinistra a rivendicare la vicinanza agli ultimi - l'avvertimento dell'ex premier - però, se non ci facciamo carico dei penultimi, non andiamo da nessuna parte». Uno dei tanti consigli o stimoli non richiesti, come quello di Romano Prodi di fine novembre: «Nel Pd non vedo grandi discussioni sulla politica industriale, a partire dalla Direzione e dalla segreteria». Una riflessione condivisa da molti nel partito, soprattutto nell'area che fa riferimento a Stefano Bonaccini, il quale durante la sfida congressuale per attac-

care Schlein sottolineava come lei non pronunciasse mai le parole «impresa» e «crescita».

La segretaria è consapevole di dover imprimere un cambio di passo, anche comunicativo e di immagine, su questo terreno, per non dare fiato a chi parla di un Pd troppo spostato a sinistra, troppo schiacciato sulle posizioni di Landini e della Cgil, a maggior ragione in vista della campagna referendaria per cancellare il Jobs Act.

Una battaglia, quella sull'articolo 18, non proprio popolare tra gli imprenditori. E, allora, ecco il piano, che vede come regista l'ex ministro Andrea Orlando. A lui Schlein, un mese e mezzo fa, ha affidato il compito di «guidare il percorso che ci vedrà attraversare i luoghi della vocazione industriale del Paese, quelli delle eccellenze e quelli delle crisi».

Orlando, dopo aver lasciato il Parlamento per restare consigliere regionale in Liguria, si è dato da fare. Ha incontrato le parti sociali, sindacalisti come Landini e il collega della Uil Bombardieri, ma anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, mentre questa settimana vedrà la presidente dell'Ance Federica Brancaccio. Poi sta formando un apposito comitato scientifico, con imprenditori e professori universitari. E, in tandem con Antonio Misiani, sta organizzando il

tour nei distretti industriali: partenza prevista sempre dal Veneto nella seconda metà di febbraio, poi tutto il Nord tra Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna. «L'obiettivo è ascoltare le esigenze della piccola e media impresa, dell'industria - spiega Orlando a *La Stampa* - coinvolgendo le realtà che si stanno misurando con cambiamenti epocali, dalla transizione ecologica e digitale ai rischi geopolitici, a partire dalla nuova amministrazione Trump». In primavera il percorso si concluderà con una grande conferenza nazionale sulle politiche industriali, per «condividere l'esito della campagna di ascolto e presentare un pacchetto di proposte del Pd per far ripartire il Paese». Elly di lotta e d'impresa: per puntare a Palazzo Chigi servono entrambe. —

**L'organizzazione
affidata all'ex ministro
Orlando: partenza
dal Veneto a febbraio**



Peso: 64%

Le tappe

1

L'8 settembre 2024 il debutto di Schlein in presenza davanti alla platea del Forum Ambrosetti di Cernobbio

2

Venti giorni dopo a Milano l'incontro riservato con un gruppo di imprenditori, manager e banchieri

3

A inizio dicembre l'incarico ad Andrea Orlando per avviare una campagna di ascolto sulle politiche industriali

4

Da metà febbraio partirà il tour della segretaria nei distretti industriali del Nord, poi una conferenza nazionale



La segretaria del Pd Elly Schlein durante un incontro coi rappresentanti dei lavoratori delle acciaierie a Piombino lo scorso anno



Peso:64%

Due video pubblicati sui social dalla leader dem per attaccare la premier Elly contro le “bugie” di Giorgia “La sua incoerenza la paga l’Italia”

IL CASO

ROMA

Un rapido fact checking a mezzo social, per rilanciare la contrapposizione frontale con Giorgia Meloni. Elly Schlein bacchetta la premier con un video pubblicato sui suoi profili, contestando alla premier «tre bugie che dimostrano la sua incoerenza». Montaggio serrato, che alterna l’impegno di Meloni e la replica di Schlein a sottolineare come quell’impegno sia stato tradito. Il primo: aver detto di non voler fare «favori ai criminali», mentre il governo ha appena rilasciato il generale libico Almasri, «criminale di guerra riaccompagnato a casa». Il secondo, ormai arcinoto: una Meloni d’antan che

promette l’abolizione delle accise sui carburanti, mentre «pochi giorni fa, di soppiatto, ha aumentato le accise sul diesel». Il terzo, il caso della ministra del Turismo Daniela Santanché, su cui la premier aveva detto che sarebbe intervenuta dopo la decisione della magistratura: «È passata una settimana dal suo rinvio a giudizio e stiamo ancora aspettando che Meloni dica una parola e la faccia dimettere», attacca Schlein. Chiusura a colpire un nervo sensibile per la premier, che fa da sempre della coerenza uno dei tratti distintivi della sua azione politica: «Il problema è che la sua incoerenza la paga l’Italia», dice la segretaria Pd. La quale, evidentemente non soddisfatta, qualche ora dopo torna a pungere Meloni per il

suo viaggio a Gedda e per gli accordi «per 10 miliardi» firmati con il principe saudita Bin Salman. Anche in questo post, condiviso dal profilo del Partito democratico, si vede un vecchio video della premier, in cui definiva l’Arabia Saudita «una nazione fondamentalista» e assicurava: «Per me possono metterci i miliardi, non passano». A commento solo due righe della leader dem: «Ormai Giorgia Meloni non fa passare un solo giorno senza smentire se stessa». NIC. CAR. —

Nel mirino le vicende di Almasri, Santanché e le accise sui carburanti

Le tre accuse



Peso: 19%

QUEL BRACCIO DI FERRO FRA TRUMP E LA COLOMBIA SUI MIGRANTI

ALBERTO SIMONI

La Colombia respinge due voli militari Usa con a bordo 73 immigrati clandestini e la risposta di Trump è azionare la leva dei dazi doganali, imporre revoche e restrizioni sui visti e colpire il sistema finanziario e bancario di Bogotá. Succede tutto in poche ore e quando il presidente colombiano Gustavo Petro, primo leader di sinistra e alleato del brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, e la messicana Claudia Sheinbaum chiedono che «i colombiani siano trattati con dignità» e «non come criminali», il tycoon usa il social Truth per definire la rappresaglia e lanciare un sinistro messaggio. «Queste misure – si legge – sono solo l'inizio. Non permetteremo al governo colombiano di violare gli obblighi legali evitando il rimpatrio dei criminali che erano entrati negli Stati Uniti». Il messaggio va oltre Bogotá e sottolinea due cose: il contrasto all'immigrazione è la priorità del governo; quindi, il ricorso ai dazi è strumento di rappresaglia e/o di negoziazione valido in ogni contesto e su qualsiasi tema.

È un'escalation dai risvolti rischiosi sia per la Colombia sia per gli Usa. I dazi doganali saliranno del 25% e poi arriveranno al 50% in una settimana. Un colpo per l'economia colombiana che ha negli Usa il più grande partner commerciale. Anche per gli Usa l'accelerazione di Trump presenta rischi. Bogotá storicamente ha rappresentato uno dei più solidi

alleati nella regione e nel Paese ci sono decine di migliaia di statunitensi. Petro ha detto che 15.600 non sono in regola con i documenti «ma noi non facciamo raid, siamo l'opposto dei nazisti» ha detto annunciando respingendo i voli.

Fra Colombia e Stati Uniti c'è un accordo bilaterale sulle deportazioni simile a quelli in vigore in altri Paesi dell'America latina: dal 2000 al 2024 sono stati operati 450 voli anche se alcuni – come nel maggio del 2023 – sono stati respinti, anche qui ricorrendo alle condizioni «crudeli» di trattamento da parte dei centri per i rimpatri.

Petro si è detto disposto a continuare a ricevere i voli dei migranti espulsi, purché siano condotti secondo protocolli rigorosi e con aerei charter e civili. Nel 2024 l'Amministrazione Biden ha rimpatriato sui voli dell'Ice (Immigration and

Custom Enforcement, le autorità di frontiera) 271 mila persone, dato record dell'ultimo decennio. La procedura è standard. Gli immigrati illegali – radunati nei centri per i rimpatri – vengono scortati su charter da 13-20 agenti. Ricevono cibo e con loro c'è lo staff medico. Ognuno può portare un bagaglio di circa 18 chili; molti passeggeri sono scortati a bordo ammanettati, con i piedi incatenati. I bambini e i genitori con figli sono esentati da questo trattamento.

Donald Trump ha impresso un'accelerazione nei piani di deportazione e ha autorizzato il Pentagono ad affiancare con voli militari i charter dell'Ice convinto di poter aumentare il numero di deportazioni. Ma proprio l'impiego dell'Air Force ha innescato polemiche e reazioni fra l'opinione pubblica – più fuori dagli Stati Uniti che

nel Paese – e in America latina. I primi due voli militari sono arrivati in Guatemala venerdì, non c'è invece conferma sul respingimento da parte del Messico di un altro aereo del Pentagono.

Se Petro è il primo – e finora unico – leader a essersi opposto alla linea Trump, c'è tensione anche con il Brasile dopo che un volo con 88 immigrati – pianificato prima dell'insediamento di Trump e condotto almeno formalmente secondo le procedure standard – è atterrato a Manaus per uno scalo. Le persone che sono scese da un charter dell'Ice erano ammanettate e incatenate. Il presidente Lula è subito intervenuto ordinando venissero tolti loro i «ceppi». È il secondo volo nel 2025 che dagli Usa riporta in Brasile gli illegali. L'accordo fra i due Paesi per il rimpatrio risale al 2017.

È il «clima da caccia agli illegali» che ha introdotto Trump a preoccupare. Lo zar dei confini, Tom Homan, ieri ha detto che «siamo solo all'inizio», riferendosi alle reate e agli arresti nelle città santuario. Le operazioni sono cominciate anche a Chicago. Donald Trump però, raccontano fonti informate al New York Times, sarebbe contrariato dai numeri bassi degli arresti nei primi giorni: 400 giovedì, 600 venerdì e appena 286 sabato. Avrebbe chiesto di alzare la soglia a 1200-1500 illegali presi. E per questo ha dato maggiori poteri agli agenti dell'Ice. —



Peso: 25%

Ora un binario 21
anche a Trieste

Francesco Moscatelli

Milano

Il "Binario 21" per far crescere le nuove generazioni

*Da lì partirono i treni della deportazione
Ora comunica le sensazioni, il buio, il freddo*

FRANCESCA DEL VECCHIO

Camminare tra pareti di cemento armato lasciate grigie come in tempi di guerra. Attraversare l'ingresso e trovarsi faccia a faccia con l'enorme scritta "INDIFFERENZA". Poi, nascosto nella galleria, osservare un convoglio bestiame in legno, miracolosamente recuperato dalle Ferrovie dello Stato. Entrare in quei carri, lasciati oggi aperti e con le luci appena accennate, per provare a capire l'angoscia degli spazi stretti, del buio e del tanfo. Chi arriva al Memoriale della Shoah di Milano - di fronte all'ex palazzo delle Poste, dietro la stazione Centrale, deve fare i conti con la storia, con il "Binario 21", un tratto di strada ferrata nei sotterranei della ferrovia, dal quale partirono i treni della deportazione per Auschwitz.

«Quando la comunità di Sant'Egidio esplorò questi locali bui - furono i primi - era un luogo abbandonato, ci dormivano i senzatetto. Era solo lontanamente riconoscibile il luogo da dove erano partiti gli ebrei milanesi»,

racconta Luciano Belli Paci, figlio della senatrice a vita Liliana Segre e membro del cda del Memoriale. «Credo che tornarci per la prima volta dopo tanto tempo e intuire che era lì che mia madre venne scaricata e poi stipata su quei treni sia stato il momento più difficile per lei. Ma non ha mai mollato: ha seguito in prima persona i progetti, la realizzazione. E ancora oggi, quando può, accompagna le scuole e i visitatori che vengono in visita».

Nel 2013 l'apertura ufficiale ma solo di recente hanno visto la luce la Biblioteca e l'archivio. Portare a termine il progetto non è stata un'operazione da poco: i fondi spesi hanno superato i 10 milioni di euro, ma «è stato necessario sensibilizzare le persone, le istituzioni per ottenere supporto e finanziamenti», racconta ancora Belli Paci. «Ferruccio De Bortoli, che è stato il primo presidente (per dieci anni, ndr) si è rivelato fondamentale. Come lo è stato l'aiuto degli architetti, a partire da Guido Morpurgo, e la lungimiranza dell'allora amministratore delegato di Fs, Roberto Moretti, che capì l'importanza del progetto».

Insieme a Liliana Segre, altre persone hanno fatto parte del comitato per la realizzazione. Come Goti Bauer, sopravvissuta oggi centenaria della Shoah, di origini italo-ucraine. «Mia madre - racconta la figlia Rosanna - cer-



Peso: 3-1%, 39-39%

cava con la sua esperienza di far capire a ingegneri e progettisti cosa fosse quel luogo, le sensazioni, il buio, il freddo». Ed è il motivo per cui, all'interno del Memoriale le luci sono soffuse, le pareti non sono intonacate e c'è silenzio. «Da uno stanzone deserto hanno creato una meraviglia», dice sempre mia madre quando pensa al Memoriale. E in effetti ha ragione. È un luogo importantissimo soprattutto per le nuove generazioni».

D'altronde, lo stesso presidente del Memoriale, Roberto Jarach lo considera «un luogo di educazione per i giovani». Di recente «abbiamo superato i

300.000 studenti in visita dall'anno di apertura. Per noi non è semplicemente la soddisfazione di aver lavorato bene, è uno stimolo a fare ancora di più: questo spazio è testimonianza». Una testimonianza resa plastica anche dal muro dei nomi di alcuni dei deportati da Milano tra cui spiccano i pochi di quelli che si salvarono. «La nostra speranza - dice Jarach - è che sempre più persone superino il Muro dell'indifferenza, che proprio Liliana Segre ha voluto fosse posizionato all'ingresso. Solo così si costruiscono ponti». —

“Da uno stanzone deserto hanno creato una meraviglia” dice sempre Liliana Segre del progetto



Il Memoriale della Shoah a Milano e il celebre “Binario 21” dal quale partirono i treni che portarono gli ebrei milanesi nei campi di sterminio nazisti



Peso: 3-1%, 39-39%



La nuova Resistenza antisemita

DI TOMMASO CERNO

Come in un futuro distopico, la comunità ebraica non celebrerà la Giornata della Memoria insieme all'Anpi. La Resistenza antifascista è diventata antisemita. Ci sono voluti 80 anni dalla Liberazione per portare alla luce la grande contraddizione della sinistra di oggi. Da un lato sventola Costituzioni, dall'altro fiancheggia i terroristi di Hamas e Khamenei, che non combatte solo Israele ma l'Occidente e i suoi modelli.

In Italia si sono moltiplicati insulti agli ebrei, censure a quelli che un tempo erano i simboli (evidentemente falsi) dell'intelligenza di sinistra. Basti pensare al trattamento subito da una superstita dei lager come Liliana Segre. E l'Anpi, da quando i partigiani veri sono morti, così come la Cgil di Landini, ha assunto natura partitica e politica smettendo di essere custode dei valori liberali, cattolici, socialisti della Resistenza storica per diventare una forza antagonista. Il contrario della sua missio-

ne di pacificazione. Non lo dice la destra, lo dicono gli ebrei. E soprattutto non lo dice Elly Schlein, mutando l'anima governista del Pd nell'ennesima forza del No.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

SCHLEINDLER'S LIST

**Rottura fra ebrei e sinistra nel Giorno della Memoria
La comunità non partecipa ai cortei dell'Anpi
Elly tace, gelo al Nazareno. Segre: sono pessimista**

Torchiaro a pagina 2

DI ROBERTO ARDITI

Il «peccato» di Israele
e quella sinistra in crisi d'identità
che si vergogna dell'Occidente

a pagina 2

INTERVISTA A SANDRO DI CASTRO

«Anpi tradisce lo spirito partigiano
Clima più pericoloso degli anni '80
Schlein? Non è mai equidistante»

Sorrentino a pagina 3

GIORNATA DELLA MEMORIA

Le comunità ebraiche disertano le piazze

«No ai cortei con la sinistra»

*Dopo le accuse di genocidio a Israele la rottura si fa insanabile
Da Anpi, ProPal, Cgil e Pd clima soffocante. Segre: «Sono pessimista»*

ALDO TORCHIARO

••• Mai «Giorno della memoria» fu più controverso. Questo 27 gennaio, terremotato dopo il 7 ottobre 2023, non sarà come gli altri. Contrastato, contestato dalle stesse comunità ebraiche a cui, dalla sua istituzione nel 2000, la giornata dedicata al ricordo della Shoah era dedicata, diventa lo spartiacque di una rottura violenta.

Da una parte, la sinistra che sostiene i Propal, con Anpi e Cgil che presidiano le piazze. Dall'altra gli ebrei italiani,

stanchi di essere aggrediti verbalmente, quando non fisicamente. Episodi che sono diventati da alcune decine a molte centinaia e che hanno visto finire nel mirino perfino testimoni sopravvissuti alla Shoah, come Sami Modia-



Peso: 1-23%, 2-29%, 3-37%

no e Liliana Segre, diventati bersaglio di campagne di odio online.

Così l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, l'Unione dei Giovani Ebrei Italiani e le altre sigle che rappresentano la composita articolazione dell'ebraismo italiano hanno acceso i fari e teso le antenne.

Se fino a tre anni fa il 27 gennaio poteva essere una data di celebrazione unitaria, adesso non più. E la Comunità ebraica milanese ha preso una decisione drastica. Non scenderanno in piazza dove vedranno le bandiere dell'Anpi, sigla che ormai secondo loro ha perso non solo i contatti con la storia che dovrebbe rappresentare ma ha anche sposato l'idea che a compiere un genocidio, oggi, sia Israele. Lo Stato nato con l'intento di diventare patria e difensore degli ebrei di tutto il mondo. Accuse irricevibili, per il mondo ebraico e non solo. L'Associazione 7 Ottobre ci vede incursioni di tutto il frastagliato arcipelago antioccidentale: la messa al bando degli ebrei - tornata di moda rumorosamente nelle università e più silenziosamente nei salotti della sinistra - diventa la nuova normalità. Non tutti gli intellettuali però si sono piegati a questo nuovo trend. Ugo Volli, semiologo (Università di Torino) e promotore in Italia dell'ebraismo riformato, è

impietoso: «La sinistra ha rifiutato per parecchi decenni di ammettere che ci fosse stato un genocidio contro gli ebrei. Le vittime erano solo cittadini sovietici o polacchi o al massimo resistenti. L'Urss dal '56 ha sostenuto tutte le guerre di sterminio contro Israele fra gli applausi della sinistra. Poi hanno raffinato il discorso iniziando a distinguere fra ebrei morti o meglio ammazzati e "sionisti", ancora da uccidere». Gli occhi sono su Milano.

«La decisione presa con determinazione, come Comunità ebraica milanese, per rifiutarci di partecipare a manifestazioni dove sia presente Anpi, è irremovibile. L'anno scorso, in questa ricorrenza, avevano detto che oggi è Israele ad attuare un genocidio a Gaza», ripercorre per Il Tempo il presidente degli ebrei milanesi, Walker Meghangi. «Il giorno della memoria dura poche ore, l'antisemitismo c'è sempre. Chi non ha la sensibilità di parlare della memoria, non partecipi», l'appello che rivolge alle sigle che strizzano l'occhio ai Propal. E sono tante, non c'è solo l'Anpi. Ci sono soggetti dell'area antagonista, Ong, centri sociali e sindacati. Ma c'è anche Avs e un'area contigua al Pd,

con i Giovani Democratici che a Milano hanno ospitato, nei loro incontri, personaggi legati all'antisemitismo arabo. «Si tratta di ammettere, per quanto dolorosamente, che non da oggi il Giorno della Memoria è aggredito da un clima che ne soffoca il senso, ne insulta il fondamento e ne annichilisce le ambizioni», dice Iuri Maria Prado, avvocato milanese che ha, tra i suoi clienti, la stessa Ucei. «Ciò che impressiona nell'atmosfera dei valori che il Giorno della memoria simboleggia ed evoca, è il clima politico alimentato da coloro che sembrano non comprendere - o che non vogliono vedere - i profondi mutamenti di una stagione culturale che attraversa le nostre società e, in generale, l'Europa e l'Occidente», chiosa l'europarlamentare della Lega, Anna Maria Cisint. E oggi torneranno a parlare le piazze. Sul futuro e sulla memoria «purtroppo sono molto pessimista» ha detto ieri la senatrice a vita Liliana Segre.

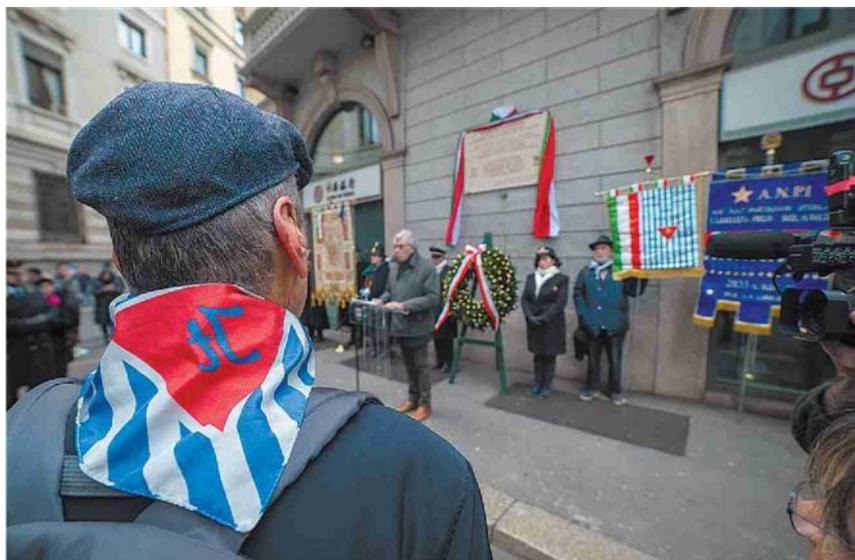


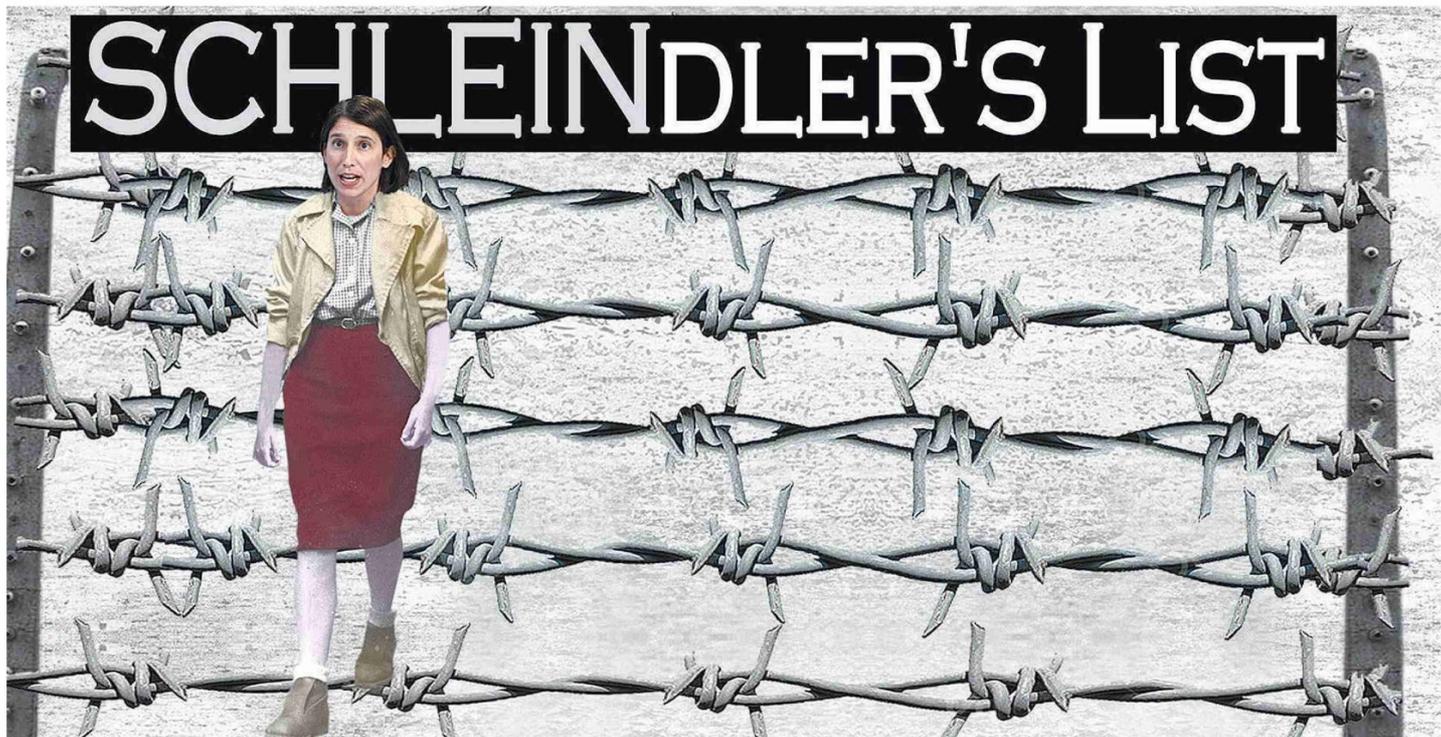
Presidente
 Walker Meghangi rappresenta
 gli ebrei milanesi

“

*La decisione
 «Il giorno
 della memoria
 dura poche ore,
 l'antisemitismo
 c'è sempre»*

27 gennaio
 La manifestazione
 dello scorso anno
 dell'Anpi a Milano
 nella Giornata
 della Memoria
 (LaPresse)





Peso:1-23%,2-29%,3-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

INTERVISTA A SANDRO DI CASTRO

«Anpi tradisce lo spirito partigiano
Clima più pericoloso degli anni '80
Schlein? Non è mai equidistante»

Sorrentino a pagina 3

L'INTERVISTA A SANDRO DI CASTRO

Parla il presidente di Bené Berith, Sandro Di Castro: «Clima più pericoloso degli anni '80. A sinistra si professano antifascisti ma più fascisti di loro cosa c'è?»

«Una volta l'anno si lavano la coscienza Poi dicono cose terrificanti contro gli ebrei»

GIULIA SORRENTINO

••• Prima gli insulti contro la Senatrice a vita Liliana Segre. Poi Walker Meghnagi, Presidente della comunità ebraica di Milano, ha annunciato che la comunità non parteciperà nel Giorno della Memoria, ad alcuni appuntamenti in polemica con l'Associazione nazionale partigiani italiani (Anpi). Ne abbiamo parlato con Sandro Di Castro, Presidente di Bené Berith, l'organizzazione ebraica, si adopera in difesa dei diritti umani e nella solidarietà verso il prossimo.

Giorno della Memoria, ma a Milano la comunità ebraica ha disertato alcuni appuntamenti dopo uno strappo con l'Anpi.

«Una storia che va avanti da anni. L'Anpi ha tradito totalmente lo spirito iniziale dei partigiani, diventando un'associazione di estremisti di sinistra che disconoscono la realtà della Resistenza. Si sono dimenticati che il Gran Mufti di Gerusalemme era un grande ammiratore di Hitler, lo aveva ricevuto con onore. I partigiani hanno combattuto quella

realtà, e adesso c'è la mistificazione da parte di questa associazione che forse non ha neanche senso che esista».

Qualcuno si salva?

«Pochissimi. Ma se fanno una manifestazione dove c'è Morgantini e danno la tessera onoraria a Barghouti, protagonista del terrorismo palestinese, c'è qualcosa che non torna».

Ora c'è un dibattito nelle comunità ebraiche, c'è chi vuole mantenere la Giornata della Memoria, chi invece vuole eliminarla.

«Sì, perché pensano che ci siano personaggi che, una volta l'anno, si vengono a "lavare la coscienza". Persone che magari hanno detto cose terrificanti contro lo Stato di Israele, contro Israele e contro gli ebrei. Però mantenerla è importante, perché molti ragazzi hanno voglia approfondire e saranno loro i futuri testimoni».

Chi si vuole «lavare la coscienza»?

«Quasi tutta la sinistra. Faccio prima a dire chi è nostro amico ed è sempre stato corretto. Tra loro Piero Fassino, Sergio Scalpelli, Matteo Renzi, uomini di sinistra che hanno mantenuto una posizione di vicinanza. Scalpelli a Milano fu

messo all'indice perché osò organizzare a Milano, da consigliere dell'allora Pds, un convegno sull'antisemitismo di sinistra e fu "bannato". Lui continua a mettere in evidenza tutte le contraddizioni della sinistra nei confronti di Israele e del mondo ebraico. Ricordo gli anni '80, quando poi ci fu l'attentato alla sinagoga di Roma, in cui sono stato ferito: il clima era insostenibile».

Sta tornando il clima degli anni '80?

«Forse in maniera più pericolosa. Dicono di essere antifascisti, ma più fascisti di loro che cosa c'è?».

Ha parlato di sinistra, dalla Schlein vi sentiti compresi?

«Non ha mai fatto una dichiarazione decente ed equidistante. Con la scusa di attaccare Netanyahu, poi attacca sempre tutto il sistema di Israele. Non è una persona obiettiva. Un altro, tra i più infervorati, è Conte. È gente che con violenza verbale dice cose preoccupanti. Stiamo vivendo un clima di antisemitismo».



Peso: 1-2%, 3-44%

simo e non abbiamo paura, ma siamo molto preoccupati. Gli ebrei stanno vivendo il peggior periodo dopo la Seconda Guerra Mondiale».

Era difficile pensare che gli ebrei cominciassero a sostenere la destra.

«La Meloni è stata molto netta e la destra ora ha preso posizioni chiare. Ci sentiamo molto tutelati, anche grazie alla presenza delle forze dell'ordi-

ne».

A proposito di clima d'odio, è stata offesa nuovamente Liana Segre.

«Non c'è più rispetto per gli ultimi reduci dei campi di sterminio. Ed è per questo che non sanno se mantenere o meno la Giornata della Memoria. Ma non vogliamo la finta solidarietà di chi alimenta il fenomeno dell'antisemitismo e

l'islamizzazione che sta avvenendo. Parlano di integrazione, ma non mi sembra che sia possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte

«Un altro tra i più infervorati. È gente che dice cose preoccupanti»

Schlein

«Non ha mai fatto una dichiarazione decente ed equidistante»



Presidente Sandro Di Castro guida l'organizzazione ebraica Bené Berith



Peso: 1-2%, 3-44%

MIGRANTI

**Il governo riprova
il modello Albania
Toghe in allerta**

Il governo riparte con il modello Albania. Sulla nave Cassiopea sono in viaggio 49 migranti. Toghe rosse in allarme.

Cavallaro a pagina 5

RIMPATRI

Il governo riparte con il modello Albania Toghe rosse in allerta

L'esecutivo ha emanato il decreto «Paesi sicuri» per superare l'impasse e agevolare il terzo trasferimento

RITA CAVALLARO

••• Il governo riparte con il modello Albania, nonostante le barricate delle toghe rosse. Quarantanove migranti sono in viaggio sul pattugliatore militare Cassiopea, diretti nel centro di rimpatrio di Gjader, dove verranno trattenuti, giudici permettendo, per valutare i requisiti delle richieste d'asilo. Tutti i migranti, selezionati tra i soccorsi degli scorsi giorni nelle acque a largo di Lampedusa, provengono da Paesi che il governo, con un decreto ad hoc, ha inserito nella lista di quelli sicuri. Si tratta prevalentemente di egiziani e bengalesi, tutti uomini, maggiorenni, soggetti non vulnerabili e in buona salute, come previsto dal protocollo Roma-Tirana. Una volta arrivati nell'hotspot italiano in Albania, tra stasera e do-

mani, i clandestini saranno sottoposti alle procedure di accoglienza, trattenimento e valutazione dei singoli casi. Il Viminale ha fatto sapere che nelle operazioni di pattugliamento e soccorso erano stati individuati altri extracomunitari, aventi i requisiti necessari per essere imbarcati sulla Cassiopea diretta al porto di Shengjin, ma di fronte alla dura realtà di essere rispediti fuori dall'Europa, i clandestini hanno avuto una reazione a sorpresa. Dal ministero dell'Interno spiegano che «un dato significativo riguarda 53 ulteriori migranti che hanno presentato spontaneamente il proprio passaporto per evitare il trasferimento», circostanza di particolare rilievo, fa notare il Viminale, «in quanto consente di attivare le procedure di verifica delle posizioni

individuali in tempi più rapidi anche a prescindere del trattenimento, aumentando le possibilità di procedere con i rimpatri di chi non ha diritto a rimanere in Ue».

Insomma, quel fenomeno di deterrenza, che mira a limitare anche le partenze, alla base dell'esperimento a cui l'Europa guarda con interesse, con l'intento di replicare il modello dei centri fuori dal Vecchio continente per combattere l'immigrazione clandesti-



Peso: 1-2%, 5-38%

na. Quello sulla Cassiopea è il terzo trasferimento di migranti in Albania, dopo i due viaggi di ottobre e novembre sulla nave Libia, capitolati sotto la scure dei provvedimenti del Tribunale di Roma, che non aveva convalidato i trattenimenti, modellando a piacimento una sentenza della Corte di giustizia europea

per sostenere che Egitto e Bangladesh non fossero territori sicuri. Per superare l'impasse, il governo ha emanato il decreto «Paesi sicuri», che per la Cassazione devono essere indicati dall'Esecutivo, e spostato la competenza della convalida dai tribunali alle Corti d'Appello.

*Egiziani e bengalesi
 Sono saliti sulla
 nave militare
 Cassiopea in 49 alla
 volta di Gjader*

*Cassazione
 Ha stabilito che i
 «Paesi sicuri»
 devono essere
 indicati dal governo*

Cassiopea
 La nave militare
 che ha preso
 a bordo 49
 immigrati per
 trasferirli nel
 centro di
 rimpatrio di
 Gjader in Albania
 (Ansa)



Peso:1-2%,5-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

IL SENATORE LEGHISTA BORGHI

«Uscire dall'Oms sia una battaglia di tutta la destra»

a pagina 10



INTERVISTA A CLAUDIO BORGHI

«L'uscita dell'Italia dall'Oms sia una battaglia di tutta la destra»

Il senatore rilancia l'iniziativa «targata Lega» sulla scia del tycoon Sul Veneto «la possibilità di andare divisi c'è sempre, ma sarebbe stupido»

GIULIA SORRENTINO

••• La Lega di Matteo Salvini si è intestata una battaglia spinosa: l'uscita dell'Italia dall'Organizzazione mondiale della sanità. Trump, però, dopo l'annuncio della firma dell'ordine esecutivo di uscire dall'Oms, ha detto di considerare la possibilità di poter rientrare se la quota di contributi degli Usa venisse ridotta.

Senatore Claudio Borghi, il suo partito, la Lega, vuole uscire dall'Oms. È stato Trump a dare la spinta?

«Noi lo stiamo dicendo da tempo, ma abbiamo colto l'occasione di vedere Trump fare una cosa che lui può fare rapidamente. Ora acceleriamo anche noi».

Vi siete consultati con Fdi e FI prima di questa iniziativa? O è targata Lega?

«È ovviamente un'iniziativa targata Lega, perché ci tenevamo a rivendicare la paternità di questa battaglia. Però con

Fratelli d'Italia la critica sull'Oms era già ben avviata. Non dimentichiamoci che quest'estate c'è stato il rischio che l'Assemblea generale dell'Oms approvasse una cosa dannosa, il trattato pandemico. Fortunatamente non è passato, anche grazie all'opposizione dell'Italia. Opposizione costruita con Fdi».

Quindi?

«Quindi, la critica all'Oms credo sia patrimonio comune della coalizione. Dovrebbe esserlo anche per Forza Italia, visto che è un partito che si è sempre definito atlantista. Mi sembrerebbe strano che l'atlantismo cambiasse improvvisamente solo perché cambia il presidente degli Stati Uniti».

Qual è il reale beneficio di uscire dall'Oms? Il professor Roy de Vita ha precisato che, con l'uscita degli Usa, il maggior azionista dell'Oms oggi è Bill Gates.

«Sì, l'Oms diventerebbe come una sua proprietà privata. Il

vantaggio? La Lega è da sempre contraria ai poteri sovranazionali e alla globalizzazione: non ci interessa che ci sia un'istituzione non democratica che vuole comandare a casa nostra. Se invece l'Oms si limita a fare consulenza, risparmiamo i nostri soldi: ogni anno diamo loro circa 100 milioni di euro, fra contributi diretti e indiretti, che vengono spesi in stipendi faraonici, senza ritorni visibili o chiari».

Uscendo dall'Oms, qual è l'organo scientifico di riferimento per l'Italia?

«La comunità scientifica già adesso lavora in modo coordinato. Noi ascoltiamo l'Istituto superiore di sanità e il punto di riferimento rimane quello. Poi ci si interfaccia con tutti gli omologhi del mondo. Guardi i



Peso: 1-2%, 10-24%

bilanci dell'Oms: la cifra destinata a medicina e attrezzature mediche per l'Africa in un anno è di 45 milioni di dollari. Cifra che corrisponde al bilancio del comune di Urbino».

Tornando in America, Trump ha detto che se le imprese produrranno lì, pagheranno tasse bassissime.

«Non possiamo prendercela solo perché qualcuno sta facendo i propri interessi. Dobbiamo imparare e non essere vittime di questo mondo costruito senza limiti, a beneficio di pochi. Fossimo liberi di mettere dazi sui prodotti cinesi, anche noi cominceremmo a produrre di più in Italia. Servono barriere definite».

Barriere anche sull'immigrazione?

«Certo».

Avete ottenuto la vittoria sul referendum sull'autonomia. Si va avanti?

«Viene riconosciuto ciò che abbiamo sempre detto: l'autonomia esiste già in Costituzione. Quindi, si va avanti con l'autonomia fino alla fine».

A che punto siamo con Zaia e il Veneto?

«Io sono sempre stato contrario a qualsiasi tipo di limitazione della scelta dei cittadini, già prima di Zaia. Non si può impedire loro di eleggere chi preferiscono, se si trovano bene con un governatore o un sindaco».

Da quando c'era Berlusconi il centrodestra si è sempre presentato alle Regionali. C'è la possibilità che, non solo in Veneto, non sia così ora? Possibilità di cui si parla nei corridoi. «Lo chiede a uno che, quando

si è candidato in Toscana, è andato senza Forza Italia perché volevano candidare chi poi prese l'1,27%? Sì, la possibilità c'è sempre, ma adesso sarebbe stupido. Stiamo governando assieme, la gente non vota a comando ed è obbligatorio trovare una squadra. Se un partito impone una candidatura sconosciuta, gli elettori non lo voteranno».



Covid 19 L'11 marzo 2020
l'Organizzazione mondiale della Sanità ha dichiarato lo stato di pandemia



Peso: 1-2%, 10-24%

IL DOPO ELEZIONI

Strappo netto del nuovo presidente con il passato. Saldo il rapporto con l'Italia grazie alla stima per la Meloni

Comunicazione, innovazione e scienza L'America di Trump cambia volto

••• Donald Trump è il 47° Presidente americano, per la seconda volta ha giurato a Capitol Hill con mano sulla Bibbia. Le sue parole sono state: «Dio mi ha salvato la vita per rendere nuovamente l'America grande. Volevano togliermi la libertà e la vita ma sono qua per altri 4 anni rivoluzionari».

Soppressa, nelle prime 24 ore, l'agenda del predecessore Joe Biden, iniziando con il rimpatrio di milioni di persone clandestine, questione definita «un'emergenza nazionale». I cartelli della droga sono definiti «organizzazioni terroristiche straniere», sarà cura dell'esercito americano sopprimerle in ogni luogo. Cancellerà il Green deal. Decisa l'uscita dall'Oms e dagli accordi sul clima.

Revocherà l'obbligo di produzione di auto elettriche. Dazi a Canada e Messico. Vi saranno degli ordini esecutivi a favore della pena di morte federale e la grazia ai condannati per Capitol Hill. Stop agli aiuti all'estero.

Questa nuova era del Presidente Trump è pronta a cancellare anni di politiche progressiste e verdi. Punterà

sull'intelligenza artificiale con un enorme investimento di 500 miliardi di dollari, appoggerà la possibile acquisizione di TikTok da parte di Elon Musk, che se dovesse avvenire, lo renderebbe una potenza non solo economica ma anche industriale su ogni fronte sia terrestre che spaziale.

Il popolo americano ben conosce il principio preistorico del controllo collettivo, i Repubblicani ne sanno qualcosa visto che nella campagna elettorale si sono affiancati ad Elon Musk che controlla la piattaforma d'informazione «X», la più utilizzata al mondo, a Jeff Bezos anche lui proprietario del «Washington Post», a Mark Zuckerberg a capo della società «Meta» solo per citarne alcuni.

In America negli ultimi anni si è assistito ad una sorta di tattica della «noncuranza» che consta nel fare cambiare al pubblico direzione e riflessione spostando l'attenzione dai quesiti interessanti e dai mutamenti determinati dalle aristocrazie della ragion di Stato, dall'economia che va

sempre peggio e da quella pseudo finanza senza regole, dalle cripto valute al problema delle Fake news.

Questa tattica della disattenzione è stata la carta perdente per i Democratici e vincente per i Repubblicani.

Il Presidente Trump è stato bravo per le propagande indirizzate al gran pubblico, a persone importanti e meno, con dialoghi, ragionamenti, e una tonalità particolarmente semplice.

Per meglio dire i vincitori hanno sfruttato l'emotività, la commozione affiancata ad una abilità antica per determinare un corto circuito su determinate analisi, tattica che li ha portati a trionfare alle elezioni.

Hanno sfruttato inoltre l'uso dell'ampiezza emotiva che autorizza a spalancare l'entrata d'accessibilità alla psiche per installare o inoculare ideali, sgomenti e trepidazioni, compulsioni, da cui convincere il popolo americano ad orientarsi verso la loro direzione.

L'Italia, filo americana, è in prima fila per augurare al Presidente Trump un prosieguo fatto di traguar-

di centrati.

Noi italiani non dobbiamo aver paura di ritorsione da parte dell'America per aver imposto la Web-Tax ai colossi tecnologici americani o per la causa Airbus-Boeing. Giorgia Meloni è stata l'unica premier europea invitata a Capitol Hill proprio per la stima che il Presidente ha nei riguardi della stessa e del Popolo italiano, lo stesso che non meriterà una qualche ritorsione in merito alle varie questioni in atto, anche perché l'Italia è l'unica nazione europea affidabile non solo politicamente ma come potenza mondiale.

I Repubblicani ringraziano e festeggiano questo nuovo inizio in cui la politica si amalgama più che mai alla scienza tecnologica e agli affari imprenditoriali, rendendo il concetto di potere come strumento di soluzione dei problemi.

FABIO



Peso:33%



Peso:33%

I MAGISTRATI CONTRO LA RIFORMA NORDIO SONO SOLO UNA MINORANZA CHIASSOSA

A sventolare la Carta è stata una piccola fazione organizzata. La verità è che, tra toghe e giuristi, i giudizi sulla separazione delle carriere sono per lo più positivi. E infatti chi protesta cade in contraddizione: come sui troppi poteri o troppo pochi
L'ex pm Rinaldo: «La sceneggiata con la Costituzione indica il declino della categoria»

di MAURIZIO BELPIETRO



■ I magistrati in Italia sono circa 10.000, ma quelli che abbiamo visto all'opera sabato, con ma-

nifesti che richiavano la Costituzione e cartelli che inneggiavano alla resistenza contro il governo, erano molti meno. Secondo il *Corriere*, a Milano sulle scale (...)

segue a pagina 3

FLAMINIA CAMILLETTI
a pagina 2

Minoranze chiassose contro una riforma che pure il Pd voleva

A Milano barricate di 150 magistrati su 765. Molti altri (incluso il «manettaro» Di Pietro) sono a favore del cambiamento

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) del tribunale (per una protesta che ricordava quella dei parlamentari di Forza Italia a sostegno di Silvio Berlusconi: una nemesi) ce n'erano al massimo 150. Secondo l'agenzia di stampa La Presse invece erano appena una sessantina. Tuttavia l'organico di giudici e pm del distretto nel capoluogo lombardo è - lo dice il Csm - di 765. Il che la dice lunga su una battaglia che secondo i vertici dell'Anm mette in discussione addirittura l'autonomia e l'in-

dipendenza delle toghe, al punto da minacciare la stessa applicazione della giustizia. Se quella voluta da Carlo Nordio fosse davvero una riforma che piega i magistrati al servizio della politica e priva i cittadini del diritto di ottenere un processo equo, le toghe avrebbero aderito come un sol uomo alla protesta. E invece, nonostante la grancassa suonata da alcuni giornali, così non è stato.

Del resto, mentre i vertici dell'Associazione nazionale magistrati dipingono un quadro desolante nel caso in cui il disegno di legge Nordio diventasse esecutivo, più voci di ma-

gistrati in servizio o di pm e giudici in pensione, e dunque fuori dalle guerre condotte dall'Anm, si sono levate per contestare la narrazione imposta dai sindacalisti delle toghe. Il primo a smontare la tesi di una magistratura assoggettata al potere politico per via della separazione delle carriere



Peso: 1-19%, 3-46%

re è stato **Antonio Di Pietro**, il quale con un'intervista ha demolito la maggior parte delle tesi precostituite dai suoi ex colleghi. Certo, l'allora pubblico ministero di Mani pulite è in pensione, e dopo aver fatto il ministro di **Romano Prodi** e aver fondato un partito coltiva i suoi terreni. Ma anche se ha appeso la toga al chiodo è pur sempre rimasto il faro dei giustizialisti e dunque sentire lui spazzar via le balles dell'Anm fa un certo effetto. **Annalisa Imparato**, pm di Santa Maria Capua Vetere, invece è tuttora in servizio, come il suo collega **Valerio De Gioia**, giudice della Corte d'Appello di Roma. Entrambi, con un certo coraggio, hanno pubblicamente preso le distanze dalle tesi del sindacato. «Sento dire che un pm sganciato dal giudice perderebbe la cultura della giurisdizione e diventerebbe una sorta di superpoliziotto, ma questo è falso», ha detto senza troppi giri di parole **De Gioia**. «Semmai si osserva che qualche volta è il giudice a essere appiattito sulla figura del pm». **Antonio Rinaudo**, pm che a Torino fu titolare dell'inchiesta sui no

Tav e sulla tragedia di piazza San Carlo (quella per cui nei giorni scorsi è stata condannata a un anno e cinque mesi la sindaca **Appendino**) è ancora più duro. E a proposito della protesta degli ex colleghi, parla di una figuraccia della categoria, criticando le modalità della contestazione di una riforma che, a suo parere, al contrario di quanto sostiene l'Associazione nazionale magistrati, non minaccia affatto l'autonomia e l'indipendenza.

Ovviamente non sono molti i magistrati che accettano di parlare liberamente, anche perché come è noto la loro carriera dipende dalle correnti e dagli equilibri dentro il Csm. Ma se ad alcuni si garantisce l'anonimato, si ottengono giudizi assai meno preoccupati di quei gruppi che abbiamo visto protestare nelle sedi di Corte d'Appello. Del resto, anche a sinistra, nonostante la posizione adottata dal Pd, la pensano allo stesso modo. **Biagio De Giovanni**, filosofo ed ex europarlamentare, sostiene che la riforma di **Nordio** potrebbe depoliticizzare la figura del pm, garantendo la terzietà delle parti, senza per questo favo-

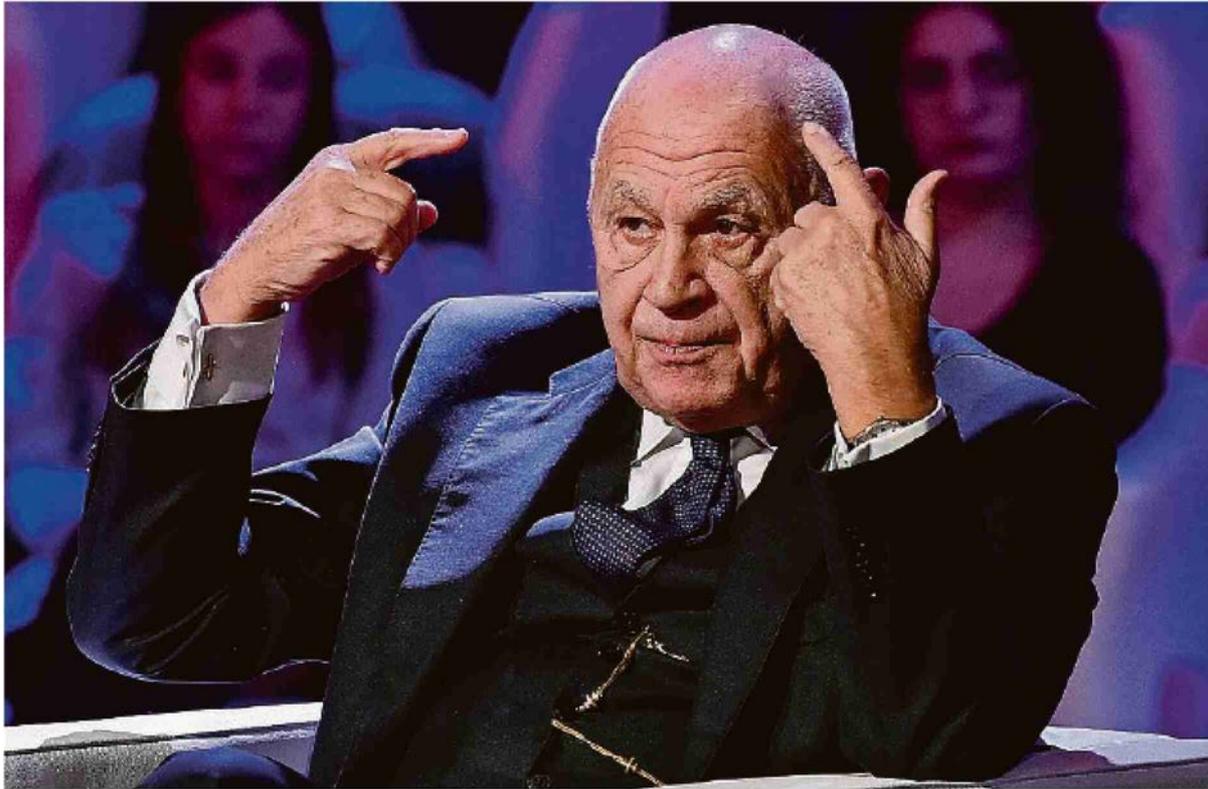
rare la corruzione, come invece lasciano intendere la sinistra e il sindacato delle toghe. Che la divisione delle carriere di pm e giudici non sia né fuori dalla Costituzione né una violazione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura lo dimostra poi il fatto che, fino a qualche anno fa, a ritenerla indispensabile erano molti esponenti di quel Pd che ora la contesta. Da **Debora Serracchiani** a **Graziano Delrio**, da **Lorenzo Guerini** a **Matteo Orfini**, da **Simona Malpezzi** a **Vincenzo De Luca**. Tutti fino all'altro ieri erano a favore della proposta dell'allora segretario pro tempore **Maurizio Martina** di separare la magistratura requirente da quella giudicante. Ma poi, avendola fatta propria il centrodestra, improvvisamente lo stesso partito che l'aveva messa nel programma si è ricreduto. Una ragione in più per andare fino in fondo e non piegarsi ai voleri di una minoranza chiasmata. Che abbia la toga oppure no.

Fu Maurizio Martina a proporre ai suoi una norma identica a quella promossa dalla destra. Erano con lui per il sì parecchi pezzi grossi del partito

La Imparato (Santa Maria Capua Vetere) non vede rischi nei pubblici ministeri sganciati dai colleghi giudicanti. Il filosofo De Giovanni spera siano depoliticizzati



Peso: 1-19%, 3-46%



SVOLTA Carlo Nordio, ex pubblico ministero, è in rotta con gli ex colleghi per la sua riforma [Ansa]



Peso:1-19%,3-46%

Più utili e innovazione digitale il piano di Donnet per Generali

La compagnia
 presenterà giovedì
 le previsioni
 per il triennio
 2025- 2027
 Sono i numeri con
 cui l'ad chiederà
 la riconferma

Andrea Greco

Anche se la scena mediatica è stata rubata dall'accordo con Natixis nel risparmio gestito – e dalla fulminea offerta di Mps su Mediobanca – gennaio è il mese del nuovo piano di Generali. Certo, è difficile mettere tra parentesi i molti eventi della finanza italiana di questo mese, con sullo sfondo i rinnovati dissidi tra il vertice triestino e i suoi soci forti Caltagirone e Delfin. Specie considerando che la nuova strategia triennale del Leone avrà tra i pilastri l'alleanza "trasformativa" coi banchieri francesi. Un grande "spazio vuoto", che il Leone giovedì potrà solo abbozzare, offrendo agli investitori i nuovi obiettivi di crescita e remunerazione; almeno per un anno, fino a quando (e se) l'intesa decollerà.

Il piano concluso, *Lifetime Partner 24*, ha raggiunto per tempo gli obiettivi principali pertanto gli addetti ai lavori attendono nuove stime tutte crescenti per il 2025-2027. La media degli analisti citati da Visible

Alpha prevede un aumento composto annuo del 9% dell'utile per azione nel triennio (era il 6-8% nel 2021-2024), con flussi di cassa da 11,7 miliardi (da 8,6 miliardi precedenti) e una remunerazione che, dai 6,2 miliardi del vecchio piano tra cedole e

buyback, salirà: sia rendendo annuale il riacquisto di azioni da 500 milioni sia introducendo un minimo al 65% del monte utili destinato ai soci. Peraltro Generali, malgrado abbia un rendimento tra Borsa e cedole superiore ad Allianz, Axa e Zurich dal 2021, è distante dal 75% di payout ratio che corrispondono le tre rivali ai loro soci.

La nuova bussola, presentata giovedì a Venezia, è rilevante anche perché si tratta di piano "elettorale" per il vertice guidato dall'ad Philippe Donnet, che l'assemblea dell'8 maggio è chiamata a rinnovare. La rottura consumata nel cda del 20 gennaio riaprire scenari bellicosi, tipo quelli visti nel 2022 quando si confrontarono due visioni e due liste di nomi distinte. Vinse il manager francese in sella da nove anni, sostenuto da Mediobanca (primo socio col 13,1%) e da molti degli fondi istituzionali, che hanno in portafoglio circa il 35% del Leone. Comunque vada, sarà ancora il mercato l'ago della bilancia: per questo la forza persuasiva del prossimo piano sarà un magnete decisivo per formare il



Peso: 6-85%, 7-21%

consenso.

Il piano appena concluso seguiva il solco delle scelte avviate fin dal 2016 da Donnet e proseguite con Lifetime Partner 24, secondo tre pilastri. Una crescita composta di oltre il 4% nei danni "non auto", e 2,5 miliardi annui di nuova produzione nel Vita; fino a 3 miliardi per le acquisizioni «nel business assicurativo e nell'asset management»; infine 1,1 miliardi puntati sulla trasformazione digitale e tecnologica. Il primo ambito, rileva Goldman Sachs in una previsione sul nuovo piano, sembra sostenibile, stante che tutta l'industria assicurativa vedrà salire i premi lordi danni a un ritmo del 5% nel triennio. Il calo prospettico dei tassi Bce, però, frenerà le performance nel Vita. La rivale Allianz ha stimato che, ceteris paribus, un taglio di 100 punti base ai tassi le riduce del 5% l'utile operativo: e Goldman Sachs ritiene che per Generali possa essere lo stesso.

Quanto al "secondo pilastro" – le acquisizioni – il piano non presenterà altri fuochi d'artificio, oltre alla partnership con Natixis, che ora andrà approvata dal cda dei francesi e comunque andrà a regime nella prima metà del 2026, solo se otterrà tutti i via libera. Il più severo sarà il Golden power, che il governo e l'opposizione in Italia chiedono di valutare seriamente. Nel primo anno del nuovo piano, quindi, Generali lavorerà ad affinare la strategia di Gih (la propria holding che investe i 650 miliardi "nostrani") e sui processi autoriz-

zativi necessari a far nascere la nuova holding italo-francese.

Donnet, che proviene da Axa e ha appreso la lezione della compagnia francese, diventata leader in Europa attraverso una crescita vigorosa nel risparmio gestito, ha sviluppato questa gamba che Generali non aveva, mediante una politica di piccole e mirate acquisizioni. «Sette anni fa Generali non aveva una strategia nell'asset management, e avevamo una quota di risparmi gestita da fondi terzi molto più grande dell'attuale», ha detto l'ad ai giornalisti che chiedevano se l'asse con Natixis non mettesse a rischio l'italianità dei 650 miliardi che Generali apporterà alla piattaforma co-controllata. «Investivamo in asset manager spesso basati negli Usa, e nessuno ci ha mai chiesto conto di quei risparmi italiani. Ora, al contrario, avremo un'opportunità unica per attrarre investitori americani sull'Italia». Il manager, che con ogni probabilità si ricandiderà a fare l'ad, ha aggiunto: «Abbiamo avuto una visione di lungo termine nella costruzione di questo successo, perfettamente allineata con la strategia attuale e con quella futura, che non vedo l'ora di presentare al mercato».

Il terzo pilastro del piano 2024, «guidare l'innovazione», ha portato l'IA a Trieste, a supporto della redditività interna e dell'esperienza cliente, identificando quattro aree – sottoscrizione di polizze, gestione dei sinistri, automazione, pricing – che nel triennio hanno consentito di ge-

stire automaticamente 10 milioni di documenti e 1 milione di sinistri, con 5 milioni di interazioni virtuali coi clienti. Su questa china il nuovo piano non defletterà: è appena stata annunciata una partnership con il Mit sull'intelligenza artificiale.

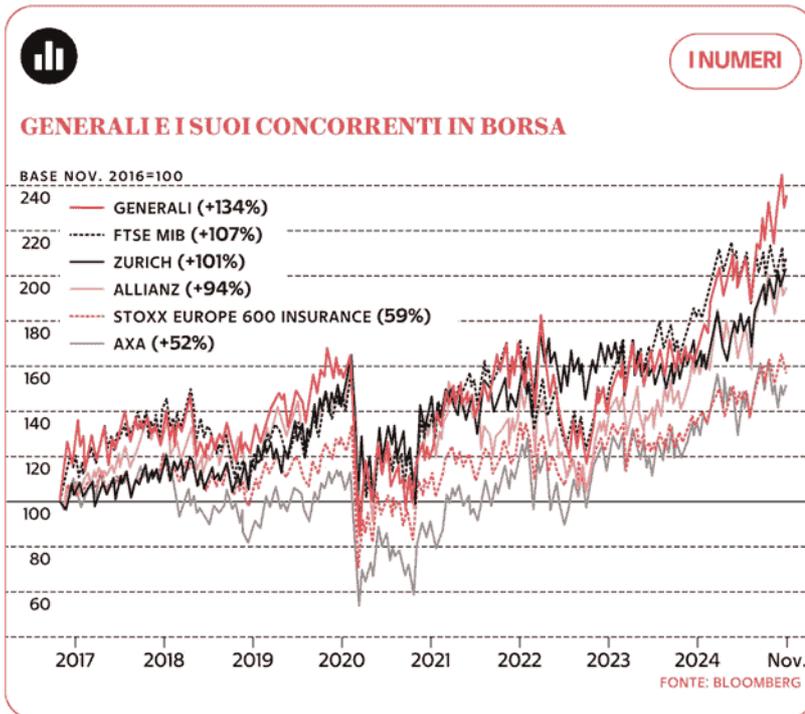
Se tutto questo basterà a garantire altri tre anni di mandato a Donnet, è domanda a cui solo gli azionisti potranno rispondere. Non solo quelli del "mercato", ma anche a quel 29,5% di capitale capitanato da Caltagirone (6,9%) e in asse con Delfin (9,9%) e Benetton (4,8%) che tre anni fa gli votò contro; e pare avviato a rifarlo. L'ipotesi di presentare un'altra "lista del cda" uscente a Trieste pare tramontata, per i ritardi di governo e Consob nel chiarire gli ambiti di incertezza sollevati dalla Legge capitali, in vigore da gennaio. La lista con i nomi di Donnet e del presidente Andrea Sironi, a questo punto, dovrebbe essere inoltrata da Mediobanca, come avveniva in passato; mentre i soci critici si attrezzano per una loro lista antagonista, e Assogestioni, in base al livello dello scontro, potrebbe decidere se fare una propria lista di minoranza per il mercato.

L'OPINIONE
La media degli analisti vede un aumento dei profitti e delle cedole ancora inferiori a quelle dei principali concorrenti A maggio l'assemblea per il rinnovo del vertice

9%

IRISULTATI

Il mercato prevede un aumento dell'utile per azione del Leone del 9% all'anno nel triennio



L'OPERAZIONE LE STIME CON NATIXIS

	GENERALI	NATIXIS	Business combinato
ASSET (in trilioni di euro)	0,6	1,2	1,8
RICAVI (in miliardi di euro)	1,3	2,8	4,1
COMMISSIONI (in punti base)	18	24	21
COSTE INCOME RATIO (in %)	60%	80%	74%
UTILE (in miliardi di euro)	0,3	0,4	0,7

Fonte: DATI SOCIETARI, BARCLAYS RESEARCH

L'OPINIONE
Non ci saranno altre acquisizioni di rilievo Il prossimo anno la compagnia si concentrerà sui processi autorizzativi per l'operazione Natixis





G. BOUYS/ANP

1

① Nella foto
la cima
del grattacielo
milanese
di Generali
nel quartiere
di City Life



Peso: 6-85%, 7-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**TRUMP MANDA
LE BORSE IN TILT**

Prospettive positive
ma l'imprevedibilità
delle politiche del nuovo
presidente porta
volatilità

Scozzari  pag. 8

Il ritorno della Trumpnomics spinge la Borsa sull'ottovolante

Le prospettive di Wall Street sono positive pur in presenza di valutazioni elevate. Si teme una maggiore volatilità legata anche all'imprevedibilità delle politiche che il neo presidente deciderà di attuare.

Carlotta Scozzari

D all'era Goldilocks o di Riccioli d'oro all'era Trumpilocks. Con tanto di doppio disegno della bambina dai boccoli biondi e dell'inconfondibile profilo del nuovo presidente americano, che però riccioli non ha, gli esperti di Mfs investment management descrivono anche visivamente il cambiamento di paradigma economico e finanziario in corso. E se fino all'anno scorso gli addetti ai lavori non facevano che parlare di Goldilocks, cioè di un periodo in cui i mercati azionari e obbligazionari andavano su a braccetto, oggi il ritorno di Trump rimette tutto in discussione.

«Sotto Trumpilocks - sostiene Benoit Anne, managing director Strategy and insights group di Mfs - è molto più difficile mantenere una posizione convinta sulla duration (durata finanziaria delle obbligazioni) lunga, soprattutto perché le prospettive di inflazione sono meno favorevoli. Vi sono inoltre rischi che possono offuscare lo scenario della propensione al rischio, che vanno da una potenziale guerra commerciale alla geopolitica. Gli asset rischiosi potrebbero continuare a fare bene, ma ci sono comunque preoccupazioni per il panorama delle valutazioni di mercato».

Il ritorno di Trump, sottolinea An-

drea Nascè, vicedirettore generale e responsabile investimenti di Ersel Banca Privata, «avviene con una straordinaria concentrazione di potere: la Camera, il Senato, la Corte Suprema e verosimilmente presto anche un'influenza maggiore sulla Federal Reserve. Questa condizione di particolare forza, unita al carattere di uomo d'azione, non potrà non amplificare il rumore che farà da sfondo ai movimenti di mercato:



Peso: 1-1%, 8-90%, 9-19%

ci aspettiamo fasi di incremento della volatilità e dell'avversione al rischio soprattutto se e quando l'azione politica dovesse sfuggire alla logica di quanto ci si può attendere».

Come fa notare Michele De Michelis, responsabile investimenti di Frame Asset Management, da quando il nuovo presidente è stato eletto a novembre, «non abbiamo fatto altro che assistere a capovolgimenti di umore sul mercato azionario americano». Ecco perché formulare previsioni sulle Borse può rivelarsi più difficile del solito. «Ci sono parecchi punti interrogativi per questo 2025 - aggiunge De Michelis - che arriva dopo due anni fantastici per lo Standard & Poor's, il quale per effetto di questi rialzi oggi presenta dei multipli molto importanti, a mio avviso non propriamente a buon mercato».

Secondo le previsioni del 2025 di Eurizon, «il proseguimento del ciclo economico e di crescita degli utili può sostenere il movimento al rialzo delle Borse, pur in presenza di valutazioni che, soprattutto in Usa, appaiono tirate». Le stime citate dalla società del gruppo Intesa Sanpaolo fotografano per l'anno in corso una crescita degli utili del 14% per i gruppi dell'S&P 500 e dell'8% per le società dell'indice europeo Eurostoxx. «Gli elementi di rischio per i mercati azionari - mette in guardia Eurizon - sono legati a valutazioni che in parte già scontano gli utili futuri e sono, quindi, esposte a potenziale volatilità. Questa potrebbe essere innescata, ad esempio, da tensioni

sul mercato obbligazionario o da tensioni di politica commerciale, anche se appare probabile che, soprattutto contro l'Europa, Trump userà la minaccia di dazi per ottenere accordi di mutuo scambio, evitando misure dirompenti».

Nel complesso, a detta di Nascè, «soprattutto nel caso del mercato azionario Usa, il mix delle politiche annunciate da Trump non dovrebbe costituire un ostacolo a ulteriori progressi delle quotazioni. Ridurre la regolamentazione in alcuni settori chiave, abbassare l'imposizione fiscale sulle imprese, rilanciare la competitività internazionale, potenziare i progetti infrastrutturali sono tutti provvedimenti largamente positivi per le aziende a stelle e strisce».

Certo, a livello di settore, almeno nell'immediato non si può escludere qualche ripercussione. Il motto trumpiano "drill, baby, drill!" ("trivella, baby, trivella!"), che pone le condizioni per una nuova età dell'oro degli idrocarburi, unito alla diffidenza verso le rinnovabili ("le pale eoliche sono grandi e brutte, rovinano il quartiere"), ha già provocato qualche movimento di Borsa degno di nota, sia pure lontano da Wall Street. A Copenaghen, le azioni Orsted, società numero uno mondiale dell'eolico off-shore, il 21 gennaio sono arrivate a perdere il 17%, scivolando sull'annuncio di maxi svalutazioni da circa 1,6 miliardi sulle attività statunitensi proprio in relazione allo stop ai progetti eolici.

In generale, «nonostante i multipli di valutazione siano mediamente più cari e nonostante un mercato Toro prolungato», secondo Nascè i listini a stelle e strisce hanno ancora spazi di crescita, «traendo ulteriore carburante dalle potenzialità straordinarie di una rivoluzione tecnologica che per proporzioni sfugge alla nostra capacità di immaginazione. L'enorme disponibilità di dati, unita all'intelligenza artificiale e alla potenza dei nuovi calcolatori, genera impatti sull'economia che procedono in modo non lineare ma esponenziale e i benefici di produttività possono ulteriormente aprire la forbice rispetto alle aziende del Vecchio continente».

Anche una eventuale nuova spirale inflazionistica, innescata dalle politiche commerciali e sull'immigrazione, non dovrebbe fermare le Borse. «I mercati azionari, con pragmatismo e cinismo, hanno capacità di adattamento - ragiona Nascè - purché non si diffonda la percezione di un fenomeno fuori dal controllo della banca centrale. Sul mercato obbligazionario invece l'impatto sarebbe maggiore e al momento c'è anche preoccupazione per il potenziale aggravio degli squilibri di finanza pubblica, come mostra chiaramente l'impennata dei tassi di rendimento a lunga scadenza a cavallo dell'inizio d'anno».





I NUMERI

I LISTINI AZIONARI USA E UE NELL'ULTIMO ANNO



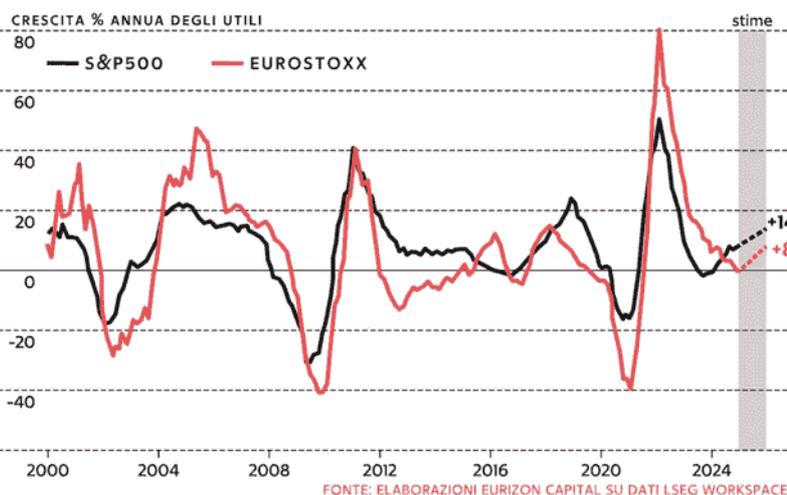
1,6

ATTIVITÀ

La danese Orsted ha annunciato svalutazioni sulle attività statunitensi da 1,6 miliardi per lo stop di Trump ai progetti eolici

A detta di Nascè (Ersel) le potenzialità della rivoluzione tecnologica e dell'intelligenza artificiale possono offrire benefici di produttività dando benzina ai listini

I MOVIMENTI DEGLI UTILI SOCIETARI



8%

EUROSTOXX

Per l'anno in corso si stima una crescita degli utili dell'8% per le società dell'Eurostoxx e del 14% per l'S&P500

**LA FOTOGRAFIA
IL 2024 DEI MERCATI**

25%

Il guadagno realizzato dall'S&P500

31,5

Performance del Nasdaq (in %)

171

Il guadagno realizzato da Nvidia (in %)





① A Wall Street c'è chi ha festeggiato il ritorno alla presidenza del repubblicano Donald Trump, nato a New York nel 1946



Peso: 1-1%, 8-90%, 9-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

L'Opa di Stato su Piazzetta Cuccia

Walter Galbiati

Un'opa di Stato, perché l'offerta di scambio di Mps su Mediobanca non è

altro che questo. Il primo socio della banca senese è il Mef con l'11,7%. Ed è stato il ministro Giancarlo Giorgetti a nominare l'amministratore delegato, Luigi Lovaglio. Anche se non si capisce come abbia approvato un'operazione il cui principale beneficiario è

generato da un mancato introito in termini di tasse per 1,2 miliardi euro.

➔ segue a pag. 14

NEMESI MEDIOBANCA BCE E ANTITRUST PERMETTENDO

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

In senso invece dell'operazione è uno, conquistare Generali. Da sempre Mediobanca è considerata dal mercato come la porta di ingresso per arrivare al controllo della compagnia assicurativa, di cui controlla il 13% e da cui ricava un terzo dei suoi utili grazie al dividendo che incassa ogni anno. Scalare Generali è un'opera ciclopica perché capitalizza 46,7 miliardi, meglio quindi avventurarsi su Mediobanca che ne vale "solo" 13,4, ma che grazie alla sua partecipazione da sempre è l'azionista di riferimento del Leone.

Lo scenario in cui deve essere collocata l'operazione è l'accordo annunciato da Generali all'inizio di questa settimana con Natixis che appartiene per il 70% al gruppo delle banche popolari francesi Bpce per creare un colosso nel risparmio gestito controllato pariteticamente dagli italiani e dai soci d'Oltralpe.

Qui entrano in scena i due grandi azionisti di Generali, ovvero il gruppo Caltagirone e la Delfin, la holding che raggruppa gli eredi di Leonardo Del Vecchio, guidata da Francesco Milleri. Da tempo sono azionisti insoddisfatti di Generali rispettivamente con il 6,92% e con il 9,93% e azionisti insoddisfatti di Mediobanca (Caltagirone con il 7,7% e Delfin con il 19,8%), due status a cui di recente si è aggiunto quello di azionisti del Monte dei Paschi dove il gruppo

del costruttore romano possiede il 5% e la finanziaria dei Del Vecchio il 9,7%.

Proprio in virtù di queste partecipazioni incrociate, sarebbero loro i maggiori beneficiari dell'operazione portata avanti dal Mef su

Mediobanca, perché si ritroverebbero Delfin con una quota del 16% e Caltagirone con il 6,7%, mentre il governo scenderebbe intorno al 5%.

Per loro sarebbe il coronamento dello scontento verso la gestione di Mediobanca e Generali, culminata da ultimo con le critiche all'operazione Natixis, giudicata poco chiara, rischiosa e pericolosa per l'italianità di Generali.

Quest'ultimo argomento ha animato tutto lo

schieramento politico italiano e ha spinto il Mef a preferire un'operazione ostile su Mediobanca per conquistare Generali con l'appoggio di Caltagirone e Milleri piuttosto che aspettare l'esito incerto del golden power su Natixis o il voto della prossima assemblea al cui ordine del giorno c'è la conferma di Philippe Donnet come



Peso: 1-4%, 14-24%

amministratore delegato. Anche qui il governo aveva provato un assalto con il cambiamento delle norme relative alla lista del cda, ma di sicuro la conquista diretta è più efficace. Starà ora al mercato decidere se la Mediobanca di Lovaglio sarà meglio della Mediobanca di Nagel, consegnando o meno le azioni all'offerta di scambio. Antitrust e Bce permettendo.

Il Mef ha preferito un'operazione ostile su Piazzetta Cuccia per conquistare Generali piuttosto che aspettare l'esito incerto del golden power su Natixis o il voto in assemblea a Trieste



Peso: 1-4%, 14-24%

Offerta Mps al doppio esame della Borsa e del vertice di Mediobanca

Domani il board di Piazzetta Cuccia che dovrà valutare l'operazione indicata come ostile

di **Daniela Polizzi**

Oggi l'offerta del Monte dei Paschi su Mediobanca va di nuovo al test dei mercati dopo la giornata di venerdì in cui Mps ha lasciato sul terreno il 6,9%. Mentre domani si riunirà il consiglio di Piazzetta Cuccia che classificherà come ostile l'operazione pubblica di scambio di Siena da 13,3 miliardi, tutta in azioni. Passerà al vaglio anche degli avvocati per verificarne la correttezza. Il cda, presieduto da Renato Pagliaro, sarà però anche un momento di confronto. Nel board di Mediobanca ci sono infatti due consiglieri espressi dalle minoranze: Sabrina Pucci e Sandro Panizza, indicati nel 2023 dai soci Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio che di Mediobanca ha il 19,8%, e il gruppo Caltagirone (accreditato del 7,8%).

Si prospetta una settimana di lavoro intenso sia per il ceo di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, sia per il vertice di Mps, la banca guidata da Luigi Lovaglio, protagonista di un'of-

ferta pubblica di scambio che ha definito «di frontiera» per il mercato italiano e che vuole mandare a nozze l'attività di banca d'investimento e il sofisticato wealth management di Milano con l'attività di prevalente di banca retail di Siena con l'obiettivo di creare una banca globale.

Non hanno condiviso la stessa analisi gli esperti delle banche di investimento che vedono «dissinergie» dall'unione di una banca commerciale con una specialistica. Difficile, secondo i report pubblicati fino a venerdì, fare efficienze di ricavi per via del forte rischio di diaspora di professionisti della consulenza. Il timore è la perdita di autonomia. Il percorso sarà lungo. Piazzetta Cuccia presenterà i conti semestrali al cda del 10 febbraio. Secondo le stime, i numeri confermeranno le linee guida al 2026 che prevedono una remunerazione agli azionisti pari a 3,7 miliardi, in crescita del 70% rispetto al piano precedente.

Per il Monte l'iter ora prevede il deposito del documento d'offerta alla Consob e la richiesta di via libera alla Bce,

dossier che vede impegnato il board e il presidente Nicola Maione. Il 5 febbraio il ceo Lovaglio presenterà i conti 2024 al board, un'occasione per tornare a illustrare l'offerta su Mediobanca.

Centrale sarà l'assemblea del 17 aprile chiamata ad approvare l'offerta che partirà tra giugno e luglio con l'obiettivo di arrivare al 66,67% del capitale di Mediobanca. Come si esprimerà la plenaria? La compagine di soci vede Delfin al 9,9%, Caltagirone al 5%, una quota probabilmente già più alta, affiancati dalla società di asset management Anima holding (partecipata anche da Caltagirone) al 4%. Ipotizzando che questa compagine voti a favore, Lovaglio potrebbe contare sul supporto del 24% del capitale. Poi, tutto dipenderà dal mercato. Che ora il ceo di Siena dovrà convincere.

Anche la difesa di Mediobanca dall'ops di Mps, passa



Peso:70%

dal mercato. E qui Nagel, che conosce bene gli investitori, metterà a frutto le relazioni di lungo percorso con i fondi e alcune famiglie imprenditoriali vicine alla banca. Poi c'è l'Accordo di consultazione (11,4%) che include Mediobanca, di cui è azionista Fininvest della famiglia Berlusconi, Gavio, Monge, il gruppo Lucchini, per citarne alcuni.

La partita Mps-Mediobanca non si ferma qui. Si allunga sulle Generali, di cui Mediobanca ha il 13%, la cui assemblea dell'8 maggio rinnoverà i vertici. Azionisti del Leone sono di nuovo Delfin (9,9%) e Caltagirone (6,9%) che non hanno visto con favore il progetto di creare un campione mondiale nell'asset management con i francesi di Natixis,

un'operazione fortemente voluta dal management di Trieste e dal ceo Philippe Donnet che giovedì presenterà il nuovo piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce

Le autorizzazioni della Bce e il calcolo delle quote azionarie. I vincoli della passivity rule

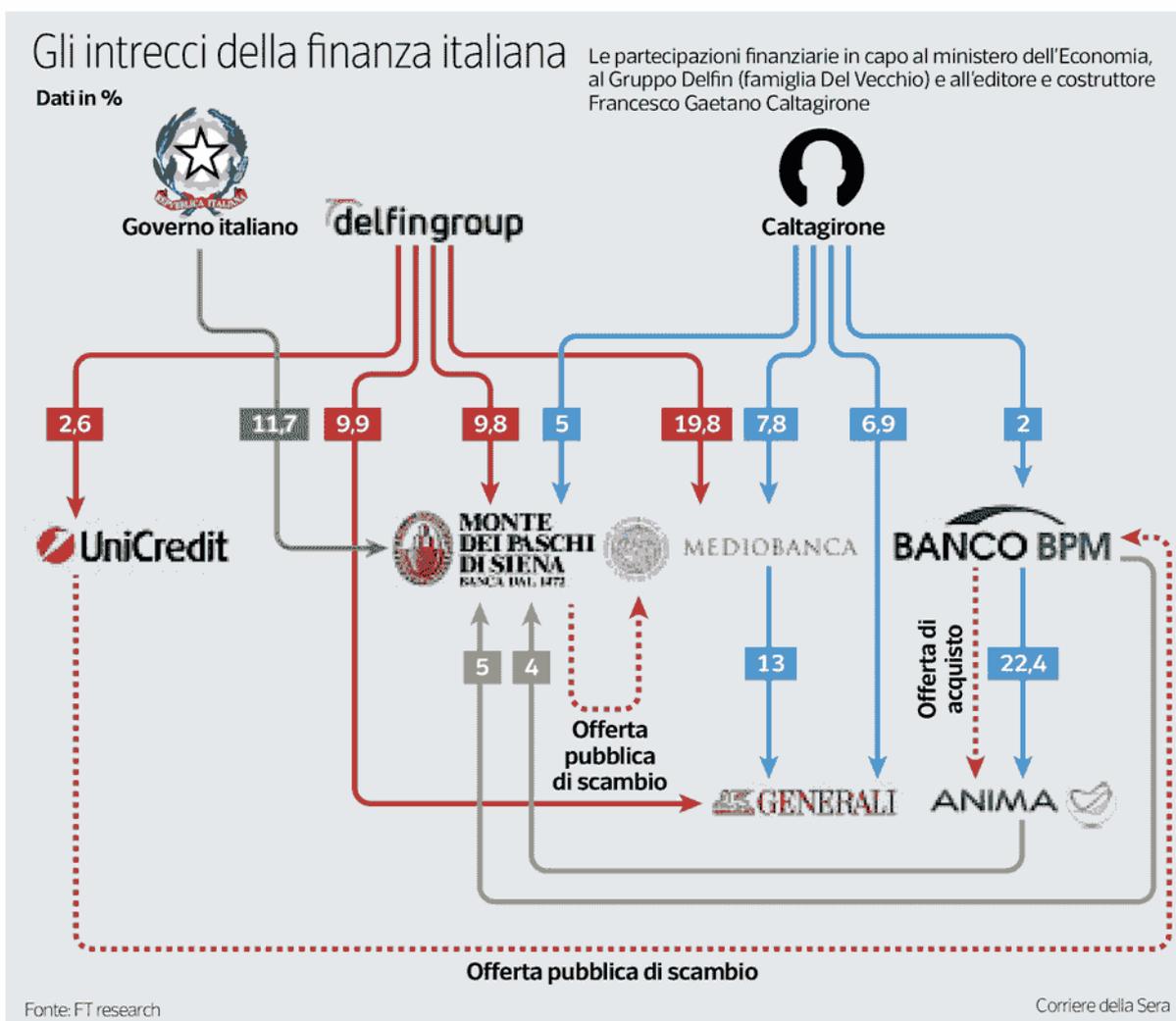
La scalata

● Venerdì scorso, 24 gennaio, prima dell'apertura dei mercati finanziari Banca Monte Paschi di Siena ha annunciato il lancio di un'offerta pubblica di scambio totalitaria non concordata su Mediobanca, istituto finanziario milanese, che l'ha considerata un'offerta ostile

● Mediobanca, oltre a essere considerata il tempio della finanza italiana, è il maggior azionista, con una partecipazione del 13%, delle Assicurazioni Generali

● Tutte queste società sono quotate in Piazza Affari

Il piano Generali
La partita incrociata con le Assicurazioni Generali, giovedì il piano industriale



Peso: 70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



I ceo
Da sinistra,
il ceo di
Mediobanca
Alberto Nagel,
l'amministra-
tore delegato
di Banca Mps
Luigi Lovaglio
e il ceo delle
Assicurazioni
Generali
Philippe
Donnet



Peso:70%

SU MEOBANC

L'offerta di Mps e i passaggi decisivi da capire

di **Francesco Giavazzi**

nel senso che non è stata
concordata con Mediobanca.
continua a pagina 28

L'offerta del Monte dei Paschi di Siena agli azionisti di Mediobanca — scambiate le vostre azioni Mediobanca con azioni Mps in un rapporto di 10 azioni Mediobanca per 23 azioni Mps — è un'offerta ostile,

Banche L'offerta di Monte dei Paschi su Mediobanca I passi, le garanzie, i controlli e la trasparenza necessaria LA SCALATA E I PUNTI FERMI

di **Francesco Giavazzi**
SEGUE DALLA PRIMA

Nel caso di operazioni ostili la Banca centrale europea e la Consob, che devono approvarle, per prassi chiedono che, se lo scambio verrà accettato, alla fine i nuovi azionisti controllino almeno il 51% di Mediobanca, cioè possano convocare un'assemblea e cambiare il consiglio di amministrazione. Altrimenti Mediobanca diverrebbe ingestibile: da un lato un management che ha dichiarato l'operazione ostile, dall'altro gli azionisti che hanno lanciato quell'operazione. Talvolta la Bce chiede che i nuovi azionisti controllino almeno i due terzi del capitale, non il 51 ma almeno il 60-66 %, cioè abbiano la maggioranza richiesta per operazioni straordinarie, ad esempio la fusione fra le due banche. Poiché la nuova entità finanziaria che nascerebbe avrebbe rilevanza «sistemica», cioè se finisse nei guai non potrebbe essere lasciata fallire, immagino che la Bce non vorrà correre rischi. E quindi sarà particolarmente severa. Se il progetto industriale dei nuovi azionisti è credibile, spesso i due terzi si raggiungono.

Ma il risanamento di Mps, pur avviato, è lontano dall'essere stato completato. La banca ha ancora bisogno di investimenti

importanti per essere competitiva, soprattutto nella tecnologia (It). Oggi l'efficienza di una banca dipende anche dall'efficienza dei suoi sistemi informatici. Qui Mps ha ancora molta strada da percorrere. Nel loro piano industriale 2022-25 Intesa e Unicredit dichiarano, in media, una spesa in It di 13 mila euro l'anno per dipendente: Mps meno di 4 mila. Se rapportiamo la spesa in It, anziché al numero di dipendenti, al reddito della banca, i numeri sono: 4,4% all'anno Intesa e Unicredit, 1,9% Mps, meno della metà.

Ma i due terzi in assemblea si possono raggiungere anche se il piano industriale non convince il mercato. Questo per ora ha reagito male all'offerta, forse anche per il fatto che in poche ore essa ha prodotto una perdita potenziale di 68 milioni per lo Stato ed un guadagno (anch'esso potenziale) di ben 173 milioni per i due maggiori azionisti privati di Mps e Mediobanca: il Gruppo Caltagirone e gli eredi di Leonardo Del Vecchio.

In assenza di un piano industriale credibile, per convincere gli azionisti di Mediobanca a scambiare le loro azioni con titoli Mps si potrebbero offrire loro benefici in operazioni diverse. Lo Stato possiede ancora l'11% di Mps e tratta con al-



Peso: 1-3%, 28-34%

cuni azionisti di Mediobanca (ad esempio qualche grande fondo americano) anche su altri tavoli. Penso alla rete fissa di Tim o a quella che potrebbe essere realizzata grazie ai satelliti di Starlink; penso alle Casse di previdenza che un giorno potrebbero dover chiedere aiuto all'Inps, come è accaduto alla Cassa dei giornalisti, e così via. In questo caso l'operazione dovrebbe essere valutata con parametri diversi: non più solo la credibilità del piano industriale e l'interesse degli azionisti, ma un più generale interesse del Paese. Cioè, conviene questa operazione ai contribuenti che già tanto hanno investito nel risanamento di Mps?

Anche alcuni azionisti importanti di Mps giocano su più tavoli. Essi (segnata-

mente Caltagirone e gli eredi Del Vecchio) sono azionisti non solo di Mps e Mediobanca, ma anche delle Assicurazioni Generali, e da qualche anno tentano invano di influenzare le strategie della compagnia assicurativa, della quale controllano insieme il 16%.

Generali vale ora in borsa circa 50 miliardi. Chi volesse lanciare un'offerta pubblica di acquisto, sperando che venga accettata dal mercato, dovrebbe offrire un premio di circa 15 miliardi. Cioè pagare 65 miliardi. In Generali il gruppo Caltagirone e gli eredi Del Vecchio possiedono, rispettivamente, un 10 e un 6 per cento; in Mediobanca hanno partecipazioni per 2,5 e 1,5 miliardi e in Mps per 0,8 e 0,6 miliardi. Quindi, avendo investi-

to 14 miliardi influenzerebbero in modo determinante MPS-Mediobanca e si troverebbero ad avere un'influenza rilevante, vicina al controllo, di Generali.

Quello che i cittadini esigono è trasparenza.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-3%, 28-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Lo show finanziario di Milano cinta d'assedio da Roma

Si fa gran scandalo per le pretese di Caltagirone su Mediobanca e addirittura sulle Generali. I milanesi hanno marciato su Roma tante volte, e ora un branco di meridionali assatanati cinge d'assedio la loro città. Tutto, anche la politica, molto complicato

L'antropologia politica della finanza mi ha sempre interessato più della finanza. Milano contro Roma, la Francia contro l'Italia, e naturalmente Nord e Sud, sinistra e destra, privato e pubblico, mercato e partiti. Ora si fa gran scandalo per il fatto che Francesco Gaetano Caltagirone, romano, abbia pretese su via Filodrammatici (Mediobanca, Piazzetta Cuccia per la precisione toponomastica) e addirittura su Trieste (Generali), gigante internazionale eurofrancoitaliano delle assicurazioni. Con la complicazione di un mini-

stro leghista, il Giorgetti di Cazzago Brabbia in provincia di Varese, incoronato dal Magazine del Financial Times, e Dio solo sa quanto i milanesi diffidino dei leghisti varesotti anche se portano reverenza alla City, che è un uomo del nord in un governo retto con mano ferma da una figlia della Garbatella, da sua sorella e dalla famiglia Musk, addirittura sudafricana. Tutto molto complicato, scherzi a parte. (segue a pagina quattro)



Lo show della finanza sulla linea Milano-Roma

(segue dalla prima pagina)

Sta di fatto che Raffaele Mattioli, il fondatore di Mediobanca, era abruzzese, e per questo banchiere umanista. Enrico Cuccia il dominatore era siciliano, e si vedeva da tante cose e cosucce, un talento geniale del silenzio e della famiglia, in tutti i sensi legali e etici del termine, imparentato con il capitalismo italiano. Anche il manager Alberto Nagel, che sembra tedesco per parte di padre, lavora a Lon-

dra e a Milano da sempre, ha una madre di Barletta, che non è nell'Hinterland. Francesco Milleri di Luxottica, erede di uno schietto milanese come Leonar-

do Del Vecchio e associato a Caltagirone, che è romano sì, ma buddista, è umbro, di Città di Castello, dove abita Mario Draghi, super-romano di stazza mondiale. Philippe Donnet, capo di Generali, e allievo del grande Claude Bébear, nel ramo assicurazioni e finanza, viene dall'Île-de-France ma come cittadino italia-



Peso: 5-1%, 8-14%

no è un naturalizzato e meridionalizzato. Diciamo: l'antropologia culturale e politica della finanza italiana è un casino.

Su tutto o sottosopra, per semplificare, si staglia l'infinita rivalità Milano-Roma. Bologna e Firenze hanno dato, sono pacioccone e vanitose, hanno fatto il peso ma up to a point e sono durate quel che sono durate. Milano però è sempre stata il punto di partenza statale e di regime (Mussolini, di gran moda, e Berlusconi, anche lui di gran moda, Craxi che non passerà mai di moda) della marcia su Roma. Fosse arrivato il momento di una mezza rivincita romana, passando per l'operazione "stra-

de bianche", così senese nella dizione e nel cominciamento bancario (e Siena è una città pazza e meravigliosa, con una banca che è un per sempre per chi la conosca, alla cui testa sta un uomo, Luigi Lovaglio, nato addirittura a Potenza)? La sinistra teme il terzo polo bancario del Torrino, il luogo di residenza dell'unica statista romana che si conosca dopo Livia Drusilla, moglie dell'imperatore. I milanesi temono i costruttori & finanziari, non si capisce perché visto che anelano al salva-casa, e per ragioni forti, basta guardare la loro nuova skyline. Hanno marciato su Roma tante volte, e ora un branco di meridionali assatana-

ti, come è sempre stato, cinge d'assedio la loro città. Tutto molto complicato, tra stato e mercato in un mondo in cui deep state e deep market si stanno rapidamente dissolvendo nell'IA, intelligenza artificiale. Al lavoro e alla lotta, dunque. 



Peso:5-1%,8-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

«La corsa dei titoli tech non è al capolinea»

NUMERI DA CAPOGIRO. Sono quelli che oggi gli investitori hanno di fronte quando guardano l'andamento in Borsa dei titoli tecnologici e in particolare di quelli legati al business dell'intelligenza artificiale (IA). Basti pensare che l'indice Nasdaq Composite, che riunisce le più importanti azioni del settore hi-tech statunitense, ha guadagnato oltre il 75% negli ultimi due anni.

«Dopo tanta euforia, molti investitori hanno cominciato a interrogarsi sulle valutazioni raggiunte dal settore e sul potenziale residuo di questi titoli», sostiene Matteo Ramenghi, responsabile investimenti di Ubs Wm (la divisione del gruppo bancario svizzero Ubs dedicata alla gestione dei grandi patrimoni).

Il manager di Ubs WM ritiene però che la corsa non sia giunta ancora al capolinea, benché non sia da escludere qualche retromarcia temporanea. «Nonostante il naturale senso di vertigini dopo le salite degli anni scorsi», continua Ramenghi, «a mio avviso bisogna orientarsi soprattutto sulla base di due fattori: l'andamento degli utili e le valutazioni relative rispetto al resto del mercato». Gli utili del settore tecnologico, fa notare il gestore di Ubs WM, «dipendono fortemente dalle spese in conto capitale delle aziende». Ramenghi ricorda per esempio che il ceo di una grande azienda tecnologica americana, Jensen Huang di Nvidia ha annunciato nuovi piani che prevedono l'uso dell'intelligenza artificiale nell'addestramento di

robot e delle auto a guida autonoma, nella produzione di chip per videogiochi di nuova generazione e di computer con l'IA incorporata.

Queste dichiarazioni, secondo il direttore investimenti di Ubs Wm, suggeriscono che il ciclo di sviluppo dell'intelligenza artificiale è ancora agli inizi e che vi sono forti segnali di una domanda robusta e in crescita per questa tecnologia e per la sua catena di fornitura. Per questo Ubs WM mantiene una view ottimista anche se non esclude periodi di volatilità per i titoli del settore hi-tech anche per via della situazione geopolitica e dell'aumento dei rendimenti obbligazionari in dollari. Dunque, chi ha un portafoglio in cui il comparto tecnologico è sottopeso, per Ramenghi può però approfittare di eventuali fasi di ribasso dei titoli per prendere posizione su azioni di aziende di qualità di questo settore. Assumendo qualche rischio nel breve termine, insomma, si ha la possibilità di avere molte soddisfazioni nel medio e lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

Generali, Delfin può salire sopra il 10% il cda di Mediobanca risponde a Mps

La finanziaria
dei Del Vecchio
ha ottenuto quasi tutte
le autorizzazioni per
arrotondare la quota

di Giovanni Pons

MILANO – Settimana finanziaria ancora contrassegnata dalle partite bancario-assicurative, con martedì il cda di Mediobanca che darà un primo giudizio sull'Ops lanciata dal Monte dei Paschi. E poi giovedì 30 il piano industriale di Generali, che bisognerà vedere se includerà o meno la joint venture con Natixis appena annunciata.

Sul Leone di Trieste gli animi si stanno scaldando anche in vista dell'assemblea dell'8 maggio che sarà chiamata a rinnovare il consiglio di amministrazione. E non si può escludere che possa esserci qualche aggiustamento delle partecipazioni in tempo per l'assemblea. Gli operatori di mercato più scaltri hanno infatti notato molti volumi sui prodotti derivati che riguardano il titolo Generali girare sui mercati Otc (over the counter, fuori mercato). Movimenti, però, difficili da attribuire qualcuno.

Chi potrebbe arrotondare la propria quota, ma non lo ha ancora fatto, essendo ferma al 9,8%, è la Delfin, cassaforte della famiglia Del Vecchio guidata dall'ad di Essilor-Luxottica Francesco Milleri. Delfin il 30 giugno 2023 era infatti stata autorizzata dall'Ivass (l'autorità che vigila sulle compagnie assicurative) a

«detenere una partecipazione qualificata superiore al 10% del capitale di Generali». Da quel momento Delfin non ha acquistato azioni ma, secondo quanto risulta a *Repubblica*, ha completato l'iter per essere in regola con la normativa assicurativa. L'iter prevede una serie di richieste di autorizzazione analoghe a quella fatta in Italia per ognuna delle 47 giurisdizioni in cui Generali è attiva con il suo business. E al momento Delfin avrebbe ricevuto 45 autorizzazioni su 47, con le ultime due in dirittura di arrivo. Ciò significa, se non altro, che Delfin vuol tenersi aperta l'opzione di poter acquistare altri titoli Generali se decidesse che fosse il caso di farlo.

La quota di Delfin era salita oltre il 10% a seguito del «superamento involontario di tale soglia conseguente all'acquisto di azioni proprie effettuate da Generali in attuazione della delibera assembleare del 29 aprile 2022». E da lì è partita la richiesta all'Ivass, l'istruttoria e l'autorizzazione senza alcuna condizione o motivazione, fatto che ha messo al lavoro gli studi legali per verificarne la validità.

Fatto sta che al momento Delfin possiede una quota di azioni Generali fisica pari al 9,8% mentre i diritti di voto sono saliti poco sopra il 10%. Se le azioni del buy back ver-

ranno annullate le due quote si allineeranno sopra il 10%.

In attesa di vedere le prossime mosse degli azionisti è ormai piuttosto scontato che Mediobanca con il suo 13%, che la qualifica come primo azionista del Leone, presenterà una sua lista di maggioranza entro la fine di marzo. Bisognerà invece vedere se verrà presentata una lista anche da parte dei soci Delfin e Caltagirone (quest'ultimo con il 6,5% del capitale) e una di minoranza da Assogestioni per conto dei fondi.

Sul fronte Banco Bpm, invece, si sta aspettando il giudizio della Bce sull'OpA lanciata il 6 novembre sulla partecipata Anima. L'analisi ha preso più tempo del previsto ed è stato chiesto un parere all'Eba (Autorità bancaria europea) poiché i gruppi assicurativi in Europa sono allarmati all'idea di essere conquistati dalle banche senza che queste debbano accantonare capitale (cosiddetto *Danish compromise*). L'eventuale via libera potrebbe far scattare la convocazione di un'assemblea per il rilancio sul prezzo di Anima.

Il risiko tra banche e assicurazioni

1 Mps-Mediobanca
Banca Monte Paschi ha proposto un'offerta di scambio sul 100% di Mediobanca in modo da fondere i due gruppi

2 Generali-Natixis
Generali studia una società con i francesi di Natixis per gestire insieme i risparmi dei clienti

3 Unicredit-Bpm-Anima
Unicredit vuole acquisire Banco-Bpm che a sua volta ha in corso un'OpA su Anima, attiva nella gestione del risparmio



Peso: 47%



Peso:47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Mps-Mediobanca un azzardo di Stato? MPS-MEDIOBANCA, UN AZZARDO DI STATO?

PIETRO REICHLIN

L'assetto proprietario del nostro sistema bancario potrebbe subire rilevanti trasformazioni per effetto delle recenti offerte pubbliche di scambio da parte di Unicredit e MPS. La prima tenta di acquisire Banco BPM (e Commerzbank) e la seconda ha come obiettivo Mediobanca. - PAGINA 25

PIETRO REICHLIN

L'assetto proprietario del nostro sistema bancario potrebbe subire rilevanti trasformazioni per effetto delle recenti offerte pubbliche di scambio da parte di Unicredit e Mps. La prima tenta di acquisire Banco Bpm (e Commerzbank) e la seconda ha come obiettivo Mediobanca. Un processo di consolidamento del mercato è auspicabile, vista la dimensione ridotta dei nostri istituti di credito. L'intermediazione e la gestione del risparmio richiedono innovazioni tecnologiche e risparmi di costo che sono possibili solo se si opera su larga scala. E, tuttavia, non tutte le acquisizioni sono positive e ugualmente rischiose.

Nel caso dell'offerta pubblica di Mps, siamo in presenza di una mossa che molti giudicano azzardata. Subito dopo l'offerta, le azioni Mps sono scese del 7%, mentre quelle di Mediobanca sono salite dell'8%, un segnale che l'offerta non convince il mercato.

Per valutare le due operazioni in atto, partiamo dalla questione dimensionale. Il valore di mercato di Unicredit supera di almeno 6 volte quello di Banco Bpm, mentre Mps (banca predatrice) vale poco più della metà di Mediobanca (banca preda). Inoltre, molti analisti in questi giorni hanno messo in dubbio l'esistenza di sinergie significative nel caso di una fusione tra Mps e Mediobanca, e ipotizzano che il vero obiettivo di Mps sia il controllo di Generali, di cui sono azionisti due protagonisti della finanza italiana che possiedono anche quote importanti di Mps. Se questa fosse la vera ragione alla base dell'operazione di Mps, ci sarebbe più di un motivo per avere dubbi sull'utilità del consolidamento. Si potrebbe sostenere che dovremmo lasciare al mercato la valutazione finale sui vantaggi dell'offerta, ma la storia (specialmente quella di Mps) ci insegna che le acquisizioni azzardate possono produrre molti danni ai contribuenti.

E qui veniamo al punto più controverso dell'operazione:



Peso: 3-3%, 27-27%

il ruolo del governo, principale azionista di Mps, nella promozione e nel condizionamento delle operazioni di consolidamento. In primo luogo, lo Stato sta impegnando risorse pubbliche in un'operazione a rischio elevato. Un rischio che si è già materializzato con la perdita dell'8% del valore in Mps che si è registrata venerdì scorso a chiusura del mercato.

In secondo luogo, lo Stato si trova in conflitto di interessi nell'esercizio del suo potere regolatorio e, in particolare, nel caso di uso o non uso del Golden Power. Sarebbe stato meglio se il governo avesse scelto due strategie alternative. O le dimissioni dei rappresentanti del Tesoro nel cda di Mps da sostituire con figure nominate da investitori istituzionali, oppure l'uscita dall'azionariato di Mps, in modo da restituire ai contribuenti una parte dei soldi serviti alla ricapitalizzazione della banca e sgombrare il campo da inevitabili sospetti sul vero scopo dell'operazione. I dubbi sulle intenzioni del governo aumentano anche perché, qualche settimana fa, alcuni ministri si sono esposti in termini negativi nel caso dell'offerta di scambio di Unicredit su Banco Bpm (che, come detto sopra, riguarda l'assorbimento di una banca di media grandezza da parte della seconda banca italiana). Dunque, secondo il governo, alcune acquisizioni sono migliori di altre, e quelle migliori sono quelle in cui lo Stato gioca un ruolo attivo.

In coda a questa serie di perplessità, occorre anche osser-

vare che l'Italia e l'Europa nel suo insieme si avvantaggerebbero dall'abbandono di una logica puramente «nazionale» del processo di consolidamento degli intermediari finanziari. L'assenza di un mercato finanziario integrato, in cui operano banche con attività e passività altamente diversificate è uno dei motivi principali del ritardo dell'economia europea nei confronti delle altre potenze industriali. Per questo occorre dare via libera a un processo di consolidamento trans-frontaliero, invece che puntare su «campioni nazionali». Da questo punto di vista, l'ostruzionismo del governo tedesco nei confronti dell'offerta di Unicredit per Commerzbank è un cattivo esempio, e il governo italiano farebbe male a considerare «strategica» la gestione del risparmio nazionale. Un esempio dell'importanza dell'integrazione continentale è la crisi dei debiti sovrani che abbiamo vissuto in Europa nel 2010-2011: le crisi bancarie che si sono verificate nei Paesi periferici dell'Eurozona (tra cui l'Italia) hanno bloccato gli investimenti e l'attività produttiva anche perché i portafogli dei creditori e dei debitori erano poco diversificati tra le diverse economie dell'Eurozona e fortemente esposti nei confronti dei rischi nazionali. —



Dal disastro dell'operazione Antonveneta fino all'assalto di venerdì scorso alla finanza milanese L'ingresso del Mef nel 2017 ha evitato il fallimento, con le cessioni recuperata parte dei soldi

Crisi, salvataggio pubblico e rinascita Lo Stato è in rosso di quattro miliardi

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Della banca che fu, a Siena è rimasta la toponomastica.

Non c'è strada, angolo o edificio pubblico che non ricordi i fasti di una storia costata agli italiani più di quattro miliardi, euro più euro meno. E' quel che si evince da una rapida contabilità fra ciò che lo Stato ha dovuto sborsare e ciò che ha incassato negli ultimi due anni dalla vendita delle quote del Monte dei Paschi: se oggi può permettersi di lanciarsi alla conquista di Mediobanca, lo si deve anche agli italiani. La storia della crisi e resurrezione di Mps inizia nel 2007, quando il vento sembra in poppa. La banca - allora guidata dall'intraprendente Giuseppe Mussari - acquista dal Santander l'italiana Antonveneta per la cifra iperbolica di 10,3 miliardi: pochi mesi prima gli spagnoli l'avevano pagata 6,6. Solo l'imprudenza

poteva spingere a un azzardo a pochi mesi dalla più grave crisi finanziaria della storia. Nel 2008 la Banca d'Italia vede le prime crepe. In nomi hanno poco a che spartire con il toscano: Fresh, lo strumento finanziario che accompagna l'aumento di capitale di Antonveneta. O i titoli Alexandria, che provocano perdite enormi e vengono ceduti alla giapponese Nomura. La fregatura per il contribuente inizia lì: Nomura spalma le perdite su trent'anni e prenota 1,9 miliardi di un prestito pubblico, i "Tremonti bond".

Nel 2010 la Banca d'Italia avvia un'ispezione, impone a Mps un aumento di capitale e pretende aggiornamenti quotidiani sulla liquidità. A luglio 2011 Fondazione Mps - che fino ad allora aveva avuto il controllo incontrastato della banca - sottoscrive un aumento di capitale da due miliardi. E' la vigilia del secondo tsunami sulla finanza italiana, con la crisi dello

spread e il governo Monti. A novembre Fondazione Mps ha un miliardo di debiti con i finanziatori di Antonveneta: per evitare il peggio vende partecipazioni e il 15 per cento delle azioni. A cinque anni da quell'operazione disastrosa la quota dei senesi è scesa dal 56 al 33 per cento.

Mps chiude i conti 2011 con quattro miliardi di perdite. Ad aprile Giuseppe Mussari lascia e arriva Alessandro Profumo. Nel 2013 è necessario un aumento di capitale da tre miliardi, ma Siena è ormai un pozzo senza fondo: i conti 2014 si chiudono con un rosso di oltre cinque. Nel 2015 è necessario un altro aumento di capitale da tre miliardi. Nel 2016 Mps è la peggior banca fra le cinquantuno sottoposte a test europei e il governo deve stanziare altri 5,4 miliardi. Nel 2017, in ossequio ad una norma comunitaria, lo Stato salva la banca dal dissesto e diventa azio-

nista al 68 per cento. Nel frattempo - siamo nel 2019 - il tribunale di Milano condanna Mussari a 7 anni e 6 mesi di carcere. Nel 2020 Mps è ancora una banca in pessime condizioni e cede 8,1 miliardi di crediti deteriorati. Con l'avanzare del risanamento sembrano imminenti le nozze con Unicredit, ma la trattativa salta. Nel 2022 Mario Draghi - fra le proteste della Lega - sceglie per guidare la banca Luigi Lovaglio. Quell'anno lo Stato sborsa altri 1,6 miliardi, ma è l'ultima volta. Fra il 2023 e il 2024 il governo Meloni vende a pezzi quote della banca, e scende dal 68 per cento all'11, restituendo ai contribuenti 2,7 miliardi. L'anno scorso Mps ha distribuito un dividendo per la prima volta dopo 13 anni: allo Stato sono andati quasi 90 milioni. —

7

miliardi di euro:
è il costo per l'erario
degli interventi su Mps
tra il 2017 e il 2022

2,8

miliardi: è quanto
lo Stato ha incassato
tra vendita delle quote
e dei dividendi



Peso: 26%

Gli investitori vogliono massimizzare il ritorno ed evitare una lunga battaglia legale e finanziaria

I fondi scendono da Mps dopo l'Ops su Mediobanca Nagel prepara la difesa

IL RETROSCENA
GIULIANO BALESTRERI

«Buy on rumors, sell on news». A Piazza Affari, il vecchio adagio non scritto degli operatori di Borsa è sempre valido. Soprattutto quando c'è di mezzo il Monte dei Paschi di Siena. L'annuncio dell'offerta pubblica di scambio (Ops) su Mediobanca con mini premio del 5% si è trasformata in una piccola fuga dei fondi dal capitale di Mps (-6,91% venerdì scorso): chi ha puntato sulla banca entrando tra la fine del 2022 con l'aumento di capitale - coordinato proprio da Mediobanca - o acquistando le varie tranche mese sul mercato dal Mef successivamente, si aspettava di vedere crescere ulteriormente il valore delle azioni in portafoglio con un'aggregazione bancaria. Idealmente con un'acquisizione da parte di terzi del Monte. La mossa su Piazzetta Cuccia, decisa all'unanimità dal cda di Mps, inve-

ce, ha cambiato radicalmente lo scenario. E la prospettiva di assistere a una battaglia legale e finanziaria lunga mesi, con un'offerta che arriverà solo a giugno, ha fatto decidere a diversi gestori di monetizzare subito. D'altra con il titolo a un passo dai 7 euro, chi ha comprato in aumento di capitale a 2 euro ha più che triplicato l'investimento, ma è andata bene anche a chi ha investito quando il Tesoro ha dismesso il 25% a 2,91 euro e nelle tranche successive a 4,1 euro e 5,7 euro.

Nessuno dei fondi che ha rivisto la propria esposizione nei confronti di Mps lo ha fatto dando un giudizio di merito sull'operazione annunciata dall'amministratore delegato, Luigi Lovaglio: piuttosto si è trattato di un mero calcolo opportunistico dettato dalla volontà di massimizzare il ritorno dell'investimento, riducendo i rischi di volatilità. In considerazione anche del fatto che Mps chiamerà un aumento di capitale a sostegno della scala a Mediobanca per l'emissione di nuove azioni.

D'altra parte, nonostante il sostegno del governo, la riuscita dell'operazione rappresenta un punto interrogativo. La prima risposta arriverà oggi dai mercati, la secon-

da domani dal consiglio d'amministrazione di Piazzetta Cuccia: Mediobanca definirà ostile l'offerta non concordata, ma - soprattutto - insisterà sui valori della proposta. Il premio del 5%, rappresentato dall'offerta di scambio di 2,3 azioni del Monte per una di Mediobanca, si è rapidamente trasformato in uno sconto del 9 per cento. Difficile che a questi prezzi l'offerta possa essere considerata conveniente. Per renderla appetibile servirebbe un rilancio più vicino a 3 a 1, ma tutto deve essere ancora scritto, a partire proprio dall'andamento di Borsa.

Mps ha dalla sua il tesoretto offerto dalle Dta, le imposte differite attive, che l'ad Lovaglio ha già identificato come utile merce di scambio. Le attività fiscali differite contribuiranno «alla business combination» con Mediobanca grazie a un «tangibile contributo di cassa», ha spiegato agli analisti il banchiere. Dalle Dta arriverà infatti una generazione di capitale organica di 500 milioni all'anno per i prossimi sei anni, 3 miliardi in tutto: «Un va-



Peso: 54%

lore unico per gli azionisti del Monte, pari anche per gli azionisti di Piazzetta Cuccia a 1,2 miliardi, che equivale al 10% del valore di mercato di Mediobanca».

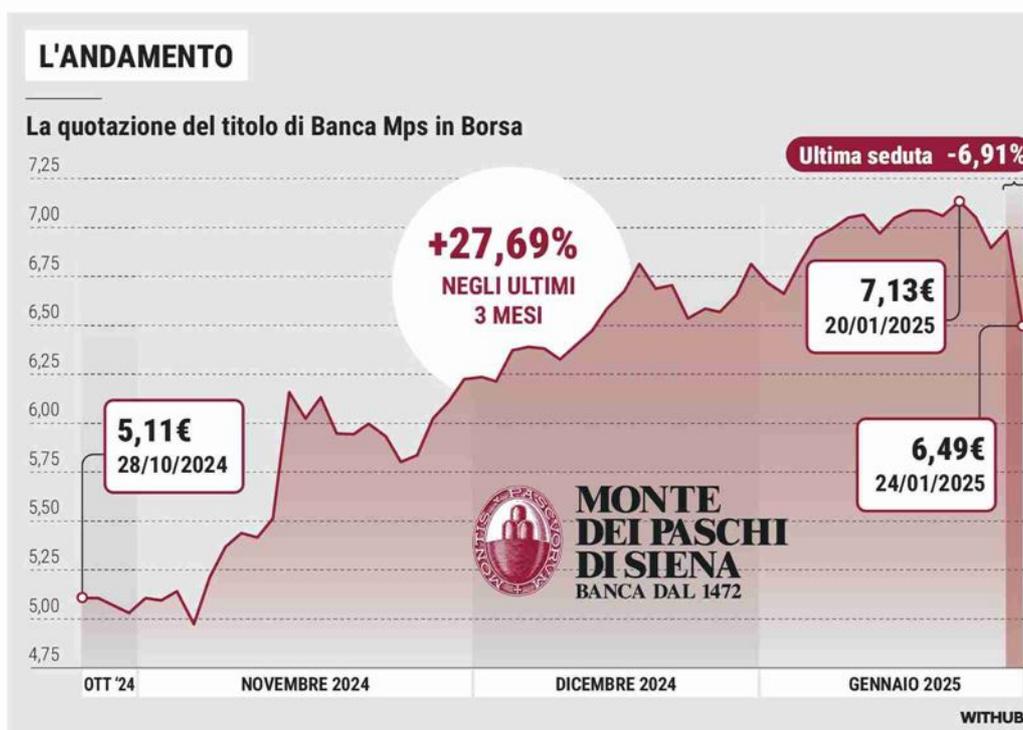
Gli addetti ai lavori, tuttavia, non escludono un rialzo dell'offerta di Mps con un'aggiunta in contanti all'offerta in azioni. Nei conti dei nove mesi, annunciati a dicembre, il Monte ha messo in luce un altro miglioramento del Cet1 salito al 18,1% a fronte di un requisito di capitale stabilito dalla Bce all'8,78 per cento. Una serie

di numeri che si possono tradurre con più di due miliardi di euro di capitale in eccesso nelle casse della banca. Soldi che potrebbe essere messi a servizio proprio dell'offerta.

Dopo il nuovo round di Borsa, quindi, toccherà a Mediobanca scoprire le prime armi per la sua difesa: anche se l'istituto guidato da Alberto Nagel indicasse nuovi advisor a supporto, qualunque mossa difensiva - per effetto della passivity rule che blocca le società oggetto di offerta pubblica - dovrà passare da un'assemblea straordinaria:

un passaggio non semplice considerando che Caltagirone e Delfin, sostenitori dell'ops di Mps e grandi soci di Generali, controllano il 25% del capitale. —

Il mercato aspetta un rilancio in contanti grazie ai due miliardi di capitale in eccesso



La storica sede di Banca Monte dei Paschi di Siena, Palazzo Salimbeni



Peso: 54%

I contratti senza firma di infermieri e medici

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

pari a 1.939 euro netti. E i
contratti sono senza firma.
Di chi è la colpa?

a pagina 19

Fare i conti in tasca a infermieri e medici aiuta a capire perché la carenza di queste figure sia oramai una emergenza nazionale. Gli stipendi sono troppo bassi. Nel comparto, dopo trenta anni di carriera il mensile è

Infermieri e medici: i contratti senza firma

LA CARENZA DI PROFESSIONISTI È LEGATA AGLI STIPENDI TROPPO BASSI
NEL COMPARTO, CON 30 ANNI DI CARRIERA, MENSILE DI 1.939 EURO NETTI
ECCO PERCHÉ SALTANO GLI AUMENTI (RINVIATI ANCHE PER I DOTTORI)

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Abbiamo deciso di fare i conti in tasca agli infermieri e ai medici perché la carenza di queste figure professionali, che sta mettendo sempre più a rischio la tenuta del Sistema sanitario nazionale, è legata al problema degli stipendi troppo bassi.

Solo dentro agli ospedali pubblici oggi in Italia mancano 60 mila infermieri, e sarà difficile trovarli. I motivi sono almeno tre. Il primo: gli attuali 20 mila posti del corso triennale di laurea in Infermieristica sono il doppio rispetto a 24 anni fa, ma su 100 mesi a bando alla fine si laureano in 70, sia perché non tutti i posti vengono coperti durante le iscrizioni, sia perché troppi studenti lasciano tra il primo e secondo anno (fonte: Angelo Mastrillo, docente di Organizzazione delle professioni sanitarie dell'Università di Bologna). Il secondo: a sostituire i 13 mila pensionamenti all'anno non bastano certo i 10 mila laureati del 2023 e i 12 mila del 2024. Le uscite, dunque, continuano a

non essere coperte dagli ingressi, e anche se nel prossimo triennio le cose dovessero andare meglio, chissà quanti anni ci vorranno per bilanciare i buchi di organico ereditati dal passato (fonte: Claudio Buongiorno Sottoriva, ricercatore del Cergas-Sda Bocconi). Terzo: il fenomeno delle dimissioni volontarie è inarrestabile. C'è infatti un'emorragia continua di professionisti che lasciano il Sistema sanitario nazionale, tant'è che fra il 2017 e il 2023 si contano 7.708 liberi professionisti in più, e solo nel 2023 almeno altri tremila sono scappati all'estero (fonte: Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche - Fnopi). La conclusione è che il Servizio sanitario nazionale è poco attrattivo perché a fronte di turni massacranti, rischio aggressioni, pos-



Peso: 1-4%, 19-94%

sibilità di carriera vicine allo zero, la busta paga è misera.

Il rinnovo del contratto

Il contratto degli infermieri, come quello dei medici e più in generale della Pubblica amministrazione, prevede un rinnovo ogni tre anni. I fondi li deve stanziare il governo che di solito lo fa con le leggi di Bilancio. La firma arriva dopo una contrattazione tra i sindacati e l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni, che tratta per lo Stato. Vediamo come si è arrivati fin qui e cosa si prospetta in futuro.

Tutti i ritardi

A partire dal luglio 2009 fino al maggio 2018 gli infermieri non vedono un euro in più in busta paga a causa del blocco dei contratti dalla Pubblica amministrazione. Uno stop introdotto nel 2010 dal governo Berlusconi per il risanamento dei conti pubblici, confermato in seguito dai premier Monti, Letta e Renzi, e dichiarato poi incostituzionale. Il primo aumento di 81 euro lordi al mese arriva con il rinnovo del contratto 2016-2018.

La trattativa per il triennio 2019-2021 viene conclusa il 2 novembre 2022. In busta paga entreranno 163 euro lordi al mese in più, che fanno arrivare gli infermieri alla retribuzione attuale di 27.476 euro lordi all'anno (su 13 mensilità) per un neoassunto. Vuol dire che netti al mese sono 1.694 euro, che diventano 1.939 dopo 30 anni di carriera. Intanto nel 2022, 2023 e 2024 si è accumulata un'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto del 17% e che pesa come un macigno su uno stipendio già di per sé basso.

Salta la firma

E arriviamo al rinnovo del contratto 2022-2024. Dopo 7 mesi di trattative poteva essere firmato il 15 gennaio 2025, ma è saltato per un minuscolo 0,39%. Il peso delle sigle sindacali contrarie è stato maggiore di quelle a favore: 47,05% contro 46,66%.

Hanno detto no la Fp Cgil (che rappresenta il 21,60% dei lavoratori), la Uil Fpl (19,02%) e il Nursing up (6,43%); contro il sì di Cisl Fp (23,72%), Fials (12,13%) e Nursind (10,81%).

Gli aumenti sul tavolo

Che cosa c'è sul tavolo economicamente lo ricostruiamo incrociando le tabelle messe a disposizione di *Dataroom* dall'Aran e dal Nursind, il più importante sindacato degli infermieri, poiché gli altri rappresentano complessivamente i lavoratori del comparto Sanità. In totale le risorse in gioco ammontano a 1 miliardo e 784 milioni. La legge di Bilancio 2024 (comma 27) ci mette 1,5 miliardi per aumentare lo stipendio-base di 135 euro lordi al mese (su 13 mensilità) e 7,3 euro di indennità infermieristica. La legge di Bilancio 2025 mette 35 milioni per aumentare l'indennità di altri 6,5 euro mensili (comma 352), più 31 euro al mese da altre piccole voci.

Tirando le somme: un aumento di 180 euro lordi in più al mese, ossia 2.340 euro lordi all'anno.

C'è poi un trattamento aggiuntivo per gli infermieri del Pronto soccorso. Considerata la difficoltà di trovare professionisti disposti a lavorare in questi reparti, la legge di Bilancio 2023 (comma 526) mette un'indennità specifica di 140 milioni, e altri 35 la legge di Bilancio 2025 (comma 323). Queste somme tradotte nella busta paga prevedono 353 euro lordi al mese in più dal 1° giugno 2023, a cui se ne aggiungono 81 dal 1° gennaio 2024, e 108 dal 1° gennaio 2025. In sintesi: dal 1° gennaio 2025 per un infermiere di Pronto soccorso l'aumento complessivo arriva a 542 euro lordi al mese. Se i soldi a disposizione vengono divisi tra una platea più ampia, che tiene conto anche dei tecnici e degli amministrativi, queste cifre si riducono per tutti a 477 euro lordi al mese (meno 12%).

Sul tavolo anche la detassazione del 5% per gli straordinari, che si traduce in un risparmio di 4,80 euro di tasse sui 17,62 presi per un'ora di straordinario diurno.

Slitta tutto

Cosa comporta la mancata firma del rinnovo contrattuale 2022-2024? Che i soldi a disposizione non vengono portati a casa adesso. E in più non può partire la contrattazione per il rinnovo 2025-2027 per cui la legge di Bilancio 2025 ha già stanziato 1 miliardo e 904 milioni. Nel dettaglio: 1 miliardo e 484 milioni per lo stipendio-base (comma 128), ossia 150 euro lordi al mese dal 2027; a cui vanno ad aggiungersi 250 milioni per l'indennità di specificità infermieristica (comma 352) di 53 euro mensili lordi; e 35 milioni per l'indennità di Pronto soccorso (comma 323), cioè altri 60 euro lordi mensili a decorrere dal 2026. In totale per un infermiere si tratta di 203 euro lordi mensili in più, e 263 per chi lavora in Pronto soccorso.

Gli aumenti previsti per i medici

Anche il rinnovo del contratto dei medici segue lo stesso schema: finanziamenti stanziati dalle leggi di Bilancio e contrattazione tra le sigle sindacali e l'Aran. Oggi un primario di area chirurgica con incarico da oltre venticinque anni percepisce 8.600 euro lordi al mese (per tredici mensilità), un medico con oltre quindici anni di anzianità riceve 6.665 euro lordi, tra i cinque e i 15 anni di servizio la remunerazione è di 6.305 euro lordi. Poiché le trattative di solito partono una volta concluse quelle degli infermieri, sarà dunque inevitabile uno slittamento in avanti. L'ultimo rinnovo i medici l'hanno firmato il 23 gennaio 2024 ed è re-



Peso: 1-4%, 19-94%

lativo al 2019-2021 (vedi *Dataroom* del novembre 2023). Cosa mettono sul tavolo le leggi di Bilancio per il contratto 2022-2024?

La legge di Bilancio 2024 (comma 27) prevede 956 milioni per l'aumento dello stipendio-base, che tradotti sono 438 euro lordi al mese. Mentre la legge di Bilancio 2025 stanziava 50 milioni per l'indennità di specificità medica (comma 350) pari a un aumento di 23 euro lordi al mese, e 75 milioni per l'indennità di Pronto soccorso

(comma 323) pari ad altri 800 euro lordi al mese in più. Un altro miliardo e 261 milioni sono stati stanziati per il rinnovo del contratto 2025-2027.

Saranno anche pochi soldi, ma adesso chissà quando li porteranno a casa.

Dataroom@corriere.it

DATAROOM



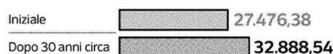
Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism



Lo stipendio degli infermieri (dati in euro)

Lordo con tredicesima



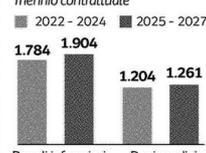
Netto mensile



FONTE: Sindacato Nursind

Risorse stanziare (dati in milioni di euro)

Triennio contrattuale

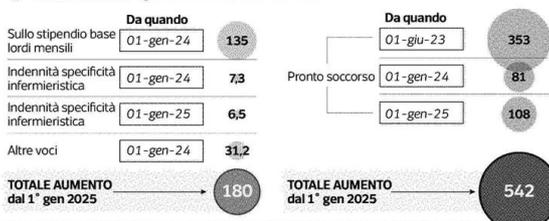


FONTE: Elaborazione Dataroom su dati leggi di Bilancio

Gli aumenti (in euro per 13 mensilità)

Per gli infermieri: Contratto 2022-2024 (non firmato)

● Tutti gli infermieri ● Infermieri in pronto soccorso

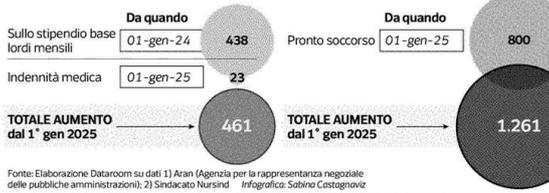


Contratto 2025-2027 (slittato)



Per i medici: Contratto 2022-2024 (slittato)

● Tutti i medici ● Medici in pronto soccorso



FONTE: Elaborazione Dataroom su dati 1) Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni); 2) Sindacato Nursind. Infografica: Sabina Castagnaviz



Peso: 1-4%, 19-94%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL CORRETTIVO AL CODICE APPALTI, LA GESTIONE INFORMATIVA DIGITALE E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Data 27/01/2025

di Angelo Ciribini e Chiara Micera

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 305 del 31 dicembre 2024 del decreto legislativo 31 dicembre 2024, n. 209 recante «Disposizioni integrative e correttive al codice dei contratti pubblici» si conclude, anche per la Gestione Informativa Digitale, spesso impropriamente fatta coincidere con l'acronimo BIM, peraltro ora espunto completamente dal nuovo codice dei contratti pubblici, un lungo iter, avviato con il decreto ministeriale 560/2017. Sul tema il cosiddetto correttivo essenzialmente ridefinisce con maggiore precisione alcuni passaggi già presenti nel decreto legislativo originario del 2023 e introduce alcuni ulteriori approfondimenti. Il suo valore principale in merito consiste nel confermare sostanzialmente i termini dell'obbligatorietà dell'adozione, al netto di alcune variazioni delle soglie precedenti: in definitiva, si può affermare che il correttivo instilli negli operatori del versante della domanda pubblica (e, di conseguenza, anche dell'offerta privata) la percezione che la transizione digitale sia ormai irreversibile. Naturalmente, i modi con cui tale evoluzione sarà conseguita e con i quali si determinerà un avanzamento della maturità digitale delle organizzazioni sono tutti da comprendere, all'interno di percorsi che saranno necessariamente differenziati.

L'elemento che, probabilmente, risulterà come il più connotante sarà l'introduzione dell'ambiente di condivisione dei dati, definito ora nel codice, specie laddove questo, oltre a essere strutturale per ogni stazione appaltante o ente concedente, sarà messo a disposizione dalle amministrazioni regionali e provinciali a gestione autonome delle altre amministrazioni pubbliche territoriali.

Ciò consente di riflettere sul tema dell'Intelligenza Artificiale (specialmente sui modelli linguistici multimodali) che, in verità, il codice menziona negli articoli di legge dedicati alla fase dell'affidamento entro la gestione del ciclo di vita digitale del contratto pubblico e al funzionamento delle piattaforme di approvvigionamento digitale, con una particolare attenzione alla detenzione dei codici sorgente.

Di là della necessità prospettica di integrare le piattaforme di approvvigionamento digitale e gli ambienti di condivisione dei dati, argomento su cui il correttivo retrocede in omaggio al principio di realtà, la diffusione capillare dei metodi e degli strumenti della Gestione Informativa Digitale in un tessuto committente che, considerato nella sua generalità, appare a essa ancora piuttosto estraneo, potrebbe di per se stessa determinare la crescita del contenzioso su base digitale (si possono immaginare, ad esempio, i riservisti digitali) e alimentare la giurisprudenza.



Quel che, tuttavia, più interessa in questa sede è il fatto che, a breve termine, non oltre il prossimo lustro, la disseminazione di agenti di Intelligenza Artificiale a supporto diretto e attivo di

tutte le pratiche tecnico-amministrative relative alla gestione del contratto pubblico (incluse quelle attinenti alla modellazione informativa, ovvero al cosiddetto BIM) potrebbe esercitare una forte azione di supplenza, non solo di supporto, nei confronti di funzionari e di dirigenti attivi nelle stazioni appaltanti e negli enti concedenti, privi delle necessarie competenze.

Quindi il vero tema appare essere la capacità della Pubblica Amministrazione di dare piena esecuzione all'art. 30 del nuovo codice dei contratti. Il legislatore, nel prevedere l'uso di procedure automatizzate nel ciclo di vita dei contratti pubblici, mediante il ricorso all'utilizzo di soluzioni tecnologiche, ivi incluse l'intelligenza artificiale e le tecnologie dei registri distribuiti, tra esse la più nota la c.d. blockchain, tiene a precisare che ciò avvenga «...nel rispetto delle specifiche disposizioni in materia...».

Il quadro normativo è, però, fortemente composito, e prevede una costante necessità di armonizzazione fonti nazionali, europee ed internazionali, ma è altresì caratterizzato da contenuti di natura programmatica, espressivi di principi utili agli operatori tutti per orientarsi nell'elaborazione ed uso di sistemi e modelli di IA.

Le due fonti di maggiore riferimento, allo stato dell'arte, appaiono l'AI Act europeo entrato in vigore nel 2024, e da applicarsi nei singoli Stati membri entro due anni, nonché a livello domestico il disegno di legge 1146, presentato dal governo il 20 maggio 2024 e oggi all'esame della Commissione Parlamentare AI per l'informazione, guidata da Padre Paolo Benanti, che registra, secondo molti addetti ai lavori, un ritardo nell'approvazione della legge.

Sulle ragioni, vi sono diverse ipotesi o se si vuole, mere illazioni; certo è che la commissione europea ha inviato osservazioni, ritenendo che i 25 articoli non fossero compliant con il regolamento su alcuni punti, quali ad esempio il diritto d'autore, ma altresì sullo spinoso tema delle Agenzie. Secondo l'AI Act, ogni singolo Stato dovrà istituire o designare come autorità nazionale competente, almeno un'autorità di notifica ed una di vigilanza sul mercato. Tra i plurimi compiti di tali enti, vi è altresì l'obbligo di garantire di disporre di risorse, tecniche e finanziarie ed umane adeguate, queste ultime anche dotate di competenze verticali sulla protezione dei dati personali e la cybersicurezza.

Nel nostro ordinamento, tali due ruoli dovrebbero essere ricoperti rispettivamente da AgID (Agenzia per l'Italia Digitale) e ACN (Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale); però, anche nel documento emanato dalla prima Autorità, intitolato "Strategia Italiana per l'IA 2024-26", si precisa che sarà necessario raccordarsi anche con altre realtà regolatorie, quali il Garante della privacy, l'AGCM (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato) per la tutela dei consumatori e la disciplina del mercato dei servizi digitali, anche alla luce dell'emanazione del Digital Market Act, l'AGCOM (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) per il contrasto ai contenuti dannosi di cui al Digital Service Act, e la Banca D'Italia e la Consob per la finanza.



Nello stesso documento si attribuisce ad AgiD, il ruolo di semplificare il fenomeno ivi definito di una over regulation.

Ritornando al correttivo, il legislatore è intervenuto su cinque articoli dei diciotto aventi a oggetto la digitalizzazione, e segnatamente agli articoli 23 e 24 si attuano politiche volte a favorire l'interoperabilità dei dati, indicando in primis le stazioni appaltanti, quali soggetti qualificati quanto l'Anac, di poter segnalare all'AgiD le anomalie o disfunzionalità del requisito, ai fini delle irrogazione delle sanzioni previste dal codice dell'amministrazione digitale; in secundis con riferimento all'interoperabilità dei dati da versarsi nel FVOE (Fascicolo Virtuale Operatore Economico), si indica un criterio di prevalenza delle norme speciali previste dal codice dei contratti rispetto ad altre e diverse fonti disciplinanti le singole banche dati, per impedire che i conflitti normativi potessero limitare il versamento dei dati.

All'articolo 26 poi, quanto alle regole tecniche per la certificazione delle piattaforme di approvvigionamento digitale, si attribuisce ad AgiD il ruolo di definire le modalità, con specifico riferimento anche alla sicurezza delle informazioni, e conseguentemente viene coinvolta anche Acn, di concerto con l'Anac, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Dipartimento per la trasformazione digitale, così come previsto al comma 1, del nuovo articolo 226 bis.

Appare chiaro che gli interventi legislativi sono conseguenti all'utilizzo della tecnologia, e quindi alla percezione dei rischi inerenti l'uso della medesima, e che tale processo possa risultare molto complesso, ma parimenti l'intento espresso dal nuovo codice dei contratti di volere semplificare ed efficientare la macchina amministrativa deve necessariamente avvalersi dell'uso dell'IA, soprattutto per automatizzare tutta una serie di processi, favoriti dall'utilizzo della gestione informativa digitale.

Il percorso è sfidante, considerando che l'impianto normativo europeo è tutto declinato sulla valutazione ed assunzione del rischio del soggetto che sviluppa ed utilizza la tecnologia e sulla responsabilità di quest'ultimo di porre in essere le adeguate misure per la mitigazione dello stesso.

Non sarà facile, in quanto, a parere degli scriventi, esiste un tema di fondo di delicata trattazione che è l'acquisizione dei dati per l'addestramento dei modelli, sia in termini di modalità, che di qualificazione degli stessi.

Nei documenti normativi citati, si indicano tutti i diritti fondamentali che non possono essere violati, e tra essi la riservatezza dei dati. A confutazione della complessità e criticità del tema, stia l'emanazione di un recentissimo provvedimento, dd. 18 dicembre 2024, a firma dell'EDPB (European Data Protection Board), avente ad oggetto la disciplina per l'effettiva anonimizzazione del dato. Ivi, viene rafforzata la responsabilità del soggetto che sviluppa il modello, ma altresì di chi lo implementa senza avere adeguatamente verificato, che "a monte" siano state poste in essere tutte le attività necessarie e sufficienti per l'acquisizione legittima dei dati e per la loro anonimizzazione, pena la dichiarazione di illegittimità del trattamento.



In conclusione, il provvedimento legislativo in commento, ulteriormente esprime l'intento del Legislatore verso un eco-sistema digitalizzato di tutte le funzione della Pubblica Amministrazione e nel suo significato di imprimere un indirizzo educativo, anche mediante l'assunzione di obblighi, vedi la conferma dell'obbligatorietà dell'utilizzo della gestione informativa digitale, sebbene con una modifica della soglia economica dell'appalto da uno a due milioni, ma al contempo manifesta la necessità di affidare alle Autorità un ruolo sempre maggiore nell'ausilio all'utilizzo della tecnologia, proprio nella consapevolezza delle potenziali criticità, ma altresì di una immaturità digitale dell'utenza, a cui dover supplire.

Non a caso, il primo obiettivo del documento di indirizzo strategico sopracitato, è la formazione attraverso la quale passa il futuro della macchina amministrativa nazionale.

Angelo Luigi Camillo Ciribini è ordinario all'Università degli Studi di Brescia

Chiara Micera è titolare dello Studio Legale Micera



Statali, dallo smart working alla settimana di 4 giorni cambia il lavoro pubblico

► Oggi la firma del contratto delle Funzioni centrali. Arriva anche "l'age management" più permessi per i dipendenti over 60. Aumenti medi da 165 euro per 13 mensilità

L'ACCORDO

ROMA I dipendenti dei ministeri, quelli delle Agenzie fiscali, dell'Inps, dell'Inail, insomma tutto quel pezzo del lavoro pubblico che va sotto il cappello delle "Funzioni centrali", potrebbe diventare un mondo a parte. Paralelo nel pubblico impiego. Questa mattina all'ARAN, l'Agenzia che negozia per il governo, i sindacati firmeranno l'accordo definitivo sul contratto 2022-2024, con un aumento del 6 per cento di stipendio che, in media, fanno circa 165 euro in più al mese per tredici mensilità. Soldi ai quali si aggiungeranno anche un migliaio di euro lordi di arretrati. Ma oltre a questo, potranno di fatto "prenotare" un altro aumento del 5,5 per cento a stretto giro, altri 180 euro lordi al mese in media, visto che per la prima volta il governo ha già stanziato i soldi necessari al rinnovo del contratto del triennio in corso, quello che parte nel 2025 per terminare nel 2027. E questo mentre per la sanità (infermieri e personale amministrativo delle Regioni), per gli enti locali (i dipendenti comunali) e per la scuola (professori e personale Ata), il contratto del triennio che si è chiuso nel 2024 è destinato a tardare per la ferma opposizione di Cgil e Uil che ritengono insufficienti le risorse stanziare.

I PASSAGGI

Ma al di là degli aspetti economici, il contratto 2022-2024 delle Funzioni centrali che sarà firmato questa mattina, e che di solito fa da "base" per tutti gli altri accordi del pubblico impiego, contiene alcune innovazioni per il mondo degli statali che fino a pochi mesi fa era difficile anche immaginare. A partire dalla settimana corta di quattro giorni a parità di ore lavorate. Si tratta per ora di una «sperimentazione» e sarà consentita ai dipendenti su base volontaria. Lo scopo, spiega il contratto, è quello di migliorare l'efficienza dell'amministrazione, la fruibilità e l'estensione dei servizi e conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro. La settimana

di quattro giorni, insomma, non significa che gli uffici pubblici saranno aperti per meno ore. Anzi, paradossalmente l'intenzione sarebbe quella di fornire uno strumento alle amministrazioni per ampliare gli orari di fruizione dei servizi per il pubblico, consentendo nel contempo ai lavoratori di conciliare meglio i loro tempi di vita e di lavoro. Molte novità rilevanti, poi, riguardano il lavoro agile. La fruibilità dello smart working viene allargata, superando il principio della "prevalenza" delle giornate in ufficio. Significa che le amministrazioni potranno decidere di aumentare i giorni di lavoro da remoto, che potranno superare quelli in presenza. Altra rilevante novità: in smart working sarà pagato il buono pasto.

Fino ad oggi era una specie di giungla, con amministrazioni

che riconoscevano il ticket per il lavoro da remoto e amministrazioni (la maggioranza) che invece non lo riconoscevano. Ora sarà un obbligo pagarlo. Sul lavoro agile le maglie sono state allargate molto, anche per consentire alle amministrazioni che ne hanno la necessità, di potersi spingere fino a consentire il cosiddetto "South working", assumere cioè dipendenti per una regione, lasciandoli lavorare da fuori, dal luogo dove abitano e dove vivono. L'esempio è semplice: l'Agenzia delle Entrate che ha difficoltà a trovare funzionari a Milano, potrebbe assumere, per esempio, un ragazzo qualificato a Bari, permettendogli di lavorare dal capoluogo pugliese chiedendo solo pochi gestibili rientri in sede.

IL MENTORING

L'attenzione non è solo ai giovani, ma anche al personale più vicino alla pensione (molto numeroso nelle amministrazioni). Vengono definite politiche di "age management". Vengono cioè introdotte forme sia di tutoraggio per formare i nuovi assunti che di trasferimento delle competenze - il cosiddetto re-



Peso:50%

verse mentoring – per promuovere l'acquisizione delle competenze digitali da parte del personale più anziano. Inoltre per i dipendenti oltre i 60 anni è stato previsto l'aumento delle ore di permesso annuale per esami e visite mediche da 18 a 20 ore. Vengono poi prorogate fino a giugno del 2026 le "promozioni" in base all'esperienza e in deroga al titolo di studio. Un dipendente dell'area operatori con 10 anni di esperienza e valutazioni positive nell'ultimo triennio, potrà diventare funzionario anche se non ha la laurea. Vengono infine, potenziati

gli incarichi di posizione organizzativa e professionale. In particolare, viene elevato il limite massimo dell'indennità di posizione organizzativa da 2.600 a 3.500 euro annui, con la possibilità di ulteriori incrementi in sede di contrattazione integrativa. Misure simili erano previste anche per la Sanità e gli Enti locali, contratti destinati, come detto, a rimanere al palo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER COPRIRE I BUCHI DI ORGANICO NELLE GRANDI AREE METROPOLITANE DEL NORD ARRIVA IL "SOUTH WORKING"

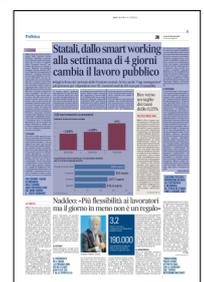
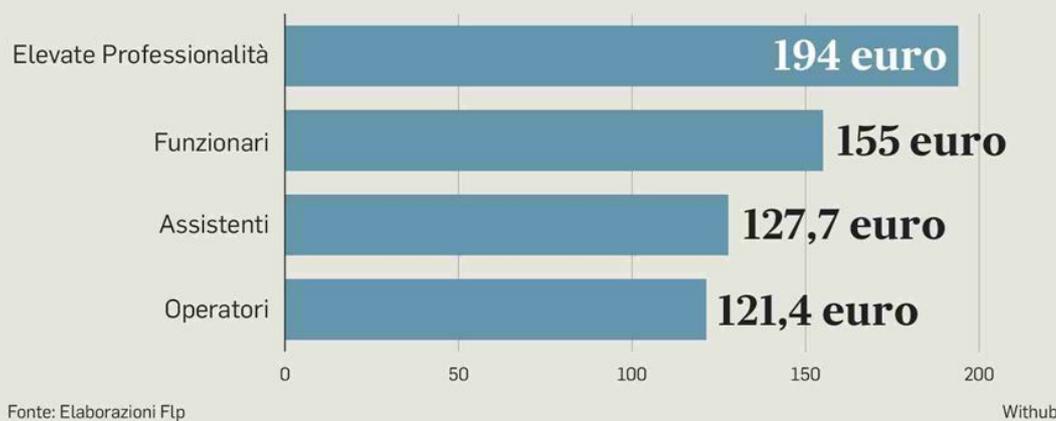
SARANNO POSSIBILI PROMOZIONI IN BASE ALL'ESPERIENZA E IN DEROGA AL TITOLO DI STUDIO FINO A GIUGNO 2026

Gli incrementi economici

CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO



In particolare l'incremento per 13 mensilità è distinto per le 4 Aree di inquadramento:



Peso:50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Italia al top in Europa nella formazione Mancano competenze digitali e green

L'ITALIA è tra i leader europei nell'insegnamento e nello sviluppo delle competenze per le carriere emergenti: si colloca al ventesimo posto a livello globale e al nono tra i Paesi dell'Ue. Tuttavia permane un significativo divario di competenze nelle tecnologie digitali e verdi, con un numero inferiore di laureati in materie Stem rispetto ad altri Paesi dell'Ue. L'Italia ha ottenuto i migliori risultati in termini di preparazione accademica con un punteggio di 97,4, quattordici punti al di sopra della media globale e l'ottavo più alto al mondo. Ciò suggerisce che il sistema educativo italiano è in grado di fornire un apprendimento di alta qualità e lo sviluppo di competenze nei settori più rilevanti per la futura forza lavoro. Tra i Paesi dell'Ue, solo la Germania e i Paesi Bassi ottengono risultati migliori in questo ambito. È quanto emerge dal QS World Future Skills Index che identifica il sistema di istruzione superiore italiano come uno dei migliori in Europa per quanto riguarda la capacità di fornire agli studenti le competenze necessarie per prosperare nelle industrie del futuro nei settori Green, Digital e Intelligenza Artificiale. Il nuovo Indice, prodotto dagli esperti della formazione universitaria QS Quacquarelli Symonds, valuta in che misura i sistemi universitari globali sono attrezzati per soddisfare le richieste in evoluzione del mercato del lavoro internazionale, misurando

quattro aree chiave: competenze, preparazione, futuro del lavoro e trasformazione economica.

«**Le solide** basi accademiche dell'Italia la posizionano bene per la crescita futura, ma colmare il divario tra l'istruzione e le industrie emergenti che domineranno il futuro del lavoro è fondamentale – osserva Matteo Quacquarelli (**nella foto in basso**), vicepresidente di Strategy and Analytics di QS – Per sfruttare appieno le opportunità offerte dal digitale, dall'intelligenza artificiale e dai settori verdi, l'Italia deve rafforzare la collaborazione tra università e industria. L'ampliamento dei programmi Stem, l'integrazione di competenze pratiche digitali e di sostenibilità nei programmi di studio e l'incentivazione delle università a collaborare con le imprese nella ricerca e nell'innovazione possono accelerare la trasformazione economica e la preparazione al lavoro. Inoltre, borse di studio e tirocini mirati in questi settori possono garantire un flusso costante di talenti».

Giada Sancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

Il lavoro povero della cultura

Musei e teatri, viaggio nella giungla dei contratti dovuti agli appalti esterni. Per i sindacati sono almeno cinquemila i precari. «Per noi 900 euro al mese». Il Comune promette una svolta per il futuro

La stima dei sindacati è che a Milano lavorano almeno 5 mila precari del mondo della cultura, dal settore pubblico al privato, dai musei, alle biblioteche, fino ai teatri e allo spettacolo dal vivo. Quest'anno un possibile cambio di passo almeno per il nuovo appalto per le biglietterie dei musei del Comune. I lavoratori fanno i conti con paghe da fame, part time involontari e turni ballerini. Addetti alle biglietterie inquadri co-

me portieri di condominio. Custodi di sala fatti passare per personale delle pulizie. Per gli appalti futuri Palazzo Marino promette una svolta. «Per i servizi museali, l'amministrazione si è impegnata, al termine degli appalti in corso, a modificare le condizioni di gara».

di **Miriam Romano**
e **Massimiliano Salvo**
● alle pagine 2 e 3

Il lavoro povero della cultura La giungla contratti tra musei e teatri

di **Miriam Romano**
e **Massimiliano Salvo**

Impossibile contarli uno a uno. Sfuggono alle statistiche ufficiali perché navigano nel far west di regole e contratti più disparati. La stima dei sindacati è che a Milano lavorano almeno 5 mila precari del mondo della cultura, dal settore pubblico al privato, dai musei, alle biblioteche, fino ai teatri e allo spettacolo dal vivo. Quest'anno un possibile cambio di passo: almeno per il nuovo appalto per le biglietterie dei musei del Comune, con i lavoratori che fanno i conti con paghe da fame, part time involontari e turni ballerini. custodi

di sala fatti passare per personale delle pulizie e addetti ai biglietti inquadri come portieri di condominio.

Nei luoghi della cultura di Milano, dal Castello Sforzesco, al Museo del Novecento fino al Piccolo Teatro, chi sorride e fa accoglienza spesso nasconde un lavoro precario e uno stipendio che a fine mese non basta mai: nella migliore delle ipotesi poco sopra i mille euro. «Ma è una fortuna che spetta solo a chi fa 40 ore settimanali, la maggior parte si ferma a 30 ore o anche meno - attacca Elena Lott di Slang Usb. - Significa 700, 800 o 900 euro al mese. Come si fa a vivere a Milano? Non si vive». Un mondo su cui ha puntato i riflettori la procura che ha aperto l'inchiesta in cui è finita la Cooperativa Fema, fornitore di personale per al-

cune delle più prestigiose istituzioni culturali. Accusata di aver reclutato manodopera in condizioni di sfruttamento, con una retribuzione che oscillava tra 4 e i 6,50 euro l'ora. A novembre l'ultimo sciopero per denunciare «gli stipendi da fame», l'ennesimo di una lunga serie che nel 2023 ha visto i lavoratori del Museo del Novecento incatenarsi.

Nei musei civici di Milano «la vertenza va avanti da anni», concorda-



Peso: 1-12%, 2-47%, 3-24%

no Cgil e Usb. Ci sono infatti circa 230 lavoratori cui viene chiesto l'applicazione del contratto nazionale di riferimento, il Federculture. Ma invece si ritrovano con contratti molto più poveri: per molti oggi è il "multiservizi", con una paga da 7,5 euro all'ora (lorde). Per altri ancora lo spauracchio dei "servizi fiduciari", che prevedeva ancora meno. Nei musei ci sono diversi appalti, per i diversi servizi tra sala e biglietterie, con protagoniste Coopculture e Dussman. Nei teatri la situazione è analoga. Qui a essere penalizzati sono i cosiddetti lavoratori discontinui, scritturati di volta in volta. Artisti, ballerini, maschere, ma anche custodi. «Il contratto nazionale previsto - spiega Nicoletta Daino, segretaria della Slc Cgil di Milano - non viene mai applicato. Soprattutto dalle piccole compagnie che ingaggiano i lavoratori tramite contratti sem-

pre diversi a seconda delle esigenze». Qui non solo le paghe sono estremamente basse, ma esiste una gran fetta di lavoro non pagato. «La produzione - prosegue Daino - non viene considerata. I lavoratori faticano a raggiungere il tetto dei 90 giorni lavorati per l'anno pensionistico». «Una situazione inaccettabile - commenta Melissa Oliviero di Cgil Milano, responsabile delle politiche degli appalti. - Parliamo di giovani, magari laureati, che si ritrovano a lavorare per 5 euro all'ora». I sindacati sperano che la normativa venga in soccorso. Secondo il codice degli appalti del 2023, «la stazione appaltante ora deve indicare il contratto di settore». L'applicazione del Federculture, infatti, garantirebbe uno stipendio almeno del 20 per cento più alto. Ora, per gli appalti futuri Palazzo Marino promette una svolta. «Per quanto riguarda i servizi museali -

fanno sapere dal Comune - l'amministrazione si è impegnata, al termine degli appalti in corso, a modificare le condizioni di gara creando le condizioni per consentire l'applicazione del Ccnl Federculture ritenuto il contratto con maggiori tutele. Ne è un esempio l'avviso di gara per i servizi di biglietteria, su cui l'amministrazione oltre a individuare le risorse economiche e a prevedere nel bando il contratto Federculture potrà (consentito dal nuovo codice degli appalti) imporre alle società che dovessero preferire un altro contratto le stesse tutele del Federculture». Ma i consiglieri comunali dei Verdi chiederanno presto alla giunta tutele ancora maggiori. «Stiamo collaborando con le sigle sindacali - spiega Francesca Cucchiara - alla stesura di un ordine del giorno per il corretto inquadramento dei lavoratori nei musei e nelle biglietterie».

Per gli appalti futuri il Comune promette di modificare le condizioni di gara per maggiore tutela



I punti

1

Precari
Sono circa 5 mila i precari del mondo della cultura di Milano

2

Stipendi
I minimi salariali arrivano anche 5 euro l'ora

3

Contratto
I sindacati chiedono le garanzie del contratto di settore

La protesta

Un presidio dei lavoratori nel giorno della consegna degli Ambrogini

FOTOGRAMMA



Congedi più generosi ma non per tutti

Misure per la famiglia

Il numero di mesi all'80% dipende dalla data di fine dell'astensione obbligatoria

È la fine del congedo obbligatorio per i genitori a determinare quanti mesi di congedo parentale saranno indennizzati nella misura più generosa dell'80% della retribuzione (invece dell'ordinario 30%). Gli interventi delle ultime leggi di Bilancio hanno creato infatti binari differenziati fra i lavoratori: solo chi termina il congedo di maternità o paternità dal 2025 ha diritto a tre mesi retribuiti all'80% (e ai restanti sei al

30%), fino ai sei anni di età del figlio. Chi ha terminato l'astensione obbligatoria nel 2022 ricade nelle vecchie regole (tutti i mesi pagati al 30%), chi l'ha finita nel 2023 ha diritto a un solo mese all'80%, e chi ha terminato il congedo obbligatorio nel 2024 ha diritto a due mesi pagati all'80 per cento. Nel pubblico, il primo mese è pagato integralmente.

Garbelli, Melis e Ziggliotto

— a pagina 4

Congedi parentali più ricchi con binari diversi fra i lavoratori

Legge di Bilancio. A determinare se i mesi indennizzati all'80% anziché al 30% siano uno, due o tre è la data finale del periodo di maternità o paternità obbligatoria. Rimborso maxi a regime dal 2025

Valentina Melis

Tre mesi di congedo parentale indennizzati all'80%, anziché al 30%, fruibili in alternativa da entrambi i genitori, entro i primi sei anni di vita di ciascun figlio. Li ha portati in dote la legge di Bilancio 2025 (legge 207/2024, articolo 1, commi 217 e 218), per i lavoratori che finiscono il periodo di maternità o di paternità (l'astensione obbligatoria) dopo il 31 dicembre 2024; in pratica, da quest'anno.

Gli interventi delle precedenti leggi di Bilancio, però, avevano già portato prima a uno (nel 2023), poi a due (nel 2024) i mesi di congedo parentale retribuiti all'80%, per agevolare la fruizione del periodo di astensione facoltativa dal lavoro, che i genitori possono utilizzare alla conclusione del periodo di astensione obbligatoria.

Come fare il calcolo

La nuova articolazione dei congedi parentali crea binari differenti fra i lavoratori, a seconda che la fine del periodo di astensione obbligatoria dal lavoro sia caduta in un anno, o nell'altro.

Così, per semplificare: chi ha terminato la maternità o la paternità nel 2022, ricade completamente nelle vecchie regole, cioè può fruire com-

pletamente di nove mesi di congedo parentale retribuito al 30%, fra i due genitori, da utilizzare entro i 12 anni del figlio.

Chi ha terminato invece l'astensione obbligatoria nel 2023, potrà fruire di un mese retribuito all'80%, anche suddivisibile fra i due genitori, da usare entro i sei anni del figlio, e di altri otto mesi fra i due genitori, retribuiti al 30%, utilizzabili fino ai 12 anni del figlio.

Congedo ancora più generoso per chi ha terminato la maternità o la paternità nel 2024: per questi genitori i mesi retribuiti all'80% fino ai sei anni del figlio sono due. Gli altri sette mesi, disponibili fino ai 12 anni del figlio, saranno retribuiti al 30 per cento.

Infine, i genitori che termineranno l'astensione obbligatoria nel 2025, ricadono completamente nelle nuove regole: tre mesi retribuiti all'80% fino ai sei anni del figlio, e sei mesi retribuiti al 30%, da fruire entro i 12 anni.

Tutte queste specifiche vanno gestite dalle aziende considerando la situazione di entrambi i genitori lavoratori (i mesi all'80% possono essere suddivisi, come detto) e anche la

frazionabilità dei congedi stessi (a giorni o a ore). È chiaro quindi che la disciplina dei congedi diventa più articolata e va applicata con attenzione, in relazione a ciascuna richiesta.

La fruizione dei congedi

Gli ultimi dati sulla fruizione dei congedi parentali pubblicati dall'Inps a dicembre 2024 rivelano che continua – seppure lentamente e con numeri diversi rispetto alla platea delle madri – la tendenza all'aumento dei congedi fruiti dai padri: nel 2023 sono cresciuti del 23% i lavoratori padri che hanno usato questi congedi. In numero assoluto, sono stati 96.586 lavoratori, rispetto a 264.184 lavoratrici. La distribuzione per genere conferma dunque che il congedo parentale continua a essere appannaggio delle lavoratrici, che rappresentano il 73% dei fruitori.

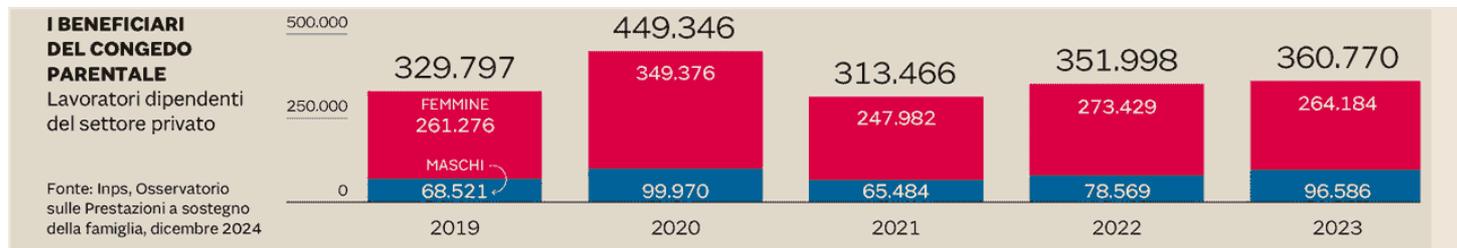


Peso: 1-6%, 4-37%

ref-10-2074

471-001-001

Sono in aumento anche i padri che fruiscono del congedo "obbligatorio" di 10 giorni: nel 2023 sono stati poco più di 183mila, il 5,2% in più rispetto all'anno precedente. Si stima che rappresentino il 64,5% dei potenziali beneficiari.



Come cambia la fruizione

A cura di **Barbara Garbelli**

I diversi indennizzi previsti per i lavoratori in base alla fine dell'astensione obbligatoria

PERIODO	% INDENNIZZO	LIMITE D'ETÀ DEL FIGLIO	ULTERIORI CONDIZIONI
GENITORI CON CONGEDO OBBLIGATORIO TERMINATO PRIMA DEL 31/12/2022...			
Nove mesi	30%	12 anni	3 mesi per ciascun genitore e ulteriori 3 a scelta di uno dei due
Ulteriori mesi fino al max di 10 o 11 mesi	30%	12 anni	Solo in caso di reddito inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione
...DOPO IL 31/12/2022 MA PRIMA DEL 31/12/2023			
Un mese	80%	6 anni	In alternativa fra i due genitori
Ulteriori 8 mesi	30%	12 anni	3 mesi per ciascun genitore e ulteriori 3 a scelta di uno dei due
Ulteriori mesi fino al max di 10 o 11 mesi	30%	12 anni	Solo in caso di reddito inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione
...DOPO IL 31/12/2023 MA PRIMA DEL 31/12/2024			
Due mesi*	80%	6 anni	In alternativa fra i due genitori
Ulteriori 7 mesi, per un totale di 9	30%	12 anni	3 mesi per ciascun genitore e ulteriori 3 a scelta di uno dei due
Ulteriori mesi fino al max di 10 o 11 mesi	30%	12 anni	Solo in caso di reddito inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione
...DOPO IL 31/12/2024			
Tre mesi	80%	6 anni	In alternativa fra i due genitori
Ulteriori 6 mesi	30%	12 anni	3 mesi per ciascun genitore e ulteriori 3 a scelta di uno dei due
Ulteriori mesi fino al max di 10 o 11 mesi	30%	12 anni	Solo in caso di reddito inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione

(*) qualora ci fosse una interpretazione estensiva dall'Inps, il genitore che non ha fruito interamente del congedo parentale nel 2024, chiedendo la parte residua nel 2025, godrebbe di un terzo mese indennizzato all'80%.



Peso: 1-6%, 4-37%

CULTURA

Per i lavoratori dello spettacolo il welfare c'è ma resta al palo

Dal 15 gennaio fino al 30 aprile, per gli iscritti al Fondo Pensione Lavoratori nello Spettacolo, sarà possibile chiedere l'indennità di discontinuità. La misura infatti è stata, ed è il secondo anno, confermata dall'ultima legge di Bilancio. Pensata come strumento di politica attiva

sconta tuttavia la riduzione della copertura e le procedure complesse.

Serena Uccello — a pag. 5

Spettacolo, welfare più debole

Sostegno al reddito. La legge di Bilancio conferma l'indennità di discontinuità per artisti e creativi ma i fondi in calo e le modalità di accesso ne ridimensionano gli effetti: nel 2023 pagati 20,9 milioni scesi a 7,9 nel 2024. Le domande passano da 12.187 a 9.224

Pagina a cura di
Serena Uccello

Tempi lunghi nell'erogazione, procedure di accesso giudicate dagli utenti complesse, soprattutto nel calcolo degli importi, e un ammontare delle risorse stanziato, che se pur confermato dalla legge di Bilancio del 2025, è in calo.

Sono queste le criticità che rischiano di vanificare l'efficacia dell'indennità di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo impedendo di fatto lo sviluppo di un sistema di welfare per il settore. L'istituto di previdenza ha infatti da poco diffuso una nota con la quale specifica, facendo riferimento al messaggio n.149 del 15 gennaio 2025, i termini di apertura, il 15 gennaio appunto, e di chiusura, il 30 aprile (inizialmente 31 marzo) per la presentazione delle richieste (si veda la scheda a fianco). Un'occasione attesa da un comparto che, secondo l'Inps (dati pubblicati il 23 maggio del 2024) nel 2023 ha contato 367.535 lavoratori (11.299 euro la retribuzione media annua). Si tratta di un bacino che, se pur esiguo, è in crescita: i lavoratori sono aumentati di 17.275 unità (+4,9%) rispetto al 2022, con un lieve incremento della retribuzione media nell'anno (+0,2%) e una riduzione del numero medio di giornate retribuite (-1,1%).

Ma cos'è esattamente l'indennità di discontinuità (Idis)? Introdotta dal Dlgs 175 del 30 novembre 2023, l'Idis che, nelle intenzioni avrebbe dovuto ricalcare un'analoga misura francese, sulla carta andrebbe a "proteggere" il reddito di quei lavoratori che per la loro attività hanno periodi non coperti da un contratto. Di fatto però «spesso si confonde questa misura con l'indennità di disoccupazione - mi spiega P., attore e musicista - invece sono misure diverse. In questo caso si tratta di un sostegno al reddito per quei periodi di studio, di preparazione in vista di uno spettacolo, di una performance, di una mostra o altro, periodi che fanno parte del lavoro e che anzi sono proprio necessari alla creatività».

Nel 2023 l'indennità ha fatto registrare 20.885.624,59 di importo netto, al netto cioè della tassazione (24.689.525,84 lordo), sceso a 7.956.310,98 (9.614.994,61 lordo) nel 2024. Parallelamente se nel 2023 le domande presentate sono state 12.187, di queste le accolte sono state la metà circa, ovvero 6.379; nel 2024, 9.224 e le accolte 5.260.

A determinare il calo anche la riduzione della copertura finanziaria prevista dalla manovra. Una volta terminati i fondi chi ha presentato la domanda, pur in possesso dei requi-

siti (si veda la scheda in pagina) non avrà accesso al beneficio.

«La grande conquista del sindacato - prosegue P. - rischia ora di essere vanificata dalle procedure. I termini per la presentazione scadono ad aprile? Le domande però vengono esaminate da settembre e l'erogazione avverrà non prima di novembre». Non solo: poiché la determinazione dell'ammontare dell'importo dell'indennità avviene sulla base del reddito dell'anno precedente «i meccanismi di calcolo sono così complicati che molti lavoratori fanno fatica, anche perché spesso sul territorio il personale agli sportelli non è stato adeguatamente formato. Persino i Caf hanno difficoltà», conclude P. «I nodi sono diversi - prosegue Luisa

Baldinetti, regista e coreografa - ne cito due: considerare tra i requisiti il



Peso: 1-3%, 5-50%

reddito solo di un anno e non prevedere il fatto che noi spesso lavoriamo all'estero. Il solo anno precedente non è indicativo perché noi abbiamo stagioni più intense e altre meno impegnative. Allo stesso tempo chi lavora all'estero spesso si ritrova con una dichiarazione reddituale che non coincide con l'ammontare dei contributi che all'estero appunto non ci vengono versati». Da qui la necessità di un confronto tra i diversi attori istituzionali, «bisogna mettere insieme ministero della Cultura, ministero del Lavoro e Inps - dice Sabina Di Marco, segretaria nazionale della Cgil Slc con delega per la produzione culturale -. E in questo senso abbia-

mo avuto dal ministro Alessandro Giuli la disponibilità ad adoperarsi per la convocazione di questo tavolo, l'auspicio è che ci sia a breve una data. Qui si tratta proprio di rivedere l'impianto: è stato trasformato infatti uno strumento di politica attiva, necessario per i periodi non contrattualizzati che sono insiti nel mondo delle produzioni culturali e che non sono affatto periodi di disoccupazione, in un ammortizzatore come la Naspi e l'Alas, indennità quest'ultima che era stata prevista per la disoccupazione involontaria dei lavoratori autonomi dello spettacolo che quasi beffardamente è stata eliminata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cgil Slc: «Serve un tavolo tra l'Inps e i ministeri della Cultura e del Lavoro Dal Mic si a istituirlo»



L'impatto

L'andamento delle richieste

		PRESTAZIONE		
		INDENNITÀ DI DISCONTINUITÀ '23	INDENNITÀ DI DISCONTINUITÀ '24	TOTALE
Pervenuti	Domande	12.187	9.224	21.411
	Riesami	639	433	1.072
Definito domanda	<i>Da istruire</i>	6	978	984
	<i>Accolte</i>	6.379	5.260	11.639
	<i>Respinte</i>	5.802	2.986	8.788
Definito riesame	<i>Da istruire</i>	390	377	767
	<i>Accolte</i>	1	0	1
	<i>Respinte</i>	248	56	304
Pagamenti	In pagamento	92	62	154
	Pagate	6.287	5.198	11.485

Fonte: Inps



Peso:1-3%,5-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Come funziona

Cos'è e a chi spetta

L'indennità di discontinuità è un sostegno economico a favore dei lavoratori dello spettacolo. È riconosciuta ai lavoratori, iscritti al Fondo Pensione Lavoratori nello Spettacolo, che siano autonomi, anche con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa; subordinati a tempo determinato, che prestino attività artistica o tecnica connessa con la produzione e la realizzazione di spettacoli; subordinati a tempo determinato, che siano operatori di cabine di sale cinematografiche; impiegati amministrativi e tecnici dipendenti da enti e imprese esercenti pubblici spettacoli e da imprese radiofoniche, televisive o di audiovisivi; ed ancora impiegati presso imprese della produzione cinematografica, del doppiaggio e dello sviluppo e stampa; maschere, custodi, guardarobieri, addetti alle pulizie e al facchinaggio, autisti dipendenti da enti e imprese esercenti pubblici spettacoli, da imprese radiofoniche, televisive o di audiovisivi e da imprese della produzione cinematografica, del doppiaggio e dello sviluppo e stampa; impiegati e operai dipendenti da imprese di spettacoli viaggianti e infine lavoratori dipendenti da imprese esercenti il noleggio e la distribuzione dei film.

Come e quando fare richiesta

Per compilare la domanda bisogna accedere alla sezione "Punto d'accesso alle prestazioni non pensionistiche" raggiungibile a partire dalla homepage del sito www.inps.it, seguendo il percorso "Sostegni, sussidi ed indennità" poi "Esplora Sostegni, Sussidi e Indennità" quindi selezionare la voce "Vedi tutti" nella sezione Strumenti ed infine "Punto d'accesso alle prestazioni non pensionistiche"; una volta che ci si è autenticati sarà necessario selezionare la voce "Indennità di discontinuità a favore dei lavoratori dello spettacolo". In alternativa al portale web, la prestazione può essere richiesta tramite il servizio di Contact Center integrato, telefonando al numero verde 803 164 oppure al numero 06 164164. In ogni caso è sempre possibile presentare domanda attraverso gli Istituti di Patronato.

I requisiti

Può presentare la richiesta chi è nell'anno precedente alla presentazione della domanda ha avuto: un reddito Irpef non superiore a 30mila euro; chi ha maturato, almeno 51 giornate di contributi accreditati al Fondo Pensione Lavoratori dello Spettacolo; un reddito derivante in via prevalente da attività lavorative per le quali è richiesta l'iscrizione obbligatoria al Fondo Pensione Lavoratori dello Spettacolo; chi infine non ha avuto un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, fatta eccezione per i rapporti di lavoro intermittente a tempo indeterminato, per i quali non è prevista l'indennità di disponibilità.



Peso:1-3%,5-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Limiti, imposte, contributi: lavoro occasionale al bivio tra autonomi e subordinati

Persone fisiche

Per i rapporti «contingenti»
le due fattispecie possibili
vengono spesso confuse
Dai contratti alle attività
le caratteristiche sono però
completamente diverse

A cura di

Cristina Odorizzi

I rapporti lavorativi passano anche attraverso figure e modalità occasionali. Le due fattispecie in cui vengono regolati questi rapporti – lavoro autonomo occasionale (articolo 2222 del Codice civile) e prestazioni occasionali (articolo 54-bis del Dl 50/2017) – sono completamente diverse, anche se spesso confuse tra loro: la prima afferisce, appunto, al lavoro autonomo e la seconda a quello subordinato. Il documento di ricerca della Fondazione dottori commercialisti del 5 dicembre 2024, relativo alle prestazioni occasionali, offre un utile spunto per riprendere il tema.

Lavoro autonomo

Nel lavoro autonomo occasionale, secondo l'articolo 2222 del Codice civile, il prestatore si obbliga, a fronte di un corrispettivo, a eseguire un'opera o un servizio con lavoro prevalentemente proprio, senza vincolo di subordinazione rispetto al committente. L'attività viene svolta prevalentemente in assenza di coordinamento, con apporto lavorativo proprio e con carattere occasionale, senza requisito di prevalenza e professionalità.

I corrispettivi sono definiti dalla trattativa fra le parti e senza un limite. L'importo del corrispettivo è però rilevante ai fini previdenziali (articolo 44, comma 2, Dl

269/2003 e circolare Inps 103/2004), in quanto un compenso annuo superiore a 5mila euro obbliga a iscriversi alla gestione separata Inps. Quindi:

- se l'importo totale dei corrispettivi percepiti non supera 5mila euro non sono dovuti contributi;
- se l'importo totale dei corri-

spettivi emessi è superiore a 5mila euro, solo sulla somma eccedente i 5mila euro sono dovuti i contributi alla gestione separata.

Contributi e altri obblighi

Il versamento dei contributi va effettuato dal committente, che ne trattiene 1/3 dal prestatore e quindi rimane inciso degli ulteriori 2/3. Da qui deriva l'obbligo per il collaboratore di comunicare al proprio committente l'avvenuto superamento della soglia di 5mila euro di compensi percepiti nell'anno (da altri committenti), così da consentirgli di adempiere all'obbligo contributivo; non è invece prevista assicurazione Inail per il lavoro autonomo occasionale.

Nonostante non vi siano limiti normativi espliciti, il lavoro autonomo occasionale è sconsigliato in caso di prestazioni a scarso contenuto professionale. Inoltre, la forma scritta del contratto non è obbligatoria, ma preferita, a fronte poi del rilascio di ricevuta di avvenuto pagamento da parte del prestatore.

Le prestazioni occasionali

Il lavoro occasionale, disciplinato dall'articolo 54-bis del Dl 50/2017 (ex lavoro accessorio), è riconducibile al lavoro subordinato e preve-

de un pagamento tramite voucher. Questo tipo di contratto riguarda diverse categorie di utilizzatori, ognuno con propri limiti e caratteristiche peculiari. Una forma specifica di prestazione occasionale è quella fruibile dalle persone fisiche tramite il Libretto famiglia. Queste prestazioni vanno svolte entro il limite di 280 ore annue e rispettare i seguenti limiti economici:

- per ogni prestatore i compensi annui fino a 5mila euro;
- per ogni utilizzatore, con riferimento alla totalità dei prestatori, fino a 10mila euro;
- per le prestazioni complessivamente rese da ogni prestatore in favore del medesimo utilizzatore, fino a 2.500 euro.

Gli importi vanno al netto di

contributi, premi assicurativi e costi di gestione (circolare Inps 107/2017) e vengono calcolati in misura più favorevole (considerando il 75% del compenso) per titolari di pensione di vecchiaia o di invalidità, studenti con meno di 25 anni di età; persone disoccupate, percettori di prestazioni integrative del salario o simili.

I compensi percepiti dal prestatore sono esenti da imposizione fiscale, non incidono sul suo stato di disoccupato e sono com-



Peso: 43%

putabili ai fini della determinazione del reddito necessario per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno. La misura minima oraria del compenso è pari a 9 euro: sono interamente a carico dell'utilizzatore la contribuzione alla gestione separata Inps nella misura del 33% e il premio Inail nella misura del 3,5 per cento. L'utilizzatore deve trasmettere almeno un'ora prima dell'inizio della prestazione, attraverso la piattaforma informatica Inps o avvalendosi dei servizi di contact center messi a disposizione dall'Inps, una specifica dichiarazione.

I limiti del contratto

L'uso del contratto di prestazione occasionale è vietato:

- per gli utilizzatori che hanno alle proprie dipendenze più di 10 lavoratori subordinati a tempo indeterminato;
- per le imprese del settore agricolo;
- per le imprese dell'edilizia e di settori affini, delle imprese esercenti l'attività di escavazione o lavorazione di materiale lapideo, delle imprese del settore delle miniere, cave e torbiere;
- nell'ambito dell'esecuzione di appalti di opere o servizi.

Le prestazioni di lavoro occasionale non possono essere acquisite da soggetti con i quali l'utilizzatore abbia in corso o abbia cessato da meno di sei mesi un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa.

In caso di superamento dei limiti prescritti, il relativo rapporto, salvo per la Pa, diventa un rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. In caso di mancata comunicazione preventiva all'Inps si applica la sanzione da 500 a 2.500 euro per ogni prestazione.

Le prestazioni occasionali prevedono pagamenti con voucher. Una forma specifica è il Libretto famiglia

Domande & Risposte

1

Un soggetto che ha effettuato prestazioni occasionali può aprire una partita Iva in regime forfettario applicando l'imposta sostitutiva con l'aliquota del 5% al posto di quella del 15%?

Si ritiene che le prestazioni precedentemente rese in forma occasionale, non avendo i requisiti di professionalità (abitudine e continuità), non determinino la causa di esclusione dall'agevolazione: appare dunque possibile fruire dell'aliquota ridotta.

2

La comunicazione all'Ispezzato del lavoro della prestazione di lavoro autonomo occasionale può essere inviata il giorno stesso di inizio dell'attività, o dev'essere inviata almeno un giorno prima?

Per il lavoro occasionale la legge 215/2021 ha introdotto l'obbligo di preventiva comunicazione all'Ispezzato territoriale del lavoro da parte del committente, secondo le modalità di cui

all'articolo 15, comma 3, del Dlgs 81/2015 per il lavoro intermittente. Dato che la normativa dispone che la comunicazione vada inviata prima dell'inizio della prestazione – e mancando istruzioni ufficiali di dettaglio sul punto – si ritiene che l'obbligo possa essere assolto anche il giorno stesso dell'inizio della prestazione.

3

Un soggetto non residente effettua in Italia una prestazione occasionale intellettuale. Il compenso subisce una ritenuta a titolo d'imposta del 30% o del 20 per cento?

Nel caso di specie, si ritiene che l'attività svolta, seppur occasionale, sia da ricondurre tra quelle di lavoro autonomo e, pertanto, deve subire la tassazione anche nel territorio italiano attraverso la ritenuta a titolo d'imposta nella misura del 30 per cento. Occorre, però, avere riguardo anche a quanto stabilito dalla convenzione internazionale

vigente contro le doppie imposizioni che, nel caso specifico, prevederebbe, all'articolo 14, la tassazione solo nello Stato di residenza.

4

Un contribuente ha percepito nel 2024 redditi da dipendente per 28mila euro e, sempre nello stesso anno, ha effettuato prestazioni occasionali per un importo lordo di 3mila euro. Come calcolare il limite che preclude il forfettario?

Alla luce della manovra (legge 207/2024), per il solo 2025 il regime forfettario non può essere applicato dai soggetti che abbiano percepito, nell'anno precedente, redditi di lavoro dipendente e assimilati eccedenti l'importo di 35mila euro (dal 2026 in assenza di nuove norme si tornerà a 30mila euro). Si fa riferimento ai soli «redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati». Nel computo della soglia, pertanto, non concorrono i compensi per prestazioni occasionali.



Peso: 43%

ENTRO IL 31 GENNAIO

Impiego e persone disabili, aziende chiamate all'invio del prospetto

Lacqua e Rota Porta — a pag. 28

Disabili, per le aziende da 15 addetti test sull'obbligo di invio del prospetto

Collocamento mirato

Entro il 31 gennaio il datore deve verificare le variazioni dall'ultima trasmissione

Evita l'adempimento chi non ha subito modifiche che toccano la quota di riserva

**Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta**

Ultimi giorni per l'invio del prospetto informativo del collocamento mirato: i datori di lavoro obbligati a questo adempimento dovranno comunicare in via telematica entro venerdì 31 gennaio, ai servizi competenti, la loro situazione occupazionale, riferita al 31 dicembre 2024.

L'adempimento

Il prospetto informativo previsto dalla legge 68/1999 è una dichiarazione che i datori con 15 o più dipendenti – costituenti la base di computo – presentano, indicando la propria situazione occupazionale rispetto agli obblighi di assunzione di personale con disabilità e/o appartenente alle altre categorie protette, insieme ai posti di lavoro e alle mansioni disponibili.

La denuncia non deve essere inviata tutti gli anni ma solo quando, rispetto all'ultimo invio, ci siano stati cambiamenti tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva.

Gli obblighi di assunzione

Ricordiamo che l'obbligo di assunzione del lavoratore con disabilità (articolo 3, della legge 68/1999) scatta contestualmente al raggiun-

gimento della soglia minima di 15 dipendenti computabili. I datori pubblici e privati sono quindi tenuti ad avere alle proprie dipendenze lavoratori appartenenti alle categorie protette previste dall'articolo 1, della legge 68/1999, nel rispetto dei seguenti criteri:

- un lavoratore, se occupano da 15 a 35 dipendenti;
- due lavoratori, se occupano da 36 a 50 dipendenti;
- il 7% dei lavoratori occupati, se occupano più di 50 dipendenti (oltre all'1% riservato a vedove, orfani o profughi).

Bisogna effettuare dunque un'attenta valutazione sulla sussistenza dell'obbligo del collocamento mirato. Occorre fare riferimento non solo alle dimensioni dell'organico aziendale, inteso come numero dei dipendenti in forza ma, soprattutto, alle modalità di computo e alle specifiche ipotesi di esclusione di alcuni rapporti di lavoro (ad esempio, dei lavoratori apprendisti) ovvero collegate alla tipologia dell'attività esercitata.

La compilazione del prospetto

Tornando al prospetto informativo, per poter effettuare l'invio telematico è necessario accreditarsi secondo le modalità indicate da cia-

scuna Regione o Provincia autonoma dove avviene l'adempimento.

Le informazioni di base da indicare nel prospetto (articolo 3, del Dm Lavoro del 2 novembre 2010) sono le seguenti: il numero complessivo dei lavoratori dipendenti, il numero e il nominativo dei lavoratori computabili nella quota di riserva, gli eventuali posti di lavoro e le mansioni disponibili per tale categoria di lavoratori.

Il modello è unico a livello nazionale e l'invio telematico deve essere effettuato compilando il modulo online tramite la soluzione applicativa messa a disposizione dai servizi informatici presso cui l'utente è abilitato a operare.

I datori di lavoro che hanno la sede legale e le unità produttive in un'unica regione o provincia autonoma e che adempiono all'obbligo direttamente, inviano il pro-



Peso: 1-1%, 28-44%

spetto al servizio informatico messo a disposizione dalla Regione o dalla Provincia autonoma di appartenenza.

I datori di lavoro che hanno la sede legale e le unità produttive ubicate in due o più Regioni o Province autonome e che adempiono all'obbligo direttamente, inviano il prospetto informativo presso il servizio informatico ove è ubicata la sede legale dell'azienda.

Se, invece, l'invio del prospetto avviene tramite un intermediario, il soggetto abilitato invia tutto il modello informativo presso il servizio informatico dove è situata la sua sede legale.

La trasmissione

In seguito alla trasmissione del prospetto, i servizi informatici rilasciano una ricevuta di avvenuta trasmissione, con indicazione della data e dell'ora di ricezione. Questa fa fede per documentare l'adempimento di legge.

Ogni prospetto inviato viene contrassegnato con un codice univoco a livello nazionale, che ne consente la puntuale identificazione.

I soggetti che hanno effettuato l'invio del modulo hanno facoltà di annullare o rettificare il prospetto inviato: l'annullamento può avvenire per qualsiasi motivo prima

della scadenza del termine stabilito per l'inoltro del documento.

La rettifica, invece, è ammessa entro cinque giorni dall'ultimo invio ma limitatamente ai dati che non influenzano il riconoscimento del dichiarante, dei lavoratori in forza in base alla legge 68/1999 e dei dati che non incidono sul calcolo delle scoperture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOGGIE VARIABILI
Le assunzioni obbligatorie di persone con disabilità cambiano in base all'entità dell'organico totale
LE CORREZIONI
Il modello può essere annullato entro il termine per l'inoltro e rettificato entro 5 giorni dall'ultimo invio

I punti cardine dell'invio

Chi deve inviare il prospetto

I soggetti obbligati all'invio telematico del prospetto informativo sono i datori di lavoro pubblici e privati che occupano a livello nazionale almeno 15 dipendenti (che costituiscono base di computo), per i quali sono intervenuti cambiamenti nella situazione occupazionale tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva, entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello della trasmissione del prospetto. Tutti i datori possono provvedere all'invio direttamente o tramite un soggetto abilitato.

I lavoratori nel computo

Per determinare il numero di soggetti con disabilità da assumere, vanno computati tutti i lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato, anche se occupati in regime di smart working. Nel conteggio sono inclusi i contratti a termine di durata superiore a sei mesi, i lavoratori intermittenti in proporzione all'orario effettivo di lavoro in ciascun semestre e i lavoratori part-time in proporzione all'orario effettivamente svolto, rapportato al tempo pieno.

I lavoratori fuori dal computo

Sono fuori dal computo:

- i lavoratori occupati in base alla legge 68/1999;
- i soci di cooperative di produzione e lavoro;
- i dirigenti;
- i lavoratori assunti con contratto di apprendistato;
- gli assunti a tempo determinato in sostituzione di altri dipendenti assenti, che hanno diritto alla conservazione del posto;

- i telelavoratori, nel caso in cui il datore di lavoro vi faccia ricorso in forza di accordi collettivi stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Le esclusioni

Non sono tenuti all'obbligo di assunzioni protette i datori di lavoro:

- che operano nel comparto del trasporto aereo, marittimo e terrestre, per il personale viaggiante e navigante;
- del settore edile, per quanto concerne il personale di cantiere e gli addetti al trasporto del settore;
- del settore degli impianti a fune, in relazione al personale adibito alle aree operative;
- dell'autotrasporto per quanto concerne il personale viaggiante.

Le sanzioni

- L'omessa copertura delle quote riservate ai lavoratori con disabilità comporta l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria pari a 196,50 euro al giorno per ciascun lavoratore con disabilità che risulta non occupato nella stessa giornata lavorativa, trascorsi 60 giorni dalla data in cui insorge l'obbligo di assumere soggetti appartenenti alle categorie protette;
- nel caso di pagamento della sanzione entro 60 giorni dalla contestazione, l'importo è ridotto a 65,35 euro al giorno;
- è ammessa la procedura di diffida da parte del personale ispettivo che consente di pagare la sanzione nella misura di 49,12 euro al giorno se il datore regolarizza l'inosservanza entro 30 giorni dalla notifica della diffida stessa.



NT+LAVORO

Autoliquidazione Inail: lo speciale
Premi Inail, l'autoliquidazione 2024/2025 chiama alla cassa i datori entro il 17 febbraio. Ci sono da versare i

premi assicurativi che scaturiscono da regolazione 2024 e rata 2025. Speciale a cura di **di Gabriele Bonati e Matteo Cremonesi**
su: ntpluslavoro.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 28-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CYBER SECURITY

ARRIVANO GLI "HACKER BUONI" PER IMPRESE

➤ I "bounty hunter" del Far West arrivano nel mondo digitale. Se prima questi cacciatori di taglie davano la caccia ai criminali, oggi, trasformandosi in 'Bug Bounty', i nuovi 'cacciatori' vanno alla ricerca di vulnerabilità informatiche. Dal 17 ottobre 2024 è entrata in vigore la direttiva Nis2, una nuova legge che impone alle aziende di rafforzare la sicurezza informatica. "La normativa spinge le imprese a investire nella prevenzione dei crimini informatici premiando i cosiddetti 'white hat hacker' - spiega Michela Benna, consigliera d'amministrazione della Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili -

esperti etici che individuano e segnalano vulnerabilità nei sistemi". Questi programmi rientrano nelle "Vulnerability Disclosure Policies", pratiche che incoraggiano le imprese a segnalare le proprie vulnerabilità in modo trasparente. "La nuova normativa riflette la crescita del mercato della sicurezza informatica. Secondo le stime dell'UE, entro il 2027 il settore toccherà i 90 miliardi di euro, con le aziende che aumenteranno gli investimenti in media del 22%".



Peso: 8%

L'intervento Come si evolverà la cybersecurity? Con la crescita della proattività per la resilienza

Nell'attuale fase, occorre evolvere verso un pensiero "right of bang" e spostare l'attenzione su ciò che accade dopo un'inevitabile violazione

■ di DI VINCENZO GRANATO,
 COUNTRY MANAGER DI
 COMMVAULT ITALIA

Quest'anno, dovremo essere pronti a cavalcare una nuova ondata di sfide. Prendiamo ad esempio il phishing, minaccia nota ma decisamente cresciuta in complessità, a seguito dell'utilizzo di sei macro-tendenze tecnologiche da parte degli attaccanti, intelligenza artificiale, cloud computing, social media, supply chain, lavoro da remoto e Internet of Things, che accelerano in modo significativo la portata e l'impatto degli attacchi, rendendo non più adeguato un approccio esclusivamente preventivo. Abbiamo bisogno di evolvere verso un pensiero "right of bang", spostare l'attenzione su ciò che accade dopo un'inevitabile violazione (il "bang"), con l'obiettivo di porre la resilienza al centro delle operazioni aziendali. Il cambiamento riconosce che le minacce cyber non sono più solo un problema dei dipartimenti IT, ma di tutta l'azienda. L'obiettivo è raggiungere la maturità informatica, per mettere a fattor comune un solido piano di ripristino, la consapevolezza a tutti i livelli aziendali e l'enfasi strategica sulla resilienza. Un elemento chiave della strategia sarà acquisire consapevolezza sul fatto che le aziende spesso non dispongano

della resilienza nella loro postura di cybersecurity. Gli approcci tradizionali hanno dato priorità alla prevenzione ("left of bang"), ma non le hanno preparate efficacemente a un rapido recovery. Oggi, invece, resilienza significa disporre sia di capacità difensive sia di piani di ripristino post-attacco. Per raggiungere l'obiettivo, anche le soluzioni più all'avanguardia non sono più sufficienti, ma occorre promuovere una cultura della consapevolezza a tutti i livelli, dai team di leadership, che comprendono le implicazioni della cybersecurity, ai dipendenti che riconoscono il proprio ruolo nella difesa dei dati.

I POSSIBILI RISVOLTI DEL 2025

Guardando al nuovo anno, sarà molto probabilmente il passaggio a una strategia prioritaria di resilienza nella cybersecurity a definire il successo delle aziende in tutto il mondo. Con l'aumento della portata e della complessità delle minacce, la spinta su un ripristino rapido ed efficace non è più facoltativa, ma essenziale. Le imprese devono adattarsi alla nuova normalità dell'inevitabilità degli incidenti informatici e adottare misure proattive per garantire la capacità di contrastare le potenziali violazioni e ripristinare rapidamente. Le minacce alla sicurezza continuano a crescere in volume e gravità, con i cybercri-

minali che operano in modo sempre più sofisticato, anno dopo anno. Per mitigare questi attacchi, le aziende dovranno gestire diverse aree della cybersecurity: non si tratta solo di difesa e protezione, ma anche di monitoraggio delle anomalie, per individuare tempestivamente gli accessi non autorizzati prima che si scateni il caos, e della capacità, importantissima, di ripristinare rapidamente se dovesse accadere il peggio. Nell'ultimo anno, vendor, rivenditori, distributori, MSP e hyperscaler si sono resi conto che non possono raggiungere questo obiettivo singolarmente

VERSO UN ECOSISTEMA COMPLETO

La mentalità segna un cambiamento importante nel mondo della cybersecurity. Nessun singolo fornitore può risolvere ogni problema di sicurezza, ecco perché i partner hanno iniziato a combinare strategicamente risorse e competenze per trasformare il modo di progettare e fornire soluzioni di cybersecurity. La collaborazione tra diversi vendor e stakeholder assicura che siano complete, non frammentate,



Peso:77%

e risolvano problemi che in passato potevano essere trascurati. Lo spostamento verso una collaborazione più profonda è stato uno dei cambiamenti più entusiasmanti e d'impatto degli ultimi tempi. Creare partnership forti e investire nelle relazioni esistenti dovrebbe continuare a essere una priorità per i prossimi dodici mesi e oltre. Lavorando insieme e affrontando tutti gli aspetti legati a protezione e ripristino dei dati in un'unica offerta combinata, i partner possono fornire ai clienti una vera cyber resilienza nell'attuale panorama di minacce in rapida evoluzione. Dal canto loro, i CISO, dovranno adottare una postura di difesa più autonoma per

proteggersi da attacchi sempre più sofisticati basati su intelligenza artificiale, che spazieranno dalla manipolazione dei dati dei social media in tempo reale al lancio di tentativi di phishing personalizzati e difficili da individuare, che possono facilmente ingannare i dipendenti e superare le difese aziendali; per combatterli, sarà necessario potenziare la formazione dei dipendenti e iniziare a sfruttare l'intelligenza artificiale per contrastare le tattiche guidate dall'AI. I CISO saranno chiamati a promuovere una solida cultura della sicurezza, formare i dipendenti in modo costante e implementare capacità di rilevamento rapido delle anomalie e delle mi-

nacce per far maturare le loro strategie di resilienza informatica; un approccio olistico che aiuterà le aziende a trasformare le potenziali interruzioni in piccoli intoppi invece che in crisi prolungate.



Peso:77%

LE TRUFFE ONLINE

CRESCONO GLI ATTACCHI IN ITALIA ALLARME HACKER 2025 ARRIVA IL VIDEO CHE TI RUBA LA FACCIA

I deepfake sono filmati, foto e audio generati dall'intelligenza artificiale sulla base di contenuti reali: sostituiscono voce e volto di una persona per colpire in rete. Sono una delle maggiori minacce attese quest'anno. L'ultima indagine Trend Micro

di **UMBERTO TORELLI**

Nell'eterna lotta tra pirati informatici e cyberpoliziotti, quest'anno si inserisce un terzo attore. Parliamo dei sistemi di intelligenza artificiale, usati dai primi per scovare nuove modalità di incursioni nel web, dai secondi per difendersi. L'Italia è uno degli obiettivi degli attacchi informatici, sempre più sofisticati e intensi: una tendenza in crescita.

Lo segnala il Rapporto annuale sulla situazione della sicurezza informatica, rilasciato da Check Point Software a fine novembre. Ebbene nei sei mesi fra maggio e ottobre 2024 il nostro Paese è stato sottoposto in media a 1.896 attacchi settimanali, oltre 200 in più rispetto alla media mondiale.

Le previsioni

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale non è una novità, ma oggi ciò che spaventa di più sono i deepfake: video, foto e audio falsi generati dall'intelligenza artificiale partendo da contenuti reali, con la tecnica per la sintesi dell'immagine e della voce umana. Sempre più convincenti — qualcuno li ha chiamati «il falso che ti ruba la faccia» —, sono stati inseriti tra le principali minacce nel 2025 dal report di Trend Micro «The easy way in-out, securing the artificial future». L'indagine, che anticipiamo, è prevista essere presentata a Milano il 24 gennaio.

Secondo gli esperti, quest'anno dei

deepfake verrà fatto largo uso. Se la

nuova tecnologia consente di creare immagini e filmati manipolati in modo digitale grazie all'AI, l'obiettivo dei cybercriminali è generare soggetti artificiali che svolgono azioni mai accadute nella realtà. Di fatto vengono sostituiti voce e volto di una persona, realizzando filmati falsi, ma del tutto realistici. Basta guardare la precisione nel sincronismo labiale delle parole pronunciate dal soggetto preso di mira.

Il listino

Nel dark web si possono trovare le tabelle con i prezzi richiesti dai pirati informatici per vendere i dee-

pfake: un listino variabile in funzione del grado di precisione. Una sincronizzazione labiale, per esempio, costa circa 100 euro per trenta secondi di contenuti. Il prezzo sale a 150 euro per la sostituzione dell'intera faccia.

Ma non è finita. Quest'anno sono anche attesi i «gemelli digitali cattivi», «malicious digital twins», una versione avanzata dei deep fake, per mettere a segno nuove truffe. Spiega

Alessandro Fontana, country manager di Trend Micro Italia: «Sono addestrati per imitare lo stile di scrittura e la personalità, con lo scopo di costruire video convincenti che prenderanno di mira vittime inconsapevoli».

Come valutare, dunque, la veridici-

tà dei contenuti creati con l'intelligenza artificiale? Esistono piattaforme online che offrono funzionalità di rilevamento dei falsi video. Tra queste c'è DeepFake-o-Meter: sviluppata con software open source dall'Università di Buffalo, scansiona video, audio e immagini, valutando alla fine dell'analisi le probabilità che il contenuto sia vero o falso.

Ma basta seguire qualche avvertenza perché anche un non addetto ai lavori possa valutare la veridicità di un filmato. «Ad esempio, bisogna osservare le espressioni facciali, spesso poco naturali o rigide — dice Fontana —, e cercare incongruenze tra audio e movenze: il corpo potrebbe non risultare sincronizzato con il volto durante i movimenti».

Attenzione anche a dettagli come le ombre, i riflessi e i movimenti innaturali degli occhi (per esempio, i battiti delle ciglia).

Nel corso dei prossimi mesi dovremo difenderci però anche da altri attacchi: quelli basati sull'«ingegneria sociale», che con l'inganno mirano a ottenere dagli stessi utenti informazioni e dati sensibili.

«Arriveranno gli access broker, gruppi criminali specializzati nel rubare credenziali private per cederle al mercato nero», dice Luca Nilo Livrieri, direttore area preventida



Peso:85%

Sud Europa di CrowdStrike. Vengono presi di mira password, dati anagrafici e biometrici, credenziali bancarie. Il meccanismo è simile al lavoro dei broker finanziari: si tratta infatti di intermediari che si muovono tra i criminali e chi compera accessi falsi su larga scala, per rivenderli al dettaglio sul darkweb. Un mercato illegale con domanda e offerta, basato sul tipo di dati disponibili.

Secondo il Global Threat Report 2024 di CrowdStrike, gli access broker continuano a guadagnare ven-

dendo ad altri gruppi cybercriminali l'accesso ai sistemi informatici delle aziende. Il numero di intrusioni messe in vendita risulta essere aumentato di quasi il 20% rispetto all'anno precedente.

Alla fine tutto questo incrementa anche gli attacchi ransomware, dove viene richiesto un riscatto per restituire le informazioni catturate.

Un rimedio è ricorrere a una protezione personale che si avvalga non solo di password, adottando il controllo multifattoriale della propria identità digitale.

«È bene usare metodi di autenticazione che contengano informazioni multilivello — dice Livrieri —, ad esempio qualcosa che hai, qualcosa che sai e qualcosa che sei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+20

Per cento

Gli accessi ai sistemi informatici delle aziende messi in vendita nel 2024 rispetto al 2023

Nel dark web si trovano le tabelle con i prezzi: 100 euro per una sincronizzazione labiale, 150 euro per sostituire l'intero viso



Peso: 85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

L'Europa lontana da Big tech

L'elezione di Trump complica la partita della Ue sulle regole del mondo digitale. La Commissione ha annunciato una nuova normativa sui dati

Claudio Tito

Quando a Bruxelles si cita Donald Trump, istintivamente si pensa ai dazi, alla Nato, alla guerra in Ucraina, al dialogo con Vladimir Putin. Spesso si trascura quella che può diventare la "guerra delle guerre": il digitale. L'alleanza ormai consolidata tra il nuovo presidente americano e le Big Tech, infatti, fa scatenare un'onda di interrogativi e dubbi su quel che potrà accadere nel Vecchio Continente. Le principali aziende globali che hanno avuto la forza di trasformare le nostre vite negli ultimi venti anni si sono esplicitamente messe al fianco del nuovo inquilino della Casa Bianca. Una scelta di campo gravida di conseguenze. In particolare in relazione al ruolo che avrà l'Intelligenza artificiale nelle dinamiche politiche, sociali, commercia-

li e economiche.

Il "liberi tutti" del tycoon è risuonato subito nelle sale della Casa Bianca. Tra i suoi primi atti c'è stata proprio l'abrogazione dell'Executive Order on the Safe, Secure, and Trustworthy Development and Use of Artificial Intelligence approvato da Biden nell'ottobre del 2023. Si tratta di una legge che provava a individuare una disciplina minima nella gestione dell'Intelligenza artificiale e che in qualche modo veniva incontro alle preoccupazioni europee. Quasi contestualmente l'Ue ha varato l'Artificial Intelligence Act che entrerà in vigore il prossimo mese.

Ma il punto è proprio questo. Con Trump il mondo cambia rapidamente. Le regole diventano labili e il "Far West" appare il modello dominante. Soprattutto sul fronte digitale e delle nuove tecnologie. L'Amministrazione di

Washington non vuole limiti. Il motto "America first" va declinato in ogni ambito senza alcuna precauzione. Sta emergendo così una oligarchia tecnologica che ha scelto di fare un patto e di allearsi con Trump. Musk è dentro la squadra governativa statunitense e riceve persino il via libera dal "neoeletto" per acquistare anche TikTok revocando il divieto per questa piattaforma di agire negli States. Sono i principi dell'antitrust e del conflitto di interessi rivoltati al contrario. L'Europa sarà allora costretta a prendere atto del nuovo contesto e dei rischi che insidiano i parametri basilari dei siste-



Peso: 16-53%, 17-21%

mi politici democratici.

«La democrazia – ha detto martedì scorso il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, nell'aula del Parlamento europeo – oggi è sotto attacco, attacchi alla libertà di espressione e di informazione». Del resto la capacità di influenzare elezioni e opinioni pubbliche è ormai evidente. Basta un algoritmo a farlo. Oppure è sufficiente orientare una piattaforma, come ha fatto e sta facendo Elon Musk con X. E l'intelligenza artificiale da questo punto di vista offre una miriade di opportunità. Il nuovo investimento da 500 miliardi di dollari annunciato in questo campo proprio da Trump sarà un volano impressionante. Mentre la vecchia Europa si presenta ferma al palo.

A Bruxelles – bisogna ricordarlo – è già operativo il Digital Services Act. È stato lo strumento ideato per contrastare la disinformazione. Per bloccare le influenze malevole. Eppure dinanzi alla disinvoltura trumpiana e alla conseguente scelta di Meta di rinunciare al fact-checking, tutto appare insufficiente. Le sanzioni sembrano una puntura di spillo dinanzi alla possibilità di propagare liberamente informazioni false e tendenziose.

L'Ue ha seguito sia in riferimento al Dsa sia all'AI Act un atteggiamento regolatorio cercando nello stesso tempo di non frenare l'innova-

zione. Il nodo da sciogliere però si stringe sulla dimensione valoriale e sui principi dei nostri sistemi istituzionali. Ma in un mondo che non condivide la stessa prospettiva – soprattutto ora che alla Casa Bianca siede Trump – può ancora valere il medesimo approccio seguito fino ad ora? Quando l'AI Act sarà effettivo difficilmente produrrà conseguenze immediate. Quanto tempo servirà per capire se quelle norme saranno sufficienti a difenderci? E quanto tempo ci vorrà per verificare se l'esempio europeo sarà seguito da altri? Le premesse stavolta non depongono a favore dell'Unione. Nelle mani della nuova Commissione e dei 27 governi è stata posta la necessità di intervenire.

A luglio scorso, in occasione del suo discorso per ottenere il secondo mandato in Commissione, Ursula von der Leyen ha posto la digitalizzazione come un passaggio ineludibile per collocare l'Ue ai vertici del globo. E ha annunciato nei primi cento giorni una nuova normativa su big data, intelligenza artificiale e algoritmi. Regole che possano coniugare sviluppo ed etica. Al momento di questo nuovo pacchetto non si ha traccia. Molto probabilmente non era stato calcolato l'effetto dirompente di quella che nell'estate scorsa era ancora una "eventuale" elezioni del Tycoon. Ed, ad esempio, difficilmente rimarrà funzionante il "Trade and Technology Council", che su questo

settore era diventato una sorta di camera di compensazione transatlantica tra Usa e Ue. Una prospettiva che renderà più complicato il dialogo e che trasformerà i tanti procedimenti avviati dall'antitrust della Commissione contro i colossi tecnologici in una guerra molto più difficile da vincere. Le botte già inferte da Trump a colpi di "decreti" e il protagonismo di "Mister X" non aiutano a immaginare un percorso pacifico.

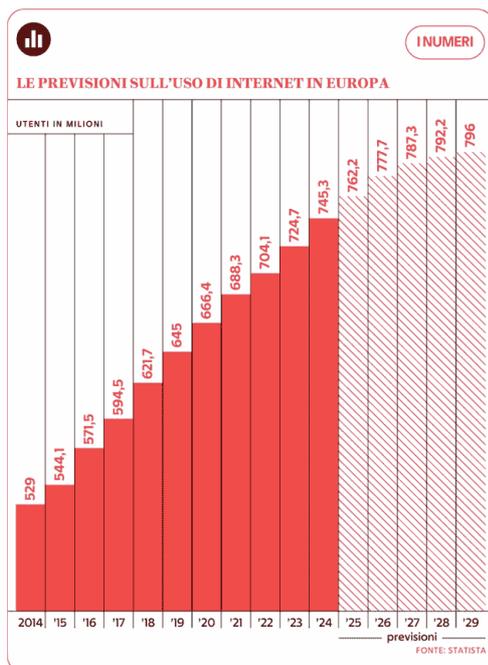
«La tecnologia che doveva liberarci – ha ammonito il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez – è diventata lo strumento della nostra stessa oppressione. Ciò che limita veramente la democrazia è il potere delle élite. Di coloro che pensano che, essendo ricchi, sono al di sopra della legge e possono fare qualsiasi cosa. Ecco perché i miliardari delle Big Tech vogliono rovesciare la democrazia».

Questa è la sfida più delicata che attende l'Unione europea. Ma le divisioni che stanno sempre più emergendo tra gli Stati membri, l'obiettivo di Trump di disarticolare l'Unione, pongono il Vecchio Continente in una posizione di debolezza se i 27 non riusciranno a concordare una linea in tempi brevi. Ma separati di certo non otterranno nulla. Per se stessi e per gli altri.

500

GLI USA

Trump ha annunciato investimenti per 500 miliardi sulle infrastrutture per l'la



L'OPINIONE

Difficilmente rimarrà funzionante il "Trade and Technology Council" tra Usa e Ue. Senza dialogo i procedimenti antitrust diventeranno una guerra

100

Data center: Microsoft e Blackrock hanno un fondo da 100 miliardi



INUMERI

INTERNET E SERVIZI

9,3

Le "web soft" fatturano in Italia 9,3 miliardi

162

Hanno versato al fisco solo 162 milioni di tasse

418

Amazon fattura 481 miliardi di euro, il 46,5% generato dal retail

13

Il primo data center di Stargate misurerà come 13 campi da calcio



Peso: 16-53%, 17-21%



URSULA VONDERLEYEN
Presidente
Commissione
europea



PEDRO SÁNCHEZ
Primo
ministro
spagnolo



Peso: 16-53%, 17-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

The Economist

Pechino tallona Washington nella corsa all'IA del futuro

I nuovi modelli made in China hanno costi inferiori Trump non deve dare per scontata la leadership

Se c'è una singola tecnologia di cui l'America ha bisogno per realizzare la «nuova entusiasmante era di successo nazionale» promessa da Donald Trump nel suo discorso di insediamento, questa è l'Intelligenza artificiale (IA) generativa. Come minimo, l'IA contribuirà agli aumenti di produttività del prossimo decennio. Al massimo, darà una spinta all'umanità paragonabile alla Rivoluzione industriale.

Il fatto che il giorno dopo Trump abbia ospitato il lancio del «più grande progetto infrastrutturale di IA della storia» dimostra che ne comprende il potenziale. Ma anche il resto del mondo e, soprattutto, la Cina. Mentre Trump pronunciava la sua orazione inaugurale, un'azienda cinese ha presentato l'ultimo impressionante modello linguistico di grandi dimensioni (Llm). Improvvisamente, il vantaggio dell'America sulla Cina in materia di IA sembra più ridotto che mai.

Il recupero della Cina è sorprendente perché l'America aveva deciso di rallentarlo. L'amministrazione di Joe Biden temeva che l'IA avanzata potesse garantire la supremazia militare del Partito Comunista Cinese. Per questo motivo, ha ridotto le esportazioni in Cina dei migliori chip per l'addestramento dell'IA. Tuttavia, i più recenti progressi della Cina stanno sconvolgendo l'industria. Il successo dei suoi modelli, unito a cambiamenti a livello industriale, potrebbero sconvolgere l'economia dell'IA. L'America deve prepararsi a un mondo in cui l'IA cinese le sta col fiato sul collo.

Gli Llm cinesi non sono i migliori. Ma sono molto più economici da produrre. QwQ, di proprietà di Alibaba, è stato lanciato a novembre ed è

in ritardo di meno di tre mesi rispetto ai migliori modelli americani. DeepSeek si colloca al settimo posto, secondo un riferimento internazionale. Pare che sia stato addestrato utilizzando 2.000 chip di seconda scelta, contro i 16.000 chip di prima classe del modello di Meta, che DeepSeek batte in alcune classifiche. Il costo della formazione di un Llm americano è di decine di milioni di dollari e in aumento. Il proprietario di DeepSeek afferma di aver speso meno di 6 milioni di dollari.

La formazione a basso costo cambierà l'industria. La versione cinese rilasciata il giorno dell'inaugurazione era il modello «reasoning» di DeepSeek, progettato per competere con l'offerta all'avanguardia di OpenAI. Questi modelli parlano con sé stessi prima di rispondere a una domanda. Questo «ragionamento» produce una risposta migliore, ma consuma anche più elettricità. Man mano che la qualità della produzione aumenta, i costi aumentano.

Il risultato è che, nel momento in cui la Cina ha abbassato il costo fisso della costruzione dei modelli, il costo marginale delle interrogazioni sta aumentando. Se queste due tendenze dovessero continuare, l'economia dell'industria tecnologica si invertirebbe. Nella ricerca sul web e nei social network, replicare un gigante come Google comportava enormi costi fissi di investimento e la capacità di sopportare enormi perdite. Ma il costo per ricerca era infinitesimale. Questo, ha fatto sì che questi mercati fossero «winner-takes-all». Se è possibile addestrare modelli di IA validi a costi relativamente bassi, i modelli proliferano,

soprattutto perché molti Paesi desiderano avere i propri. Inoltre, un elevato costo per interrogazione potrebbe incoraggiare un maggior numero di modelli costruiti per lo scopo, in grado di fornire risposte efficienti e specializzate con un numero minimo di interrogazioni.

L'altra conseguenza della svolta cinese è che l'America si trova ad affrontare una concorrenza asimmetrica. È ormai chiaro che la Cina innoverà per aggirare ostacoli come la mancanza dei migliori chip, sia con guadagni di efficienza sia compensando l'assenza di hardware di alta qualità con una maggiore quantità. I chip cinesi stanno migliorando, compresi quelli progettati da Huawei. Se la Cina rimane vicina alla frontiera, potrebbe essere la prima a fare il salto verso la superintelligenza. Se ciò dovesse accadere, potrebbe ottenere più di un semplice vantaggio militare. In uno scenario di superintelligenza, potrebbero improvvisamente riaffermarsi dinamiche di tipo «winner-takes-all».

Anche se l'industria dovesse rimanere sui binari odierni, l'adozione diffusa dell'IA cinese in tutto il mondo potrebbe conferire a Pechino un'enorme influenza politica, preoccupante almeno quanto la minaccia propagandistica rappresen-



Peso: 18-27%, 19-38%

tata da TikTok.

Cosa dovrebbe fare Trump? Il suo annuncio sulle infrastrutture è stato un buon inizio. L'America deve eliminare gli ostacoli legali alla costruzione di data center. Dovrebbe inoltre garantire la facilità di assunzione di ingegneri stranieri e riformare gli appalti della difesa per incoraggiare la rapida adozione dell'IA. Alcuni sostengono che dovrebbe anche abrogare i divieti di esportazione dell'industria dei chip.

Più importante è ridurre la bozza di "regola di diffusione dell'IA" di Biden, che regolerebbe quali Paesi hanno accesso alla tecnologia americana. Se l'America presume che la

sua tecnologia sia l'unica opzione per Paesi come l'India o l'Indonesia, rischia. Alcuni esperti di tecnologia promettono che la prossima innovazione metterà l'America ancora una volta davanti a tutti. Forse. Ma sarebbe pericoloso dare per scontato il primato dell'America.

CONFRONTO
USA-CINA

8,2

Pechino ha lanciato un fondo per l'IA da 8.2 mld \$

60

Trump minaccia dazi al 60% contro la Cina

449

I data center in Cina, nel 2024
Negli Usa sono oltre 5mila

336

I miliardi investiti in IA negli Usa tra 2013 e 2023



Peso: 18-27%, 19-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'IA farà da traino ai ricavi delle piccole e medie imprese e al Pil

Le piccole e medie imprese che integrano l'Intelligenza artificiale nei loro processi registreranno un aumento dei ricavi annui tra il 10% e il 20% entro i prossimi 5 anni. Pertanto, il Pil italiano entro il 2030 potrà crescere del 12%, con un contributo significativo derivante proprio dalle Pmi. È quanto emerge da un paper del Centro studi di Unimpresa secondo cui la previsione si fonda su proiezioni che considerano la riduzione dei costi operativi del 20%, l'aumento dell'efficienza nei processi produttivi del 15% e il maggior accesso a nuovi segmenti di mercato, specialmente attraverso piattaforme e-commerce intelligenti. «L'Intelligenza artificiale rappresenta una delle sfide strategiche più rilevanti del nostro tempo, con ricadute significative non solo sull'individuo e sulle istituzioni, ma anche sull'intero sistema economico e produttivo, in particolare sulle piccole e medie imprese che costituiscono il pilastro portante del tessuto imprenditoriale italiano», osserva il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara. L'automazione dei processi amministrativi con chatbot o algoritmi di machine learning può ridurre i costi operativi fino al 30-40%. Inoltre, l'Intelligenza artificiale può

consentire alle imprese più piccole di competere con aziende più grandi grazie all'accesso a strumenti avanzati di analisi dei dati, per esempio sistemi di previsione della domanda basati sull'IA possono ridurre le scorte di magazzino fino al 20%, aumentando pure la puntualità delle consegne; la personalizzazione dell'offerta tramite algoritmi di raccomandazione consente di migliorare l'esperienza del cliente, aumentando il tasso di conversione delle vendite online fino al 15-20%.

Rispetto a tali scenari, il mercato dell'Intelligenza artificiale in Italia conferma una dinamica di forte crescita, con un valore consolidato nel 2023 di 674 milioni di euro, registrando un significativo +55% rispetto al 2022. Le previsioni per il 2024 sono altrettanto positive, con una stima di crescita del 34,8% che porterà il mercato a toccare i 909 milioni di euro e 1,802 miliardi di euro nel 2027.

È quanto emerge dal report "Il mercato dell'IA in Italia", pubblicato da Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict, con il supporto di NetConsulting cube e Infocamere, secondo cui sono, però, presenti profonde disomogeneità strutturali in

quanto, come confermano i dati Istat, le grandi imprese mostrano un tasso di adozione del 24,1%, mentre le Pmi si fermano a un modesto 4,7%. In particolare, il report evidenzia come il settore bancario guidi l'adozione dell'IA con investimenti pari a 173,6 milioni di euro, mentre il comparto Telco & Media ha raggiunto i 161,6 milioni di euro. Il report mette in evidenza le principali sfide da affrontare: oltre al divario dimensionale, si registrano carenze in aree fondamentali come infrastrutture, istruzione e competenze digitali. «Per accelerare lo sviluppo dell'IA è necessaria una strategia che integri tre elementi chiave: la diffusione di competenze digitali nell'ecosistema formativo, il potenziamento delle infrastrutture di calcolo avanzato e il rafforzamento delle partnership pubblico-private», commenta Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform.



Peso: 25%

LA RIVOLUZIONE DEI DATI

INVESTIRANNO 6 AZIENDE SU 10 CHI HA L'INTELLIGENZA (ARTIFICIALE) SARÀ IL CAMPIONE DI DOMANI

L'AI è la priorità dichiarata di gran parte delle società italiane: ma più che per avere vantaggi sui costi, va usata per portare innovazione e contribuire al salto competitivo del Paese

La sfida è portare negli algoritmi i tratti distintivi del made in Italy, come lo stile e i marchi

Perciò vanno rafforzate le infrastrutture tecnologiche. L'incontro The Frame con Kpmg e «L'Economia»

di **MARIO CORTI***

La diffusione pervasiva dell'intelligenza artificiale (AI) è il fenomeno del nostro tempo. La tecnologia dell'AI è una potenza che si afferma in modo inesorabile, come se avesse forza propria. Siamo di fronte a una vera rivoluzione industriale che pone sfide e opportunità inedite. Un nuovo ambiente digitalizzato, nel quale però si rischia di perdere il senso di ciò che sta succedendo. Le implicazioni a livello culturale, antropologico e sociale sono rilevanti. È necessario costruire una consapevolezza diffusa, per tracciare nuove coordinate di riferimento. Senza la pretesa di fornire risposte esaustive, alcuni di questi temi saranno affrontati alla prossima edizione di «The Frame», il progetto di Kpmg e *L'Economia del Corriere della Sera* per discutere i temi più controversi dell'innovazione, con il contributo di filosofi, economisti, accademici, uomini d'impresa, giornalisti.

L'incontro si terrà mercoledì 29 gennaio al Teatro Franco Parenti di Milano. Titolo: «Esseri umani nell'era dell'AI». In questo scenario, come Kpmg, offriamo un contributo dal punto di vista delle aziende. Qui vediamo tre priorità: la visione strategica dell'innovazione; la relazione tra esseri umani e intelligenza artificiale; e la governance.

Due approcci

Secondo un recente sondaggio Kpmg, l'AI è la priorità d'investimento per il 65% delle aziende globali nei prossimi tre anni. Situazione simile anche per le aziende italiane: in questo caso circa il 60% ha addirittura dichiarato di avere già avviato progetti in questo ambito. I dati sembrano fotografare un quadro simile, ma in realtà ci sono delle differenze sostanziali. Se per la maggioranza delle aziende globali l'intelligenza artificiale è considerata un potente acceleratore dell'innovazione, nelle italiane è vista ancora prevalentemente in chiave di efficienza e riduzione dei costi. Le implicazioni di questo approccio non sono di poco conto, in termini di competitività. Il «sistema Italia» con le sue caratteristiche di artigianalità, qualità, creatività deve cavalcare la rivoluzione dell'AI soprattutto per fare innovazione di prodotto e per ripensare modelli organizzativi e processi che rischiano di essere ormai obsoleti.

Si tratta di sfruttare l'AI per compiere un salto complessivo del posizionamento del Paese, arricchendo i prodotti di nuove funzionalità per anticipare le aspettative del mercato. La sfida per imprenditori e manager è portare negli algoritmi dell'AI i fattori distintivi del made in Italy, molti dei quali sono immateriali come l'estetica, lo stile, il brand. Per centrare questo obiettivo l'AI va collocata al cuore del modello operativo delle aziende, come guida della trasformazione. Solo così esprimerà tutto il suo potenziale, portando la voce del cliente all'interno dell'azienda e attivando un processo d'innovazione continua.

Il punto di partenza ineludibile è potenziare gli investimenti in infrastrutture tecnologiche. Il carburante per far funzionare l'AI, infatti, sono i dati e quindi bisogna essere in grado di produrre dati di qualità. Poi occorre ridisegnare le organizzazioni secondo nuovi modelli. L'AI determina una democratizzazione nell'accesso all'informazione e questo inevitabilmente crea tensioni organizzative. Le aziende diventeranno sempre più fluide. Per questo serve un nuovo design organizzativo che superi le vecchie categorie concettuali. Diventa decisiva la capacità di orchestrare la trasformazione tenendo insieme la dimensione strategica e quella operativa.

I pericoli

Nelle imprese l'AI sarà sempre di più la componente di un'«intelligenza aumentata», che nasce dalla combinazione tra intelligenza umana e artificiale. Forse ci dovremmo abituare a pensare a questi fattori non solo come fornitori di informazioni, ma anche come «agenti sociali» con livelli di interazione sempre più sofisticata con gli esseri umani. In questa prospettiva, uno dei temi più rilevanti è quello di



Peso: 84%

mantenere il controllo sull'AI. Infatti, uno dei rischi più sentiti è che l'AI per la sua capacità di apprendimento continuo possa riuscire a prendere decisioni autonome. Il punto di partenza sono gli investimenti in capitale umano. Occorre sia potenziare le competenze esistenti sia prevedere nuove mansioni legate all'introduzione dell'AI, disegnando investimenti personalizzati sui singoli fabbisogni.

Altri pericoli sono, per esempio, la disinformazione, i rischi per la privacy, i bias nel processo decisionale, l'effetto sostituzione rispetto a lavori routinari. Oltre all'applicazione della normativa (l'AI Act) le aziende devono prevedere dei «guardrail»: policy trasparenti, modelli con ruoli e responsabilità chiare lungo tutto il ciclo di vita dell'AI, forme di collabora-

zione continuativa con università e centri di ricerca, per generare fiducia ed evitare crisi di rigetto. Nel nuovo ambiente digitale, i manager e gli imprenditori saranno sempre più dei designer chiamati a dar forma alla richiesta di valore che arriva dai clienti. Il vantaggio competitivo si giocherà sulla capacità di farsi trovare all'incrocio tra processi produttivi, disponibilità di infrastrutture tecnologiche e capacità di intuizione provenienti dai dati. In sintesi, chi saprà mettere insieme il mondo fisico e quello digitale. Le aziende che sapranno usare l'AI come collante di queste dimensioni saranno i campioni di domani.

*Senior partner Kpmg

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● **L'evento**

Si terrà il 29 gennaio a Milano, al Teatro Franco Parenti (via Pier Lombardo 14, ore 18), l'incontro «Essere umani nell'era dell'intelligenza artificiale». È la quinta edizione del progetto The Frame, realizzato da Kpmg in collaborazione con *L'Economia del Corriere della Sera*

All'evento, condotto da Daniele Manca, vicedirettore del *Corriere della Sera*, parteciperanno Daron Acemoglu, docente di Economia al Mit e Nobel per l'Economia 2024; Giovanni Azzone (Fondazione Cariplo), Roberto Cingolani (Leonardo), l'attrice e regista Sonia Bergamasco, Luciano Floridi (Yale), Oreste Pollicino (Università Bocconi), Maurizio Ferrera (Università degli Studi di Milano), Cristina Pozzi (Edulia dal sapere Treccani), Mario Corti (Kpmg), Federico Fubini (Corriere della Sera)

I volti



Nobel Economia

Daron Acemoglu, premiato nel 2024: è docente al Mit



Leonardo

Roberto Cingolani, amministratore delegato



Fondazione Cariplo

Giovanni Azzone, presidente



Università degli Studi di Milano

Maurizio Ferrera, docente di Scienza politica



Edulia Treccani

Cristina Pozzi, amministratrice delegata e co-fondatrice



Università Bocconi

Oreste Pollicino, docente di Regolamentazione Ai



Yale

Luciano Floridi, direttore del Centro di etica digitale

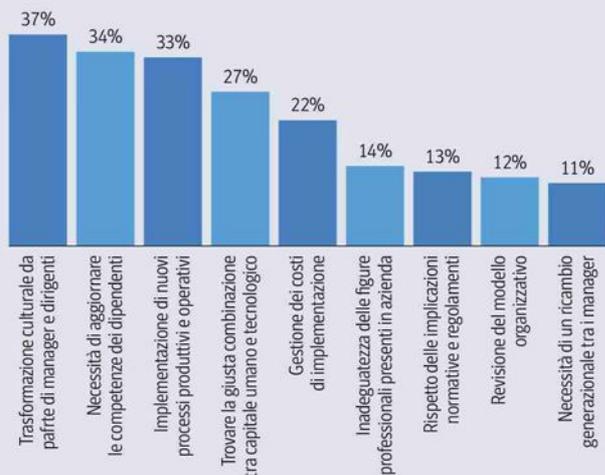


Peso: 84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

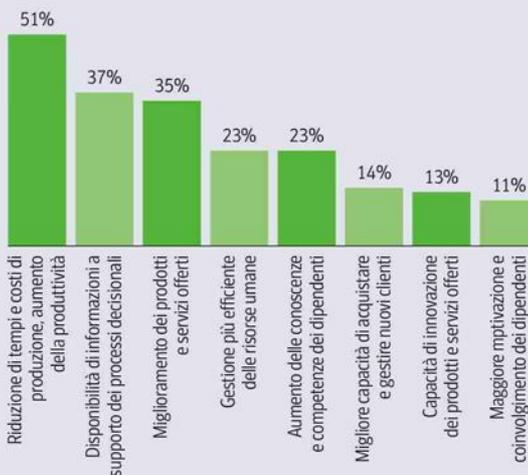
Le criticità....

Quali sono le principali sfide dell'introduzione dell'AI nella sua azienda?



... e le opportunità

Quali sono i principali benefici/opportunità dell'introduzione dell'AI nella sua azienda?



S.A.

Fonte: survey Kpmg-Ipsos



Peso: 84%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

IL RISCHIO DEL FAR WEST

di Mauro Calise a pag. 43

L'analisi

IL FAR WEST
DELL'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE

Mauro Calise

Le cronache dei primi giorni di Trump si stanno concentrando sui provvedimenti più clamorosi. Repulisti degli immigrati clandestini, grazia per facinorosi e/o corrotti, falcidia di dipendenti pubblici. Ma si tratta – per il momento – ancora di annunci roboanti, quelli che Trump preferisce per soddisfare la base elettorale più arrabbiata, e manipolabile. L'applicazione – tra tribunali e burocrazia – sarà complicata, ostacolata e, all'atto pratico, meno radicale. Ma l'effetto mediatico sarà comunque stato raggiunto. Nel frattempo, sono altri i piani su cui Trump sta cominciando a incidere, in modo meno visibile ma molto più efficace e duraturo. Su tutti, l'Intelligenza artificiale. Con tre iniziative che puntano al controllo Usa globale del settore. La prima è stata l'azzeramento, con un Executive Order immediato, dell'impianto normativo di regolamentazione dell'IA elaborato dal governo Biden. Si era trattato di un parto laborioso e molto lacunoso, soprattutto se confrontato con quanto gli europei hanno prodotto in materia. A conferma delle notevoli pressioni che le aziende leader esercitano per rimanere esenti da controlli nello sviluppo di una tecnologia che – per un nutrito numero di esperti – potrebbe mettere a rischio la stessa sopravvivenza del pianeta. Appena un anno fa, i leader riconosciuti di questa rivoluzione si presentavano dimidiati tra l'entusiasmo per la nuova frontiera e le preoccupazioni che il genio dell'IA fuoriuscisse dalla loro lampada e diventasse incontrollabile. Le direttive di Biden cercavano un difficile punto di equilibrio che, con l'arrivo di Trump, è stato spazzato via.

Per capire cosa abbia in mente il nuovo Presidente, basta dare uno sguardo al terzetto di imprenditori – Sam Altman di Open AI, il Ceo di Oracle e quello di Softbank – che presenziavano alla sua prima conferenza stampa sul tema. In cui ha annunciato una joint venture tra capitali pubblici e privati di cento miliardi di dollari, con l'obiettivo di raccoglierne rapidamente altri cinquecento, per costruire le infrastrutture necessarie per una chiara supremazia globale. Come scrive Bloomberg, «non contento di ave-

re messo in campo una somma maggiore dell'intera economia norvegese, Trump ha dichiarato che avrebbe usato i suoi poteri di decretazione di emergenza per risolvere le relative problematiche energetiche». Questo, infatti, è uno dei tasti più critici per la concreta espansione della IA, l'esorbitante consumo di energia che rischia di fare saltare tutti i programmi internazionali – già molto in ritardo – di risanamento ecologico.

Ma il motore di questa strategia va al cuore degli equilibri geopolitici, ed è la competizione con la Cina. La principale giustificazione per la profusione di quattrini e l'abolizione dei vincoli è l'imperativo primario di arrivare prima dei cinesi. Per comprendere quanto gli Usa considerino fondamentale questo obiettivo, occorre leggere il provvedimento emanato da Biden poco prima di terminare il proprio mandato. Una complessa intelaiatura di norme che definisce tre livelli di paesi – amici, quasi amici e ostili – in cui consentire o proibire la circolazione dei microchip che reggono le architetture informatiche più avanzate. Si tratta del documento chiave per capire come gli Usa intendono realizzare il controllo tecnologico e militare – sul mondo.

A ispirare queste misure di policy è la convinzione che, in pochi anni, entreremo nell'età dell'Agì, l'intelligenza artificiale generale, che si presenta come un salto quantico di potenza praticamente illimitata. Fino a pochi mesi fa, questo scenario si limitava a un dibattito intellettuale. Ora è diventato l'ispirazione e la giustificazione di una svolta protezionista senza precedenti. E con un senso di urgenza preoccupante, se il Financial Times può citare una fonte governativa secondo cui «il vantaggio attuale degli Usa rispetto alla Cina è tra i sei e i diciotto mesi, quindi ogni minuto conta».

Di fronte a una prospettiva dai toni così apocalittici, restano aperti due interrogativi. Il primo riguarda l'effettiva capacità di realizzare un intervento di così ampio raggio, che richiede livelli di controllo e di sanzioni per cui l'amministrazione Usa appare al momento impreparata. In America's Plan to Control Global AI, Henry Farrell, politologo Usa di punta, esamina nel dettaglio le molte trappole in cui potrebbe impigliarsi uno sforzo così ambizioso.



Peso: 1-1%, 43-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

Non meno decisivo è il secondo interrogativo. Trump si trova sul tavolo, emanata dal suo predecessore, una normativa che gli apre un'autostrada nello scontro con la Cina. Ma è sicuro che la voglia percorrere? Tra i caveat emersi in questi giorni c'è anche quello che riguarda i progressi che i cinesi starebbero facendo negli ultimi mesi, emancipandosi dalla dipendenza dai microchip occidentali. Già in passato Trump ha dimostrato che ama molto dichiarare guerra a parole, ma nei fatti spesso preferisce approfittare del clima arroventato per sedersi a un tavolo e trattare. Ancor più se rischia di infilarsi in un labirinto di sanzioni che certo susciterebbero un vespaio di critiche e reazioni. Ma senza garantirgli il controllo totale del far west artificiale.



Peso:1-1%,43-21%

Arzano Le rivendite di farmaci in provincia sempre più nel mirino dei malviventi. Saracinesca tagliata, danni all'attività

Raid notturno alla Farmacia Centrale

L'assalto ai locali in via Pecchia, l'arrivo dei vigilanti ha messo in fuga i ladri

di **Domenico Cicalese**

ARZANO - Un nuovo episodio di cronaca nera ha scosso la provincia di Napoli, segnando ancora una volta l'inquietante tendenza che vede le farmacie come le principali prede dei ladri. E' accaduto ad Arzano, dove una banda di malviventi ha tentato di mettere a segno un furto presso la Farmacia Centrale, situata in via Pecchia 104. Fortunatamente, il tempestivo intervento della vigilanza ha impedito il compimento del crimine, ma l'incidente ha comunque scatenato una serie di preoccupazioni tra i residenti e le autorità locali. I ladri, agendo nel cuore della notte, hanno tagliato la saracinesca di ingresso della farmacia, riuscendo a entrare nel locale con una certa destrezza. Una volta all'interno, si sono diretti verso la cassa automatica, sperando di poterla

asportare e fuggire indisturbati con il bottino. Tuttavia, il loro piano è stato interrotto dal suono delle sirene della vigilanza privata, che ha subito fatto scattare l'allarme. In pochi minuti, i malfattori si sono dati alla fuga, abbandonando sul posto il tentativo di furto. L'intervento tempestivo dei carabinieri della sezione radiomobile della compagnia di Casoria, giunti sul luogo poco dopo l'incidente, ha avviato le indagini per risalire all'identità dei responsabili. Gli investigatori hanno raccolto testimonianze e prove sul posto, ma al momento non ci sono ancora arresti. Le forze dell'ordine stanno analizzando le telecamere di sorveglianza e cercando eventuali collegamenti con altri furti simili avvenuti in tutta la zona. La Farmacia Centrale di Arzano è solo l'ultima di una lunga serie di esercizi commerciali presi di mira dai ladri nella

provincia di Napoli. La tendenza a colpire le farmacie sembra essere un fenomeno sempre più diffuso, soprattutto nell'area vesuviana, che nelle ultime settimane ha registrato diversi furti e tentativi di furto. Pochi giorni prima dell'incidente ad Arzano, infatti, è stata la farmacia Romano di Somma Vesuviana a subire un simile attacco. Gli agenti delle forze dell'ordine non escludono che possa trattarsi di un gruppo di ladri specializzati in questo tipo di crimine, che mirano principalmente a rubare denaro contante e farmaci costosi. Le farmacie, da sempre considerate luoghi di primo soccorso e di servizio alla comunità, si trovano ora a dover affrontare una nuova minaccia, quella della criminalità che si appropria di beni in modo sempre più audace. Il rischio che questi episodi possano intensificarsi è concreto, e le

forze dell'ordine, seppur con grandi sforzi, devono fare i conti con un territorio in cui il fenomeno dei furti è in costante aumento. L'episodio di Arzano non fa che amplificare il sentimento di insicurezza che pervade tanti comuni della zona, dove i cittadini chiedono a gran voce una maggiore presenza delle forze dell'ordine e misure preventive più efficaci. Nel frattempo, le indagini proseguono, nella speranza di fermare una serie di crimini che stanno danneggiando non solo i proprietari delle farmacie, ma anche l'intera comunità locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%

Amat

Bus, vandali scatenati: tre assalti in tre giorni

Pag. 17

Preoccupano gli ultimi agguati in tre giorni consecutivi, allertata anche la polizia postale

Gli assalti ai mezzi dell'Amat Indagini anche sui social

Vigilantes serali e videosorveglianza tra le possibili contromisure

Davide Ferrara

Sugli agguati ai mezzi dell'Amat è stata allertata anche la polizia postale: sui social potrebbero nascondersi delle tracce, immagini o presunti appuntamenti o, e questa è la paura più grande per l'azienda del trasporto pubblico, potrebbe prendere piede un fenomeno che ad oggi registra cinque atti vandalici dall'inizio del nuovo anno. Un numero impressionante, soprattutto se messo a confronto con i dati dell'anno scorso: nel 2024 la società di via Roccazzo ha registrato 36 atti vandalici sui bus, 7 sui tram, 13 ai danni delle automobili destinate al servizio di Car sharing e 5 aggressioni. E considerando i costi delle franchigie (per i bus si aggira sui 250 euro), delle assicurazioni, del mancato introito da contribuzione chilometrica e vendita di biglietti, Amat ha accumulato un totale di duecentomila euro di danni.

I tre agguati tesi per tre giorni di fila hanno fatto alzare il livello di allerta: la prefettura sta monitorando l'evolversi del quadro men-

tre l'azienda sta pensando a nuove contromisure tra cui una presenza dei vigilantes anche durante la sera. Al capolinea dell'ospedale Civico, dove si sono verificati i due episodi più violenti, si sta pensando di installare delle nuove telecamere di videosorveglianza. Decisione presa dopo l'allarme lanciato dal numero uno di via Roccazzo, Giuseppe Mistretta, che aveva minacciato di sospendere il servizio nella zona «perché non ci sono le minime condizioni di sicurezza» - idea stroncata sul nascere per la presenza degli ospedali serviti proprio dalle linee 246 e 108. Che sarebbero stati attaccati da un gruppo di otto ragazzini sulle cui tracce si stanno muovendo le forze dell'ordine.

La prima sassaiola risale a mercoledì: la vettura della linea 246 era ferma al capolinea con già alcuni passeggeri al suo interno in attesa della partenza quando di punto in bianco sul bus sono piovute le pietre che hanno mandato in frantumi il vetro posteriore. Illesi l'autista e le persone a bordo, che hanno allertato i carabinieri che hanno acquisito le immagini delle telecamere di videosorveglianza. Neppure 24 ore e l'agguato

si ripete. Questa volta la linea presa di mira è la 108, ferma al capolinea a pochi passi dal Civico: autista pronto a partire da lì a qualche minuto, passeggeri ognuno ai propri posti in attesa e i vetri si infrangono ancora una volta sotto i colpi delle pietre scagliate con forza contro la vettura che hanno gravemente danneggiato i finestrini e parte della carrozzeria. Infine, l'altro ieri, l'agguato all'Addaura in via Papa Sergio dove si trovava a passare la linea 731, che collega piazza Croci ai quartieri dell'Arenella e Vergine Maria. Il bus viene attaccato mentre è in corsa con dei palloncini d'acqua, che hanno rigato il parabrezza anteriore, nella zona di guida, e incrinato alcune componenti della carrozzeria.

(*DAVIFE*)

I numeri
Cinque atti vandalici
dall'inizio dell'anno
È caccia a un gruppo
composto da 8 ragazzini



Peso: 1-1%, 17-32%



Amat. Un autobus della linea 731 vandalizzato all'Addaura



Peso:1-1%,17-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

485-001-001

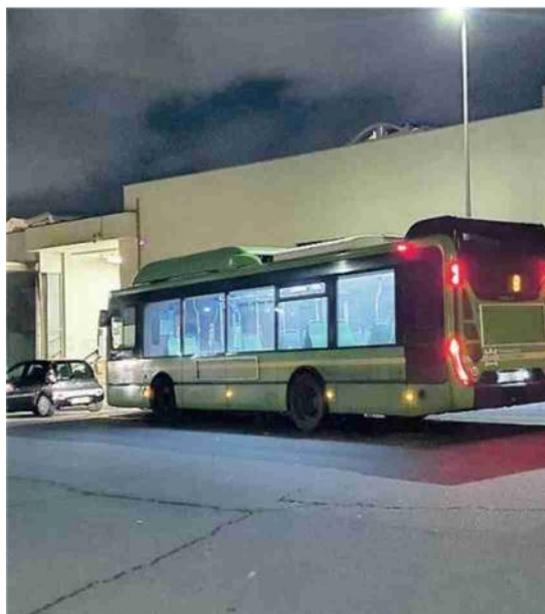
Bus notturni con i vigilantes il piano per salvare la movida

► Pincio e Csp al lavoro dopo l'entrata in vigore del nuovo codice stradale e l'allerta di Confcommercio

Due autobus notturni, con vigilanza a bordo, tutti i week end: il Comune e Csp al lavoro per preparare il rilancio della movida dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice della Strada. Si è tenuto nei giorni scorsi il primo incontro tra Confcommercio Litorale Nord e i vertici di Civitavecchia Servizi Pubblici, promosso dall'amministrazione comunale dopo il grido di allarme lancia-

to dall'associazione di categoria. Al centro del dibattito, la proposta di potenziare il trasporto pubblico serale e notturno per favorire la mobilità sicura e incentivare i cittadini a tornare a frequentare i locali serali, in difficoltà dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice della Strada.

Bandinu a pag. 33



Peso: 1-17%, 31-33%

Bus notturni con vigilanza «Così bar e ristoranti non perderanno clienti»

► Il Comune e Csp al lavoro per preparare il rilancio della movida dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice della Strada e il grido d'allarme lanciato da Confcommercio

IL CASO

Due autobus notturni, con vigilanza a bordo, che girano la città nei fine settimana: il Comune e Csp al lavoro per preparare il rilancio della movida dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice della Strada. Si è tenuto nei giorni scorsi il primo incontro tra Confcommercio Litorale Nord e i vertici di Civitavecchia Servizi Pubblici, promosso dall'amministrazione comunale dopo il grido di allarme lanciato dall'associazione di categoria. Al centro del dibattito, la proposta di potenziare il trasporto pubblico serale e notturno, iniziativa pensata per favorire la mobilità sicura e incentivare i cittadini a tornare a frequentare i locali serali, in difficoltà dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice della Strada. Secondo i dati raccolti dall'associazione di categoria, infatti, le attività associate hanno registrato una flessione media degli incassi pari al 25% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una situazione che, secondo Confcommercio, senza interventi immediati, rischia di

tradursi in gravi ripercussioni economiche e occupazionali per l'intero settore della ristorazione. La richiesta, avanzata dal presidente dell'associazione Graziano Luciani e dal suo vice Cristiano Avolio, punta all'attivazione di due autobus che, ricalcando il modello delle attuali linee Studenti, coprano l'intero territorio comunale.

IL SERVIZIO

Tutti i venerdì e sabato dalle 20 alle 2, mira a rendere più agevoli e sicuri gli spostamenti nelle ore serali e notturne, riducendo così le preoccupazioni legate alla mobilità di cittadini e ragazzi che possono così concedersi un bicchiere in più, senza rischiare di fare incidenti o vedersi ritirare la patente. Presso il quartier generale della partecipata del Comune di Villa Albani, a raccogliere le istanze di Confcommercio sono stati la presidente di Csp Francesca Romana Tomaselli, il consigliere Alessio Gatti e il dirigente Paolo Iarlori, che si sono detti disponibili a valutare la proposta. Sul tavolo, però, resta il nodo economico, il più preoccupante per Csp. Il costo del servizio, stimato in circa 1.400 euro settimanali, comprende autisti, carbu-

rante e la presenza di vigilanti (non armati) a bordo per garantire la sicurezza sia del conducente che degli altri passeggeri. Già intorno al 2010 a Civitavecchia fu previsto il cosiddetto "Discobus", che accompagnava i ragazzi nei locali della movida con l'obiettivo della loro salvaguardia e contro le stragi del sabato sera e l'abuso di alcool durante le serate di divertimento giovanile.

Il risultato fu contrastante: da un lato in tanti decisero di utilizzare il servizio, dall'altra si registrarono momenti di tensione a bordo dei mezzi proprio a causa dell'eccessiva euforia alcolica. Ancora incertezza, invece, sul costo del biglietto, che dovrebbe aggirarsi intorno ai due euro, e con la partecipata che si è detta pronta a partecipare a bandi regionali per ottenere finanziamenti che possano finanziare o co-finanziare il progetto. Nel frattempo, gli uffici di Csp sono al lavoro per chiarire alcuni aspetti con maggiore dettaglio e le parti si sono date appuntamento entro fine mese per aggiornarsi sullo stato del piano.

Antonio Bandinu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-17%, 31-33%

CAVALLINO TREPRTI

Tentano di forzare il bancomat scoperti dalla guardia giurata

CAVALLINO TREPRTI

Sventato furto al bancomat di via Fausta sul litorale di Cavallino Treperti, i ladri scappano nel cuore della notte dopo l'arrivo della vigilanza privata.

Intorno alle tre di notte erano ormai quasi arrivati all'obiettivo: l'area self della banca Unicredit che si trova di fianco a un'agenzia immobiliare.

L'agenzia è stata chiusa, ma è rimasto operativo lo sportello bancomat che è un punto di riferimento per i residenti che vogliono prelevare il denaro a tutte le

ore del giorno e della notte.

E appunto, l'altra notte i predoni hanno deciso di colpire l'apparecchio di via Fausta e hanno agito praticamente indisturbati.

Imalviventi pare siano entrati dalla tromba delle scale per poi raggiungere l'agenzia immobiliare adiacente l'area self dello sportello. Hanno fatto un buco nel muro e divelto una porta blindata che collegava poi al vano del bancomat.

E hanno messo fuori uso le telecamere di sorveglianza, strappato i fili della corrente per isolare gli ambienti e bloccare il sistema di allarme.

Sicuramente si tratta di professionisti che si stavano preparando a far esplode-

re poi lo sportello per rubare il denaro contenuto all'interno.

Nel fine settimana, solitamente, i bancomat sono riempiti con contanti per chi ha necessità di prelevare. Le somme si aggirano sempre attorno ai 30 mila euro.

Stavano ormai per completare l'assalto allo sportello interno, dopo aver affrontato il tortuoso percorso ed eliminato tutti gli ostacoli, quando è sopraggiunto un agente di sicurezza della Sicuritalia.

I ladri, avvertito il pericolo imminente di essere colti sul fatto, hanno desistito e sono fuggiti dal foro praticato sul muro. Sono riusciti a

dileguarsi, probabilmente salendo a bordo di un'auto che li attendeva con il "palo" all'esterno e che ha dato l'allarme ai complici appena in tempo.

Sul posto, assieme alla guardia giurata, sono arrivati poco dopo i carabinieri di Cavallino per tutti gli accertamenti e le indagini in corso per cercare di risalire ai colpevoli. —

G. CA.



L'intervento della vigilanza al bancomat di Cavallino Treperti



Peso: 22%